

L'IMBARAZZO DEL PREMIER BRITANNICO

Blair rifiuta di ritirare negli Usa una medaglia del Congresso per l'appoggio alla guerra

■ Tony Blair, da mesi rifiuta di recarsi negli Stati Uniti per ricevere la Medaglia d'Onore conferitagli dal Congresso americano in riconoscimento per il sostegno dato da Londra all'intervento armato in Iraq. Il giornale inglese «Sunday Mirror», citando fonti del governo londinese, ha scritto ieri che George W. Bush insiste molto con Blair affinché ritiri personalmente la medaglia. La Casa Bianca è convinta che un viaggio del premier a Washington darebbe forte impulso alla campagna elettorale del presidente. Blair, forse imbarazzato da questa conseguenza politica, gode di grande popolarità nei settori dell'opinione pubblica Usa che hanno sposato la causa della guerra.



Blair e Bush

LO HA SCRITTO IL WASHINGTON POST

Bin Laden voleva che l'attacco agli Usa avvenisse il 18 settembre, giorno del capodanno ebraico

■ Gli attentati dell'11 settembre 2001 avrebbero dovuto avvenire il 18 settembre, in coincidenza con il capodanno ebraico. Lo ha scritto ieri il Washington Post. I kamikaze, secondo la commissione indipendente incaricata dal Congresso americano di indagare sulla genesi degli attentati, nel piano originale erano stati pensati per il martedì successivo, che nel 2001 coincideva con Rosh Hashanah, il giorno più sacro del calendario ebraico. Il giorno era stato scelto per accontentare Bin Laden, che a tutti i costi avrebbe voluto legare gli attentati al conflitto israeliano palestinese. I kamikaze colpirono l'11 settembre solo per una catena di circostanze.



La nuvola di polvere su New York l'11 settembre 2001

CENTINAIA DI SCUDI UMANI NELLA MOSCHEA: SECONDO GLI IRACHENI È STATA COLPITA, MA GLI USA SMENTISCONO

Nella città santa ritorna l'ora dei carri armati

Sospese le trattative tra i leader religiosi sciiti, gli americani avanzano

NEW YORK

Bombardamenti su Najaf e cinque marines uccisi tra la provincia di al Anbar e Mosul. Mentre la promessa consegna della moschea dell'Imam Ali da parte del religioso ribelle Muqtada al Sadr rimane una promessa, la guerra continua in Iraq tanto nelle regioni sciite, quanto in quelle sunnite.

I combattimenti sono ripresi con violenza sabato notte nella città sacra di Sud di Baghdad. Gli aerei e gli elicotteri americani hanno preso di mira le postazioni dei guerriglieri della milizia al Mahdi nel centro di Najaf, e i carri armati sono arrivati fino a trecento metri dalla moschea dell'Imam Ali, la distanza più ravvicinata dall'inizio della rivolta. Gli uomini di al Sadr hanno risposto sparando colpi di mortaio contro le posizioni americane, e così hanno scatenato una nuova reazione da parte dei soldati degli Stati Uniti, che hanno rinviato il cordone militare intorno alla città. In questi combattimenti, secondo fonti locali, sareb-

bero morti circa cinquanta miliziani. Secondo un portavoce di Al Sadr un muro della moschea sarebbe stato colpito e danneggiato, ma gli americani smentiscono. I fedelissimi di Muqtada si sono scontrati con gli americani anche nella vicina Kufa, la città dove il religioso è andato varie volte in passato per pronunciare i suoi sermoni durante la preghiera del venerdì. Le vittime di queste violenze sarebbero oltre quaranta. I portavoce di al Sadr però hanno smentito i numeri, definendoli propaganda del governo provvisorio del premier Allawi, e hanno promesso di continuare a difendere i luoghi sacri degli sciiti.

Il promesso trasferimento della moschea dell'Imam Ali (presidiata oltre che dai guerriglieri da centinaia di scudi umani) dalla milizia al Mahdi agli inviati dell'ayatollah al Sistani è stato bloccato per una disputa sulla procedura. Muqtada ha chiesto al vecchio leader di formare una commissione, per verificare che i tesori del luogo sacro non sono stati toccati. Ma Sistani, ancora

in ospedale a Londra dopo l'intervento chirurgico al cuore dei giorni scorsi, ha risposto che non è in condizione di creare questo comitato. In attesa di sbloccare lo stallo, i guerriglieri di al Sadr sono rimasti nella moschea, anche perché chiedono di continuare a garantire la sua protezione anche dopo il passaggio delle consegne.

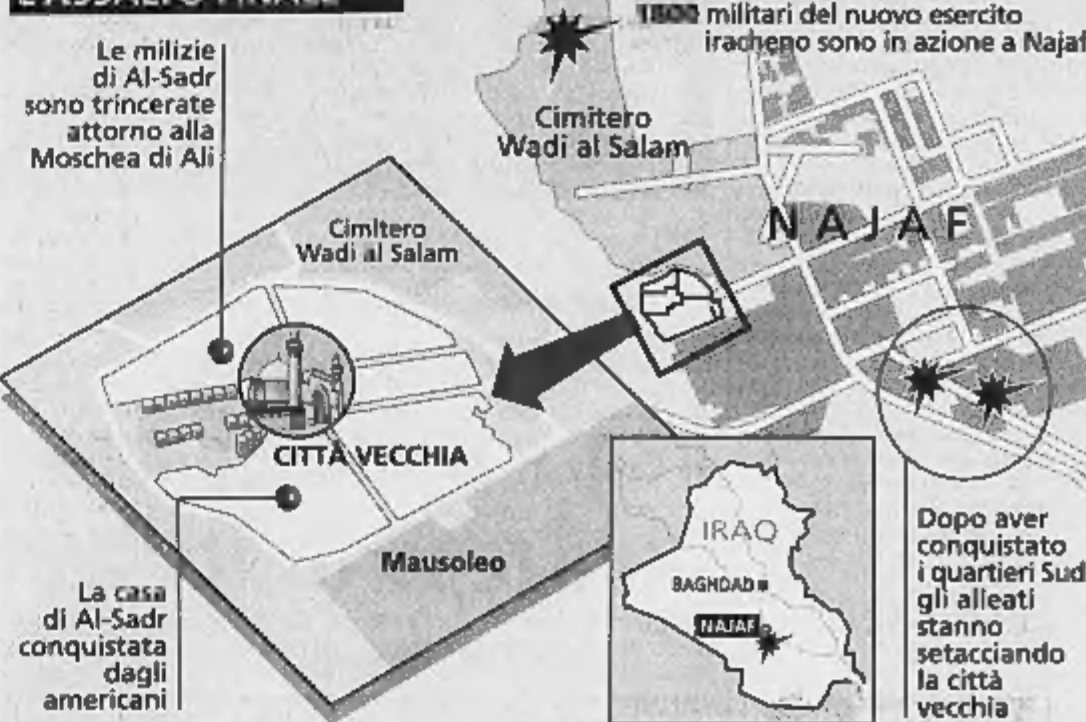
Mouaffaq al-Rubaie, il consigliere per la sicurezza nazionale del governo provvisorio, ha detto che l'esecutivo farà tutto il possibile per trovare una soluzione pacifica. Non abbiamo alcun interesse ad uccidere altre persone o fare danni al luogo sacro. Più si prolunga il braccio di ferro, infatti, e più si indebolisce la credibilità del premier Allawi, che in teoria dovrebbe trovare una soluzione irachena a questo problema iracheno, coinvolgendo al Sadr nel processo politico democratico. Adesso, invece, il governo si trova sotto attacco tanto nella regione a maggioranza sciita, quanto in quella sunnita.

Ieri, infatti, i combattimenti sono proseguiti anche nella pro-

vincia di al Anbar, dove il Pentagono ha confermato la morte di quattro marines in operazioni diverse. Questa è la zona ad Ovest di Baghdad dove opera la guerriglia sunnita, che continua i propri attacchi. Un'autobomba ieri è scoppiata vicino a Baquba, uccidendo due guardie del corpo del vice governatore locale Bassam al-Khadran. Un altro ordigno è saltato in aria a Mosul mentre passava un convoglio americano, uccidendo un marinese. A Sud di Baghdad due poliziotti hanno perso la vita in un agguato, mentre nel centro della capitale sono stati sparati colpi di mortaio. A Bassora, invece, gli agenti locali hanno trovato il cadavere di un membro della nuova intelligence irachena rapito nei giorni scorsi.

In questo clima di violenza continua il ministro della Difesa polacco, Jerzy Szmajdzinski, ha visitato a sorpresa il suo contingente: «Il nostro governo - ha promesso - vuole ritirare le truppe appena possibile. Ma prima dobbiamo ricostruire la sicurezza».

L'ASSALTO FINALE



PER L'ULTIMA VOLTA HA PARLATO IL 14 AGOSTO IN UN'INTERVISTA ESCLUSIVA AD AL JAZEERA

Ancora giallo sulla sorte dell'«enigma» Al Sadr

Da otto giorni non appare più in pubblico, ma un suo portavoce ha assicurato che è in buona salute e che si trova ancora in città

retroscena

Paolo Mastrolilli

NEW YORK

L'ULTIMA parola l'ha detta ieri Mahmoud al-Soudani, il capo dell'ufficio di al Sadr a Baghdad: «Sayed Muqtada è in buona salute e si trova ancora a Najaf».

Nessuno, però, ha visto il religioso ribelle in carne ed ossa, da quando si è mostrato oltre una settimana fa con una mano fasciata. Allora sosteneva di essere stato ferito durante gli attacchi americani nella zona della moschea dell'Imam Ali, poco prima che commencesse e fallissero gli ultimi negoziati di pace.

Il 14 agosto al Sadr aveva parlato per l'ultima volta. Lo aveva fatto con un'intervista alla televisione araba al Jazeera, che si era limitata a dire di averlo incontrato in una località segreta di Najaf. Muqtada aveva usato la solita retorica infuocata: «Stiamo combattendo per i diritti di tutti gli iracheni. Io sono parte del popolo, e resterò un suo fratello in questo mondo e nel prossimo». Quindi aveva chiesto le dimissioni del nuovo esecutivo guidato dal premier Iyad Allawi: «E' solo un governo fantoccio degli americani. Io non voglio cariche ufficiali e non cerco posti in qualunque futuro gabinetto di riconciliazione: non ora, non fino a quando ci sarà l'occupazione». Poi aveva attaccato i suoi critici, che gli chiedevano di abbandonare le posizioni a Najaf, paragonandolo a Saddam: «Queste persone non sono sciiti, sono fuori dagli insegnamenti dell'Islam. Nessuno in possesso delle proprie facoltà mentali po-

trebbe definire Saddam un musulmano, è quello che questa gente sta facendo all'Iraq è peggio di quanto ha fatto Saddam. Non è solo la sua figura: qualunque governo che aggrada in maniera così disprezzabile la popolazione, collaborando con gli occupanti, deve essere rimosso. Il governo ad interim è un'estensione colonialista ed imperialista dell'occupazione americana nelle nostre terre. Najaf sta testimoniando la vittoria contro le forze delle tenebre e dei colonialisti imperiali». Quindi aveva concluso con un cambio di tono: «Nonostante tutto ciò, noi chiediamo la pace e il diritto di vivere in libertà e giustizia». Poche ore dopo i negoziati erano falliti e i combattimenti erano ripresi.

Il 20 agosto il portavoce del ministero degli Interni, Sabah Kadhim, aveva annunciato l'arresto, poi smentito, di 500 miliziani di al Sadr, e poi aveva fatto questa ipotesi sulla sorte del loro capo: «Potrebbe essere scappato dalla città nel corso della nottata». Gli aveva risposto subito lo sceicco Ahmed al-Shaibani, un altro portavoce del religioso ribelle, parlando ancora con al Jazeera: «Sayed Muqtada

Sadr è il figlio di Najaf ed è il leader della milizia al Mahdi. Non lascerà la città, eccetto che tramite il martirio. Ma il venerdì di preghiera era passato senza nuove apparizioni del religioso, che da allora in poi non è mai stato visto in pubblico.

Il mistero sulla sorte o sul nascondiglio di Sadr, che secondo i suoi miliziani è ancora nella moschea dell'Imam Ali, si fonde al mistero sulle sue intenzioni politiche. Gli analisti si dividono tra quelli che lo considerano un politico astuto, impegnato a sfruttare ogni opportunità per screditare il governo del premier Allawi, e quelli che lo giudicano un giovane inesperto, incerto sui propri obiettivi e su come raggiungerli.

Per i primi, come il professor Vali Nasr della Naval Postgraduate School, Sadr sa di non avere una grande autorità religiosa, ma conta sulla propria popolarità politica crescente tra gli sciiti più giovani e poveri. Probabilmente non vuole davvero la morte, ma l'eventuale martirio finirebbe solo per accrescere la sua statura e complicare gli sforzi di stabilizzazione.

Per i secondi, come Michael Rubin dell'American Enterprise Institute, è un ragazzo poco notevole, che sta giocando la carta con cui è nato, cioè il nome della sua famiglia. Sa che vuole il potere, ma non come raggiungerlo e come usarlo. Perciò si sta facendo sfuggire la situazione di mano, con combattimenti sconsiderati che ormai nemmeno controlla più.

Qualunque sia l'interpretazione giusta, l'incertezza sulle intenzioni, la strategia, gli obiettivi e il nascondiglio di al Sadr sta complicando la vita tanto al governo iracheno, quanto agli americani, che secondo Kenneth Katzman del Congressional Research Service sbarcollano da un giorno all'altro tra la caccia a Muqtada, la tregua, l'uso della massima forza e l'autocontenimento. Penso che questa sia solo confusione».



«Ha una popolarità crescente. Il suo martirio complicherebbe gli sforzi verso la stabilizzazione»
«La sua unica qualità è il nome ereditato. Vuole il potere e non sa come raggiungerlo»

E gli osservatori Usa criticano la tattica del Pentagono che in una gran confusione «barcolla tra caccia a Muqtada, tregua, uso della massima forza e autocontenimento»

Soldati americani avanzano nelle vie della città vecchia di Najaf

E' STATO RICOSTRUITO UN QUARTIERE DI BAGHDAD PER ADDESTRARE I SOLDATI USA

A Fort Polk il mega-set di guerriglia urbana

Lirio Abbate

LEESVILLE (Louisiana)

Lo Stato della Louisiana vuole onorare con una giornata di festa i militari di tutte le forze armate americane che dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi sono stati impegnati in vari campi di battaglia. L'appuntamento è per il 25 settembre a Leesville, 250 miglia a Ovest di New Orleans in Louisiana, la cittadina dove ha sede la base di Fort Polk, dove il secondo Reggimento di cavalleria corazzata è rientrato nelle scorse settimane, dopo aver trascorso 15 mesi nell'inferno iracheno.

L'iniziativa è stata chiamata «A Louisiana Home Front Celebration 2004», e vede coinvolte le cittadine di Leesville, De Ridder, Alexandria, Pineville, Natchitoches, Lake Charles, Many and Ball. Sono i centri che avvolgono Fort Polk, un'immensa struttura militare che si estende per 290 chilometri quadrati. In questa base era stato ricostruito, rispettan-

done tutti i minimi dettagli, un quartiere di Baghdad, dove i militari si sono allenati utilizzando 1.500 «comparse», simulando «armi di guerriglia» e insurrezioni popolari. I «finti nemici» arabi, che hanno recitato su questo megaset, sono stati assunti fra gli espatriati egiziani, iracheni, iraniani e somali. Il loro compito era quello di fare la parte degli insorti, sunniti irriducibili di Saddam Hussein, i miliziani sciiti.

I soldati «morti» di questa finta guerra, il cui decesso è segnalato dal sensore laser che ogni militare ha addosso, non finiscono al cimitero ma in un recinto dove sono costretti a lavori manuali. Sulla base di questa e altre esercitazioni i pianificatori del Pentagono sono giunti alla conclusione che la guerra urbana è un grande livellatore: all'interno della città la forza di attacco perde gran parte della sua superiorità, perché ha minore capacità di manovra essendo esposta ai tiri del nemico nascosto negli edifici.

Dopo il Vietnam la dottrina Usa sulla guerra terrestre aveva suggerito di isolare e aggirare le aree urbane ovunque fosse possibile. Ma i tempi cambiano e la battaglia per la conquista di Baghdad, studiata a tavolino a Fort Polk, secondo il Pentagono, rappresenta adesso la madre di tutte le future battaglie urbane.

I militari sono super-equipaggiati: il mirino termico consente di individuare il calore dei corpi nemici. E la telecamera sul fucile permette di guardare dietro gli angoli. Il computer, sistemato in una borsa allacciata alla vita, proietta una mappa del territorio in un visore sopra l'occhio destro. Il microfono è dentro l'elmetto, il collegamento con il comando è assicurato dal Gps, le pulci e i pidocchi sono tenuti lontani dal trattamento chimico ricevuto dall'uniforme.

Tutto ciò si chiama «Land Warrior» e non si trova in un videogioco, bensì a Fort Polk: è uno degli aggiornamenti ipertecnologici in

dotazione all'esercito americano. Con questo equipaggiamento i militari in addestramento sono scesi in uno spazio di 56 chilometri quadrati dove è stato realizzato un quartiere «tipico» iracheno. Un centro abitato da 1.500 comparse che riproduce fedelmente alcune costruzioni di Baghdad. Per sviluppare il quadro geopolitico in cui collocare la nuova guerra urbana, i militari si sono rivolti alla Rand Corporation, un think-tank no-profit fondato dall'Aviazione nel 1948, conosciuta per avere simulato negli Anni 50 un conflitto nucleare e per avere aiutato a pianificare la Guerra del Vietnam.

Fort Polk è da 40 anni uno dei centri addestramento più importanti degli americani. Negli Anni 60 passavano di qui le reclute destinate al Vietnam. Allora in questo angolo della Louisiana era stato ricreato uno scenario di battaglia: un fittissimo pezzo di giungla dove simulare il combattimento con i Vietcong.

IL SEQUESTRO QUATTRO GIORNI FA

Gruppo islamico mostra su un sito Internet le foto dei dodici nepalesi rapiti

Un gruppo estremista islamico attivo in Iraq, l'esercito al Ansar al Sunna, ha mostrato su un suo sito Internet le fotografie di 12 nepalesi che erano stati rapiti quattro giorni fa. Le fotografie mostrano singolarmente i rapiti con in mano il loro passaporto: sullo sfondo si vede uno striscione nero con il nome del gruppo. Dei nepalesi, accusati di collaborare con le forze Usa in Iraq («Infedeli che collaboravano con i crociati americani per aiutarli nella loro guerra contro l'Islam»), è stata annunciata la morte (il gruppo), è stata mostrata anche un'altra foto di gruppo sfocata. I dodici sono dipendenti di una azienda giordana che lavora per l'esercito americano in Iraq.



Un gruppo islamico rivendica un rapimento

NEL MIRINO ANCHE IL PRESIDENTE MUSHARRAF

Il Pakistan arresta 12 terroristi di Al Qaeda «Programmavano attacchi suicidi»

Islamabad ha annunciato l'arresto di 12 terroristi legati ad Al Qaeda. La cella, guidata da un cittadino egiziano, aveva in programma il lancio simultaneo di diversi attacchi suicidi nei confronti di leader politici ed esponenti diplomatici, a partire dal presidente pachistano Pervez Musharraf. Il leader del commando è l'egiziano Sheikh Isa, conosciuto come Qari Ismail. Gli altri 11 arrestati, la cui identità non è stata resa nota, sono tutti pachistani. Gli arresti sono avvenuti a Islamabad e Lahore fra il 14 e il 15 agosto. Le autorità sono convinte di aver sventato un attacco organizzato per sabotare la festa d'indipendenza nazionale, il 14 agosto.



Il presidente pachistano Pervez Musharraf

PROSEGUONO LE RICERCHE DEL FREELANCE, MANCANO CONFERME ALLA MORTE DEL SUO AUTISTA

Italiano sparito, mistero nella città dei predoni

Liberato il reporter americano catturato a Nassiriya: «Grazie Al Sadr»

Giacomo Galeazzi

ROMA

La speranza è che l'autista e interprete Garheeb abbia lasciato Enzo Baldoni da qualche parte prima di essere ucciso e che, in una zona così difficile come Latifia, il reporter, senza telefono satellitare o altri strumenti, non sia riuscito a mettersi in contatto con la famiglia. Ad allarmare il commissario straordinario della Croce Rossa Maurizio Scelli (da due giorni in febbrile contatto con i referenti sciiti e sunniti già utilissimi durante il sequestro dei tre «vigilantes» italiani) è la dinamica dell'imboscata. «A Latifia non ci sono milizie politicizzate ma bande di predoni», spiega Scelli. «I tre mesi fa un tecnico russo è stato ucciso in un agguato e altri due sono stati

presi in ostaggio. In quell'area non c'è persona che possa essere inquadrata nella guerriglia politica organizzata. Speriamo che essendo un uomo da trincea, Baldoni possa essersi fatto accompagnare in un posto da dove attingere le notizie che gli servivano per il suo servizio». Con il passare delle ore, quindi, cresce la preoccupazione che pure Enzo Baldoni sia finito nelle mani di un gruppo di banditi ed è probabilmente nell'identificazione di un cadavere (quello del suo accompagnatore Garheeb) custodito nell'obitorio dell'ospedale di Latifia, la prima risposta agli interrogativi che avvolgono la sorte del giornalista sparito durante il viaggio verso Najaf, culla della rivolta sciita, il luogo più a rischio dell'Iraq. Assicurarsi che effettiva-

mente all'ospedale ci sia il corpo dell'interprete-autista iracheno potrebbe essere la conferma, seppure indiretta, del rapimento di Enzo Baldoni. Per questo la diplomazia italiana si sta mobilitando per sollecitare il governo di Baghdad affinché, oltre che attivarsi nella ricerca di Baldoni, effettui tutti gli accertamenti per arrivare ad una identificazione del cadavere di Latifia. Dall'Unità di crisi della Farnesina giungono inviti alla cautela, assieme alla conferma che Baldoni aveva telefonato a casa per dire che il suo lavoro lo avrebbe impegnato parecchio, annunciando, perciò, un «silenzio per qualche giorno», un periodo di black-out. Se, però, il suo braccio destro Garheeb è davvero stato ucciso da un colpo di pistola alla nuca sparato da pochi centimetri (modalità che ricorda più un'esecuzione che non una



Enzo Baldoni

morte durante un assalto a fuoco) usirebbe confermata l'ipotesi che Enzo Baldoni sia stato rapito. Intanto l'ambasciata italiana a Baghdad, in stretto contatto con le autorità locali, è direttamente impegnata nella ricerca del freelance.

ce, compito di per sé molto impegnativo perché Baldoni, a differenza della maggioranza degli altri giornalisti presenti in Iraq, non è dotato di strumenti professionali come il telefono satellitare. A rendere ancora più inestricabile il mistero sulla sorte di Enzo Baldoni è la centralità di Internet nella vicenda, ossia il rincorrersi di notizie, di ipotesi, di supposizioni e solo di speranze che volano nell'arcipelago telematico, e più in particolare sul blog del giornalista, in cui affermazioni pressoché impossibili da confermare susseguono quasi il rango di testimonianze. Nel frattempo, mentre l'americano Micah Garen è stato liberato e di Enzo Baldoni non si sa nulla, altri due giornalisti francesi sono spariti nelle ultime ore. Si tratta di Christian Chesnot, di Radio France, e Georges Malbrunot, del quoti-

diano Le Figaro. «Reporters sans Frontières» ha espresso i suoi timori ricordando che questa guerra ha già fatto 39 morti tra i giornalisti. «I cronisti - sottolinea l'organizzazione internazionale - sono dei civili che non devono essere presi in ostaggio. Sulla scomparsa di Enzo Baldoni interviene pure Paolo Serventi Longhi, segretario dell'Ensi, il sindacato dei giornalisti italiani, che, dopo essersi augurato che il reporter dia presto notizie tranquillizzanti di sé, afferma di non condividere la mistica del freelance coraggioso, ma senza vincoli, esposto a tutti i rischi, senza copertura assicurativa e spesso con retribuzioni da sopravvivenza. «Un problema per tutti noi giornalisti - sostiene - una situazione in cui l'autonomia e la libertà, ma la stessa vita, sono in discussione».

CHESNOT E MALBRUNOT

Biografi del Raiss i due giornalisti francesi rapiti

PARIGI

Il giornalista franco-americano Micah Garen, rapito a Nassiriya una settimana fa, è stato liberato. Ad annunciare ieri è stato Aws al Khafaji, portavoce del leader radicale sciita Muqtada al Sadr, intervistato dalla televisione satellitare araba al Jazeera. Lo stesso Garen, che stava lavorando a un reportage sui siti archeologici in Iraq, ha confermato la sua liberazione in una telefonata con al Jazeera ed ha ringraziato Al Sadr. Rilasciato anche il suo interprete.

Fratanto, ricerche in tutte le direzioni sono state avviate per ritrovare i due giornalisti francesi di Radio France e il quotidiano Le Figaro scomparsi in Iraq da venerdì scorso. Christian Chesnot, free-lance per Radio France, e Georges Malbrunot, inviato speciale del Figaro, avrebbero dovuto lasciare Baghdad per recarsi a Najaf venerdì mattina, quando i due organi d'informazione hanno perso i contatti con loro. «Le ricerche - ha detto la portavoce aggiunta del ministero degli Affari esteri, Marie Masdupuy - proseguono in tutte le direzioni».

Il direttore di Radio France, Michel Polacco, ha sollecitato le autorità francesi ad intervenire presso le autorità americane, britanniche, irachene e il Comitato internazionale della Croce Rossa. Il redattore capo aggiunto del servizio esteri del Figaro, Jean-Louis Validire, ha osservato che «si scarta sempre meno l'ipotesi di un rapimento, anche se non c'è una rivendicazione, né una richiesta di riscatto». «Il ministero degli Esteri - ha osservato ancora Validire - pensa che probabilmente sono in qualche ospedale. I funzionari del Quai d'Orsay si metteranno sulla traccia dell'assistente di Georges che avrebbe potuto essere con loro».

L'ultimo contatto con Christian Chesnot - rivela un'altra giornalista - è stato venerdì mattina alle 7: «Ci ha detto "vado a Najaf, ne avrò per quattro ore". Ma quando poco dopo Le Figaro ha cercato di raggiungerlo il suo inviato Georges Malbrunot, questi non ha risposto: «Ho parlato con lui al telefono giovedì sera - ha detto Validire - quando ci ha mandato l'articolo. Dovevamo sentirvi venerdì mattina».

C'è da notare che i due giornalisti francesi scomparsi non sono due normali reporter di guerra inviati in Iraq a seguire l'attualità: ben dentro ai meccanismi del potere di Saddam Hussein, hanno scritto a quattro mani due anni fa una biografia dell'ex Raiss rivelandone anche i lati più intimi e sottolineandone la tendenza a vivere tra mito e realtà, a volte in pieno delirio megalomane. E dopo la pubblicazione di «L'Iraq di Saddam Hussein - Ritratto totale», hanno raccolto le testimonianze di oltre due decenni dietro le quinte del potere di Saddam Hussein, interprete personale di Saddam, in un libro, «Les années Saddam», uscito nell'ottobre 2003.

Nella biografia del gennaio 2002, Christian Chesnot e Georges Malbrunot si soffermano anche su Uday, il figlio maggiore del Raiss, psicopatico sanguinario e volgare capace di uccidere il marito di una donna che desiderava, e sottolineano che il regime sopravvive solo grazie agli ingranaggi repressivi. [Ansa]

L'ATTESA DELLA FAMIGLIA: E' UN UOMO DI 56 ANNI CON LA TESTA SULLE SPALLE, ASPETTIAMO FACENDO LA VITA DI SEMPRE

SUL BLOG IL RINGRAZIAMENTO DELLA FIGLIA GABRIELLA



ORE 05:48, 22 AGOSTO
Ciao a tutti. Sono Gabriella, figlia di Enzo. Per prima cosa vorrei ringraziarvi. Il fatto di avervi vicini e di sentirvi ci consola e ci fa sentire il vostro abbraccio tutt'altro che virtuale. Il ponte di informazioni che si è creato è davvero importante. Noi, come voi, aspettiamo, non c'è altro da fare. Quando Enzo è partito ci ha avvisato che sarebbe stato irraggiungibile per qualche giorno. Forse anche una settimana. Quindi, come dice lui: **Falle fredde.** Meglio aspettare senza creare allarmismi. Siamo ottimisti. Se siete con noi siamo ancora più forti. (www.bloghdad.splinder.com)

«Non è un avventuriero a caccia di facili emozioni»

Il fratello Raffaele: «Mi parlava sempre di Moby Dick e Ismaele che per combattere la malinconia deve partire e andar per mare»

Fabio Poletti

Inviato a PRECI (Perugia)

Il biglietto per Baghdad Enzo Baldoni ce l'aveva già ad aprile. Il sequestro dei tre italiani liberati solo a giugno aveva rallentato almeno per un po' i suoi progetti. Poi era partito ugualmente lasciando la moglie e i due figli in vacanza in Sicilia e il padre e i suoi fratelli in questo agriturismo in mezzo alla Valnerina, il Paradiso dove tornava quasi sempre, dopo i suoi viaggi negli Inferni del mondo. Raffaele Baldoni, uno dei sei fratelli, non è un uomo che si dispera: «Enzo non è un avventuriero a caccia di emozioni. E' un uomo di cinquantasei anni con la testa sulle spalle. Altre volte ci ha lasciato in ansia. Quando ci ha detto che sarebbe andato in Iraq, eravamo solo un po' più preoccupati del solito. E poi chi lo ferma, lui...».

Già. Chi lo ferma Enzo Baldoni, un passato con mille vite: muratore in Belgio, scaricatore alle Halles, fotografo di nera a Sesto San Giovanni, professore di ginnastica, traduttore del fumetto americano Donalson, interprete di inglese e spagnolo ma nemmeno mezza parola di arabo, tecnico di laboratorio e alla fine giornalista free-lance e titolare di una agenzia di pubblicità che si chiama «Le balene colpisco-

no ancora». «Un'altra sua passione, le balene intendo...», spiega il fratello apparentemente tranquillo, l'agriturismo da portare avanti, i turisti tedeschi a bordo piscina non sanno niente, la Farnesina chiama ogni giorno, i giornalisti ogni minuto - «Nessuna novità. Aspettiamo», la risposta in automatico - ed Enzo non più da settantadue ore. «Però martedì, nell'ultima mail, diceva che i giorni a venire avrebbe avuto qualche difficoltà a farsi vivo».

E allora c'è da sperare che Enzo Baldoni sia solo troppo lontano da tutto, dai computer e dai satellitari, sommerso nel nulla telematico iracheno. Come una balena sott'acqua. «Le balene sono davvero importanti per Enzo», conferma Franco Gialdinelli, amico e curatore

del diario di Baldoni su Internet, impiegato di giorno, viaggiatore almeno in rete tutto il tempo che gli resta. «Enzo mi parla sempre dell'inizio di Moby Dick di Melville. Di Ismaele che per combattere la malinconia deve partire e mettersi per mare».

Che sia questo il motore dei viaggi a Timor Est, in Colombia, in Birmania, adesso in Iraq, prossimamente in Kurdistan, di Enzo Baldoni, copy writer di successo, giornalista quando capita, entomologo dell'animo umano come si definisce, avventuriero come lo dipingono quelli che pensano che non si va in Iraq, senza nemmeno un telefono satellitare, solo per vedere l'effetto che fa? Franco Gialdinelli, il suo amico più caro, nega: «Non è un irrequieto. E' un curioso. Una volta gli hanno chiesto se si sentiva un po' Rambo. Lui ha risposto che con la sua pancia, al massimo poteva essere Alberto Sordi». Raffaele Baldoni, il fratello, lo difende: «A Enzo piace il contatto diretto con le cose. E' dotato di una straordinaria capacità di comunicazione. In Colombia volevano rapirlo. Mezz'ora dopo era diventato amico del suo sequestratore. Alla fine lo ha pure intervistato».

Che possa andare così anche in Iraq lo sperano tutti. Ma un oscuro guerrigliero lati-



Seguaci dell'imam al Sadr inneggiano al loro leader nella città santa di Najaf sempre in mano loro

QUATTRO GIORNI DI ANGOSCIA

LA SCOMPARSA
Enzo Baldoni, partito l'Iraq alla fine di luglio, non dà più notizie di sé da giovedì 19 agosto. L'ultimo a vederlo è l'inviato Rai Pino Scaccia, con lui a Najaf al seguito della missione della Croce Rossa

L'AUTISTA
Nell'ospedale di Latifia c'è un cadavere bruciato, raccolto sulla strada tra Babilonia e Najaf. Un informatore avvisa che potrebbe essere quello di Ghareeb, l'autista-interprete di Baldoni. La morte risalirebbe a giovedì pomeriggio

I RAPITORI
Predoni o guerriglieri? I responsabili della guerriglia si dicono estranei al sequestro

americano non è certo Muqtada al Sadr, il leader radicale che ne l'esercito regolare iracheno ne le truppe americane rassicura a stanare e che Enzo Baldoni sognava di avvicinare a intervistare. Un sogno rivelato alla moglie Giusy prima di partire, ricevendo in risposta un ironico: «Ti farò internare...». Unico appunto di una vita normale anche se piena di molti batticuori. «E se è così, lo si deve solo al fatto che Enzo ha un rapporto sereno coi suoi cari», ripete per l'ennesima volta suo fratello Raffaele, il cucchietto che gira nella tazzina di caffè come se niente fosse. E' vero, suo padre Antonio si affida alla «Divina Provvidenza». Ma più che alle preghiere è alla testa sulle spalle di Enzo Baldoni che cantano tutti.

Anche sua figlia Gabriella, che affida al Blog un messaggio di speranza. Sotto la foto di

Ghareeb l'interprete del padre che forse è stato ammazzato anche se manca ancora l'ultima conferma. Sotto la notizia che Enzo Baldoni è in mano con tutta probabilità di qualche predone, più interessato ai dollari che alla politica. Scrive, Gabriella: «Dobbiamo aspettare. Senza fare allarmismi». E allora «tranquillità», diventa la parola d'ordine. Magari ostentata, anche se a fatica, come prova a fare Raffaele: «Cosa dico a mio fratello, non appena riesco a parlargli? "Ciao, come va?... No, non è vero che gli dico così...». Oppure repressa, ma nemmeno troppo, come fa intendere Franco Gialdinelli, che dopo aver dato per primo in rete la notizia della scomparsa dell'amico attende spera di annunciare presto la fine di un incubo: «Cosa gli dico? Questa volta lo mando a cagare... Ci ha lasciato troppo in ansia...».

ALTROVE
di Guido Ceronetti

Come se non bastassero i nostri privati, personali, numerosissimi motivi di vergogna, ci vogliamo anche responsabili della storia, attori di storia, parte di qualche grandiosa imbecillità storica.

Il filosofo ignoto

CLANDESTINI, SICUREZZA E TERRORISMO AL CENTRO DEI COLLOQUI



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Il premier incontra Pisanu
poi viaggio-lampo da Gheddafi

■ Settimana calda per Silvio Berlusconi, rientrato a Villa Certosa dopo aver assistito alla vittoria del Milan sulla Lazio. In programma c'è un'incontro informale con il ministro dell'Interno (forse domani) con il quale il premier farà certamente il punto sugli argomenti più caldi: sicurezza e terrorismo, ma anche immigrazione, alla luce del dibattito in corso sui possibili aggiornamenti alla Bossi-Fini. Il tema dell'immigrazione sarà anche al centro della «cena informale» che Berlusconi avrà con Gheddafi

mercoledì prossimo, 25 agosto, quando il premier volerà in Libia per un viaggio-lampo. Sarà un incontro conviviale tra i due premier. È la terza volta che si vedono in due anni. L'incontro mercoledì sarà l'occasione per fare il punto su alcuni temi «bilaterali» in cima all'agenda italo-libica. Al primo punto, la questione relativa alla lotta all'immigrazione clandestina (tra i due paesi esiste già un accordo per gestire il fenomeno): altri punti, la lotta al terrorismo e la non proliferazione delle armi nucleari e chimiche. Non è escluso, poi, che durante la cena informale si parli del contenzioso per i danni di guerra. Ci sarà spazio, certo, anche per i rapporti economici tra i due paesi.

La politica
e il potere
dei francobolli



Filippo Ceccarelli

POTERE dei francobolli e francobolli del potere. Affrettarsi, dunque, perché sta per scadere la possibilità di timbrare una lettera con il logo del Gay Pride, che quest'anno si è tenuto a Grosseto. Il ministero delle Poste ha infatti previsto uno speciale annullo filatelico celebrativo che verrà depositato nel museo storico della Comunicazione.

Le vie della legittimità sono infinite, e passano anche per gli uffici postali. Ma pure quelle dell'incubo politico sono piuttosto affollate, e sempre con la filatelia hanno a che fare.

Nel 1987, per dirne una, l'allora ministro delle Poste Antonio Gava, che con il Pci non è che avesse i migliori rapporti, pensò senz'altro di poterli migliorare commissionando al comunista Ugo Pecchioli l'emissione di un francobollo per il 50° anniversario della morte di Gramsci. E il gesto fu assai gradito. Cinque anni dopo però i post-comunisti ne chiesero un altro, sempre su Gramsci, a cento anni dalla nascita. Ma il ministro socialdemocratico Vizzini non solo rispose picche, ma celebrò il centenario di Nenni, spedendo a Craxi un foglio con 25 esemplari.

La firma del leader del garofano comparve sul francobollo che commemorava il Concordato. Quando Craxi divenne latitante, quell'immagine suscitava uno strano effetto, ironico certificato dell'eterna provvisorietà del potere. Erano gli anni di Tangentopoli e tre ragazzi napoletani si erano in qualche modo sostituiti all'amministrazione stampando il proprio delle preziose serie policrome di Di Pietro e Mani Pulite, il salone dell'auto rubata, il bicentenario della camorra, un congresso mondiale delle pulci da timbrare e consegnate, nessuno si accorse del falso fino al momento dell'autodenuncia.

Anche questo conferma la potenza evocativa di quei preziosi pezzettini di carta. La Seconda Repubblica ha generato una notevole micro-storia di dispute filateliche con inevita-

bili controversie. Converrà quindi brevemente ricordare le polemiche sul francobollo «revisionista» che nel 1994 il ministro Tatarella volle dedicare a Giovanni Gentile. Poi la richiesta della Lega di un francobollo per il IX centenario della basilica di Pontida. Richiesta esaudita, a differenza di quanto avvenuto con Giordano Bruno: e tuttora l'onorevole De Carolis, già pri e ora ds, è convinto che il no dipende da servilismo nei confronti del Vaticano.

Vecchie ruggini, separatismo, nostalgie, ma anche marziali errori tecnici, come quello segnalato nel 2000 dal presidente dell'associazione filatelica parlamentare Giovanardi, accortosi con raccapriccio che dalla cartina geografica dell'Europa pubblicata per celebrare Gaetano Martino mancava l'Austria e l'Italia veniva a confinare direttamente con la Germania. E naturalmente sospetti di speculazione: è il caso di un francobollo sul G7 di Napoli che fu stampato con un errore nel prezzo e mandato al macero. Secondo il deputato Borghese, di quella serie potrebbero essere rimasti due fogli, tanto più introvabili quanto più costosi.

Debole nei simboli, ma pervasiva, l'odierna politica considera i valori bollati alla stregua di strumenti di consenso. Vedì il ministro Cardinale che ai tempi del centrosinistra e della guerra in Bosnia volle dedicare un francobollo all'operazione Arcobaleno. Forse ha ragione anche il ministro Gasparri quando sostiene che i francobolli sono «piccoli monumenti»; e anche per questo, magari, ha rimpolpato la Consulta filatelica ministeriale con due illustri collezionisti come Giulio Andreotti e Bruno Vespa.

E tuttavia la produzione rischia di configurarsi come un minuto caotico Pantheon di eventi e personaggi: l'Opus Dei e il Gay Pride, il Papa e Manicattorio e l'accordo Nato-Russia a Pratica di Mare, Guido Carli e Padre Pio, Ugo La Malfa e la regina Elena. Nell'Italia della perenne precarietà tutto insomma fa brodo; e il suo contrario lo fa ancora di più.

INCONTRO A GALLIPOLI TRA IL NEOCOMMISSARIO UE E IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Rocco Buttiglione
e Luca Cordero di Montezemolo
ieri a Gallipoli



Roberto Ippolito
inviato a GALLIPOLI

Rocco Buttiglione è nella sua Gallipoli. Fra poco più di due mesi il ministro per le Politiche comunitarie diventerà commissario europeo per l'Immigrazione e la giustizia diventando anche vice del presidente José Manuel Barroso. A Gallipoli per l'ultimo giorno di vacanza, il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo lo ha invitato a colazione, consapevole del ruolo molto importante di Buttiglione («Che stimo non da oggi»).

Così al ristorante Marechiaro si sviluppa una schietta e cordiale chiacchierata. Senza formalità, centrata sulle deleghe di Buttiglione, ma indirizzata da Montezemolo anche sulla ricerca e l'innovazione, chiave di volta per lo sviluppo del sud: la ricerca è «il punto centrale della strategia di Barroso chiamato ad attuare le indicazioni del consiglio europeo di Lisbona per l'aumento dell'occupazione».

Di immigrazione si parla a lungo. E' un tema che scuote non solo l'Italia. «Una questione europea» fa notare Buttiglione: non più una questione che gli Stati devono affrontare isolatamente. Montezemolo apprezza gli orientamenti del neocommissario che ha in testa un piano europeo per l'immigrazione, l'estensione dell'asilo agli extracomunitari in fuga da fame, carestie, povertà, la revisione delle quote degli ingressi in base alle esigenze delle imprese.

Esprimendo le sue valutazioni Montezemolo fa presente di considerare l'immigrazione «anche co-

me una opportunità». Opportunità perché in alcune aree il contributo del lavoro degli extracomunitari è atteso dalle imprese «può essere significativo».

Pur dichiarando che la legge Bossi-Fini sull'immigrazione «è una buona legge», il neocommissario sostiene che «in un quadro europeo di movimento» appare necessario «qualche cambiamento importante da fare». E' una posizione che fa discutere la coalizione di governo di centrodestra.

Molta attenzione, poi, all'altra delega di Buttiglione: la giustizia. A tavola Montezemolo fa notare che i tempi lunghi della giustizia e della burocrazia costituiscono un freno per gli investimenti stranieri soprattutto nel Mezzogiorno «più in generale in Italia».

«Vedo con piacere che la Confindustria condivide la mia convinzione che il tema della giustizia è fondamentale per la competitività

del sistema Italia in Europa e dell'Europa nel mondo» afferma Buttiglione. L'ormai quasi ex ministro si dichiara impegnato per una giustizia «più giusta» ma anche «più rapida», osservando che i tempi «tendono ad allungarsi» anche fuori dall'Italia. Una situazione «terribile» per tutti i cittadini e gli operatori economici «perché tante volte si arriva alla soluzione quando il contenzioso economico della controversia è andato in rovina».

Al Marechiaro di Gallipoli, Buttiglione si dice poi contento di «poter parlare con il presidente della Confindustria qui nel Mezzogiorno». Montezemolo si definisce «amante del Sud, sotto l'aspetto culturale, paesaggistico, storico e turistico». Ricorda di aver definito il 27 maggio, nel discorso di insediamento, il Mezzogiorno la «nuova frontiera per il paese».

Montezemolo si diffonde sulla ricerca e sull'innovazione al Sud,

sulla concentrazione indispensabile per favorirne lo sviluppo: la strategia della Commissione guidata da Barroso è «un perno fondamentale». Osserva il presidente della Confindustria: «Da un uomo del Sud come il professor Buttiglione nasce un rapporto forte con l'Europa perché il Sud è componente importantissima dell'Europa, non solo dell'Italia».

Rileva Buttiglione: «Europa, Confindustria e Mezzogiorno sono un triangolo importante. Da una sinergia di questi elementi può nascere molto bene per l'Italia». Si ragiona sulla ricerca, si guarda al rapporto con la scuola e l'università.

A tavola di Mezzogiorno si parla anche in rapporto al federalismo e alla progettata riforma. Si tratta di un «tema delicato per il Sud» spiega Montezemolo. Le sue analisi, sviluppate dalla fine di maggio, sul rischio che il federalismo porti

Il ministro: «Gli imprenditori condividono la mia convinzione che il tema giustizia è fondamentale per la competitività del sistema Italia in Europa e dell'Europa nel mondo»

Buttiglione: svolta per l'immigrazione
Montezemolo: è anche un'opportunità

Da gustare fino in fondo.



Gustose e stuzzicanti
le salse, i sughi, i condimenti
Nord Salse nascono
nel rigoroso rispetto della
tradizione culinaria italiana,
per regalarvi ogni giorno
il gusto e la fragranza
dei sapori di un tempo.



nei supermercati d'Italia

Un piacere che si ripete tutti i giorni, da trent'anni.

il 29 MAGGIO 2005
STRATTONO
APPUNTAMENTO con la
29ª EDIZIONE della

AL MEETING DI RIMINI HA PARLATO ANCHE DI SICUREZZA E DI MOVIMENTI EVERSIVI

Pisanu: è ora di fare il tagliando alla Bossi-Fini

«Estendere la qualifica di rifugiato a chi fugge dalla povertà e dalla fame? Per ora non si può, bisognerebbe rivedere la legislazione internazionale. Ma condivido l'intelligente provocazione politica e culturale di Buttiglione»

Guido Rautolo

inviato a

MINISTRO, ha sentito il suo collega francese: «No». Beppe Pisanu sguscia via verso l'ingresso dell'immenso auditorium della nuova Fiera di Rimini, gremito di ciellini che partecipano al Meeting dell'Amicizia, dove tra poco parteciperà al dibattito su: «Mediterraneo: si può davvero così?». Il ministro dell'Interno ha appena tenuto una conferenza stampa rispondendo alle domande a 360° sui temi d'attualità. Doveva essere soprattutto il giorno della Bossi-Fini («È venuto il momento di fare un tagliando alla legge»), della immigrazione («Al ministro Calderoli - Lega, ndr - che chiede alla Marina militare di bloccare le carrette del mare dico che è facile fare confusione») e del terrorismo islamico («Il comunismo e il nazifascismo sono i fratelli maggiori del fondamentalismo islamico»). E invece la probabile fuga del terrorista Cesare Battisti da Parigi e la notizia dell'intenzione di collaborare della brigatista Cinzia Banelli, sono diventate occasione per il ministro dell'Interno di riflettere sul terrorismo interno, vecchio e nuovo.

Pisanu è preoccupato soprattutto per quello che sta accadendo oggi in Sardegna, per gli attentati e gli incendi «anomali». Gli elementi investigativi che filtrano infatti dal Tribunale di Tempio Pausania, quello competente per il territorio della Costa Smeralda, rivelano che gli incendi della vigilia di Ferragosto e quelli sviluppati in occasione della visita del premier inglese Blair al presidente del Consiglio Berlusconi a Villa Certosa, presentano delle «anomalie»: «Lipotesi che dietro certi incendi ci sia la mano del nuovo terrorismo», dice Pisanu - «è attendibile». Un terrorismo molto particolare, precisa, «che rischia di contagiare anche l'eversione a livello nazionale». Sulla fuga di Cesare Battisti si limita a dire: «Mi auguro che venga preso quanto prima». E sull'annuncio pentimento della brigatista Cinzia Banelli aggiunge: «Mi auguro che ci aiuti a comprendere quale sia stato il contributo di quell'area di complicità attiva».

«E passiva che ha consentito alle Brigate Rosse di operare per tanto tempo fino all'assassinio di Marco Biagi e di Massimo D'Antona».

L'ex ministro Gianni De Michelis si augura che i ministri del Lavoro della Ue decidano di prendere di petto la questione dell'immigrazione. Lei è d'accordo?

«D'accordissimo, se si tratta dell'immigrazione regolare. Si devono, in-



L'intervento del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu al Meeting di Rimini

fatti, attivare politiche di cooperazione e del lavoro nei paesi d'origine, di transito e di arrivo degli immigrati. A noi ministri dell'Interno, invece, compete il compito di contrastare l'immigrazione clandestina, di stroncare il traffico di esseri umani, di smantellare le organizzazioni criminali che sfruttano spietatamente questo traffico che ha un fatturato economico mondiale che ha superato quello della droga».

Il neocommissario Ue Rocco Buttiglione ha lanciato la proposta di estendere lo status di rifugiato anche per motivi economici. Condivide la proposta?

«Quella di Buttiglione è una intelligente provocazione politica e culturale che condivido. Sappiamo bene che per definizione il rifugiato è colui che fugge dalle persecuzioni politiche, religiose, etniche. Se dovessimo estendere questo concetto anche a chi fugge dalla povertà, dalla miseria, dalle catastrofi naturali dovremmo dire che in pratica non esisterebbero più immigrati clandestini ma soltanto rifugiati. Ma questo non è possibile perché dovremmo rivedere, tra l'altro, la legislazione internazionale, la Convenzione di Ginevra e anche le decisioni assunte dalla Conferenza

dell'Onu a Palermo, che ha equiparato il reato di immigrazione clandestina a quello della tratta di essere umani. Quella di Buttiglione è una provocazione che mi auguro solleciti una discussione interessante».

Anche il neocommissario Ue ha chiesto di rivedere la Bossi-Fini. La modifica di questa legge sarà posta all'ordine del giorno?

«Nessuno di noi ha mai pensato, quando varammo la legge, che sarebbe stata immutabile, tenuto conto della complessità della materia che trattava. Oggi, anche perché se lo impongono le sentenze della Corte Costituzionale, il venuto il momento di procedere a un suo primo tagliando. La Bossi-Fini è la legge che in un anno ci ha consentito di regolarizzare settecentomila immigrati clandestini sottraendoli al lavoro nero, garantendo loro un contratto di lavoro e una posizione assicurativa. Dobbiamo esserne orgogliosi perché nessuno mai in Europa aveva fatto una cosa del genere».

Sempre il commissario Buttiglione ha proposto di rivedere il capitolo delle quote. Condivide?

«Da un anno all'altro gli sbarchi di clandestini si sono ridotti del 40%.



Un gruppo di immigrati clandestini sbarcati a Lampedusa

COSA DICE LA LEGGE

1 PERMESSO DI SOGGIORNO
Secondo la Bossi-Fini, può ottenere il permesso di soggiorno chi ha un contratto di lavoro. Dura 2 anni e può essere rinnovato. Se il lavoratore extracomunitario perde il posto deve ritornare in patria.

2 CARTA DI SOGGIORNO
Aumenta da 5 a 6 anni il periodo necessario per ottenerla. Non ha scadenza.

3 IMPRONTA DIGITALE
Devono essere rilevate le impronte digitali degli immigrati che chiedono il permesso di soggiorno e di coloro che vogliono rinnovarlo.

4 SPORTELLI UNICI
Istituiti in ogni provincia presso la Prefettura o l'Ufficio territoriale del governo, segue tutto l'iter per l'assunzione del lavoratore straniero.

5 DIRITTO D'ASILO
Il ministero dell'Interno sosterrà gli enti locali che accolgono chi chiede asilo in Italia.

6 VISTO D'INGRESSO
È negato a chi ha subito una condanna per traffico di stupefacenti, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione o dei minori.

7 ESPULSIONI
Come nella Turco-Napolitano, lo straniero senza permesso di soggiorno viene espulso per via amministrativa; se è privo di documenti, è accompagnato in un centro di permanenza. Trascorsi 60 giorni, se l'identificazione non è possibile, al clandestino viene intimato di lasciare il territorio entro 3 giorni. Lo straniero espulso che rientra in Italia senza permesso commette un reato.

«Mi auguro che Battisti sia arrestato al più presto anche perché chiunque oggi in Italia avesse l'idea d'imboccare la strada del terrorismo deve sapere che prima o poi verrà raggiunto dalla forza paziente dello Stato»

Questo ci consentirà di governare meglio i flussi dei lavoratori stagionali: se non ci fossero gli immigrati non potremmo raccogliere mele in Trentino, pomodori in Campania e fare la vendemmia. Non potremmo neanche mungere una sola padanissima vacca nella mitica Padania.

A proposito di Padania: il ministro Calderoli dice che lei si dovrebbe occupare soltanto di far respingere dalle navi militari i clandestini in mare.

«Questo è un tema su cui è facile fare confusione. Quando gli immigrati arrivano nelle acque territoriali italiane e si trovano in condizioni di difficoltà, soccorrerli è obbligatorio. E dobbiamo intervenire, sulla base di convenzioni internazionali, anche in determinati specchi di acque internazionali. La Marina militare può intervenire fuori delle acque territoriali. Ma se quelle carrette cariche di disperati sono in difficoltà anche la Marina militare ha l'obbligo di prestare soccorso».

In condizione di mare proibitivo, quando le navi sono costrette a rimanere nei porti di Lampedusa o di Porto Empedocle, continuano ad arrivare queste carrette. Mi chiedo: quante ne ce la fanno? Vorrei ricordare che solo noi italiani abbi-

«I recenti attentati in Sardegna preoccupano perché l'isola anticipa gli sviluppi del terrorismo a livello nazionale, con la confluenza tra vecchi residui delle Br anarcosurrezionalisti e separatisti»

mo censito 1167 clandestini annegati nel Mediterraneo. E chissà quanti sono morti durante le traversate del deserto».

Ministro, lei si è speso per far rimpatriare quei terroristi che non hanno saldato i loro debiti nei confronti della giustizia. Da Parigi arriva la notizia che Cesare Battisti si è reso irreperibile. Qual è il suo commento?

«Prometto che mi rattrista l'idea che un uomo, chiunque esso sia, vada in galera. Ma non posso non augurarmi che Cesare Battisti venga arrestato e consegnato alla giustizia quanto prima, anche perché chiunque oggi in Italia avesse l'idea - se già non l'ha fatto - di imboccare la via scellerata del terrorismo deve sapere che prima o dopo verrà raggiunto dalla forza paziente dello Stato».

La sua estradizione era solo questione di tempo. Eppure era libero, solo con l'obbligo settimanale di firma. Non doveva essere controllato dalle forze di polizia, magari anche italiane?

«Mi risulta che le autorità francesi abbiano già spiccato un mandato di arresto nei suoi confronti, che mi auguro venga eseguito quanto prima. Preferisco non esprimere al-

cun commento sulle scelte delle autorità francesi che sono autonome come lo sono quelle italiane. Una cosa però la voglio dire: l'Italia non poteva né voleva in alcun modo interferire con le autorità francesi che avevano il pieno controllo della vicenda».

La «compagna So», Cinzia Banelli, ha deciso di collaborare. Come si è arrivati alla svolta?

«Sapevamo che era orientata a pentirsi: certamente ha dialogato attraverso i suoi avvocati dichiarando una disponibilità a parlare che ovviamente è stata positivamente accolta. Di certo nessuno l'ha forzata o ha coartato la sua volontà».

La sua Sardegna è al centro di una attiva iniziativa eversiva. Dietro la bomba di Porto Rotondo e gli incendi in Costa Smeralda c'è la stessa regia terroristica?

«È una ipotesi attendibile, anche alla luce degli incendi avvenuti l'anno scorso. Se il terrorismo vuol dire incutere terrore tra la gente, non c'è dubbio che uno strumento per raggiungere questo obiettivo è l'incendio, il fuoco».

Perché il laboratorio eversivo Sardegna è così preoccupante?

«La Sardegna costituisce, per certi aspetti, l'anticipazione degli sviluppi del terrorismo a livello nazionale. Sull'isola si è registrata la confluenza tra vecchi residui delle Br, anarcosurrezionalisti e indipendenti o separatisti che dir si voglia. Questo laboratorio ha già prodotto una documentazione politica propria, ha già tracciato una operatività di propaganda armata che sta portando avanti efficacemente. E che ha collegamenti a livello nazionale con le cellule di offensiva rivoluzionaria e con altre sigle a livello internazionale».

Siamo alla vigilia della resa dei conti anche in Sardegna?

«Questa realtà sarda è abbastanza conosciuta. Alcuni suoi esponenti sono già stati assicurati alla giustizia, altri li seguiranno, prima o poi».

MA IL CENTROSINISTRA PLAUDE ALLE PAROLE DEL MINISTRO

«Il solito dc, pensi ad applicarla»

Calderoli: solo dopo parleremo di modifiche

ROMA

Prima il neocommissario europeo Rocco Buttiglione che ventila la possibilità di estendere il diritto di asilo a chi fugge dalla fame e non solo dalle guerre. Poi il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu che parla di etagliando per la Bossi-Fini.

Decisamente troppo per la Lega e per il ministro delle Riforme Roberto Calderoli: «Pisanu è e resta un democristiano. È impensabile ipotizzare di cambiare una legge sulla base di una sentenza di squisito valore politico della Corte Costituzionale».

«La legge non è stata - prosegue Calderoli - applicata fino in fondo, soprattutto per quanto riguarda il respingimento dei clandestini. Prima appliciamola per intero, poi - conclude - parleremo di "tagliandi"».

Ma non basta, il leader legheista attacca anche la Corte costituzionale che recentemente ha giudicato incostituzionali alcuni aspetti della legge. «Più che alla Bossi-Fini è il momento - aggiunge il ministro delle Riforme - di fare il tagliando alla Consulta. La prima cosa da revisionare sono le presenze politiche all'interno della Corte Costituzionale».

Soddisfazione per le parole di Pisanu arrivano invece dal coordinatore della segreteria dei Ds Vannino Chiti: «Prima Buttiglione, poi Pisanu. Entrambi prospettano modifiche alla Bossi-Fini. Si tratta di dichiarazioni molto giuste». Il Ds e tutto il centrosinistra - afferma - hanno dato un giudizio assolutamente negativo sulla legge che è un provvedimento sbagliato. Tuttavia, Chiti auspica che, alla luce dei rilievi di Pisanu e soprattutto di Buttiglione, la maggioranza

cerchi «essenzialmente di trovare soluzioni condivise su un tema tanto delicato come quello dell'immigrazione». Ad esempio - prosegue Chiti - le cose dette ieri da Buttiglione sul diritto di asilo esteso a chi è spinto dalla fame verso il nostro paese può aprire una fase nuova di dialogo in Parlamento. Vedremo comunque - conclude Chiti - se si affermeranno nella Cdl e nel governo queste posizioni responsabili oppure se l'esecutivo resterà ostaggio della Lega. Francamente resto scettico ma seguiremo ogni sviluppo».

Più duro invece il giudizio di Sandro Battisti della Margherita secondo il quale «le solite cannonate della Lega sull'immigrazione dimostrano che la Bossi-Fini non è una legge da tagliando, ma da tagliare». «Una legge sbagliata all'origine - osserva - non può che dare i risultati che ha dato finora: caos normativo, ineffi-



Il ministro delle Riforme Roberto Calderoli

cienza dal punto di vista della sicurezza, inefficacia dal punto di vista dell'accoglienza e dell'integrazione». «E le gazzarre da cortile che si scatenano all'interno della maggioranza ogni qual volta si parla di immigrazione dimostrano che non è stato fatto niente su questo tema e che continuano soltanto ad agitarsi propagandisticamente i totem dei vari clan, senza entrare nel merito dei problemi». «Il risultato è

una legge da zero in condotta sulla pelle degli italiani e degli immigrati», conclude Battisti. A fargli eco è il collega di partito Renzo Lusetti: «Uno spettacolo indecente le continue divisioni della maggioranza su tutto. Dall'immigrazione alla giustizia, dalla politica economica alla benzina, non c'è tema su cui il centrodestra e il governo non litighi, si divida, polemizzi al suo interno».

capu.it

CEPU: +ESAMI +L'AMI.

CEPU

PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

800-33 11 88

Molto da dire e tutto l'essenziale per dirlo.

LA STAMPA Supplementi

t.t.L. tutto l'argomento in una

Tutto quello che c'è da sapere.

I DUE PROFESSORI ASSASSINATI

20 maggio 1999

Massimo D'Antona

Docente e consigliere del ministro Antonio Bassolino, viene ucciso a Roma, a pochi metri da casa. Le Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente (Br-Pcc) rivendicano l'attentato



19 marzo 2002

Marco Biagi

Docente di diritto e consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni viene ucciso con due colpi di pistola alla nuca davanti al portone di casa sua a Bologna. Nuova rivendicazione delle Br-Pcc



LA PENTITA DELLE BR COLLABORA E RIVELA LA STRUTTURA DELL'ORGANIZZAZIONE

La Banelli: non ho partecipato agli omicidi D'Antona e Biagi

Il ministro dell'Interno: «Spero ci aiuti a capire fino a che punto è arrivata l'area di complicità attiva e passiva dei fiancheggiatori»

Francesca Paci

«La collaborazione della Banelli potrebbe fornire un tassello decisivo per identificare questo gruppo che appare strutturato dalle vecchie Br. Olga D'Antona, parlamentare Ds e vedova del consulente del ministro del Lavoro ucciso dai brigatisti nel 1999, confida molto nel pentimento della «compagna So». «È possibile che, come dice, la Banelli non sia direttamente implicata nell'omicidio di mio marito - continua la D'Antona - ma mi aspetterei che facesse i conti. La decisione della quarantenne ex radiologa di Pisa, reclusa nel carcere fiorentino di Sollicciano dal 24 ottobre scorso con l'accusa di banda armata e partecipazione logistica negli omicidi Biagi e D'Antona, segna una svolta nelle indagini sulla nuova eversione, come conferma il capo dell'antiterrorismo romano Franco Ionta. Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisani auspica un effetto domino:

«Spero che Cinzia Banelli ci aiuti a capire fino dove è arrivata l'area di complicità attiva e passiva che ha permesso alle brigate rosse di operare fino all'assassinio di Marco Biagi e Massimo D'Antona». Fino al 26 luglio, quando ha incontrato lo stesso Franco Ionta e il pm Pietro Savio, la donna si era avvalsa della facoltà di non rispondere, rispettando il regolamento interno dell'organizzazione terroristica, che nega il dialogo con la giustizia in caso di arresto.

Raccontano gli ex difensori Ezio Menzione e Massimo Focacci, che la «compagna So» avesse maturato da tempo il ravvedimento. Almeno dalla nascita del piccolo Filippo, costretto ora in cella con lei. La polizia penitenziaria di Sollicciano avrebbe lavorato nello spazio più logico aperto dalla gravidanza. Sembra che la Banelli abbia goduto di un trattamento di «favore» dopo l'arrivo del figlio, 5 anni fa, con tutti e altri comfort negati agli altri galeotti. Circa 10 bambini vivono

ALTRI PENTITI

■ DA FIORONI IN POI

Il primo pentito ufficiale della lotta armata è stato Carlo Fioroni. Condannato per l'uccisione dell'ingegner Saronio, aprì la strada all'inchiesta su Autonomia Operaia.

■ IL PRIMO BR

Il primo Br a collaborare è stato Enrico Triaca, tipografo, arrestato a Roma dopo il ritrovamento del cadavere di Moro in via Caetani. In seguito Triaca ritrattò tutto, accusando gli inquirenti di tortura.

■ PEGI, IL SUPERPENTITO Grazie a Patrizio Peci, il superpentito delle Br nel 1980, venne ricostruita la storia degli Anni di Piombo, risalire al commando di via Fani. I suoi ex compagni gli sequestrano il fratello e lo uccisero.



La brigatista Cinzia Banelli durante l'arresto nell'ottobre scorso

attualmente nelle carceri italiane, possono essere dentro fino al terzo mese d'età. La legge Finocchiaro del 2001 però, consente alle detenute madri ritenute tranquille di richiedere i domiciliari per accudire il neonato. Per questo la Banelli avrebbe risolto di pentirsi, cambiando la strategia anche gli avvocati. Il 2 agosto,

al momento delle dichiarazioni rese ai magistrati romani era assistita dalla penalista Grazia Volo, già legale di Silvia Baraldini e Cesare Previti.

Cosa rivelerà la «compagna So» agli inquirenti? «Abbiamo molti elementi a suo carico, valuteremo se la collaborazione è sincera», commenta il pm bolognese Paolo

Giovagnoli, che ha condotto l'inchiesta sull'omicidio Biagi. In attesa dell'udienza preliminare per il gip fissata per il 13 settembre, ci sono le prime ammissioni. La brigatista ha confermato la maggior parte delle accuse contenute nelle ordinanze di custodia cautelare emesse dalla Procura di Roma il 24 ottobre scorso, al momento del suo arresto. A cominciare dal principio: «Sono entrata nelle Br all'inizio del '99 ma con gli omicidi D'Antona e Biagi non c'entro». Un'affermazione in contrasto con gli indizi della Digos che riconducono a lei la scheda telefonica usata a Roma nei giorni a ridosso dell'assassinio del collaboratore del ministro Bassolino. Cinzia Banelli ha ammesso anche di aver avuto contatti diretti con Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce ma nega di aver conosciuto di persona altri esponenti dell'organizzazione finiti in carcere a seguito dei blitz dei mesi scorsi. Marco Mezzasalma, Federico Saraceni, Roberto Morandi che lavorava nel suo stesso ospedale (ai contatti avvenivano esclusivamente per telefono). Finora non risulterebbe alcun nuovo oltre quelli già individuati dai magistrati di Roma, Firenze e Bologna.

Cinzia Banelli gode di un programma di protezione da quando ha deciso di collaborare con la magistratura. Gli inquirenti ritengono che la struttura a cellule autonome delle nuove Br possa portare a decisioni punitive nei confronti della donna anche senza il contributo dei vertici. Secondo i documenti delle indagini la «compagna So» sarebbe una militante di alto livello e il suo arretramento potrebbe avere effetti rilevanti.

RACCOLTA FIRME PER IL REFERENDUM DELLA LEGGE SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA E ANCHE SCIOPERO DELLA FAME

Carceri, successo della «giornata non violenta»

I radicali in 42 istituti di pena: è la risposta alle accuse di fomentare rivolte

ROMA

I radicali avevano chiesto una giornata di non violenza e di raccolta firme per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita, una giornata che contemplasse anche lo sciopero della fame, una giornata per ragionare e che servisse a porre l'accento sul drammatico stato in cui versano le carceri italiane. Così è stato, secondo il consuntivo tracciato dal segretario dei Radicali Italiani Daniele Capezzone: «È stata davvero una bella giornata, bella per il Paese. Un'iniziativa che ha raccolto tanti consensi e che è una risposta indiretta alle accuse "lunari"

mosse nei giorni scorsi ai Radicali, di fomentare le rivolte nelle carceri, da parte dei ministri Castelli e Giovannardi. Anche chi è nelle carceri ha voglia di sostenere le grandi battaglie civili. E i dati raccolti confortano gli organizzatori, anche se con qualche strascico polemico. Sono stati quarantadue gli istituti di pena visitati su 205 autorizzati. A Catania hanno aderito all'iniziativa referendaria, 15 detenuti. A Pordenone si sono raccolte 36 firme su 46; a Rimini 31 su 34, a Reggio Emilia 78 su 85, a Terni 80, a Rebibbia 217; a Regina Coeli 104.

In una sezione speciale che ospita in prevalenza detenuti

inseriti in programmi di recupero per tossicodipendenti del carcere delle Vallette a Torino, la proposta è stata sottoscritta da un quarto dei presenti, vale a dire, venti su un totale di 89. Qualche problema si è registrato a Foggia dove ha firmato il 100% delle detenute ma solo due detenuti su duecento, segno questo, secondo i radicali, di un atteggiamento di ostracismo da parte delle guardie del settore maschile e di una scientifica disinformazione.

Anche l'invito allo sciopero della fame è stato raccolto dal mondo delle carceri: a Trieste ha aderito il 90% dei detenuti, successo pieno a Verona che ha strappato il 100%. Pura

Adriano Sofri, dal suo carcere di Pisa, ha scioperato. Con questa giornata i Radicali vorrebbero veder chiusa la stagione delle polemiche per aprire quella dei fatti. Per questo il deputato del Verdi Paolo Cento, ieri ha visitato, prima il carcere femminile di Rebibbia a Roma, poi Regina Coeli. Ed è proprio dall'istituto di pena femminile che ha lanciato il primo allarme: quattro bambini su tre sono detenuti assieme alle madri nel reparto di massima sicurezza, in celle che potrebbero ospitarne solo due; tredici nel reparto ordinario e sette nel reparto nido che dovrebbe ospitarne solo cinque. La cronaca di personale porta a

una sola somministrazione di cibo al giorno, pranzo e cena vengono serviti insieme. A fronte di questa situazione, Cento invita il ministro Castelli a far applicare la legge sulle misure alternative alla detenzione e a far realizzare strutture adeguate per i bambini figli delle detenute. A Regina Coeli, teatro della rivolta dove sono reclusi 913 persone contro le seicento previste, sempre il verde Cento ha appreso dal direttore del carcere, Mauro Mariani, che i danni della protesta dei giorni scorsi ammontano a novemila euro riguardanti soprattutto porte e suppellettili. Ieri intanto è stato l'ultimo giorno della protesta risolta



Anche Sofri ha partecipato alla protesta

con la battitura delle grate delle celle; ora, spiegano i detenuti: «aspettiamo dal Parlamento meno parole e più fatti. Sull'ipotesi di un eventuale vendita dell'edificio di Regina Coeli, Cento ha commentato: «Siamo contrari a qualsiasi uso speculativo di questa struttura. Fino ad oggi sono stati spesi cento miliardi di vecchie lire per la sua ristrutturazione, che è ancora in corso».

[m. tamb.]

PROSEGUE L'INCHIESTA SULL'ACQUISIZIONE DELLA COMPAGNIA TELEFONICA SERBA

Telekom, in manette il terzo uomo del «complotto»

Romanazzi arrestato in Thailandia sarà estradato in Italia nei prossimi giorni

Alberto Gaino

TORINO

È stato arrestato in Thailandia Giovanni Romanazzi, il terzo uomo del «complotto» organizzato per accusare Romano Prodi e con lui buona parte del vertice dell'Olivio di aver sponsorizzato l'acquisto del 29 per cento della compagnia telefonica serba da parte di Telecom Italia, nel giugno 1997, in cambio di una tangente via via sempre più stratosferica e incredibile. Ad un certo punto avrebbe dovuto superare l'intero ammontare dell'operazione. Lo dichiarò nel luglio scorso, nel carcere di Berna dove era detenuto, il faccendiere ed ex attore Igor Marini. Ad ascoltarlo c'erano il presidente Enzo Trantino (An) e alcuni componenti della commissione parlamentare d'inchiesta. Per la cronaca, Marini non ha nulla da obiettare e Trantino concordò. A distanza di un anno dal bombar-

Sarebbe il realizzatore delle false prove contro Prodi e Dini del pagamento di tangenti

Tutto era iniziato nel luglio del 2003 con le «rivelazioni» del faccendiere Igor Marini

damento quotidiano il disappiacente di agenzia e dal clima politico rovente di quei frangenti, il «caso Marini» sembra morto e sepolto. Non è così per il procuratore capo torinese Marcello Maddalena e l'aggiunto Bruno Tinti che hanno continuato a lavorare. La notizia rimbalzava ieri da Bangkok ne è la conferma.

I due magistrati avevano chiesto il 12 febbraio scorso e ottenuto dal gip Francesco Gianfrotta di lì a poco un provvedimento di

custodia cautelare in carcere anche per Romanazzi, oltre che per il socio Maurizio De Simone ed Antonio Volpe. Il reato: concorso nella calunnia nei confronti di Prodi e di Lamberto Dini. Il medesimo capo d'imputazione era stato contestato nel carcere torinese delle «Vallette», all'inizio del dicembre 2003, al «contenuto» Marini. Volpe venne arrestato ed è tornato da alcuni mesi in libertà, così come Marini. Romanazzi e De Simone (il suo ruolo è

sempre apparso più defilato) sono restati in Thailandia dove si erano rifugiati all'inizio dell'estate scorsa ed erano diventati due ingombranti latitanti.

De Simone sembra scomparso o si è defilato a tal punto da non essere ritenuto più utile alle indagini. Il procuratore Maddalena, ieri, ha dichiarato di non saperne nulla, mentre ha confermato la notizia dell'arresto di Romanazzi: «Fra l'Italia e la Thailandia non esistono convenzioni giudiziarie. Credo che l'abbiano fermato per una forma di cortesia internazionale». È possibile che il faccendiere, irregolare in quel paese, venga espulso nei prossimi giorni ed imbarcato su un volo per l'Italia.

Il suo forzato rientro è atteso con un certo interesse dai magistrati torinesi che lo accusano di aver materialmente assemblato il dossier che doveva fornire la prova del nove per l'iscrizione nel registro degli indagati di



Prodi e Dini. Carte contenenti due falsi pay order con l'indicazione del pagamento di 125 mila dollari (l'ennesima asserita tangente della maxi tangente) a «Mortada» e «Ranoc», i soprannomi individuati da Marini (o chi per lui) per identificare in codice il presidente della Commissione Ue e l'ex ministro degli Esteri. Il dossier fu poi consegnato il 31 luglio 2003 da Volpe al presidente della commissione parlamentare d'inchiesta, Trantino.

Il faccendiere Igor Marini che con le sue dichiarazioni aveva dato il via all'inchiesta sulle tangenti pagate da Telekom Italia per l'acquisizione del 29% della compagnia telefonica serba

Romanazzi è già stato sentito a Bangkok (come del resto De Simone, più collaborativo) il 13, 14, 15 ottobre scorsi da Maddalena e Tinti. Nel frattempo le cose sono cambiate: Romanazzi rimane per l'accusa l'anello di congiunzione fra Marini e Volpe; fra i due non sono stati individuati rapporti diretti. Ed è per questo che la Cassazione nei mesi scorsi ha deciso, su richiesta della difesa, lo stralcio della causa di Volpe e il suo trasferimento per competenza territoriale alla Procura di Roma. Senza i tasselli che Romanazzi potrebbe fornire, il puzzle cui si sta applicando da un anno la procura torinese rischia di non poter essere completato. Con quale stato d'animo tornerà l'esule di Bangkok? Negli ultimi tempi telefonava in Italia lamentando sempre più spesso di essere rimasto solo, senza denaro e con la polizia thailandese alla porta, pronta ad arrestarlo.

Dopo aver percorso con noi il breve ed intenso cammino ci ha lasciati

Virginio Pancot

Lo ricordano con grande amore e intenso dolore Emanuela, Gian Antonio, Nerina, Giovanna e le nipoti, assieme a tutti i suoi cari. Santo Rosario il 23 agosto ore 20,30. Funerali il 24 agosto ore 15 nella parrocchia Santi Pietro e Paolo di Volpiano (TO). — Torino, 22 agosto 2004. O.F. Aeterna - Torino

Enrica e famiglia ti ricordano con immenso affetto.

VIRGY, hai lasciato un grande vuoto incolmabile, ma in casa sarai sempre presente. Mamma Clelia, Gna, Gabry, Paolo, Antonio e Carlotta

La famiglia Muscillo si unisce al dolore degli amici.

La famiglia Ghiotti si unisce alla grande perdita dell'AMICO.

Ti ricorderemo per sempre, Giovanna e Mario.

Troppo presto ci ha lasciati

Silvano Zanatta

anni 47
Lo annunciano la moglie Emilia Suppo, la mamma Lina, la mamma Virginia Dumeri Suppo, le sorelle Luciana e Fedora con rispettive famiglie. Funerali martedì 24 ore 10,30 parrocchia S. S. Trinità di Nichelino. — Vinovo, 21 agosto 2004.

Sono vicini a Emilia e Virginia Claudio e Lucia Catozzi Giuseppe e Olga Venere.

Rinaldo, Eugenio, Giancarlo e famiglie partecipano al dolore di Emilia e mamma.

Piera e figli partecipano al dolore di Emilia e mamma.

Guido e Marisa, Edoardo, Beatrice e famiglie sono vicine ad Emilia.

Marilena, Davide, Luca, Elena Solavaggio con Paola e Luisa condividono il dolore di Emilia e Virginia.

Ciao «impiastro», sarai sempre nel mio cuore. Tua Cici.

Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Elvio Nuccitelli

anni 63
Lo annunciano la moglie Daniela, il figlio Vittorio, la mamma e parenti tutti. Un particolare ringraziamento ai dottori Rosario Ciano, Serafino Recchia e all'Adl Distretto 1. Per ora e data funerali telefonare allo 011 852298. — Torino, 22 agosto 2004. O.F. Aslra - Torino - tel. 011 288901

È mancato all'affetto dei suoi cari

Franco Novasio

anni 76
Lo annunciano la sorella Angela, il cognato Sandro, le nipoti e i parenti tutti. Si ringraziano in modo particolare per le amorevoli assistenze la signora Annamaria Blasoni, le assistenti e le infermiere del quinto piano della Residenza Cinque Torri di settimo Torinese. Funerali martedì 24 agosto ore 9,30 parrocchia S. Domenico Savio. — Torino, 21 agosto 2004.

Improvvisamente ci ha lasciati

Maria Teresa Ferro

in Rebaudengo
Moglie, madre e nonna affettuosa
Lo annunciano Fiorenzo, Gianfranco, Maurizio, Elena, Simonetta. Funerali in Rubiana martedì 24 agosto ore 8,30 chiesa parrocchiale. — Torino, 22 agosto 2004. O.F. Giordano Corrado - Villar Dora

Fra l'affetto di tutti è mancato

Elda Perello

ved. Deideri
Laura e Orsella ne danno l'annuncio con tutti i suoi cari. Grazie di cuore al cardiocardiologo dr. Paterni e al Reparto di Radiologia del V. Pissardi. Funerali martedì mattina da via Santa. Messa ad Aramento. Per ora: 011 593863. Non fiori ma opere di bene. — Torino, 22 agosto 2004.

Ci ha lasciati

Ester Bertotti

ved. Carbonatto
Lo annunciano la sorella Gemma ved. Regis, la nipote Germana con il marito Piero Vota e Vittorio, i cognati Rosina e Pio Pedriva, cugini e parenti tutti. I funerali martedì 24 agosto ore 16,30 nella chiesa parrocchiale di Valperga. Il Santo Rosario lunedì 23 agosto alle ore 20,30 nella chiesa parrocchiale di Valperga. — Valperga, 22 agosto 2004.

Vittorio ricorderà sempre con affetto e rimpianto la sua cara ZIA e MADRINA. — Valperga, 22 agosto 2004.

Il cav. uff. Domenico Roveglia e i figli dott. Giuliana e dott. Gianfranco col genero dott. Bruno Claudio si uniscono al dolore per la prematura perdita della ragioniera

Laura Pignatelli

testimoniando della sua vita trascorsa ininterrottamente con profonda dignità e amore anche nelle più tristi avversità. — Torino, 22 agosto 2004.

Presidente, Consiglio Direttivo, soci tutti del Rotary Club di Pinerolo sono vicini con il loro profondo cordoglio al dolore della signora Franco e dei familiari per l'improvvisa scomparsa del socio

P.H.F. rag. Alberto Bonetto

— Pinerolo, 23 agosto 2004.

Improvvisamente è mancato

Michele Martinetto

Lo piangono la moglie Caterina, Rosella e Michele, Laura, nipoti. Funerali in Trana, Chiesa Parrocchiale martedì 24 agosto ore 10. — Trana, 22 agosto 2004.

È mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Laganà

anni 40
Ne danno il triste annuncio mamma, papà, Nella, Iabellia. — Torino, 22 agosto 2004.

Le famiglie Spagnoli e Italia partecipano al dolore per la perdita di FRANCESCO.

È serenamente mancato

Salvatore Fucile

professore
All'affetto dei suoi cari. Funerali domani ore 9,30 parrocchia S. S. Nome di Gesù. — Torino, 22 agosto 2004.

ANNIVERSARI

1990 2004
Ing. Umberto Santoro
Costantemente con tutti noi.

LA BIOGRAFIA DEL KILLER DIVENTATO SCRITTORE DI GIALLI



IL PERSONAGGIO

CHI È CESARE BATTISTI

1954 Nasce a Sermoneta (Latina)
1976 Si trasferisce a Milano e partecipa alla fondazione del Pac (Proletari Armati per il Comunismo)

26 giugno 1979

È arrestato a Milano e condannato a 13 anni e 5 mesi per l'omicidio del gioielliere Torreggiani

1981

Riesce ad evadere dal carcere di Frosinone grazie ad un assalto di terroristi dall'esterno

1985

È condannato all'ergastolo nel processo contro i Pac. La Cassazione conferma nel 1991

LA LATITANZA Parigi, Messico e ancora Parigi (nel 1990) dove diventa scrittore

1991

La Francia nega l'estradizione di Battisti all'Italia

10 febbraio 2004

È arrestato su richiesta della magistratura italiana

4 aprile 2004

È scarcerato in attesa del giudizio francese

30 giugno 2004

la corte d'appello di Parigi dà parere favorevole all'estradizione

DI COSA È ACCUSATO (4 omicidi)

19 aprile 1978

Milano
Andrea Campagna (agente Digos)

16 febbraio 1979

Mestre
Ugo Sabbadin (macellaio militante Msi)

6 giugno 1978

Udine
Antonio Santoro (agente di custodia)

16 febbraio 1979

Milano
Pierluigi Torreggiani (gioielliere)

IL TERRORISTA DEI «PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO» IRREPERIBILE DA SABATO, IN MOLTI ADESSO GLI VOLTANO LE SPALLE

Battisti scomparso, «la fuga più prevedibile»

I legali: è soltanto depresso

Cesare Martinetti

corrispondente da PARIGI

Difficilmente un avvenimento era tanto prevedibile e annunciato. Cesare Battisti è scappato. Condannato all'ergastolo per gli attentati a Milano e nel Veneto dei Pac (proletari armati per il comunismo) e dichiarato estraibile dalla corte d'appello di Parigi a fine giugno, l'ex terrorista sabato non si è presentato in prefettura per il rito settimanale della firma. Per qualche ora è stato dichiarato semplicemente «irreperibile». Ieri sera la procura generale, su indicazione del Guardasigilli Dominique Perben, ha chiesto un ordine di cattura.

Dunque Battisti Cesare, 50 anni, di Latina, ex rapinatore, poi manovale dei Pac (è condannato per aver personalmente due dei quattro omicidi rivendicati dal gruppo tra 1978 e '79), arrestato, evaso con i camorristi dal carcere di Frosinone, esule in Francia, Messico, di nuovo Francia (dal 1990) dove è diventato scrittore di polari (gialli) di modesto successo, è ufficialmente latitante. E il governo francese non ci fa una bella figura. Sarà leggerezza, incuria, distrazione. Ma ci vuol poco a pensare male e cioè che il patto segreto che lega gli ex terroristi italiani e segmenti importanti della società parigina ha funzionato ancora.

Come spiegare infatti che Battisti, arrestato a febbraio, abbia ottenuto la libertà condizionata (gli hanno ritirato il passaporto, non poteva allontanarsi dalla regione di Parigi e non doveva avvicinarsi a stazioni e aeroporti) con la comica motivazione che «non sussistono pericoli di fuga»? E come spiegare che una volta pronunciato l'avviso favorevole all'estradizione non sia stato almeno controllato un po' da vicino? C'è qualcosa che non torna nell'atteggiamento francese. Tra pochi giorni, in settembre, il suo dossier sarebbe stato esaminato dalla Cassazione, ultima istanza di giudizio. Ma tutti prevedono che la Suprema corte non cambierà la sentenza della corte d'appello che per la prima

GLI ALTRI RICERCATI

■ 140 LATITANTI (100 IN FRANCIA)

Sono 140 i terroristi latitanti (circa 40 condannati per omicidio), un centinaio dei quali rifugiati in Francia, tra i quali i Br Simonetta Giorgieri, Carla Vendetti, Sergio Tornaghi, Roberta Cappelli, Tammara Dell'Orto e Guido Minnone, l'ex leader di Potere Operaio Oreste Scalzone e Giorgio Pietrostefani, condannato con sentenza definitiva per l'omicidio del commissario Calabrese.

■ IN 13 RISCHIANO L'ESTRADIZIONE

Oltre a Battisti, nell'elenco dei casi per cui è possibile l'estradizione figurano Giovanni Alimonti, Enrico Villimburgo, Enzo Calviti, Roberta Cappelli, Maurizio Di Marzio, Vincenzo Spanò, Massimo Carfara, Walter Grecchi, Marina Petrella, Giovanni Vegliacca, Francesco Nuzzolo, Giancarlo Santilli e Giorgio Pietrostefani.

■ DUE ANNI DI ARRESTI ECCELLENTE

Nell'ultimo due anni ci sono stati arresti eccellenti come Paolo Persichetti (in Francia), Nicola Bortone (in Svizzera), Leonardo Bertulazzi (a Buenos Aires, poi scarcerato) Rita Algranati, componente del commando di via Fani, e Maurizio Faleisi (arrestati al Cairo).



Cesare Battisti. Il terrorista dei Pac da sabato è irreperibile

volta in una causa di estradizione per un «refugiato» italiano taglia tutti i nodi giuridici della questione. Il che significa che il giorno fatidico si stava velocemente avvicinando. Con la conferma della Cassazione, sarebbe bastato il decreto del governo. Battisti ha scelto di non correre rischi ed è scomparso. Ovvio.

Il fatto che godesse della libertà condizionata, invece, non è per niente ovvio. Un povero ladro tunisino, tale Ben Salem, condannato all'Italia a quattro anni e mezzo di prigione, scovato in Francia, dove peraltro lavorava ed è incensurato, arrestato e sottoposto a procedimento estradizionale, è in carcere da sei mesi. Battisti c'è rimasto pochi giorni, liberato al rullo dei tamburi degli intellettuali parigini, degli scrittori di polari, di una copertura politica che è arrivata al segretario del Partito Socialista François Hollande che senza sapere nulla del caso Battisti e del terrorismo italiano, è andato persino alla Santé a portare la sua solidarietà al detenuto.

Solidarietà in primo tempo

massicce, poi via via affievolite. La Francia ha reagito con quel suo istinto retorico e guascone per proteggere l'idea astratta dello scrittore perseguitato che abilita Battisti a un cucito addosso. Ma quando, col passare dei giorni e il diavolarsi della vera storia di Battisti e dei suoi sanguinari «Pac», passando cioè dall'astratto del mito al concreto della storia, molte delle solidarietà sono svanite. Un giornale come *Le Monde* che a febbraio aveva pubblicato un editoriale pieno di inesattezze in cui si reclamava il «diritto per Battisti», a giugno ha salutato il suo arresto con un'editoriale di condanna.

L'incauto Hollande non ha più detto una parola, il sindaco di Parigi Bertrand Delanoë non ha mai appoggiato i suoi consiglieri che si erano spinti a offrire un'inaudita e grottesca «protezione della città» a Battisti. Il dibattito francese s'è spostato non più sulla legittimità delle sentenze di condanna pronunciate dalla

giustizia italiana, ma sul rispetto della «parola data» da François Mitterrand agli ex terroristi italiani che avevano rotto la «macchina infernale». L'ambasciatore d'allora in Italia Gilles Martinet ha però ricordato che Mitterrand aveva messo limiti precisi all'asilo: «Né colpevoli né complici di crimini di sangue».

Intanto Battisti se n'è andato e ora l'altra dozzina di condannati all'ergastolo per omicidio per i quali il governo italiano ha chiesto l'estradizione sono certi almeno di una cosa: che se verranno arrestati non avranno la libertà condizionata. Tra i più noti ci sono gli ex brigatisti Roberta Cappelli, Enrico Villimburgo, Giovanni Alimonti, Marina Petrella, Maurizio di Marzio.

Battisti, dicono avvocati e amici, era caduto in una buia depressione dopo la sentenza di giugno. Dicono che si fosse rivolto anche a uno psicoterapeuta. La compagna dice che non lo sentiva da giorni. Anche perché la turbolenta vicenda la aveva stretto a una giallista di successo. Cherchez la femme!



Alerio Matteoli

LE REAZIONI

Castelli: «Non smetteremo di cercarlo»
Poi il Guardasigilli incontra Berlusconi

■ IL GUARDASIGILLI CASTELLI

Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che in serata ha cenato col premier Berlusconi a Villa Certosa, e quasi certamente con lui avrà affrontato il «caso Battisti», a caldo ha commentato: «Con la sua fuga Cesare Battisti ha dimostrato quanto fosse strumentale la posizione di quegli "intellettuali" che difendevano chi è solo un criminale. Da parte nostra, non smetteremo di cercarlo».

■ IL COORDINATORE DEI DS CHIMI

«Il governo, in generale, e la Lega e il ministro Castelli in particolare, non facciano prediche. Si ricordino di come abbiano finora impedito all'Italia di aderire al mandato di cattura europeo».

■ IL MINISTRO CALDEROLI

«L'unico commento da fare è che è strano che non sia fuggito prima. È incredibile vedere come da un lato si invochi il mandato di cattura europeo, e dall'altro non si riesca ad assicurare alla giustizia un delinquente riconosciuto colpevole di fatti gravissimi».

■ IL PROCURATORE SPATARO

Il procuratore aggiunto Armando Spataro, capo del pool antiterrorismo di Milano, tra i primi a indagare sull'omicidio del gioielliere Pierluigi Torreggiani, per cui Battisti fu condannato all'ergastolo: «Una fuga assolutamente prevedibile e prevista, almeno tra gli addetti ai lavori. Spero solo che non salti su qualcuno a dire che ne aveva il diritto e che questo è la conseguenza delle leggi italiane».

IL MINISTRO: DOVEVA RESTARE IN CARCERE

Matteoli: ora Parigi è obbligata a scovarlo

intervista

Maria Grazia Bruzzone

ROMA

MINISTRO Matteoli, che impressione le ha fatto la fuga di Cesare Battisti, nei confronti del quale la polizia di Parigi oggi ha spiccato un mandato di arresto?

«Dico che era prevedibile. Uno che si è sottratto alla giustizia scappando in Francia, contando di farsi amici certi settori ben individuati della sinistra pur di non pagare alla giustizia italiana per i reati che aveva commesso, una volta messo nelle condizioni di essere estradato, non poteva che darsi alla fuga».

Lo sostiene anche Alberto Torreggiani, il figlio del gioielliere ucciso nell'agguato dei Proletari armati per il comunismo, in cui lui stesso rimase paralizzato. Anzi, Torreggiani si aspettava che sarebbe scappato prima, subito dopo aver presentato il ricorso sull'estradizione...

«Non mi sorprende. Ora conto che le autorità francesi, che avevano preso la decisione di estradarlo, siano conseguenziali nel trovarlo e nel consegnarlo alla giustizia italiana».

Non crede che, se fossero state conseguenziali fino in fondo, avrebbero fatto in modo da non farselo scappare? Le misure cautelari a suo parere erano adeguate?

«Io sono contrarissimo alla carcerazione preventiva, sono un garantista convinto. Ma qui non si tratta di usare cautela nei confronti di un indagato in attesa di giudizio, qui ci sono già delle sentenze di condanna per omicidio. E più di una».

In questo caso secondo lei i francesi avrebbero dovuto tenerlo in prigione?

«In carcere o comunque sotto stretta sorveglianza».

Infatti Battisti era sorvegliato.

«Evidentemente non a sufficienza, visto che è riuscito a far perdere le tracce».

Secondo lei in Italia una

cosa del genere avrebbe potuto succedere?

«Per carità, il problema non è se una cosa del genere avrebbe potuto accadere in altro Paese o meno. Questo dubbio non me lo sono nemmeno posto. Scappano persino dal carcere...».

Il problema allora qual è?
«E' che ora - non dico devono, perché non posso certo imporre niente alle autorità francesi - ma spero, auspico che...».

Si diano una mossa.

«Esattamente».

Secondo il neocommissario Buttiglione, a questo punto urge il mandato di cattura europeo. Se ci fosse stato, magari sarebbe stato tutto più semplice...

«Non sono certo che quell'istituto avrebbe reso inutili le procedure per l'estradizione. Forse avrebbe addirittura potuto anticipare la fuga».

Perché?
«Battisti non si è più fatto trovare quando ha avvertito che c'è stato un cambiamento nella giustizia francese, che prima era restia a concedere le estradizioni. Avrebbe potuto farlo prima. Adesso comunque il problema è solo tecnico: si attivino per cercarlo e arrestarlo».

Romano La Russa, euro-parlamentare del suo partito nonché fratello del coordinatore Ignazio, che si è già incatenato davanti al palazzo di giustizia francese per premere sull'estradizione di Battisti, non minaccia: «Lo prendano, o marceremo su Parigi in centinaia». E d'accordo?

«Non è con i gesti eclatanti che si risolvono questi problemi».

Quindi non è favorevole a farne una battaglia simbolica?

«Cosa c'entra la battaglia? Dico solo che gesti come centinaia di italiani che vanno a Parigi sono folklore. Io sono per le cose pratiche».

Però An ci tiene che Battisti sia preso e sconti la pena.

«Non solo An ci tiene, ma l'Italia. Perché la condanna non viene da parte di un partito, ma dalla giustizia italiana. E un condannato deve finire nelle patrie galere del nostro Paese».

«TRADIZIONALE SOTTOVALUTAZIONE DELLE ESIGENZE ITALIANE, ANCHE GIUDICI E AGENTI CONTAGIATI DAL MENEFREGHISMO»

«Anche la polizia l'ha lasciato scappare»

Padovani: la solita Francia superficiale, se ne frega dell'Italia

colloquio

Jacopo Iacovoni

SUPERFICIALITÀ, sottovalutazione, vecchia diffidenza antitaliana. Non solo degli intellettuali, stavolta anche della magistratura e della polizia francese.

Se chiacchierate con Marcelle Padovani perché lei può dare un giudizio francese e informato (un ossimoro?) dell'ultima puntata dell'affaire Battisti (titolo: la fuga), bene, il giudizio sarà secco: «Ma certo che è fuggito! E vuole sapere cosa ne penso? Direi che nell'insieme, da parte francese, c'è stata una clamorosa sottovalutazione dei rischi. E c'è storicamente una sottovalutazione di quello che sarebbe utile all'Italia per condurre adeguatamente la lotta al terrorismo, e arrivare alla ricostruzione di una più giusta memoria storica. Stavolta non hanno sbagliato solo gli intellettuali spocchiosi, hanno sbagliato magistratura e polizia». Poi quel giudizio, da Francia ha sbagliato per superficialità, occorrerà argomentarlo.

Diciamo allora che Marcelle, corrispondente del *Nouvel Observateur*, che lavora alla mission impossible di aiutare la Francia a capire l'Italia, ha scritto sul suo

La corrispondente da Roma del «Nouvel Observateur»: «La dottrina Mitterrand? Non è mai esistita, credete a me che ho frequentato molto quel presidente»



Marcelle Padovani

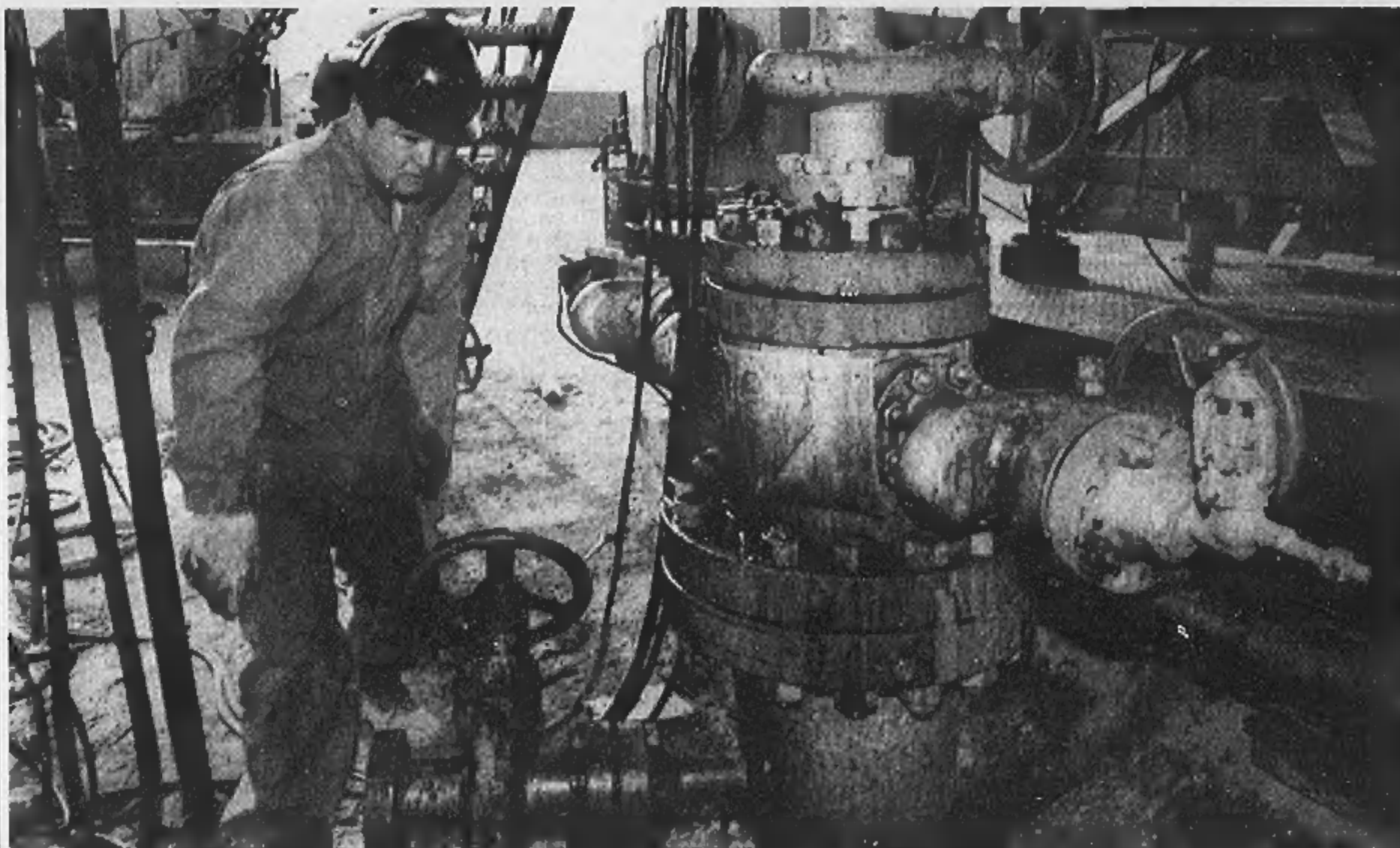
«Già nel '77, davanti alle richieste di rogatorie dall'Italia sulle Br, i magistrati francesi mi chiedevano "ma cosa vogliono questi italiani?" Bene, questa diffidenza ha aiutato ancora Battisti»

settimanale articoli misurati nei quali spiegava, a Parigi e forse soprattutto ai suoi lettori, la seguente verità: la cosiddetta dottrina Mitterrand in realtà non è mai esistita; quello che è esistito è una dichiarazione di disponibilità, da parte del presidente socialista, a provvedimenti di clemenza per quegli ex terroristi che non si fossero marcati di reati di sangue. Ricorda Padovani: «Dall'82 all'85 parlai più volte con lui, credo di poter dire di averlo frequentato molto. Bene: Mitterrand escludeva dal diritto d'asilo politico chi aveva subito condanne definitive per crimini di sangue. E vero che in seguito modificò quella formulazione, quando disse

che i benefici avrebbero riguardato chiunque si fosse installato in Francia, avesse cambiato vita e chiuso con la lotta armata: ma lui parlava l'ex avvocato, il teorico dei diritti umani che pensa al reinserimento sociale del condannato; non parlava il politico, l'uomo che fa le leggi. Parlava, anche, il politico machiavellico, il socialista che gioca di sponda con Bettino Craxi nella gestione del post-terrorismo e dei suoi scomodi resti? È possibile. Non è però il punto centrale, secondo la giornalista francese. Il punto centrale è che la Francia sbaglia, per superficialità e ignoranza».

«Perché non hanno sorvegliato di più Battisti? Io credo per incuria. Non c'è stata la solita, automatica saldatura tra gauchismo istituzionale e difesa dei terroristi? Secondo Padovani no, e il suo libro è un tentativo di difesa ma un'accusa ancora più dura: la fuga dimostra che la Francia continua a essere superficiale, e sottilmente antitaliana. «Di solito questo tipo di procedura, sentenza estradizione, si svolge tranquillamente. Tranquillamente si è svolto, per esempio, per Paolo Persichetti. Lì però il caso era diverso, e oltretutto il tempo per la fuga non ci fu materialmente: arresto ed estradizione furono contestuali. La signora concorda, ma aggiunge: «Una cosa è certa: Parigi continua ad andare verso le vicende

LA RICERCA DI FONTI ENERGETICHE COMPIICA LE STRATEGIE GEOPOLITICHE



Gli esordi dell'industria petrolifera in Kazakhstan alla fine degli Anni 90. Quando il Kazakhstan faceva ancora parte dell'Urss, i giacimenti erano noti ma mancavano le tecnologie e gli investimenti per sfruttarli

KAZAKHSTAN

l'ultimo Eldorado dell'oro nero

reportage

Mimmo Candito

ATYRAU

L'AEROPORTO, qui, è poco più d'un vecchio capanno slabbrato, sfinito dalla polvere. Per il visto d'ingresso, lo sbarco dei pochi voli internazionali getta addosso alla baracchetta di legno d'uno scocciato poliziotto una folla vocante, disgregata perfino più di quell'inferno in terra che è Kinshasa, quando scendi dall'aereo e l'acchiappano i poliziotti a caccia di dollari. Quaggiù anche il Terzo Mondo può sembrare talvolta una latitudine fantasiosa. Eppure, la nuova frontiera d'un pianeta sempre più assetato d'energia passa per questa piccola città d'uno Oriente lontano, allungata tra gli orizzonti vuoti della steppa e le acque lente del fiume Ural.

«Benvenuti», dice il cartello. Lo dice in kazako e in russo; presto lo dirà anche in inglese. Sbarcano olandesi, americani, indiani, equadoregni, italiani, filippini, scozzesi, il meglio e il peggio dell'ultima avventura in un mondo ormai solo elettronico. La Via della seta è oggi la Via del petrolio.

Perduto nel cuore ignoto dell'Asia, là dove si decide per il futuro del nostro tempo, tra un inquieto Afghanistan e le ambizioni venute della Russia di Putin e d'una Cina che già sfida la supremazia americana, il Kazakhstan è il nuovo Eldorado. Puzza di raffinerie e di greggio; a venirci, l'aria che tira è quella che aveva il Klondike quando s'era sparsa la favola delle pepite gialle. Ma è un Klondike del nuovo millennio, una Università kazako-americana dice quali scelte fanno i nuovi cercatori d'oro.

Il petrolio finora era sembrato patrimonio esclusivo (o quasi) del Medio Oriente; e le storie che le guerre del Golfo raccontano sono fumi d'ipocrisia cui nessuno crede troppo: oggi la partita che decide chi comandi questo nuovo secolo si gioca sul controllo del rubinetto degli oleodotti. E poiché da Baghdad

a Riad si bombarda e si complotta, e il prezzo del barile se ne va alle stelle in una fuga sconsiderata dalla paura d'un inaridimento generale, gli occhi del mondo si sono girati quassù, tra il Caspio e il Caucaso.

In realtà, la prima scoperta di campi di petrolio - la scoperta storica, prima ancora che in Pennsylvania o nella penisola del Sud - fu fatta vicino a Baku. Era la metà dell'800; poi però arrivò l'America, poi il mare di sabbia e di petrolio del Medio Oriente, e i pozzi di quaggiù finirono per scivolare via dall'attenzione del mondo. Fino alla crisi che in questi mesi sta esplodendo quasi fuori controllo, che è uno di quei momenti disperati dove tutto quello che c'è viene comunque bene. I tecnici dell'U.S. Geologi-

cal Survey hanno calcolato che le riserve certe di petrolio nel pianeta ammontano a 1,7 trilioni di barili, metà dei quali stanno nella pancia del Medio Oriente; però la caccia al petrolio ora si allarga, ormai dappertutto s'annusa e si scava, dall'Africa Occidentale alla Siberia, dalle coste cinesi a quelle orientali del Sudamerica e, appunto, al Caspio. La somma di tutto quest'altro bendidio ancora da rendere certo farebbe arrivare il conto globale a 2,6 trilioni di barili, ma comunque la sola regione del Caspio (il Kazakhstan, l'Azerbaijan, e altri "stan"), dice Paul Roberts, uno dei grossi esperti di questo settore) offre a quella somma 300 miliardi di barili.

Il pezzo più pregiato di questo straordinario tesoro sotter-

aneo (in gran parte, comunque, ancora da scoprire) è il giacimento di Kashagan. «La sua scoperta è l'operazione petrolifera più importante degli ultimi 30 anni», dice la gente del petrolio che s'incontra ad Atyrau. Una sorta di miracolo in terra, con 13 miliardi di barili da tirar fuori (ma con un calcolo che stime meno prudenti portano a 23,6 miliardi). Ci sono dentro tutti i grossi nomi del mercato mondiale, dalla Exxon-Mobil alla Total-Fina alla Shell; c'è anche l'Eni, che anzi s'è guadagnato il ruolo prestigioso di operatore, cioè capofila del consorzio internazionale che mette in campo il piano di sfruttamento. «Sarà più d'un milione di barili al giorno».

In un mondo costretto ormai a rodere anche le storie più

rognose, questa di Kashagan è un'avventura comunque fuori da ogni pratica consuetudine. Già il Caspio è un mare bislacco. Un mare per modo di dire, senza sbocchi né aperture, il bacino rinserrato integralmente dalle terre che gli stanno addosso. Ma poi quassù a Nord ha una profondità (bisognerebbe dire una non-profondità) sconcerata, che sta anche a un metro o poco più, e tirar via il petrolio lavorando su questa striscia bassa di acque è un'impresa disperante, paradossale per una tecnologia che ha saputo creare piattaforme di perforazione per gli abissi degli oceani e del Mar del Nord.

Se poi si tiene conto anche del clima, che porta l'estate a friggere a 40 gradi di calore ma con un inverno che precipita

duro a 30 e 40 sottozero, l'intera impostazione del ciclo produttivo ha dovuto essere reinventata. E da novembre a marzo, comunque, si chiude baracca, perché il Caspio diventa un'enorme lastra gelata, spazzata dai venti che arrivano giù dalla Siberia ruggendo e facendo rotolare su quella lastra come di rompi-palle da biliardo enormi blocchi di ghiaccio.

Ma è il petrolio, bellezza. E la partita è drammaticamente importante. Nel museo della vecchia capitale Almaty (quella che, prima dell'indipendenza, si chiamava in russo Alma Ata) una panoplia raccoglie le bandiere dei Paesi che hanno dato riconoscimento diplomatico allo Stato che nasceva dalla frammentazione dell'impero dell'Urss: la prima di questo centinaio di bandiere è quella degli Stati Uniti, e non è una scelta politica, rispettosa del ruolo egemone di Washington nel mondo. E' soltanto che gli Usa sono stati i primissimi ad aprire relazioni ufficiali con il nuovo Stato: appunto, il petrolio. L'America oggi importa il 65 per cento del greggio che le sue industrie e i suoi condizionatori consumano, non tarderà ad arrivare al 90 per cento se l'Alaska resterà terra vergine.

Quando il Kazakhstan faceva ancora parte dell'impero di Mosca, non è che non si sapesse del petrolio kazako. Mancavano però le tecnologie adeguate e la forza degli investimenti (il campo di Kashagan è una scoperta successiva alla fine dell'Urss, quando gli specialisti dell'Occidente portarono nel Caspio strumenti e tecniche prima ignorati, e un flusso di capitali che alla fine arriverà a 29 miliardi di dollari). Così oggi sul Kazakhstan - e sull'intero bacino geologico del Caspio - piovono le attenzioni delle grandi potenze, con un mix di lusinghe e ricatti che questi Paesi cercano rapidamente d'imparare a gestire.

Queste furono terre senza frontiera, orizzonti spalancati e viaggi che nella storia del passato segnarono la scoperta del mondo, e la sua conquista. Ma oggi Marco Polo viaggia seguendo il profumo del petrolio, le conquiste del nostro tempo so-

no i mercati che si aprono ai contratti delle forniture e delle royalties. Il Kazakhstan (il discorso vale anche per l'Azerbaijan e per gli altri "stan") è un ponte naturale tra Europa e Asia, affascinato dalle offerte che arrivano dall'Occidente, ma anche attento ai legami che la storia gli consegna con l'Oriente. E se la prima bandiera del Museo di Almaty è quella americana, sul collo però il Paese sente forte il fiato della Russia e delle sue voglie rinnovate d'una egemonia regionale che riproduce - non pure sotto forme meno dominanti - gli antichi rapporti imperiali.

Districarsene non è facile, c'è una politica tutta da inventare. La scelta strategica pare puntare sulla dinamica di forze che si scaricano nel triangolo, con un rimbalzo di aperture e di contenimenti che muovono tra la Russia, l'America, e la Cina. Rispetto alla propensione verso gli Stati Uniti, che fu la prima scelta del nuovo Kazakhstan per bilanciare l'influenza della vecchia Unione Sovietica, oggi al presidente Nazarbayev le sirene cinesi paiono cantare melodie più interessanti. Pechino ha aperto in Almaty un Centro culturale che è l'unico di tutta questa regione dell'Asia, e la scelta è parsa un forte segnale politico; poi da leggisti si sta studiando la realizzazione non soltanto d'una ferrovia che colleghi la Cina all'Europa attraverso il Kazakhstan (a Tashkent ne hanno discusso Nazarbayev e Hu Jintao), ma anche un colossale oleodotto - lo chiamano gli «Il Gigante del secolo» - che porti verso la Cina il mare di petrolio che sta sotto il fondo del Caspio. Uzbeki Karabalin, capo della potente società nazionale KazMunaiGas, dice: «Sarebbe imperdonabile perdere questa grossa opportunità».

Una Cina disperatamente assetata di petrolio (nell'ultimo anno ha aumentato le importazioni di greggio d'un milione di barili, contribuendo a mandare in tilt il mercato mondiale) guarda con avido interesse alle terre vicine e alle loro ricchezze di risorse naturali. Il Kazakhstan scarica i mille problemi interni - d'un sistema politico interamente, e rischiosamente, sotto controllo di Nazarbayev - sull'orizzonte che gli si apre verso successi prospettivi di crescita. Il petrolio sta cambiando gli equilibri del mondo, un pezzo importante di questa dinamica passa dentro le steppe dell'Asia.

Viaggiando lungo la Via che fu di Marco Polo, la striscia d'asfalto che s'allunga dritta nel nulla della steppa per migliaia di chilometri è accompagnata dai fili dell'elettrificazione; i fili stanno ancora su pali di legno, tenuti dai sbicchierini di ramica come da noi un secolo fa. Il futuro sta arrivando, lo porta il petrolio; presto quei vecchi pali di legno saranno sostituiti dai tralicci di metallo. E allora il mondo sarà cambiato. Cambia anche la capitale, Astana dove celebrare il tempo nuovo dell'Asia. Sembra a Gotham City, il suo inquietante profilo è dominato dai giganteschi grattacieli del Ministero del petrolio. Naturalmente.



Inaugurazione della condotta che trasporta il petrolio dal campo di Tengiz al porto russo di Novorossiysk, sul Mar Nero

A LUNGO TERMINE LE SABBIE BITUMINOSE DEL CANADA DARANNO PIÙ ENERGIA DELL'ARABIA SAUDITA

Nel Caspio e in Africa in cerca del nuovo Golfo

Luigi Grassia

Un nuovo Golfo Persico non si troverà, tuttavia c'è la concreta speranza che nei prossimi anni l'Occidente riesca a diminuire in maniera significativa la sua dipendenza dalle forniture di petrolio dal Medio Oriente, dove ormai anche i Paesi considerati amici non sembrano più molto affidabili. Con un po' di investimenti in trivellazioni e oleodotti in zone nuove potremmo assicurarci qualche decennio di respiro, in attesa di inventarci qualcosa di più fantasioso e definitivo per risolvere i nostri problemi energetici.

Le alternative petrolifere al Golfo sono essenzialmente due: l'ex Unione Sovietica e l'Africa. E' un po' strano citare la Russia come primo fra i Paesi emergenti, visto che si tratta di un grande produttore storico di greggio, ma i numeri dicono che è questo il solo Paese non-Opec ad avere accresciuto in maniera davvero massiccia la sua produzione negli ultimi anni, dai 6 milioni di

barili al giorno del 1998 ai quasi 8,5 del 2003; negli ultimi dodici mesi, in certi momenti, la Russia ha addirittura scavalcato l'Arabia Saudita come numero uno globale. Questo contribuisce a spiegare l'intesa che si è consolidata fra Bush e Putin. Ma è una performance che non può durare, perché Mosca ha riserve per soli 60 miliardi di barili nel 2004, che la collocano appena al settimo posto nel mondo (e i primi sei sono tutti appannaggio di Paesi Opec). Dal Kazakhstan c'è da aspettarsi anche meno, perché come produttore è oggi 19° e quanto a riserve si colloca al 16° posto con 9 miliardi di barili, tanto per capirci, meno di un medio produttore come la Norvegia. L'Azerbaijan lo talora al 18° con 7 miliardi di barili; in parole povere attorno al Caspio ci sono pozzi nuovi e interessanti ma nessun Eldorado petrolifero.

Foi c'è l'Africa. Mentre l'Asia centrale interessa soprattutto all'Europa, raggiungibile via terra con oleodotti, il Continente Nero

è considerato particolarmente interessante dagli americani. Nigeria, Angola, e anche piccoli Stati come la Guinea Equatoriale, e le isole Sao Tomè e Principe, e l'emergente Camerun, sono raggiungibili in linea retta dai porti atlantici degli Usa, senza bisogno di attraversare stretti o di doppiare capi pericolosi, e soprattutto senza rischi di attacchi di quei terroristi islamici che possono colpire gli oleodotti nel Caucaso o altrove.

Per questo le imprese petrolifere americane stanno investendo parecchio in Africa, e Washington calcola che entro il 2015 le importazioni petrolifere americane dall'Africa saliranno dal 15 al 25% del totale. La cifra è in parte falsata dal fatto che comprende non solo l'Africa Nera ma anche Algeria, Libia e Sudan, che quanto a instabilità presentano gli stessi rischi del Golfo; comunque si tratta di un contributo significativo.

In verità un vero Eldorado petrolifero ancora da sfruttare ci sarebbe, con costi di estrazione elevati ma in progressivo

calo: è il greggio che si può ottenere dalle sabbie bituminose. Nella provincia canadese dell'Alberta se ne ricava l'equivalente di 600 mila barili di petrolio al giorno, e si arriverà a due milioni nel 2010. È la stessa produzione attuale di un Paese produttore importante come la Libia. Uno studio del governo americano stima in 300 miliardi di barili le riserve canadesi di «oil sands» (sabbie bituminose, appunto) cioè superiori ai 260 miliardi di barili accertati di greggio convenzionale dell'Arabia Saudita. La cifra sale oltre i 400 miliardi (ipotetici) se si considerano anche i greggi smerlappati del Venezuela e del Messico, varietà finora non sfruttate perché lavorarle, cioè ripulirle, costava troppo, come nel caso delle sabbie. Ora invece le tecnologie economicamente convenienti ci sono, perché la spesa per produrre un barile di greggio in questa maniera è crollata dai venti-venticinque dollari del 1980 agli otto-nove attuali, rendendo competitiva la produzione.

UN TESORO NELLA STEPPA



■ CLASSIFICA DEI PAESI PRODUTTORI: 16mo posto al mondo

■ PRODUZIONE ANNUA: 9.000 milioni di barili nel 2003

■ RISERVE STIMATE: 24 anni all'attuale produzione

■ PRINCIPALI CAMPI PETROLIFERI: Tengiz, Kashagan, Karachaganak e penisola di Mangitauz

■ OLEODOTTO: da Tengiz al porto di Novorossiysk, sul Mar Nero

■ VALORE DELLE ESPORTAZIONI: 2.108 dollari all'anno

■ COMPAGNIE PETROLIFERE: Eni, BG (British Gas), Texaco

■ PROGETTI ITALIANI: esplorazione e sviluppo di un'area offshore, nella parte settentrionale del Mar Caspio Kazako a sud-est di Atyrau una profondità variabile tra i 2 e i 10 metri

■ IL GIACIMENTO DI KASHAGAN: è uno dei più grandi scoperti negli ultimi trent'anni. Ha riserve recuperabili fino a 13 miliardi di barili. La produzione sarà di un milione 200 mila barili al giorno

■ IL GIACIMENTO DI KARACHAGANAK: produce 220.000 barili al giorno, arriverà a 380.000 barili alla fine dell'anno

VERSO LA MANOVRA FINANZIARIA

Per Siniscalco primo faccia a faccia sul Dpef oggi con il commissario europeo Almunia

Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, sarà stamane a Bruxelles per un primo incontro con il Commissario Ue all'Economia, Joaquín Almunia. Una riunione bilaterale che si preannuncia incentrata fra l'altro sulla prossima finanziaria italiana e sul Patto di stabilità europeo. Annunciato ufficialmente solo venerdì scorso, l'incontro servirà certamente ad un primo confronto sulle strategie che il governo italiano intende attuare per mettere sotto controllo i conti pubblici e contrastare l'andamento del debito. Almunia, che ha preso il posto di Pedro Solbes in aprile e lo manterrà da novembre anche nella prossima Commissione Ue, ha già avuto modo di esaminare il Dpef 2005-2008: lo ritiene pieno di «intenzioni davvero buone», come ha detto lui stesso preannunciando di volerne «parlare» con Siniscalco, soprattutto «per vedere cosa intenda fare per la prossima finanziaria».



Domenico Siniscalco

GLI EFFETTI DELLA GUERRA

Torna alla normalità il flusso dell'export iracheno
Nei terminali due milioni di barili al giorno

Sono tornate a livello normale - a partire dalla notte di sabato - le esportazioni di petrolio dall'Iraq attraverso i terminali meridionali. Sono quindi di nuovo 85 mila barili l'ora (cioè 2 milioni di barili al giorno), dopo una riduzione della metà durata 13 giorni per motivi di sicurezza, ha dichiarato ieri la Compagnia di petrolio del sud (SOC). La South Oil Company aveva subito, nei giorni scorsi, attacchi e minacce contro il suo quartier generale a Bassora, città portuale del sud dell'Iraq, da parte di milizie seguaci del leader radicale sciita Moqtada Sadr. Le esportazioni erano state dimezzate, ma da ieri - nonostante i combattimenti ancora in corso in numerose aree della città - sono tornate al livello normale.



Pieno lavoro per gli oleodotti iracheni

GLI ESPERTI AMERICANI TEMONO UNA VENTATA RECESSIVA GIÀ NEL CORSO DEL 2005

Il petrolio a quota 50 dollari spaventa l'economia

Marzano insiste sulle accise flessibili, il governo studia una soluzione

Raffaello Masci

ROMA

Aspettiamoci il peggio e una lunga guerra di attrito. E' questo il messaggio contenuto nell'ultimo bollettino «Oil and Gas monthly» della banca d'affari JP Morgan: il prezzo del petrolio si manterrà alto almeno per i prossimi sei mesi. Potrebbe scendere a 39,27 dollari (tale è la stima) entro l'anno solare, ma non c'è da farsi illusioni. Altro che i trenta dollari previsti (o auspicati) dalla Banca mondiale. Numerosi economisti ritengono che, soprattutto negli Stati Uniti, il mantenimento su questi livelli dell'oro nero possa innescare nella congiuntura il seme della recessione. Occorre correre ai ripari. Le strategie che si stanno mettendo a punto, sono di due ordini: una riguarda l'immediato, e cioè la paura dei grandi rincari d'autunno, sulle benzine, sui carburanti da riscaldamento e su tutti i settori a più diretta dipendenza dal petrolio (trasporti, petrolchimico, auto, turismo). L'altra - più strutturale - prevede la promozione fin da ora di fonti energetiche alternative.

Per quanto riguarda la prima linea di condotta, che risponde alla domanda «che cosa fare per l'immediato», il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, ha detto che intende investire l'Unione europea della materia: «All'inizio della prossima settimana - ha spiegato al meeting di Rimini - chiederò al presidente della commissione europea di promuovere una riflessione sui problemi dell'energia in una riunione dei ministri Ue dell'energia».

Una proposta sul fronte interno, ha aggiunto, potrebbe essere quella di «annullare l'Irap per le spese sulla ricerca» che, con un effetto contenuto sul bilancio pubblico, aiuterebbe a «sviluppare la ricerca in generale». E' stata inoltre ribadita l'idea di introdurre un sistema elastico di accise sulla benzina, che ammortizzi l'impatto del costo-petrolio sull'inflazione e sui redditi disponibili: «Io ho proposto un meccanismo che vorrebbe, nel settore energetico, diventare uno stabilizzatore delle tariffe. In sostanza, vorrei che le accise tendessero a diminuire quando il prezzo del petrolio sale e, viceversa, ad

Il riferimento

47,86

LA CHIUSURA DEL PETROLIO A NEW YORK VENERDÌ

Il greggio wti consegna settembre (in scadenza) ha concluso la seduta di New York al prezzo di 47,86 dollari al barile, in flessione di 84 cent, dopo aver raggiunto il top storico di 49,40 all'avvio delle trattazioni.

umentare quando il prezzo scende». Si tratterà ora di convincere lo scettico ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, il quale per intanto, ha incassato il consenso delle associazioni aderenti all'«Intesa consumatori» sulla sua proposta di un dipartimento di controllo



Attesa a New York per la ripresa delle contrattazioni sui «future» petroliferi

sui prezzi.

Ma quali sono i settori in cui l'emergenza prezzi si potrebbe manifestare con maggiore evidenza? Secondo uno studio, realizzato da una banca d'affari internazionale (di cui non viene fatto il nome) e diffuso ieri dall'Agenzia AdnKro-

nos, ad essere particolarmente penalizzati dal caro-petrolio sarebbero soprattutto il trasporto aereo, quello stradale e il settore petrolchimico nel suo insieme. Per il trasporto aereo, nel cui bilancio il carburante pesa per un 10-15%, potremmo assistere ad un aumen-

to delle tariffe ma solo se il caro-greggio dovesse durare oltre un anno. Le grandi forniture, infatti, vengono normalmente contrattate con 12-18 mesi di anticipo.

Quanto al trasporto stradale, va registrato che il gasolio incide sull'esercizio di un litro per il 20%. Un andamento del prezzo del barile intorno ai 50 dollari per i prossimi sei mesi - intorno ai 40 dollari per il prossimo anno - potrebbe mettere in difficoltà il settore tenuto conto delle sue difficoltà a scaricare l'aumento dei prezzi sulle tariffe. Ovvia, poi, la ricaduta negativa su tutto il settore petrolchimico, diretto cliente del prodotto raffinato.

Il problema, secondo un economista della Wells Fargo citato dall'agenzia Ap, è che il petrolio è «diventato il barometro della fiducia dei mercati». Stephen Roach, capo economista della Morgan Stanley, ha avvertito la clientela che se il petrolio non scenderà ci potrà essere una recessione nel 2005. John Felmy, dell'American Petroleum Institute, stima che due terzi del rallentamento dell'economia è da attribuirsi all'altro prezzo

del petrolio. C'è poco da stare allegri. «Se si guarda cosa sta succedendo - afferma David Wyss, economista di Standard and Poor's - non si trovano molte ragioni per essere allegri».

Quanto alle prospettive di lungo periodo, il medesimo ministro Marzano ha detto che la via maestra è quella di ricercare fonti energetiche alternative e ha ribadito che si può anche tornare a parlare di nucleare pulito, anche se «partendo oggi non avremo gli effetti in termini di offerta non prima di 10 o 12 anni». Il ritorno al nucleare è stato però subito stigmatizzato dal leader dei Verdi Pechoraro Scario. Alla ricerca sulle energie alternative il presidente dell'Enea, premio Nobel, Carlo Rubbia, ha proposto di dedicare almeno l'1% delle entrate fiscali, a ha ricordato che un pannello solare di un metro quadrato, può produrre in un anno tanta energia quanta un barile di petrolio. Il sole - ha ricordato Rubbia - non può essere l'unica soluzione, ma una parte rilevante di essa, insieme al carbone, al nucleare pulito, alle altre fonti rinnovabili.

IL SEGRETARIO DELLA UIL: «TAGLI ALLE TASSE? SOLO A FAVORE DEI SALARI»

Angeletti: questa crisi sarà breve Ingiustificato il rincaro dei prezzi

«Per 2 anni niente imposte sui miglioramenti dovuti ai contratti
La priorità del momento sono le risorse per il pubblico impiego»

intervista

Roberto Giovannini

ROMA



Luigi Angeletti, segretario della Uil

LUIGI Angeletti, segretario generale della Uil, non vuole mettersi al coro dei più che si strappano i capelli temendo conseguenze rovinose per il rincaro del petrolio. «Non credo - dice il sindacalista - che questa crisi durerà a lungo. Le vere cause sono tutte politiche, dall'Iraq alla Russia, ed è assolutamente realistico prevedere che in prospettiva il prezzo del petrolio scenderà. La durata della crisi è fondamentale per capire gli effetti che può avere sull'inflazione e sulla crescita, e se è vero che le cause della crisi sono tutte politiche non ci sarebbe nessuna ragione seria per scacciare sui prezzi l'aumento».

Eppure, la tensione in Medio Oriente e in Iraq non sembra destinata a finire in tempi brevi.

«Sì, ma non durerà in eterno, e prima o poi il prezzo del petrolio scenderà. Altrimenti, vuol dire che si vuole fare un regalo alle compagnie petrolifere, che come noto sono velocissime nell'aumentare il prezzo dei carburanti quando il prezzo del petrolio sale, e lentissime nel caso opposto. Sarebbe opportuno invece esercitare una certa pressione sulle compagnie perché non aumentino la benzina, visto che il petrolio comprato a 30 dollari al barile. E coniugarla con un sistema che utilizzi la leva fiscale per contrastare i picchi dei prezzi dei carburanti, operando sulle accise».

È la proposta del ministro delle Attività produttive Marzano. Boccata però dal suo collega Siniscalco. «Esagerare con gli allarmismi è il modo per continuare ad arricchire le compagnie petrolifere. Alla fine, tutto si traduce in una giustificazione infondata all'aumento del prezzo della benzina

e dei loro guadagni. Del resto, basta guardare gli utili e i corsi azionari di queste aziende. Certo, se poi il prezzo del barile rimanesse a livelli molto elevati per mesi - mesi, il discorso sarebbe diverso. E allora bisognerebbe intervenire per controllare la situazione con misure intelligenti come quelle che ho indicato sulle accise. Ma non subito, nel medio periodo».

Attenzione, dunque, con l'allarmismo. Ma molti osservatori temono che il caro-petrolio possa rappresentare il colpo di grazia per l'economia italiana...

Il problema dell'Italia è che le persone con un reddito fisso sono state vittime dell'aumento dei prezzi. Questo ha indotto una anomala distribuzione del reddito, che oltre ad essere un'ingiustizia sociale, ha prodotto un vero impoverimento dei ceti medi, causando una riduzione dei consumi e tenendo bassa la crescita. Molti hanno interesse a girare intorno a questo problema. Ma in Italia quel poco di ripresa in cui si spera dipende dagli effetti di trascinamento del mercato internazionale, e non si riesce a promuovere la domanda interna, proprio per la ragione che ho richiamato».

Problema da risolvere in autunno. Come?

«Ad esempio, rinnovando i con-

tratti del pubblico impiego; facendo un accordo per riformare il sistema contrattuale, e recuperare salario anche per questa via. Se poi il governo dirà che ci sono le condizioni per ridurre le tasse, allora questa riduzione deve premiare i lavoratori. Con un sistema efficacissimo: per due anni non si paghino le imposte sugli aumenti salariali derivanti dalla contrattazione. I soldi arrivano direttamente e subito alle persone, mi dà fiducia, si spingono i consumi».

Ma a settembre dovrebbe arrivare anche una manovra da 24 miliardi.

«Siamo tutti curiosi di vedere dove prenderanno i soldi. Stiamo a ciò che ci viene detto. Ma se si trovano le risorse per ridurre le tasse, noi dobbiamo dire al governo a chi bisogna dare gli sgravi. Se non si trovano, niente riduzione delle tasse. Quello che non mi sta bene è che molti definiscano uno «scandalo» la riduzione delle tasse, e che il presidente di Confindustria invece affermi che gli sgravi debbano andare alle imprese, sull'Irap. Questo non esiste. Quando Montezemolo dirà che non si possono ridurre le tasse, lo dirò anch'io. Per adesso dico che se ci sono, bisogna premiare i lavoratori dipendenti».

Ma dove si potranno trovare così tante risorse?

«Sono io il primo a essere perplesso. Ma non dipende da me dove trovare i soldi. Io dico che se ci sono, bisogna darli poi ai lavoratori».

La concertazione, se partirà, da dove dovrà partire? «Il modello contrattuale è il cuore del sistema delle relazioni industriali. Una concertazione efficiente, che produce risultati e non chiacchiere non può che partire dalla verifica e dall'adeguamento del sistema di contrattazione, come è avvenuto del resto nel 1993. E poi aumentare la competitività del nostro sistema produttivo, come giustamente dice Montezemolo».

SITUAZIONE MOLTO SERIA NEL GAS DOVE L'ANTITRUST E' STATA COSTRETTA A INTERVENIRE

CHI ACCENDE LA LUCE

La richiesta di energia elettrica in Italia nel mese di luglio (GWh=millioni di kWh, valori assoluti e variazioni % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)

	Luglio 2004	variazioni % 2004/2003
PRODUZIONE LORDA	27.567	-0,3
(di cui produzione CIP 6 - Stima)	4.711	4,0
• Idroelettrica	5.458	21,6
• Termoelettrica	21.578	-4,6
• Geotermicoelettrica	454	-0,9
• Eolica	97	10,2
CONSUMO SERVIZI AUSILIARI	1.190	-3,6
PRODUZIONE NETTA	26.397	-0,1
SALDO ESTERO	3.490	-17,0
CONSUMO POMPAGGI	646	1,3
RICHIESTA DI ENERGIA ELETTRICA	29.041	-2,5



Poca concorrenza, bollette più care

In ritardo l'apertura della rete distributiva dell'energia

Francesco Spini

MILANO

Paolo Scaroni lo va ripetendo ormai da giorni. Le bollette elettriche che a partire dal prossimo gennaio saranno più care. E alle parole del numero uno dell'Enel si aggiungono le grida d'allarme delle associazioni dei consumatori, che prevedono, tra carburanti per il trasporto, riscaldamento a gas, un salasso di 480 euro a famiglia. Una Caporetto dei consumi e, di conseguenza, della fiducia. E che vede il governo ancora diviso sulla soluzione possibile: tra chi, come il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, chiede una task force sui prezzi e chi, come il responsabile del dicastero dell'Economia, Domenico Siniscalco, invita a indagare sulla concorrenza all'interno del settore dell'energia.

Di certo c'è che il caro-energia è un problema che, nell'immediato, interessa più il nostro che gli altri Paesi europei. Il motivo è presto detto. Un primo tassello sta nella suddivisione delle fonti da cui l'energia viene prodotta. Il nostro Paese con le scelte passate che hanno privilegiato l'olio combustibile si distingue dalla media europea e mondiale, che privilegia fonti come il nucleare e il carbone, mostrandosi in tal modo altamente vulnerabile al prezzo del petrolio. Non solo. Con l'introu-

duzione della Borsa elettrica, che con due anni di ritardo ha preso il via lo scorso 31 marzo, in futuro l'andamento dei prezzi dell'energia, in specie per gli utenti con contratti non vincolati, potrebbe mutare in peggio. Il nuovo sistema, tuttora in fase sperimentale, è potenzialmente a rischio, in quanto, permettendo una fluttuazione dei prezzi sul mercato, potrebbe far assistere a una correlazione quasi in tempo reale con le variazioni registrate dal greggio. Fino ad oggi tale effetto è stato sventato, in quanto il mercato ha fissato quotazioni del tutto simili al prezzo di generazione nazionale, ma il tempo trascorso è ancora troppo breve per poter dormire sonni tranquilli. E strettamente interconnesso con la Borsa c'è il secondo nodo, quello segnalato sabato scorso a Courmayeur dal ministro Siniscalco: la concorrenza.

Elettricità e gas, nel nostro Paese, mostrano un valore della produzione annua rispettivamente di oltre 30 e 15 miliardi di euro. E se l'Italia da un punto di vista formale del recepimento della legislazione comunitaria tesa all'apertura del mercato e alla concorrenza (dalla prima metà del 2007 tutte le famiglie potranno scegliere il proprio fornitore di elettricità) risulta tra i Paesi meglio posizionati, nella pratica la vera liberalizzazione del settore è

lontana. Sul piano della concorrenza, a fare la parte del leone restano ancora i due ex monopolisti, Enel ed Eni. Per quanto riguarda il mercato elettrico, stando all'ultima relazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, la situazione non viene definita drammatica. È circoscritta a specifici tempi e zone, ma sufficiente a permettere all'operatore dominante di influenzare largamente il mercato. Molto più seria la situazione del mercato del gas. A tale riguardo un'indagine condotta dalla stessa Autorità per l'energia insieme all'Antitrust ha messo in luce come, a fronte di costi di approvvigionamento di gas importato in linea con le medie del Continente, i prezzi italiani siano superiori a quelli registrati in Europa. Colpa di Eni, secondo le due authority, il quale persisterebbe nella sua posizione dominante nell'approvvigionamento, nel controllo delle infrastrutture di trasporto internazionali e nella scelta delle modalità della cessione del combustibile. Il tutto anche tramite sue controllate, nonostante la legge ponga dei paletti sulle quote di immissione al consumo da parte del cane a sei zampe. Il risultato? Nel 2003 la quota di Eni è stata pari al 65% del consumo, al 75% se si considerano le cosiddette vendite innovative, cioè le quote cedute a operatori di propria scelta.

COMUNE DI SANREMO
IL DIRIGENTE DEL SETTORE PATRIMONIO
In esecuzione della determinazione dirigenziale n. 1485 del 5 agosto 2004

REPERE NOTTE
Che questo Comune intende locare mediante trattativa privata, l'immobile ad uso commerciale sito in Borgognara, via V. Emanuele n. 68, al miglior offerente sulla base di offerte in aumento sul canone annuo di Euro 8.925,00.

Copia dell'invito pubblico e del contratto tipo di locazione potranno essere ritirati presso il Settore Patrimonio - C.so Cavallotti n. 58 - Sanremo, nei giorni: lunedì e mercoledì ore 9.30 - 13.00 e ore 15.00 - 17.00, venerdì ore 9.30 - 13.00. Si potrà prendere visione dell'invito e previa appuntamento telefonico al n. 0184 580231 - 0184 580284 - 0184 580289.

Le offerte dovranno essere presentate entro le ore 17.00 del 13 settembre 2004.

Sanremo, 23 agosto 2004

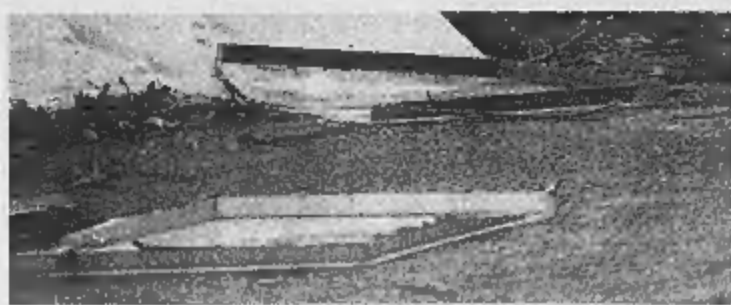
Dot. Angelo Gioia

Gli Avvisi Legali de LA STAMPA

li puoi trovare anche su internet

Consiglio di via
www.nordwest.it
allosportello/
sezione Randi & Asta

IERI MATTINA NEL MUSEO DI OSLO DEDICATO AL PITTORE NORVEGHESE



I frammenti delle cornici ritrovati accanto all'auto dei ladri

I LADRI

In due, vestiti di nero entrano nella sala alle 11. Il primo è armato e minaccia la guardiana. L'altro taglia i fili che tengono il quadro.

L'AZIONE/1

Sotto lo sguardo dei turisti allibiti il primo capolavoro viene tolto dalla parete. Non si sentono allarmi, non arriva nessuno.

L'AZIONE/2

I ladri si dirigono verso la «Madonna» e ripetono l'operazione. Poi se ne vanno. All'uscita un complice li attende in auto.

LA POLIZIA

In un solo minuto tutto è finito. Il primo agente arriva dopo un quarto d'ora. «Avevamo un sistema d'allarme silenzioso».

L'INDAGINE

L'Audi nera dei banditi è ritrovata qualche centinaio di metri fuori dall'edificio. I quadri sono stati liberati dai supporti.

PROBABILE UNA RICHIESTA DI RISCATTO COME ACCADDE NEL '94

L'«Urlo» di Munch rubato per la seconda volta

Un visitatore: lo hanno staccato dal muro e se ne sono andati tranquilli

Paolo Poletti

Un giornalista francese che ha assistito allibito alla scena, lui come altre decine di visitatori, racconta: «Quei due vestiti di nero parlavano in norvegese, si sono avvicinati al quadro, solo uno era armato e ha costretto una guardiana a guardare in terra. L'altro, tranquillo e frettoso, l'ha staccato dalla parete tagliando i due fili di sostegno. Poi ha preso anche quello accanto e si è allontanato, insieme al complice. Un minuto ed era tutto finito. Non credevamo ai nostri occhi, non abbiamo sentito alcun allarme. Alla polizia l'ho rac-

contato un quarto d'ora più tardi, quando è arrivato il primo agente».

Così ieri mattina a Oslo, nel museo Munch, hanno rubato «L'Urlo» di Edvard Munch (1863-1944), capolavoro dell'arte espressionista dipinto nel 1895, uno dei quadri più celebri nel mondo. Una delle sue quattro versioni (le prime due sono al Munch, la quarta in una collezione privata) fu rubata nella Galleria Nazionale nel giorno di apertura delle Olimpiadi invernali di Lillehammer, il 12 febbraio '94. Venne ritrovata intatta dopo tre mesi grazie a un'operazione cui parteciparono polizie di tutta Europa. Tre norvegesi furono

arrestati, con l'accusa di aver tentato di ottenere dal governo un riscatto di un milione di dollari, ma uno solo fu condannato. Nel febbraio '88 un altro quadro di Munch, «Il Vampiro», fu rubato dal suo museo di Oslo e poi restituito.

La storia si ripete, quindi, e non insegna nulla. I norvegesi non si erano preoccupati più di tanto, evidentemente. E non avevano adottato particolari misure di salvaguardia dei loro più celebri capolavori.

Insieme con «L'Urlo» è stata rubata un'altra opera del maestro norvegese: «La Madonna» (1895). Il suo valore teorico è stimato in 18

Nell'auto usata dai ladri ritrovati frammenti di cornice. Indizio preoccupante: il dipinto potrebbe aver subito gravi danni. Polemiche sulla sicurezza.

milioni di euro mentre per «L'Urlo» è incalcolabile. Anche perché sarebbe folle presentarsi a una trattativa con dipinti così noti, e così segnalati. Infatti è già iniziata l'attesa per la richiesta del riscatto, unico realistico obiettivo dei ladri.

Due ore dopo il furto la polizia ha trovato l'Audi nera (rubata) utilizzata dai malviventi: era abbandonata vicino al museo, dentro e accanto c'erano alcuni frammenti di cornice. Un indizio preoccupante perché «L'Urlo» è dipinto su cartone e non su tela, quindi non può essere arrotolato. Senza il suo supporto rigido potrebbe subire gravi danni.

Ovviamente i dirigenti del museo hanno già aperto un'inchiesta. «È terribile vedere questo genere di brutalità esercitata contro raccolte d'arte», dice il direttore Sune Nordgren. E la sicurezza? Nordgren osserva - in perfetto stile nordico - che misure più severe per difendere le opere andrebbero a detrimento della loro godibilità: potremmo fare come al Louvre, dove La Gioconda è chiusa in una teca, ma allora l'emozione sarebbe persa. E per questo preferiamo non avere guardie armate.

«Scioccato e orripilato per il furto» si dice il ministro della Cultura, Valgerd Svarstad Hange-

land, che ha comunque promesso un esame della situazione sicurezza nei musei: il Munch, gestito dal Comune di Oslo, da questo punto di vista è sotto la responsabilità dello Stato.

«Quando i due rapinatori hanno staccato i quadri non abbiamo udito alcun allarme», sottolinea un due turiste americane che agguagliano: «Prima che la polizia arrivasse è passato un tempo infinito». Secondo il portavoce della polizia le due opere erano protette da un sistema d'allarme silenzioso che non viene sentito nella sala. «Troppo silenzioso, evidentemente».

LA STUDIOSA ITALIANA: E' UN'ICONA DEL NOSTRO TEMPO

«E' il simbolo della follia. Solo un pazzo può volerlo»

Tiziana Musi: «L'opera è fuori mercato: il suo valore è inestimabile»
«Un'immagine riprodotta su gadget e su t-shirt, impossibile venderlo»

intervista

Rocco Moliterni

DOCENTE all'Accademia di Belle Arti di Roma, Tiziana Musi è una delle più appassionate esperte italiane di Edvard Munch. Ha studiato in Norvegia l'arte e la vita del pittore, ha tradotto in Italia pagine dei suoi diari e pubblicato di recente un saggio proprio sul dipinto rubato ieri.

Qual è l'importanza de «L'Urlo» e perché è così amato dai ladri, che già dieci anni fa lo rubarono a Oslo?

«Il quadro di Munch è diventato negli ultimi decenni una sorta di icona del '900 perché rappresenta in modo magistrale l'angoscia dell'uomo contemporaneo. Ne esistono varie versioni, sia su tela sia incisioni. Quella esposta e rubata al museo Munch è del 1895. Il pittore in una pagina dei diari racconta la genesi del quadro, come si sia trovato un giorno a passeggiare per Cristiania, che era il nome di Oslo, e come quel ponte abbia avuto la percezione che il cielo diventasse rosso. In quel quadro Munch riusciva a rendere con forte impatto emotivo il tema dell'identità dell'individuo, un tema che attraversa la cultura del secolo appena concluso».

Quali erano le radici dell'opera?

«Munch con «L'Urlo» fa rientrare l'angoscia nell'ambito della ricer-

ca simbolista. L'artista era in contatto con l'ambiente dei simbolisti francesi come Mallarmé e Baudelaire. Ma declinava quella ricerca in chiave nordica. Era amico del drammaturgo Ibsen e per lui disegnò spesso locandine teatrali, ad esempio per il Peer Gynt. Fu considerato poi dagli espressionisti come una sorta di padre spirituale».

Perché era così ossessionato dal tema dell'angoscia?

«Munch ebbe non pochi problemi psichici che culminarono nel 1908 in un collasso nervoso. Quei problemi nascevano dall'amore familiare. La madre e una sorella erano morte di tisi. Un'altra sorella, Laura, che ri-

trasse in molte opere, fu ricoverata a più riprese in un istituto psichiatrico, dove morì. Nei diari parla spesso di come lui si senta il frutto di una sorta di processo ereditario che determina sia la malattia fisica che quella mentale».

L'altra opera sottratta, La Madonna, che ruolo occupa nella produzione di Munch?

«Forse non altrettanto famosa de «L'Urlo», La Madonna è un quadro molto importante per Munch. È una dimensione seduttiva. Introduce i temi dell'amore nell'atto erotico, come possibilità dell'unione tra uomo e donna, e quello della perdita della verginità. Fu dipinto tra il 1894 e il 1895, ne esistono anche incisioni e litografie».

Che valore hanno sul mercato queste tele?

«Per «L'Urlo» si può parlare di un valore inestimabile: è un quadro fuori mercato. Un'icona del nostro tempo come la Gioconda, duplicata su magliette e gadget. Il resto della produzione di Munch, che fu molto copiosa, ha valori fluttuanti. Le litografie si trovano per qualche decina di migliaia di euro. Le quotazioni del pittore norvegese sono salite negli ultimi decenni. Ha avuto un destino diverso da Van Gogh, l'altro grande interprete del vissuto autobiografico, il cui successo arrivò poco dopo la morte».

Chi può aver interesse a rubare opere fuori mercato?

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».



L'Urlo di Munch era esposto nell'omonimo museo di Oslo

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

scartare l'ipotesi di un furto per ottenere un riscatto. Ma il modo in cui è stato sottratto il quadro mi fa propendere più per un furto su commissione. Forse c'è un collezionista talmente pazzo da pagare una banda di ladri per ottenere l'oggetto del suo desiderio».

«Non possiamo che fare delle ipotesi. I ladri di dieci anni fa rubarono «L'Urlo» per un motivo "sociale". Volevano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica norvegese sul problema dell'aborto e restituirono la tela dopo tre mesi. Oggi non si può

L'ARTISTA

L'uomo che anticipò l'espressionismo



■ CHI È
Edvard Munch (1863-1944) è il pittore che più di ogni altro anticipa l'espressionismo, soprattutto in ambito tedesco e nord-europeo: nella sua pittura vengono rappresentati i grandi temi dell'angoscia, della crisi dei valori etici e religiosi, della morte.

■ LA BIOGRAFIA

Nacque in Norvegia e svolse la sua attività soprattutto a Oslo. Iniziò a studiare pittura a 17 anni, nel 1880. Dopo un soggiorno a Parigi, nel 1892 espose a Berlino una cinquantina di dipinti e nel 1899 alla Secessione di Vienna. Al pari degli altri espressionisti fu perseguitato dal regime nazista. Morì in piena guerra, nel 1944.

■ L'URLO

Munch lo dipinse nel 1895, è uno dei capolavori dell'espressionismo: qui, in forma simbolica, è condensato tutto il rapporto angoscioso che l'artista avverte nei confronti della vita.

■ LA MADONNA

Realizzato tra il 1894 e il 1895 è un'allegoria della sensualità: la donna, nuda, comunica il legame tra eros e morte.

I PIÙ GRANDI FURTI D'ARTE DELLA STORIA



■ LA GIOCONDA

Il 22 agosto 1911 il furto della Monna Lisa. Viene arrestato il poeta Guillaume Apollinaire. Il 7 settembre è interrogato anche Pablo Picasso, ma poi entrambi sono rilasciati. A rubare la Gioconda è un impiegato italiano del Louvre che esce dal museo a piedi con il quadro sotto il cappotto. Lo catturano quando cerca di venderlo a un mercante d'arte di Firenze.



■ IL CONCERTO DI VERMEER

Il capolavoro di Jan Vermeer è solo uno degli straordinari pezzi trafugati nel marzo '90 da uno dei musei di Boston, l'Isabella Gardner Museum. I ladri ingannano i guardiani travestendosi da poliziotti e riescono a portar via altri dieci quadri, tra cui opere di Rembrandt, Degas e Manet. Un colpo del valore di centinaia di milioni di dollari.



■ LA MADONNA DEL CORREGGIO

Il 23 gennaio 1992 dalla pinacoteca nazionale di Modena spariscono cinque capolavori: un Velazquez, due Guardi, un Correggio e un El Greco. Quattro uomini armati e mascherati con passamontagna immobilizzano sette degli otto custodi e disattivano l'impianto d'allarme. L'ottavo custode riesce a sfuggire ai rapinatori, a raggiungere il centralino e a chiamare il 113.



■ IL GIARDINIERE

C'è anche un Van Gogh, oltre a un Cézanne, nel bottino dei quadri rubati alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma. Il 13 maggio '98 tre persone, col volto coperto, armi alla mano, immobilizzano due donne della vigilanza. Disinnescano l'allarme in pochi attimi e fuggono. La telecamera a circuito chiuso non funziona perché è in riparazione.



■ L'USCITA DELLA CHIESA

Il 7 dicembre 2002 al Museo di Amsterdam prendono il volo due quadri di Vincent van Gogh: «La spiaggia di Scheveningen con tempo di tempesta» e «L'uscita della chiesa riformata di Neuenen». I ladri riescono a entrare nella struttura in vetro del tetto dell'edificio e fuggono con le due opere del grande maestro olandese. La polizia trova una corda e una scala.

LA PREALPINA®

Un'estate di offerte

valide dal 2 al 29 agosto



Lo Specialista di MisterColor

IDROPITTURA SUPERLAVABILE
ottima per interni ed esterni - alta copertura
lunga durata - effetto vellutato

IDROPITTURA LAVABILE
per interni ed esterni
alta copertura - traspirante



Con l'acquisto di una lattina da 14 Lt
IN OMAGGIO



Radio FM/AM
con mini torcia

stereo - con auricolari
e cordini
per appendere al collo
batterie incluse

LEVIGATRICE

Levigatrice per persiane **BLACK&DECKER**
pot. 170 W

velocità 13000 giri/min
sacchetto raccogli-polvere integrato
fissaggio carta: standard e velcro
accessori: piastra per persiane,
dima per forare
le carte abrasive,
set di carte assortite

IMPUGNATURA
ANTI-TECCH



SEGHETTO



Seghetto alternativo
BLACK&DECKER
pot. 370 W
piano di taglio inclinabile

€29,95

SCONTO*
30%
€20,97

* **SUPERCONVENIENZA ALLA PREALPINA**

Acquistando la Levigatrice per persiane
potrete avere il Seghetto Alternativo
con il 30% di sconto



LA PREALPINA

Occelli del fai da te

APERTI AD AGOSTO

PUNTI VENDITA

TERME / AL
tel. 0144.313.340

ALBA / CN
tel. 0173.361.472

BIELLA / NO
tel. 0182.541.007

AOSTA
tel. 0165.335.50

ARMAS / IM
tel. 0184.461.053

CASTELL'ALFERO / AT
tel. 0141.296.054

GEOLA / CN
tel. 0172.640.024

IMPERIA
tel. 0183.764.111

POIRINO / TO
tel. 011.945.04.83

ROLETO / TO
tel. 0121.542.121 int. 244

CENTRO SERVIZI

UFFICI CENTRALI
tel. 011.945.04.83

MAGAZZINO CENTRALE
tel. 011.945.04.83

APERTI LA DOMENICA

LA STAMPA E' ANCORA A RISCHIO SICUREZZA

Inaugurato ■ Nairobi il Parlamento somalo Ma su 275 deputati giurano solo 194

Il nuovo Parlamento somalo è stato inaugurato ieri in un ufficio Onu a Nairobi, che garantisce quelle condizioni di sicurezza che mancano a Mogadiscio. Hanno giurato però solo 194 parlamentari sui 275 che dovrebbero formare la nuova assemblea. Degli assenti, una ventina non espletano le formalità e gli altri i rappresentanti del Somaliland, la regione Nordovest della Somalia che ha proclamato unilateralmente l'indipendenza. Il giuramento di ieri è considerato una tappa importante nel tentativo di porre fine a 13 anni di anarchia e istituire un'autorità centrale rappresentativa e dotata di potere reale in un Paese privo di un governo nazionale. La base all'itinerario di pace tracciato dalla comunità internazionale, il Parlamento dovrà ora eleggere un presidente e verrà insediata una amministrazione centrale a Mogadiscio.

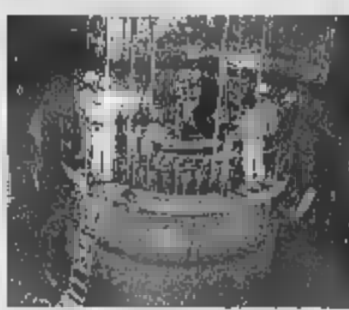


Il giuramento di una deputata somala

L'IRAN RIBADISCE IL SUO DIRITTO ALLA TECNOLOGIA DOPPIO-USO

Teheran: «Costruiremo nuove centrali nucleari con l'assistenza tecnologica russa»

L'Iran ha annunciato ieri la propria intenzione di costruire centrali nucleari con l'assistenza tecnologica. «Il contratto non specifica un numero preciso di reattori, certamente prevede la costruzione di più di una centrale», ha spiegato Asadollah Sabouri, vicedirettore dell'Organizzazione per l'Energia Atomica iraniana. Anche altri due Paesi europei hanno espresso interesse per un'eventuale partecipazione ai progetti di costruzione degli impianti: «Dobbiamo superare lo stadio della burocrazia e arrivare a quello dei contratti appena possibile», ha aggiunto il funzionario senza dare ulteriori dettagli. Nel recente colloquio a quattro di Parigi con i rappresentanti di Francia, Gran Bretagna e Germania - Teheran aveva di nuovo ribadito il suo diritto all'utilizzo di tecnologie avanzate a doppio uso, pacifico e bellico.



Il reattore iraniano di Boushehr

IL FUOCO APPICCATO NELLA NOTTE

Parigi, attentato in un centro ebraico

Nessuna vittima. Sui muri scritte naziste e antisemite

PARIGI

Hanno disegnato svastiche sui muri. Hanno scritto «Senza gli ebrei, felicità», «Morte agli ebrei», «Il mondo sarà più puro quando non ci saranno più ebrei». Poi hanno appiccato il fuoco. Erano le tre della notte tra sabato e domenica, quando il centro sociale ebraico al pianterreno del numero 11 di rue Popincourt, nell'XI arrondissement di Parigi, è stato avvolto dalle fiamme. Cinquanta pompieri subito accorsi hanno domato il fuoco in poco più di mezz'ora, senza bisogno neppure di evacuare i cinque piani del palazzo. Non ci sono state vittime. Dei 180 metri quadri occupati dall'associazione, cento sono stati devastati. Ma sui muri anneriti dal fuoco si leggevano ancora le scritte tracciate con le bombolette.

«Era un posto pieno d'anima e di vita per la nostra comunità. Vederlo in questo stato strazia il cuore, è un pezzo intero della nostra storia che crolla». E' scossa Claire Romi, membro dell'associazione, che dice: «La polizia non vuole sollevare un polverone. A metri da qui, c'è una libreria neonazista, lo sanno tutti. Un altro vicino, cristiano, si chiede: «Perché il Consiglio Superiore dell'Audiolvisiva autorizza le reti arabe a diffondere programmi razzisti?».

Il sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, di buon mattino si è recato sul posto, intrattenendosi



Il centro sociale ebraico, al pianterreno di un edificio nell'XI arrondissement di Parigi

a lungo Claude Zaffran, rabbino della sinagoga di rue de la Roquette, poco distante. Ha definito gli autori dell'atto «assassini dei nostri valori» e ha aggiunto: «Non cederemo di un millimetro ai barbari. Sia che siamo ebrei, cristiani, musulmani o atei, occorre attingere alle nostre forze per restare uniti». Sul posto è arrivato anche il

primo ministro Jean-Pierre Raffarin, che ha promesso: «La Francia sarà estremamente severa contro chi si abbandona all'antisemitismo. Gli autori di questi crimini incorrono in pene di prigione che possono andare fino a 20 anni. La Procura della Repubblica richiederà la pena massima e l'insieme delle forze del Paese sarà mobilitato perché

UN ANNO DI SFREGI

■ 4 MAGGIO: scritte neonaziste e una svastica su una sinagoga a Valenciennes

■ 6 MAGGIO: svastiche e slogan neonazisti su un monumento alla memoria dei soldati ebrei della battaglia di Verdun a Lorena

■ 12 GIUGNO: Atti vandalici contro un affresco fatto da bambini ebrei nel 1942, nei Pirenei orientali

■ 28 GIUGNO: svastiche e iscrizioni sataniche su 34 tombe di un cimitero alsaziano

■ 11 LUGLIO: Una giovane donna denuncia di essere stata aggredita nel metro di Parigi perché ebrea. Le avrebbero tagliato i capelli e disegnato croci uncinate sul ventre. Tre giorni dopo si scopre che era una mitomane

l'arresto degli autori di questi crimini sia rapido».

Anche il presidente Jacques Chirac ha fatto sentire la sua voce di «forte condanna», ribadendo la «determinazione assoluta dei poteri pubblici all'individuazione dei responsabili di questi atti inaccettabili, perché siano giudicati con la massima severità». Il ministro degli Interni,

Dominique de Villepin, ha chiesto al prefetto della polizia di Parigi di «mobilitare tutti i mezzi d'inchiesta necessari in vista dell'identificazione degli autori».

I partiti di sinistra sono intervenuti con un comunicato. «Oggi più che mai è l'ora della lotta determinata contro l'antisemitismo e tutte le forme di razzismo», dichiara il Partito comunista francese. «Il governo deve attrezzarsi per condurre la lotta contro l'antisemitismo che non sia solamente verbale», dicono dal Partito socialista.

Il Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia (Crif) parla attraverso il presidente, Roger Cukierman: «E' il lassismo della giustizia che permette agli antisemiti di ogni tipo di esprimersi liberamente. I giudici che recentemente si sono occupati di episodi di questo tipo hanno creato una vera sensazione d'impunità, attraverso rilasci sistematici».

L'ultimo gesto antisemita risale a dieci giorni fa: il 14 agosto il sagrato della cattedrale di Notre-Dame a Parigi era stato imbrattato con un'iscrizione antisemita e una svastica. Cinque giorni prima sessanta tombe ebraiche erano profanate a Lione. Quel caso si era risolto molto rapidamente: l'autore del gesto, che si firmava «Phineas», si è consegnato alla polizia la vigilia di Ferragosto. Ancora ignoti e impuniti, invece, gli autori della profanazione di 127 tombe in un cimitero israelita d'Alsazia. (e.st.)

DOMENICA SI VOTA PER IL NUOVO PRESIDENTE

Putin in Cecenia

Strage a Grozny

GROZNY

Visita lampo del presidente russo Vladimir Putin in Cecenia, all'indomani di un feroce attacco della guerriglia nella capitale che ha fatto decine di morti. E a una settimana dalle elezioni presidenziali, che domenica prossima decreteranno il successore di Akhmad Kadirov, stretto alleato di Mosca nella lotta contro la guerriglia separatista islamica - per questo assassinato allo stadio di Grozny lo scorso 9 maggio.

Putin - che è in vacanza a Soci, sul Mar Nero - ha voluto andare sulla tomba di Kadirov, nel villaggio natale, nel giorno in cui il fedele alleato avrebbe compiuto 53 anni. Vestito di nero, lo sguardo triste, Putin ha deposto una corona di fiori accanto alla lapide. Al suo fianco, nel cimitero del villaggio di Tsenteroi, c'erano il figlio di Kadirov, Ramzan - capo dei temuti servizi di sicurezza - e il ministro degli Interni ceceno, Alu Alkhanov. Poche le parole di circostanza: «Abbiamo perso un sincero, coraggioso, di valore, che non aveva altro scopo che non servire il popolo», ha detto il presidente. «Le siamo grati», è stata la laconica risposta del giovane Ramzan.

L'ultima visita di Putin nella repubblica ribelle risale

all'11 maggio, subito dopo l'assassinio di Kadirov. In quell'occasione il presidente promise di inviare una missione esplorativa di esperti economici per studiare gli interventi da attuare per ricostruire la piccola repubblica, devastata da un decennio di guerra e dalla povertà.

Il presidente non aveva in programma una sosta a Grozny, ieri, e non ha mutato programma neppure alla notizia che sabato sera una stazione della polizia e alcuni seggi elettorali erano stati presi d'assalto dalla guerriglia, scontri a fuoco durati più di due ore. Il bilancio dei morti nelle file dei soldati russi e della polizia cecena è molto incerto. Una fonte ufficiale del governo ceceno appoggiato dal Cremlino ha dichiarato che sono almeno trenta, in due quartieri diversi della capitale: sette civili e 23 uomini tra poliziotti ceceni e soldati russi.

Fonti ufficiali del Ministero dell'Interno ceceno hanno invece dichiarato che, escludendo le perdite tra i ribelli, sono morti almeno trenta poliziotti e undici civili. Bilancio ancora diverso dal portavoce della forza militare russa in Cecenia: i morti sarebbero 12, tra militari russi e polizia cecena; almeno 18 i miliziani e sedici le vittime civili. Arrestata anche una dozzina di ribelli. (e.st.)

Adesso Fiat

Prima il piacere.

Poi il piacere.

PARTI ADESSO CON ZERO ANTICIPO
PRIMA RATA A GENNAIO 2005
PREZZO ECCEZIONALE FINO AL 31 AGOSTO

Adesso è il momento di goderti l'estate. Ovviamente a bordo di una nuova Fiat, subito tua senza un euro di anticipo e la prima rata a gennaio 2005. In più scegliendola adesso puoi avere una Fiat ancora più ricca di contenuti ad un prezzo che è tutto un piacere.



Seicento
da €5.750



Punto
da €9.450
Climatizzatore • ABS con EBD
doppio airbag • servosterzo



Idea
da €13.850
Climatizzatore • ABS con
doppio airbag • servosterzo

Fiat parte 5 anni ■ garanzia ■ 120.000 km di assistenza stradale. Nel caso vendessi l'auto prima dei 5 anni, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo.

FIAT

Seicento Actual: prezzo chiavi in mano esclusa 5.750 euro, per vetture disponibili in stock. Zero anticipo, durata finanziamento: 48 mesi, 44 rate da 150,00 euro. TAN 7,95%, TAEG 9,66%. Punto 1.2 Actual 3p: prezzo chiavi in mano IPT esclusa 9.450 euro. Zero anticipo, durata finanziamento: 48 mesi, 44 rate da 263,50 euro. TAN 7,95%, TAEG 9,66%. Idea 1.4 16v Active: prezzo chiavi in mano IPT esclusa 13.850 euro. Zero anticipo, durata finanziamento: 48 mesi, 44 rate da 386 euro. TAN 7,95%, TAEG 9,66%. Prestito Protetto. Prima rata a gennaio 2005. Offerta valida fino al 31/08/04. Spese gestione pratica 150 euro + bolli, salvo approvazione SAVA. *2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva Fiat per te a partire dalla scadenza della garanzia contrattuale. E nei casi vendessi l'auto prima di cinque anni o della percorrenza di 120.000 km, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un'altra Fiat. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per te sono contenute nel contratto disponibile presso i Concessionari Fiat. Consumi per Fiat Seicento da 6,5 a 6,5 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO2 da 130 a 157 g/Km. Per Fiat Punto da 5,5 a 8,3 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO2 da 130 a 157 g/Km. Per Fiat Idea Consumi da 5,1 a 6,6 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO2 da 135 a 157 g/Km. Offerta realizzata grazie al contributo della Concessionaria.

SINGLE FAI DA TE? NO ELIANA MONTI?

**ELIANA MONTI è il modo più veloce,
attuale ed informale per incontrare
proprio chi vuoi tu e...
al riparo da brutte sorprese!**

ELIANA MONTI

allarga i tuoi orizzonti

Giacomo 48enne celibe, moro occhi nocciola. Ottima presenza fisica unita ad uno spiccato senso dell'umorismo ne fanno una persona eccezionale. Libero professionista nel tempo libero insegna karate presso una palestra di Torino cerca una compagna spigliata e fedele, realizzata professionalmente, anche con figli, con cui trascorrere momenti felici ed indimenticabili.

Giulietta 35enne nubile. Con un nome così non può che cercare il suo Romeo, dovrebbe essere un uomo dolce ed elegante, amante della buona cucina e del viver sano capace d'amarla per il suo carattere semplice e a volte un po' timida, per la sua passione per gli animali e per le gite in bicicletta.

Samuele 55enne divorziato. Passa la parte del suo tempo nel suo laboratorio orafa ma nei momenti liberi ad il della costa azzurra dove possiede un appartamento. Ottimo cuoco, ama pescare lui stesso ciò che poi trasforma in prelibate cene, cerca una donna femminile, raffinata ed elegante disposta ad amarlo anche per la sua morbida pancetta.

Camilla 29enne nubile. Fisico minuto, vocina esile, carattere dolce, sembra la fatina buona delle favole forse proprio per questo motivo ha trovato sulla strada delle persone che l'hanno soffrire, ma ha deciso di arrendersi e di provare ad amare ancora. Cerca un ragazzo affettuoso e semplice, non importa l'aspetto fisico, che abbia voglia di costruirsi una famiglia felice, magari con dei bambini.

Gianni 58enne parrucchiere. Solo diversi anni ha tantissime amicizie femminili ma nessuna che sia riuscita farlo innamorare, vorrebbe una donna forte e determinata che come lui amasse la vita all'aria aperta e le gite in moto, allegra e vivace per trascorrere momenti di vera euforia.

Cinzia 35enne separata, vigilezza. Non è vero che le donne che ricoprono ruoli che per anni sono stati solo maschili perdano di femminilità, lei ne è l'esempio. Capelli lunghi occhi azzurri e un sorriso dolcissimo la pittura e l'equitazione, cerca un uomo forte e premuroso con cui condividere il futuro.

Simone 42enne dentista. Ha preso in mano le redini dello studio di famiglia, ampliandolo e rinnovandolo, tutto questo gran lavoro gli ha fatto trascurare la sua vita privata, ora vorrebbe crearsi una famiglia possibilmente con dei figli. Cerca una donna minuta ed aggraziata, dolce e sincera a cui dedicare mille attenzioni e con cui condividere la passione per la sci.

Maria 31enne nubile, capelli biondi. E' sempre stata la più bella della classe, la più bella della compagnia ed anche la più bella dell'ufficio adesso vorrebbe qualcuno che guardasse al di là dell'aspetto fisico ma che magari si interessasse anche a cosa pensa una ragazza così carina. Ha la passione per la montagna infatti è un'ottima sciatrice e per i film horror, un ragazzo affettuoso e romantico desideroso di costruirsi una famiglia.

Paolo 47enne fisioterapista, separato. Fisico atletico, capelli rasati, occhi verdi è sicuramente affascinante. Laureato isef da 10 anni ha uno studio di fisioterapia, massaggi e agopuntura. Cerca una donna sensibile ed affettuosa che gli dia tutto il calore che gli è mancato nel suo matrimonio.

Beatrice 39enne separata. Titolare di una tintoria molto ben avviata, si è sempre dedicata al lavoro con grande passione e a volte anche per dimenticare i dispiaceri della vita, ottima cuoca la ricetta che le riesce meglio è quella del caciucco alla livornese ma se la cava bene un po' con tutto, cerca un uomo amante ovviamente della buona cucina, dei valori autentici della vita come l'amore per i figli.

Giulia 58enne commerciante. Divorziata da alcuni anni è da poco diventata nonna, ma l'affetto dei suoi cari non gli basta più ora vuole l'amore di una donna. Amante dei viaggi culturali in giro per città d'arte vorrebbe essere accompagnato da una persona intelligente e gioiale, dinamica e "alla mano" che sappia comprendere la poesia di una passeggiata mano nella mano lungo la Senna o il suono dei violini in una serata estiva a Ischia.

Giorgia 29enne nubile, impiegata contabile. Castana, occhi nocciola, ricorda vagamente una delle ultime "veline" more, caratterialmente molto precisa e ordinata, ha grandissima passione per le moto e la velocità in genere. Cerca un uomo adulto e premuroso, che la sappia far sentire importante e con cui condividere tante esperienze indimenticabili.

Camilla 52enne vedova. Prematuramente rimasto solo si è dedicato anima e corpo al suo negozio d'arredamento, dove oltre alla vendita realizza anche progetti d'interni essendo architetto. Estroverso ed irruente cerca che non abbia paura della vita movimentata ed allegra, con cui condividere la passione per i viaggi e la musica classica.

Susanna 38enne medico oculista, nubile. Ha avuto una convivenza durata 4 anni e terminata da 2, in questo periodo di solitudine ha viaggiato molto sia per diletto che per lavoro ma adesso che è fermamente intenzionata a rimanere a Torino ha voglia di affermarsi anche come donna e non solo come medico. Cerca un uomo realizzato professionalmente, estroverso e loquace, amante del mare e del cinema d'autore.

Alex 48enne impiegato tecnico, separato. Alto, occhi neri, si potrebbe tranquillamente definire un bel tenebroso ma in realtà nasconde un animo gentile ed altruista. Intrappolato in uno stereotipo che definisce gli uomini belli e dannati in realtà è una persona semplice ed anche un po' timida, cerca una donna romantica e sportiva che creda ancora nei valori della famiglia.

Alessandra 56enne vedova. Dopo aver sofferto tanto è riuscita a trovare in sé la voglia di ricominciare, carattere tranquillo, ed a volte un po' introverso vorrebbe un uomo capace di far emergere la sua allegria, un uomo semplice ed attivo con poter realizzare il suo sogno: visitare i castelli della Loira.

Cesare 38enne maestro di tennis, celibe. Serenamente intenzionato a costruirsi una famiglia cerca una donna affettuosa anche con figli piccoli. Fisico asciutto e viso ancora da bimbo non cerca una bellezza da modello ma una ragazza affettuosa ed educata, amante della cose genuine della vita e con cui condividere la passione per il mare.

Monica 45enne divorziata, casalinga. Fortunatamente per lei si può permettere di non lavorare per vivere ma ciò non significa che non abbia una vita impegnata infatti si dedica al volontariato e frequenta un corso di pittura su ceramica. Vorrebbe un uomo amante dell'arte, colto e raffinato con cui iniziare una bella amicizia magari qualche cosa di più!

Maurizio 47enne infermiere, celibe. La caratteristica principale del suo carattere è l'allegria, indispensabile direi per fare il lavoro tanto difficile come il suo. Sempre pronto a dare una parola di conforto o a strappare un sorriso vorrebbe di nuovo le sue attenzioni ad una donna. Desidererebbe incontrare una persona affettuosa e positiva, amante della montagna e del cinema italiano.

Mara 38enne separata, broker assicurativo. Capelli rossi, fisico slanciato, sembra una femme fatale ma in realtà è una donna molto romantica e coccolona, adora il mare e la musica classica. Cerca un uomo colto e galante, max 55enne, che sappia guardare al di là delle apparenze con cui costruire un rapporto basato sul rispetto, sulla stima ma soprattutto sull'amore.

12 SETTEMBRE
domenica in agriturismo
24 SETTEMBRE
apertura nazionale
stagione Eliana Monti

tante nuove amicizie, un'importante love story, un'entusiasmante calendario di eventi, un vortice di emozioni

Alessandria: via Caniggia, 24 - 0131.445453/4

Aosta: rue De Tillier, 31 - 0165.344037

Cuneo: via Carlo Emanuele III, 11 - 0171.601733

Novara: via Del Carmine, 5 - 0321.440066

Torino (SEDE): via Andrea Doria, 15 - 011.8394771



LA CHIESA E LA RICERCA SCIENTIFICA



Daniele Capezzone

Il segretario radicale Capezzone
«Tra trecento anni si scuseranno»

«Siamo di fronte a un autentico dramma. Questo Papa, che da sempre rispettiamo e ammiriamo come persona, sceglie il momento più doloroso del suo calvario personale per sfoggiare un vero e proprio anatema contro la libertà di ricerca scientifica. Così, in nome di una astratta vita con la "V" maiuscola si impediscono cure per salvare milioni di vite concrete. Ad affermarlo è Daniele Capezzone, segretario dei Radicali Italiani, commentando il messaggio inviato da Giovanni

al vescovo di Rimini, nell'ambito del Meeting di Comunione e Liberazione, proprio nella giornata della protesta nelle trentotto carceri italiane proposta sempre dai radicali in difesa del referendum sulla fecondazione. Capezzone spera che comunque, come è già accaduto tante volte in questi decenni, i credenti sottoscrivano subito il referendum radicale per abolire le restrittive in materia. «Quanto Chiesa - aggiunge il segretario radicale - temo che fra trecento anni dovrà scusarsi delle cose che afferma ora, proprio come in questi anni si è dovuta scusare delle cose che ha detto trecento anni fa».



Giovanni Paolo II saluta dopo la recita della preghiera dell'Angelus.

IL MESSAGGIO IN VIDEOCONFERENZA AL MEETING DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Il Papa: la clonazione è violenza

«La ricerca deve rispettare l'uomo, non manipolarlo»

Marco Tosatti

CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa condanna la clonazione umana, in genere i tentativi della scienza di giungere alle «fonti della vita» definendoli una «forma di violenza». In una lunga e articolato messaggio indirizzato al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, Giovanni Paolo II condanna con severità la «presunzione di Prometeo» presente nell'uomo di oggi. E' la prima volta che il Pontefice affronta questi argomenti, dopo che Londra ha annunciato la settimana della possibilità di sperimentare per la clonazione umana a scopo di ricerca terapeutica. Lo slogan del Meeting di quest'anno - «il nostro progresso non consiste nel presumere di essere arrivati, ma nel tendere continuamente alla meta» - gli è offerto uno spunto che il Pontefice non si è lasciato sfuggire.

Il rapporto fra scienza ed etica investe le questioni più spinose che si pongono drammaticamente all'uomo d'oggi, ha scritto, accennando al «senso di potenza» che l'odierno progresso tecnico ispira all'uomo. Giovanni Paolo II, autore di un'enciclica sui rapporti fra scienza e fede, «Fides et ratio», ribadisce il concetto secondo cui non tutto ciò che è possibile è lecito: «Particolarmente forte è la tentazione di pensare che l'opera dell'uomo trovi in se stessa la giustificazione dei propri obiettivi. I risultati raggiunti nei vari ambiti della scienza e della tecnica vengono da molti considerati e difesi come a priori accettabili. Si finisce così per pretendere che ciò che è tecnicamente possibile sia per sé anche eticamente buono».

Il Papa combatte la tesi dello spostamento indefinito in avanti

«C'è un limite di ordine morale al progresso. Non tutto ciò che per la scienza è tecnicamente possibile può essere considerato lecito»

ti «del confine tra il giusto e l'ingiusto», motivato dal fatto che il progresso delle conoscenze scientifiche e dei mezzi tecnici a disposizione dell'uomo spinge di fatto sempre più il confine «ciò che è possibile fare» e ciò che è ancora non lo è. «Questo concetto venisse accettato come valido, il progresso diverrebbe allora un valore assoluto, anzi la fonte stessa di ogni valore». E questo farebbe sì che «la verità e la giustizia non sarebbero più istanze superiori, criteri di giudizio ai quali l'uomo si deve attenere nell'orientare le azioni che alimentano il progresso stesso, ma diventerebbero prodotti della sua attività e ricerca e di manipolazione della realtà».

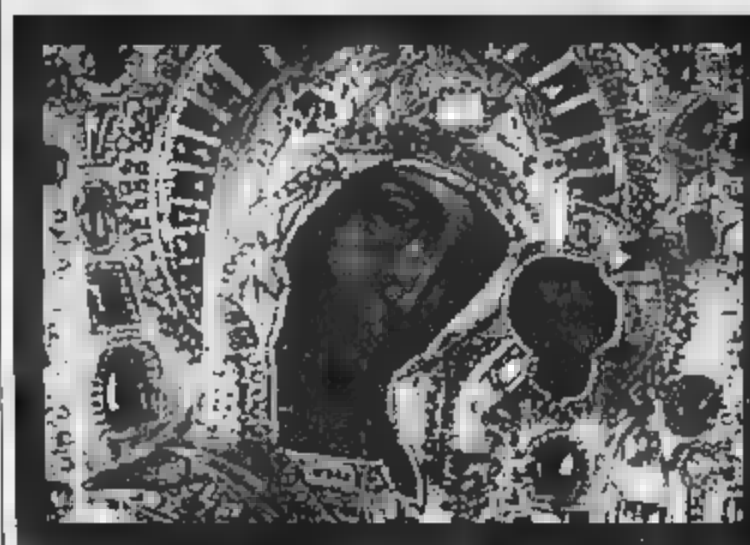
Un pragmatismo di questo genere, ipotizzando verità e giustizia «come qualcosa di modellabile ad opera dell'uomo stesso», porterebbe a conseguenze «drammatiche e desolanti». E cita «caso limite, quello della clonazione umana: «Qui tocchiamo con mano la presunzione di cui parla proprio il titolo del Meeting: la violenza con cui l'uomo tenta di appropriarsi del vero e

giusto, riducendolo a valori di cui egli può disporre liberamente, cioè senza riconoscere limiti di sorta, quelli fissati continuamente superati dell'operabilità tecnica». Per un cristiano invece la via da seguire è quella «del rispetto per l'essere umano, che ogni ricerca deve anzitutto mirare a conoscere nella sua verità, per poi servirlo, non manipolandolo». «Se un progetto considerato talora con arroganza come migliore di quello del Creatore stesso».

La «presunzione di Prometeo» dell'uomo che «si erge ad arbitro del bene e del male», ha già impegnato nel secolo scorso, ricorda Giovanni Paolo II, la storia del mondo: l'uomo che «fa del progresso il suo ideale assoluto ne rimane poi schiacciato. Il secolo appena trascorso, attraverso le ideologie che hanno marcato la tragica storia e le guerre che lo hanno profondamente solcato, sta davanti agli occhi di tutti a mostrare quale sia l'esito di tale presunzione».

L'atteggiamento corretto, secondo il Pontefice, consiste nel «svolgere al Creatore uno sguardo stupito per la bellezza e la razionalità di ciò che Egli ha posto nell'essere». Per due volte nel messaggio Giovanni Paolo II fa riferimento a «questa umanità, di fronte al grandioso mistero del creato, e dichiara che solo questo atteggiamento può salvare l'uomo dalle conseguenze nefaste della propria arroganza». Ieri il Papa si è collegato in diretta durante l'Angelus con il Meeting di Rimini, per benedire l'evento, e affermare che «il cristianesimo, nonostante i limiti e gli errori umani, costituisce il più grande fattore di progresso, perché Cristo è principio inesauribile di rinnovamento dell'uomo e del mondo».

MERCOLEDÌ LA CONSEGNA DELL'ICONA DI KAZAN



LA PROVENIENZA

Appartiene a un tipo di Odigitria a mezzobusto, l'icona della Madonna. Kazan giunse nel secolo XIII da Costantinopoli nella città di Kazan.

IL FURTO

All'inizio del '900, l'icona venne rubata: si pensa che sia stata venduta in Occidente da contrabbandieri russi, visto che il regime comunista proibiva gli oggetti religiosi.

LA PERIZIA

L'ultima perizia scientifica, avvenuta in Vaticano il primo aprile 2003 da parte di una Commissione di esperti, russi e vaticani, ha considerato l'icona autentica, datandola al 1730.

L'ACQUISTO

Nel 1950 l'icona venne comprata in Inghilterra da un collezionista. L'opera venne poi acquistata dall'associazione cattolica «Armata azzurra» e donata al santuario di Fatima nel 1970.

Torna a Mosca la Madonna dei russi

Ma il dono non scioglie il gelo del Patriarca verso il Vaticano

CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa per fare un regalo imbarazzante al Patriarcato di Mosca: l'icona della Madonna di Kazan, un'immagine della Madre di Dio scomparsa durante la Rivoluzione di Ottobre, riapparso misteriosamente qualche decennio più tardi. Il Papa ha fatto l'annuncio ufficiale di Fatima per i portoghesi. Ieri, alla preghiera dell'Angelus, il Papa ha fatto l'annuncio ufficiale: «Vi invito a rivolgervi con alla Vergine Maria venerata con il titolo di Madre di Dio di Kazan». La sua icona, uscita dalla Russia negli anni venti del secolo scorso, dopo prolungate soste in luoghi diversi, è giunta undici anni fa nell'appartamento del Papa, da quel momento ha

chevolto verso i cattolici, anzi. E l'importanza dell'icona di Kazan, del punto di vista della venerazione popolare, è analogo a quello che avere presso i fedeli campani la statua della Madonna di Pompei, o quella di Fatima per i portoghesi. Ieri, alla preghiera dell'Angelus, il Papa ha fatto l'annuncio ufficiale: «Vi invito a rivolgervi con alla Vergine Maria venerata con il titolo di Madre di Dio di Kazan». La sua icona, uscita dalla Russia negli anni venti del secolo scorso, dopo prolungate soste in luoghi diversi, è giunta undici anni fa nell'appartamento del Papa, da quel momento ha

vegliato sul suo lavoro quotidiano. Ora sono lieto di annunciare che un'importante delegazione vaticana reccherà quest'icona tanto cara a Sua Santità Alessio II, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie».

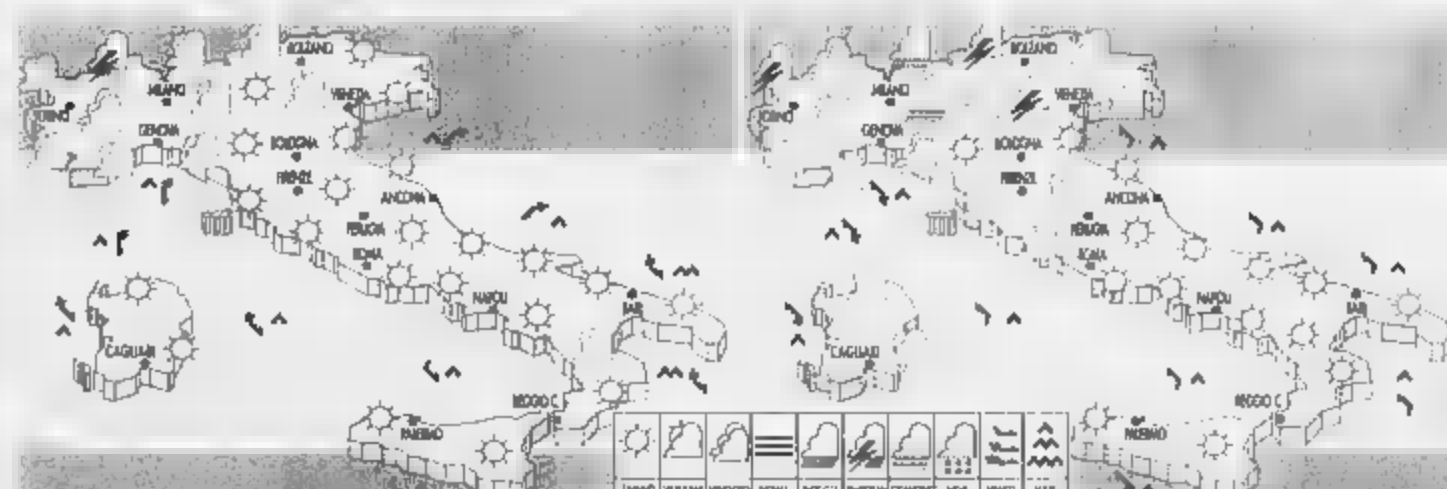
La consegna alla delegazione avverrà mercoledì prossimo, nel corso dell'udienza generale, quando «ci racconteremo insieme con i fedeli a pregare intorno a questa icona». La Santa Sede vuole dare una certa enfasi all'avvenimento. Dopo la cerimonia solenne per la consegna alla delegazione vaticana, sarà, il giorno seguente, la venerazione dell'immagine nella basilica di San

Pietro. Infine sabato agosto il presidente del pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani, il cardinale Walter Kasper, la restituirà al suo proprietario storico, il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Alessio II. Oltre al porporato tedesco, della delegazione vaticana faranno parte esponenti del dicastero per il dialogo ecumenico guidato da Mosca, fra cui il presidente della Comunità di Sant'Egidio, lo storico Andrea Riccardi, la fondatrice dei Focolarini Chiara Lubich e il priore della Comunità di Bose Enzo Bianchi.

Il Patriarcato di Mosca ha tenuto fin dall'inizio una linea basso profilo, sul significato del gesto, sottolineando che non si tratta dell'icona originale ma di una copia risalente alla prima metà del XVII secolo. [m.tos.]

IL TEMPO

TRA SOLE E... Non ancora arrivati alla classica «rottura» stagionale estiva, l'arrivo e l'influenza crescente delle «anti di aria fresca» instabile di origine atlantica tenderà a prevalere, rimescolando progressivamente la situazione. Quindi, almeno per questa settimana, non si dovrebbero conoscere punte di caldo e, inoltre, dovrebbe essere assente il temuto assedio dell'afa. I primi episodi di spiccata instabilità - sia pomeridiana sia serale - si verificheranno tra questa notte e la giornata di domani, sulle zone alpine e prealpine. Poi, il fenomeno si estenderà nella giornata di dopodomani anche ad alcune località padano-venete e a quelle appenniniche del Centro-Nord. Nelle giornate successive si assisterà a una serie di nuovi cambiamenti: al mattino farà riscontro nelle pianure e nei nuclei di nuvolosità cumuliforme, in prevalenza in prossimità delle zone montuose, sia del Nord che del Centro e anche della Sardegna. Ci saranno inoltre brevi piovoschi oppure temporali, di durata limitata e sempre localizzati. Domenica, invece, l'instabilità riprenderà il sopravvento e prevarrà il sole su tutte le regioni della Penisola.



Gli. Tempo soleggiato in tutte le regioni con temperature in ripresa nei valori diurni. Nel corso del pomeriggio-sera sulle regioni di Nord-Ovest arriveranno annuvolamenti graduali, destinati a intensificarsi durante la notte sulle Alpi con possibilità di brevi temporali.

DOMANI. Al Nord, su Toscana e Sardegna nuvolosità irregolare, accentuazione durante le ore pomeridiane, piovoschi o temporali sulle Alpi centro-orientali, sulla Lombardia e sul Veneto. Sulle altre regioni sereno o poco nuvoloso con temperature in temporaneo aumento.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Marengo 32, tel. 011/568111, fax 011/565306; Roma, via Barberis 50, tel. 06/4647000-464885; Milano, piazza Cavour 2, tel. 02/7612171, fax 02/760999.
ABONNAMENTI
10131 Torino, via Roma 80, tel. 011/56381, fax 011/5627956. Italia 6 numeri (c.p. 990105) consegna 100% porta a porta € 199; Estero: € 390. Arretrati: un numero rimborsato il doppio dell'attuale prezzo di copertina. La Stampa (L. 684/90) published daily in Turin Italy. 3 Usa 745 yearly. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o Speedyfax Usa Inc. 3501 4th Avenue - L.I.C. NY 10111-3421.

SERVIZIO ABBONAMENTI
Abbonamento annuale 6 giorni: € 199 (€ 64 a copia). Per sottoscrivere l'abbonamento inviare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627956, tramite Posta indirizzando a: La Stampa, Roma 80, 10121 Torino; per telefono: 011/56381; indicandoli Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono. Poste di pagamento: c.c. postale 990105; bonifico bancario sul conto n. 12601 Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito (circolando al n. verde 800-233333); presso gli sportelli del Salvo la Stampa, via Roma 80, Torino. INFORMAZIONI: Ufficio abbonamenti tel. 011 56381; fax 011 5627956. E-mail abbonamenti@lastampa.it

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ
PUBBLICOMASS SPA, Direzione: Milano 20123 via G. Carducci 29, tel. 02/2424.611, fax 02/2424.490. Torino 10126 corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 011/6665.111, fax 011/6665.310. Bari via Amendola 111, tel. 080/5485111. Bologna via Farnagiglioli 8, tel. 051/6494626. Padova via Montebelluna 6, tel. 049/8734717. corso Sicilia 37/43, tel. 049/7306311. Firenze via Don Minzoni 46, tel. 055/361192. Palermo via Lincoln 19, tel. 091/6235100. Roma via Barberis 50, tel. 06/4300891, fax 06/42011688. Napoli via A. Depretis 31, tel. 081/4201411.
Sottoscrizione pubblicità Publinter SpA: Genova piazza Pincopietra 21, tel. 010/5431957.

CORSO ABBREVIATO SULLE ACQUE MINERALI

Il sodio è fondamentale per il buon equilibrio metabolico idrico dell'organismo: se assunto in eccesso, trattiene acqua all'interno dei tessuti e blocca lo scambio di liquidi tra la cellula e l'esterno, provocando così ritenzione idrica. Per la dieta povere di sodio sono consigliate acque minerali con tenore di sodio inferiore ai 20 milligrammi per litro: Sant'Anna ne ha solo 1,1.

Sant'Anna

Levissima	1,1
Levissima	1,8
Vero	2
Vitalissimo	3
Reckelto	4,4
Romio	5
Late	5,1
Primo	6,5
San Benedetto	6,8
Santopoli	19,4
San Feliciano	35
Fornelle	40
Ufferta	87

Fonte: dati forniti dal produttore dell'Acqua di Sant'Anna alla "Asociación Española de Dietética y Nutrición" e al Servizio Sanitario Nazionale 2003/2004 - Servizio Sanitario Nazionale L.I.C. dell'Acqua di Sant'Anna.

Acqua Sant'Anna di Vinadio. Pura, leggera, di montagna.

SODIO 0,0001%

www.santanna.it

FUORI TUTTO!

DEMIAMO SVUOTARE I NEGOZI PER INVENTARIO MERCE ENTRO FINE SETTIMANA.

Mettiamo a disposizione tutti i prodotti in esposizione ed a magazzino a prezzi mai visti prima d'ora per far fuori tutto fino ad esaurimento scorte. Alcuni esempi:



599,00€
~~749,00€~~

Refrigeratore combinato Bosch. Capacità totale 396 litri. Sistema Multi Air Flow NO FROST. Rivestimento antibatterico. Ripiani in vetro. Congelatore 4 stelle. Tasto congelamento intensivo. Porte reversibili. Dimensioni LxAxP: 70x185x61 cm.



289,00€
~~349,00€~~

Refrigeratore LG doppia porta. 280 litri. NO-FROST. Multi air flow system. Porte reversibili. Maniglie incassate. Dimensioni LxAxP: L 54 x A 150 x P 61 cm.



259,00€
~~349,00€~~

Lavatrice Classe A/A, Indesit 5 kg. 800 giri, reg. automatica dei consumi. Menù obliquo. Tasto variazione centrifuga. Dimensioni LxAxP: 59,5x85x54 cm.



349,00€
~~399,00€~~

Lavastoviglie ARISTON Classe A/A, 6 programmi, delay timer, ciclo per cristalli, rumorosità 53 db, 4 temperature di lavaggio, consumo energetico 1,05 kWh, sicurezza waterstop. L80xA60xP80 cm.

PIU' DI 2000 ARTICOLI CON

SCONTI FINO AL 50%

499,90€
~~649,00€~~

Climatizzatore Samsung ad installazione fissa 9000 BTU/h pompa di calore, funzione di deumidificatore turbo, notturna e risparmio.

Microonde Samsung COMPRESO NEL PREZZO

149,00€
~~179,00€~~

Vaporetto POLTI con caldaia in acciaio 18/10, Potenza 1500 Watt, volume caldaia 2,5 Lt., Regolazione vapore, Tappo di sicurezza, Pressostato per vapore potente e costante, avvolgicavo e vano porta accessori.

UNIEURO E UNIEURO CITY IN 200 LOCALITÀ ITALIANE

www.unieuro.com

Unieuro

CITY
Unieuro



I responsabili del «Gruppo Siluro» con uno degli esemplari più grandi mai catturati: 2,42 metri x 103 chili

«Ho domato il mostro del Po» Ma c'è chi ha messo una taglia sul pesce siluro

Franco Giubilei
CREMONA

Con quel nome da killer, la bocca enorme e l'aspetto da mostro della palude, il pesce siluro ha fatto presto a entrare nell'immaginario della gente del Po: uno sterminatore. Basta entrare nel bar di uno dei paesi che si affacciano sul grande fiume, da Alessandria al Delta, per sentire più o meno la stessa storia: il cacciatore spara all'anatra, l'uccello cade nell'acqua, il cane va a prenderlo, ma viene ingoiato e trascinato sott'acqua con l'anatra, scomparendo nel Po.

Gode una fama pessima questo pesce gigantesco, originario del Danubio e approdato qui alla fine degli Anni Cinquanta, quando qualche pescatore ha pensato di liberare nel fiume gli evannotti di «silurus glanis». Qualcuno deve averli allevati nei laghetti di pesca sportiva, da dove hanno poi raggiunto il Po: così, con il passare degli anni sono comparsi esemplari che possono raggiungere i due metri e mezzo e pesare fino a un quintale, facendo piazza pulita degli altri predatori come il luccio, che già soffriva per l'acqua inquinata. Oggi il pesce siluro è diffuso in tutto il Po, da Torino al mare, e ha invaso anche gli affluenti.

Nel suo pesca-turismo di Motta Baluffi, nel Cremonese, da dove porta i clienti in barca lungo il Po a «cacciare» di siluri, Vitaliano Daolio scuote la testa: «Le leggende metropolitane come quella del cacciatore, o del sub che si rifiuta di immergersi vicino ai piloni dei ponti se non sono protetti da gabbie anti-squalo, sono solo scuse per non parlare dei veri problemi del fiume, a cominciare dall'inquinamento». A duecento metri dal casale scorre il Po e lì sono ormeggiate le barche con cui Daolio esce per catturare il grande pesce. Quarantotto anni, Daolio il pescatore da sempre, ma la sua è una pesca incruenta: «Una volta catturato, misurato e fotografato, il siluro viene rimesso in libertà, nonostante la legge regionale vieta di rilasciarlo quanto specie non autoctone e considerata nociva per l'ambiente. In realtà nel Po ci sono molti altri pesci che vivono in equilibrio con il siluro».

Quindi il diavolo non sarebbe così brutto lo dipingono:

LE CARATTERISTICHE

Il siluro è un pesce ad accrescimento continuo: più vive e più cresce ed è longevo. Infatti può superare i vent'anni, spiega Massimo Trentini, che dirige il corso in Acquacoltura e Ittiopatologia dell'Università di Bologna. Della famiglia dei siluridi, la stessa del pesce-gatto, il «silurus glanis» è una specie esotica.

All'inizio ha provocato veri sconvolgimenti: «È stato importato dai Paesi dell'Europa centrale e diffuso nei laghi di pesca sportiva, da dove si è spostato nel sistema del Po. I siluri si mangiavano tutti: gli esemplari più grandi hanno una bocca larga mezzo metro, misurano fino a due metri e mezzo e raggiungono il quintale».

LE CONSEGUENZE

Dopo il primo «shock», uccelli e pesci si sono abituati alla nuova presenza, cominciando a predare i piccoli. «Oggi il siluro si mangia lentamente integrando nella fauna ittica del fiume».

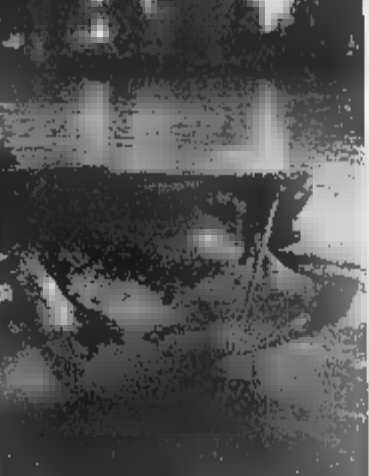
LE SPECIE ESOTICHE

Il vero problema è la facilità con cui le specie esotiche possono diffondersi nei corsi d'acqua italiani. In Italia non c'è alcun controllo sull'import.

IL FUTURO

Il rischio è che il siluro venga portato in altri bacini. «Non mi meraviglierei se venisse trasportato nel Centro-Sud, dice ancora Trentini, ma in questo caso saremmo davanti a un comportamento delinquenziale, un allevatore lo portasse nel suo laghetto in Toscana o nel Lazio: adesso i danni che provoca il siluro sono ben noti».

nell'Acquario del Po, allestito Daolio in collaborazione con il Comune di Motta Baluffi, un raro siluro albino condivide la vasca con una carpa, e di qui a poco una nuova vasca molto più grande ospiterà esemplari extra-larghi in condominio con altri pesci



per dimostrare che l'ipervoracità del siluro è un'altra leggenda. Non che il colosso del fiume sia uno stinco di santo: nel suo periodo di massima espansione, una decina d'anni fa, il siluro non risparmiava rivali e si moltiplicava indisturbato lungo il Po, divorando i pesci più piccoli. Per cacciarlo c'era chi usava le pantegane, esche, mentre le dicarie di fiume narravano di gatti vivi gettati nel Po per far venire a galla il mostro.

Oggi che il siluro aver raggiunto un certo equilibrio nell'ecosistema, la sua fama negativa rimane, tanto che nella zona di Rovigo hanno istituito una taglia: ventisei centesimi al chilo a chiunque porti la testa del pesce a un apposito centro di raccolta. Ben più lucroso il business dei tedeschi, che in riva al Po hanno aperto una serie di camping abusivi: «Ce ne sono una decina, uno dei quali è San Benedetto Po», spiega Daolio. Fanno pubblicità sulle riviste di pesca in Germania e ogni anno i tedeschi arrivano a migliaia per pescare il siluro. Da casa colonica sul Delta, invece, si dice che un gruppo di ungheresi gestisce un ricco traffico clandestino diretto ai mercati del pesce dell'Europa dell'Est, dove la carne di siluro è molto apprezzata: la denuncia è partita proprio dai campeggiatori tedeschi, stanchi delle notturne. Senza alcun controllo sanitario, il pesce verrebbe congelato sul posto per poi partire sui Tir

Migliaia di tedeschi si accampano sulle rive del fiume per poterlo cacciare. Cresce anche il business clandestino diretto ai mercati dell'Est. «Viene razziato di notte congelato sul posto e caricato sui Tir».

verso la frontiera con la Slovenia. Sono vicende di cui hanno sentito parlare molti appassionati di pesca del siluro, come Yuri Grisendi, che al gigante del Danubio ha dedicato un sito Internet e la più importante associazione italiana - il «Gruppo Siluro» - con quattrocento soci e una serie di sezioni a Alessandria, Vercelli, Pavia. Trentacinque anni, commerciante di carburante, appena può lascia Reggio Emilia per andare a pesca sul Po. Ogni anno Grisendi cattura e lascia andare (in gergo pratica il «catch and release») tra i 50 e i 100 esemplari: «Si va in barca e bisogna re almeno in due, con l'eco-scandaglio. Il giorno il siluro dorme e per svegliarlo si ricorre al «clonk», un bastone usato dai pescatori del Danubio che produce una particolare vibrazione. Servono esche vive come anguille o piccoli carassi e quando abbocca, arrivando velocissimo dal fondo, comincia la lotta: con gli esemplari più grandi può durare anche trenta-quaranta minuti. Anche Grisendi nega che il siluro sia dannoso: «Il problema del Po è che, se si continua a canalizzare il fiume e si chiudono le anse, i pesci non avranno più posto per riprodursi. La nostra associazione si batte per tutelare l'habitat, il fiume, più che le singole specie: l'inquinamento, più del siluro, ha fatto sparire i lucci, mentre gli orpizi sono una rarità, perché, a causa degli sbarramenti, non possono più risalire il fiume».

Set canotta e slip donna

9,99

Da lunedì 23 agosto

Fitness Pump

allenati a casa tua

34,99

RISPARMIA CON PENNY!

Bilancia pesa persona

design anni 70

14,99

RISPARMIA CON PENNY!

Scarpe sportive unisex SIMOD

14,99

RISPARMIA CON PENNY!

Orologio da parete

7,79

RISPARMIA CON PENNY!

Portaoggetti cromato per doccia

salvaspazio! per sala, camerata,...

5,99

RISPARMIA CON PENNY!

Formaggio grattugiato gr. 150 al kg. 5,50

0,99

RISPARMIA CON PENNY!

Provolone dolce al kg.

5,95

RISPARMIA CON PENNY!

Speck a fette gr. 120 al kg. 12,90

1

RISPARMIA CON PENNY!

Pane

0,75

RISPARMIA CON PENNY!

ARTICOLI SOPRA ILLUSTRATI DAL 23/08/04 AL 28/08/04 ESAURIMENTO SCORTE. LE RIPRODOTTE HANNO SOLO SCOPO ILLUSTRATIVO. PREZZI E DESCRIZIONI ERRORI TIPOGRAFICI.

scoprire il punto più vicino a casa tua il nostro

www.pennymarket.it

PIÙ VALORI, GRANDE QUALITÀ - SEMPRE!

I GEOLOGI: IL CALDO CAMBIERÀ I VITIGNI

«A rischio i vini classici»

FIRENZE

Geologia e vino, un rapporto che potrebbe un'importanza decisiva nei prossimi anni: i cambiamenti del clima tra cinquant'anni potrebbero mutare la geografia dei produttori.

Nel Congresso geologico internazionale svoltosi a Firenze si è parlato del rapporto tra caratteristiche del terreno e produzione di vino, un tema affrontato per la prima volta in Italia. E di notevole impatto economico e culturale per il Paese che con 60 milioni di ettolitri all'anno è il maggior produttore mondiale di vino.

I cambiamenti climatici in pericolo la qualità dei vitigni. Da un'analisi relativa a 27 regioni produttrici di alcuni tra i migliori vini del mondo risulta che nella maggioranza

di queste regioni, nei prossimi cinquant'anni, ci sarà un riscaldamento medio di due gradi. Un aumento di temperatura ambientale che pare determinerà la mappa dei Paesi produttori: alcuni avranno un clima troppo caldo per produrre vini di alta qualità, altri potranno disporre di nuovi vitigni.

In Europa tutto ciò potrebbe significare un altro la fine del predominio del Barolo e dei Chianti italiani, mentre si sentirà parlare sempre più del Pinot Noir tedesco o dello Champagne prodotto in Inghilterra. Per ogni grado in più di temperatura, infatti, i vitigni dovrebbero essere spostati un grado più a nord (latitudine, ossia cento chilometri). Oppure salire di altitudine, 150 metri più in alto. Molti Doc sarebbero a rischio.

CHIUSO PER ORE IL RACCORDO ANULARE A ROMA

Allarme incendi nel Lazio

ROMA

Ventuno interventi per gli elicotteri e i canadair del Dipartimento Protezione Civile, impegnati nell'opera di spegnimento degli incendi sviluppati in diverse regioni d'Italia. A complicare il lavoro di aerei ed elicotteri anche la presenza di venti moderati o forti che, da un lato rendono più difficili le manovre, e dall'altro alimentano le fiamme.

La regione più colpita è il Lazio, dove gli interventi sono stati sette. Gli altri roghi che hanno visto in azione i canadair e gli elicotteri dello Stato si sono sviluppati in Sardegna, Sicilia, Calabria, Campania

e Umbria. La situazione più delicata si è verificata a Cassino, pressi della celebre abbazia dove un incendio sta impegnando due canadair della Protezione Civile e due elicotteri del Corpo Forestale dello Stato, nell'azione di supporto al lavoro svolto dalle squadre a terra. La polizia stradale ha disposto la chiusura di parte della diramazione Nord dell'Al del tratto compreso tra Settebagni e il raccordo anulare a Roma a causa del fumo provocato dall'incendio di alcune streghe. Qualche settimana fa, un incendio provocato dal fumo provocò una catena di tamponamenti, con vittime.

[r.cri.]

Arrigo Levi a Capalbio

Oggi alle 19 per la serie «Uno scrittore in estate», Arrigo Levi (foto) sarà in piazza Magenta a Capalbio per presentare il suo ultimo libro *Cinque discorsi fra due secoli* (Mulino), sullo stato del mondo alla fine della guerra fredda e l'era della globalizzazione. Ne parleranno con lui Giuliano Amato, Paolo Franchi e Bruno Manfellotto.

I diari di Pieve

Si inaugura oggi a Pieve Santo Stefano (Arezzo), presso l'edificio della scuola elementare, la mostra «Pieve 1944» (fino al 12 settembre). Con molte foto d'epoca e brani di diari risalenti alla seconda guerra mondiale, è la prima tappa di un percorso di recupero della memoria locale.

Il segreto del Titicaca

Gli abissi del Titicaca nascondono una civiltà scomparsa di 10 mila anni fa. È la convinzione dell'archeologo italiano Lorenzo Epis, capo della missione dell'Atakor Geographical Exploring nel lago più alto del mondo (3940 m fra Bolivia e Perù) basata sui reperti e le foto raccolte da robot sottomarini a oltre 100 metri.

IL 24 AGOSTO 1944 FURONO GLI SPAGNOLI I PRIMI A ENTRARE NELLA CAPITALE: 60 ANNI DOPO, I FRANCESI RICONOSCONO I LORO MERITI

Cesare Martinetti

corrispondente da Parigi

DICEVA De Gaulle che la si scrive un'ambizione, non con la verità. Sessant'anni dopo, compiuta l'ambizione, è che torni la verità sulla liberazione di Parigi e cioè che i primi ad arrivare sulla piazza dell'Hôtel de Ville (alcœur palpitant de toutes les insurrections), dal diario del capitano Dronne, comandante dei liberatori, furono gli spagnoli, non i francesi. Erano le 21,22 di giovedì 24 agosto 1944. Circonstanza annotata con «certa sorpresa nelle memorie di Léo Hamon, membro del Consiglio nazionale della Resistenza, presente quella sera davanti al municipio: «ils parlaient pas très bien français», parlavano molto bene il francese. «Erano dei repubblicani spagnoli della divisione Leclerc».

Sessant'anni dopo, senza troppo baccano, con un'operazione che sarebbe esagerato definire di «revisionismo» che certo ha il gusto di una correzione nella storia ufficiale, Parigi renderà onore a quei repubblicani spagnoli che aiutarono la capitale a insorgere contro i nazisti. Una targa commemorativa sarà scoperta in qualche punto del percorso compiuto dai liberatori, forse arriverà anche il primo ministro spagnolo José Luis Zapatero a sigillare la riconciliazione tra l'ambizione e la verità.

La liberazione di Parigi è esattamente uno di quei «angoli della storia in cui il mito (l'ambizione nazionale) ha prevalso sulla verità. Non è che i francesi abbiano mai negato la partecipazione degli spagnoli, che ne hanno mai parlato, come per esempio nel testo di riferimento di quella storia che è tuttora *La libération de Paris* di Adrien Dansette, pubblicato nel 1946 e riedito in trentina di edizioni. In quel libro la presenza non degli spagnoli, di truppe provenienti dall'Africa, è citata appena in una nota. Ma il paradosso è che nemmeno la storiografia e la memoria spagnola ha mai indugiato su questo «insignificante dettaglio. Cacoiati e dimenticati in patria, usati e cancellati in Francia. Questo è stato il destino di migliaia di repubblicani spagnoli. E ora che la storia venga restituita ai suoi veri ed eroici protagonisti.

Tutto comincia, com'è ovvio, nel 1939 con la grande «retirada» dopo la vittoria di Franco. Mezzo milione di antifascisti spagnoli arrivano in Francia: anarchici, comunisti, repubblicani. Non sono accolti «eroi. Parigi allestisce in gran fretta oltre venti campi di concentramento nei quali le condizioni di vita - testimonianza, tra gli altri, George Orwell - sono estremamente dure. Qualcuno dice che, a parità di esoluzione finale, sarebbe stato difficile distinguerli da Lager nazisti. Gli spagnoli sono trattati con diffidenza politica, quasi come malfattori. Duecentomila tornano in Spagna, quindicimila muoiono, all'occupazione tedesca molti sono dirottati a Est, nei veri Lager. Per esempio si sa che 8 mila sono deportati a Mauthausen e solo 2 mila di loro sopravviveranno. Diecimila (ma la cifra è incerta) si arruolano nella Legione straniera, francesizzano i loro nomi e vengono inviati in Algeria dal regime di Vichy.

OLE'! Parigi liberata



Visti festanti a Parigi dopo la liberazione. Nel '60 l'anniversario la città renderà onore con una targa commemorativa ai repubblicani spagnoli che contribuirono a cacciare i nazisti



All'indomani della liberazione dagli occupanti nazisti, un carro armato della divisione Leclerc accanto alle macerie di una barricata nelle strade di Parigi. La notte del 24 agosto 1944 furono tre jeep blindate spagnole ad arrivare per prime sulla piazza dell'Hôtel de Ville, dove nella notte risuonò il canto della guerra di Spagna: «nel paso del Ebro»

Ma quando Leclerc, ordine di De Gaulle, si reca nelle colonie francesi d'Africa per reclutare uomini con i quali organizzare la Resistenza, trova molti spagnoli disponibili al «combat». Fa da catalizzatore un ufficiale dell'esercito francese: Joseph Putz, alsaziano, eroe della prima guerra mondiale, reduce dalle Brigate internazionali nella guerra civile di Spagna. Con gli spagnoli provenienti da vari corpi africani integra il 3° battaglione del reggimento di marcia del Cid della 2° Divisione Blindata che venne chiamato, appunto, il «battaglione spagnolo» comprendeva 9°, 10° e 11° compagnia. Delle tre solo la 9° (la «Nueve») aveva la statuto di vera e propria «unità spagnola».

Racconta Evelyn Mesquida, giornalista spagnola che vive a Parigi da molti anni e a cui si deve molto della riscoperta di questa storia: «Nella Nueve si parlava spagnolo, la maggior parte degli ufficiali spagnoli, gli uomini portavano le insegne della Francia libera, le mostrine e le coccarde con i colori della Spagna repubblicana. I loro veicoli combattevano portavano i nomi delle grandi battaglie della guerra di Spagna: Guadalajara, Brunete, Madrid, Teruel, Ebro, Guernica, Santander, Belchite...».

Sono i famosi «halftracks», grandi jeep blindate con le ruote davanti e i cingoli dietro, tre dei quali (Guadalajara, Teruel e Guernica) stati i primi ad arrivare sulla piazza dell'Hôtel de Ville, la famosa notte del 24 agosto quando invece, secondo la storia ufficiale, sarebbero arrivati i tre carri francesi Champanbert, Romilly e Montmiral.

Gli spagnoli sbarcati in Normandia il primo agosto, a Utah Beach. Nella Nueve, secondo Evelyn Mesquida, erano 146 su 160. Tra i primi mille uomini delle «forze libere» di De Gaulle, quattrocento sarebbero stati spagnoli. La Nueve era composta da «choc», d'assalto, composta da «choc» che si portavano appresso la dura esperienza di guerra di Spagna. La loro specialità erano gli assalti con granate ai carri nemici. Lo facevano da soli o al massimo in coppia. Una corsa in obliquo

verso il carro il bandierellaro fa con il toro, fino a pochi passi per lanciare la granata i cingoli. «Nessun francese lo sapeva fare», sottolinea con orgoglio la signora Mesquida.

Gli spagnoli danno il loro contributo all'avanzata verso Parigi, sono in prima linea a Lançon e Ecouché. Il 24 agosto nella balia Sud della capitale al comando del capitano Dronne al quale nel primo pomeriggio il generale Leclerc dà questo semplice ordine: «Fidez droit sur Paris, entrez dans Paris, prenez ce que vous trouverez, faites vite», entrate a Parigi, fate presto. Quel giorno nella capitale c'erano ancora ventimila tedeschi e solo poche settimane prima con un certo entusiasmo i parigini avevano accolto il collaborazionista Petain. La conquista della città - teoricamente - non si presentava come una passeggiata. Alle 20,45, comunque, Dronne e i suoi uomini sono alla Porte d'Italie. Si ha notizia di barricate sparse e punti di resistenza. Per arrivare al centro della città i carri francesi scelgono un itinerario: gli spagnoli un altro. Più diretto. E arrivano primi. Perché? «Semplicemente perché il loro posto di combattimento era sempre quello, davanti a tutti, all'avanguardia», risponde Evelyn Mesquida. E nella notte, nella piazza dell'Hôtel de Ville, il canto della guerra di Spagna «nel paso del Ebro».

Ma la storia della Nueve finisce a Parigi perché a gennaio la stessa compagnia e gli stessi spagnoli sono in Alsazia, sempre al comando di Dronne, che nota nei suoi diari: «Hanno un enorme coraggio». Qualcuno di loro arriva fino a Berchtesgaden, il «nido delle aquile» di Hitler. A fine campagna ci sono 51 spagnoli. Nove. Non tutti caduti perché alcuni lasciano la compagnia per guadagnare la Spagna che ci racconta Evelyn Mesquida - era il loro vero obiettivo finale: combattere il nazismo per abbattere il franchismo. Ma questa battaglia non troveranno alleati, non gli americani, non gli inglesi e nemmeno i francesi che per sessant'anni li hanno persino cancellati dai loro libri di storia. Molti, appena varcata la frontiera spagnola, furono giustiziati dalla Guardia Civil. Agli altri Leclerc offrì di restare nell'esercito francese e di seguirlo in Indocina. Ma non ci andò. La loro vera guerra era finita e perduta. La Storia è fatta così.

Tutta l'arte (e la moda) è antica Grecia

Marco Vallerio

Sritorno ad Atene, l'atmosfera tutta greca di quest'estate, ad aver suggestionato i curatori e a aver utilizzato la loro fantasia. Ma dovunque ci si aggiri, in Europa, ci si imbatte in manifestazioni e rassegne, che hanno come substrato o riferimento-chiave il mito greco, quello classico, ma anche quello neo-ellenico. Ad Atene e dintorni, con tutti quei musei che possiede, è quasi un obbligo. Ma è curioso, per esempio, che il Museo di Belle Arti di Strasburgo incentri una mostra dedicata a Delacroix, che non soltanto si rifà al celebre quadro democratico *La Liberté guidant le peuple* (questo il titolo della mostra), ma si diffonde molto anche sul tema della solidarietà filoenica degli artisti romantici. Con

Byron sullo sfondo, i costumi e le canzoni peloponnesiache in primo piano, e la figura ribelle dell'eroe della liberazione, Marcos Botzaris.

Del resto se ad Atene ci si infila al divertente museo Benakis, tra una statuetta cicladica e un tappeto caucasico, non ci si stupirà di trovare una sezione dedicata tutta a questa battaglia politica e artistica, che vede complicità anche molti artisti italiani del momento, come De Vivo o Marigli. Diversi anche, al neonato Museo della Moda di Anversa, scenografica mostra di abiti e manichini e fantasmi architettonici joni e post moderni (all'estremo del minimalismo), in cui si studia l'influenza dell'abbigliamento greco, tutta pelli e tunichette, su alcuni maestri birichini della moda parigina: da Gauthier a Versace a Capucci. Ma è curioso verificare il riferimento all'immaginario greco,

possa servire sia a potenziare il Kitsch arcaico e patetico di Versace e Dolce & Gabbana, sia a ispirare l'essenzialità rigorosa e winckelmanniana di Tom Ford e Madame Grès, oppure giustificare il via di mezzo sororale e madamina di Prada e compagne. Che sia ancora la vecchia diatriba nietzscheana dionisiaco/politico?

Certo le cose non possono più dipendere da una mostra, parallela allargata, al Museo di Atene, sino al 17 ottobre, in cui il tema s'arricchisce di vecchi abiti di Dior, Balmain, Schiaparelli sempre ispirati al Partenone ai calzari e non a caso la mostra si chiama *Plissés*. Clipsei e tuniche, di pietra, di ceramica, si sprecano anche in un'altra rassegna, molto più approfondita, archeologicamente, che analizza, rigorosamente nella sola Magna Grecia, il tema dell'Atletismo e dell'Olimpismo, alla periferia

del mondo greco (Atene, Museo d'Arte Cicladica, sino al 30 settembre). E se non ci fossero tante bighe scatenate da film peplum, e strigili corosi più tempo che dal sudore, le scene di gladiatori con generose nudità, in fondo si potrebbe anche considerare che non molto è cambiato i tempi gloriosi di Olimpia: salvo le insopportabili cronache retoriche dei Pindari televisivi, qui sostituiti da artisti dell'icasticità scultorea e vasaria.

Un'essenzialità che ritroviamo anche nei sei scultori gloriosi, il dialogo il corpo, scelti dalla Pinacoteca Nazionale di Atene (sino al 30 settembre) per indagare nella loro innata «greccità» costituzionale: e se per Rodin, Maillol e Bourdelle, il massimo anche per Moore, le cose funzionano, ci domandiamo che cosa abbia a che fare la greccità con Brancusi il barbaro, soprattutto Giacometti, che



Una delle incisioni realizzate da Pablo Picasso ispirandosi al tema del Minotauro. A Picasso e il Classicismo greco: è dedicata una mostra curata da Jean Clair nell'isola di Andros, a poca distanza da Atene

certo ha sempre rispettato la statuarità classica e magari l'ha anche copiata, ma con la sua arte del disgregare, del polverizzare progressivo, l'opionismo dalla certezza edificatoria di spartani e ateniesi. Il mostra vale anche per gli illuminanti, tratte dai loro epistolari e pantografate sulle pareti. Era Picasso, invece, a scrivere: «Raffaello è un grande mas-

cello. Velázquez è un grande. Il Greco è un grande. Ma il segreto della bellezza plastica si trova più lontano: presso i Greci, all'epoca di Pericle».

È vero che Picasso ha detto molte cose contraddittorie, e ha attraversato molteplici periodi (e magari, volentieri al cubismo, rinnegato la classicità greca per lodare quella pri-

mitiva, iberica), ma non mai trascurato la nudità essenziale, architettonica. Che deve a Ingres quanto alla sua natura greca, purista. È quello che cerca di dimostrare una bellissima mostra, curata da Jean Clair, alla Fondazione Goulandris dell'isola di Andros, che ripercorre il cammino di Picasso, sue prime copie accademiche di sedicenne il tema del Minotauro, dal periodo nudo di Goussier sino al ritorno al classicismo (la mostra, aperta al settembre, si chiama appunto «Picasso e il Classicismo greco»). Rifacendosi a celebre mostra, curata da Leymarie, nel 1983, su Picasso e il Mediterraneo, questa s'incentra soprattutto sul rapporto edipico con l'antico. Non a caso Jean Clair si occupa della figura di Kronos, il dio divoratore. Anche se in Grecia non è mai venuto non l'ha mai cercato, come osservò il poeta Odysseus Elitis, ogni volta che in Picasso la gravità misteriosa d'un atto rituale, che pare essergli imposto da una religione sconosciuta.

PAROLAIO

Pierluigi Battista

BANDE E BANDANE. Finalmente. Finalmente un esempio di polemica aperta e leale, non astiosa, non fassiosa, tutt'altro che rozza e grossolana. Ne è protagonista su "libero" lo storico inglese Nicholas Farrell, intellettuale amante dell'Italia e di Predappio in particolare che l'anno scorso si intrufolò nella villa sarda di Berlusconi per farsi confessare alcune sciocchezze sul confino nel fascismo equiparato a una gloriosa vacanza. Quest'anno è il turno della bandana, primo-ministeriale che tanto ha infuocato le migliori penne del giornalismo internazionale. Ma Farrell non sopporta le critiche alla bandana le dunque, dice, sono comprato una bandana color panza e in particolare

quelle che provengono da Repubblica. Da qui il tono delicato e gentile delle sue considerazioni. Lui sostiene: «quando guardo un vecchio tedesco in un bar, inevitabilmente mi domando: cosa faceva quest'uomo durante la guerra? Quante persone ha torturato e ucciso?». Altrettanto inevitabile la garbata analogia: «quando guardo un lettore di Repubblica inevitabilmente mi domando: cosa fa questo per vivere? Quanto denaro pubblico intasca e per far cosa esattamente?». Inevitabile il paragone tra i nazisti e i lettori di Repubblica. E tutto per una bandana. Che accuma. Che eleganza. Finalmente Chissà.

COME PRIMA. Ma di che cosa stanno parlando? Che diavolo si vogliono dire? Quali messaggi obliqui stanno trasmettendo?

do? Oscura polemica sulla collana del «Magazine» del Corriere della Sera tra Giulio Giorello e Umberto Eco in cui letteralmente non si capisce che cosa si vogliono comunicare i due contendenti in una stupefacente rissa verbale. Giorello sostiene di essere d'accordo con Tony Dallara per la sua interpretazione del controverso film *The Passion* e si capisce perché e con quali motivazioni il celebre e pur bravo Tony Dallara venga assunto a punto di riferimento nella disputa su un film a impianto religioso. Eco ne fa un fatto personale: «Sono riluttante ad assumere Dallara come un'autorità nel campo della critica cinematografica». Il surreale dibattito di arricchimento che rinfaccia a Eco la vecchia appartenenza alla «tradizione dei critici del Pci paleo-stalinista». Controreplica di Eco che accusa Giorello un «clausura del materialismo dialettico di derivazione sovietica». Nel frattempo Dallara è lo perso per strada: Che diavolo c'entrava? Chissà.

SCORRETTO. Invece Alberto Arbasino, su Repubblica, sferra l'abitudine degli intellettuali italiani a sinterpassarsi, un'eco incandescente con tutti i dogmi e i luoghi comuni del più conformistico politicamente corretto. Da qui, a proposito della discussione sull'egemonia culturale della sinistra, si noti dannia. Soprattutto, sostiene Arbasino, «la concomitanza fra l'omologazione e la Trasgressione funzionalmente efficientemente. In fatti basta essere contemporaneamente "correct" e "contro", tutti, e così si

il sempre a posto, davanti e di dietro. Davanti, certo, e di dietro, certamente. Ma a fianco, come la mettiamo? Correttamente o contro, per omologazione oppure per trasgressione? Chissà.

EGEMONIA. Non si capisce davvero perché sul *Giornale* Pierangelo Maurizio debba riesumare alcuni giudizi di Eugenio Scalfari pubblicati nientemeno che nel 1962 sull'*Espresso* in cui veniva esaltata l'Unione Sovietica «se la democrazia di un sistema si giudica dalla partecipazione di tutti i gruppi sociali a processi di rinnovamento, non c'è dubbio che quella sovietica, sia pure a suo modo e con le gravissime limitazioni di libertà che comporta, una democrazia». Sia pure a suo modo, Maurizio vorrebbe forse insinuare che Scalfari ha partecipato alla formazione di quell'egemonia culturale che peraltro secondo l'autore di quelle righe sull'Unione Sovietica non è mai, ma proprio mai esistita? Provocazione. Chissà.

utilità dei fari accesi durante il giorno

La bandana di Porto Cervo, pro e contro

NON È UNA SCIOCCHEZZA NÈ UNO SPRECO

Mi sento in dovere di offrire le spiegazioni richieste dalla gentile lettrice Anna Maria Cerri sulla utilità dei fari accesi di giorno. Il comincio dall'ultima domanda e cioè perché in Paesi ben più avanzati e meno favoriti non si accendono i fari di giorno? Per motivi professionali ho cominciato ad occuparmi di questo problema almeno dieci anni fa ed ho trovato studi realizzati dalla Svezia ai Texas nei quali si evinceva il vantaggio dei fari accesi per aumentare la visibilità e dunque la sicurezza. Dunque non sciocchezza né spreco. Tutto italiano benai risultati scientificamente provati.

L'Italia è stata sempre uno degli ultimi Paesi ad adottare questa norma. In città è obbligatorio solo per le moto ma non fa male anche chi tiene accese le luci auto. Interpellati in merito anche alcuni oculisti non hanno trovato nulla di dannoso nelle luci accese di giorno perché la luminosità ambientale supera quella dei fari. Però se una macchina entra in una zona d'ombra l'occhio abituato alla luce forte rischia di non vederla, mentre i due punti luminosi dei fari accesi richiamano più facilmente l'attenzione.

Non so quale tipo di calcolo ha portato la lettrice a stabilire il maggior consumo di 50 euro all'anno certamente non la batteria che non prende parte alla alimentazione dei fari mentre l'auto è in movimento. Un leggerissimo consumo di energia (più valutabile in poche centinaia di Watt) è innegabile ma basterebbe rispettare la velocità massima nei limiti indicati non tentare di emulare Schumacher ai semafori per risparmiare molto più carburante di quello richiesto per tenere accese le luci che, pancia e no, è un fattore di sicurezza.

UN PRESIDENTE SPIRITOSO E OTTIMISTA

Vedo perché tanto scalpore possa destare un Berlusconi che si copre il capo con una bandana. In fin dei conti dopo tanto lavoro si gode un meritato riposo, proprio quello a cui chiunque di noi avrebbe diritto. Forse perché lui è presidente del Consiglio? Finalmente un presidente del Consiglio anticonformista e spiritoso, sveglio e pieno di ottimismo: in questa Italia sempre un po' depressa e con visi politici tristi che si affacciano in tv, è proprio quel che ci voleva. Ne avevamo bisogno.

Walter Lombardi in vacanza e amiche
Benedetto

MA IO LOTTO CON IL CAROVITA

Attaccata dalla quotidiana lotta contro il carovita che sta progressivamente massacrando i nostri stipendi, mi sono imbattuto nella visione del nostro presidente del Consiglio e di Tony Blair a passeggio per Porto Cervo, dopo la prima, è indifferente. Il carovita, con contorno di piscine e anfitrioni di dubbio gusto. Pochi minuti prima, con un accento agghiacciante, il Tg aveva fornito il consueto aggiornamento di bombardamenti, feriti, morti, civili e non, bambini e non, nel non troppo lontano Iraq. Almeno, non troppo lontano dai nostri cuori. Allora, mi è affacciato prepotente un aggettivo, che mi è sembrato perfetto, non per definire lo spettacolo di morte iracheno, sembrerebbe normale. bensì quello offerto dal nostro presidente Berlusconi e dai suoi amici-colleghi-compagni di avventura, passeggiate a mondana (con bandana, come di rigore), bagno, folle, danze cubane: craccapriccianti...

IL MEETING RIMINI VA IN CONTROTENDENZA

Il prof. Giorgio Vattadini in un articolo pubblicato sulla Stampa sostiene che il Meeting di Rimini sia uno spazio di incontro tra uomini e che oggi un incontro tra uomini sia un passo infinitesimo nel cammino di ogni uomo verso il suo destino. Condivido quanto sostiene il prof. Vattadini. Che tra uomini ci si incontra oggi è una cosa rara, perché la cultura dominante ha reso i rapporti umani funzionali agli interessi individuali, tanto che si può stare insieme senza incontrarsi: mai. Del resto nella nostra società la norma è di soli e ogni tanto entrare tangenzialmente in rapporto con gli altri, così tangenzialmente che difficilmente un legame dura nel tem-

po. La crisi grave della famiglia è il segno più drammatico della difficoltà a creare legami. Il Meeting di Rimini propendendosi come spazio di incontro fra uomini va in controtendenza. Il suo valore però non sta allora nel fatto che propone una nuova idea dei rapporti bensì nel fatto che al Meeting l'incontro tra persone è una realtà. Che ci si incontra realmente, che si dialoga effettivamente, che si scopre la positività del destino umano guardando alla vita di uomini che lo perseguono, in questi fatti sta l'eccezionalità del Meeting, anche la speranza per la vita quotidiana.

Gianni Minervini, *Abilitazione*

GLI SFRAZZI SONO COLPA DELL'INQUILINO

Se un gran parlare di sfratti. Tutti si dolgono per l'inquilino. Ci si dimentica di un fatto molto semplice quando si arriva a uno sfratto esecutivo, è solo perché l'inquilino ha rispettato il contratto. Infatti il contratto è scaduto e l'inquilino, pur conoscendo da anni, a volte da molti anni, la data di scadenza, non l'ha rispettata; o il contratto prevedeva il pagamento di un canone che l'inquilino ha smesso di pagare. In entrambi i casi, unico responsabile dello sfratto è l'inquilino, inadempiente per i tempi o moroso per i canoni. Il proprietario deve spendere tempo (anzi denaro) e denaro (molto) per rientrare in possesso di un bene che è suo. Se gli inquilini rispettassero i contratti, non vi sarebbe neppure uno sfratto.

Claudio Geronzi, *Torino*

IL DIO MAZDA E IL CRISTIANESIMO

Rispondo a don Giuseppe Scapino che, accusandomi di sicumera, mi ha contestato il 15 agosto l'omissione delle fonti dalle quali ho dedotto le mie affermazioni riguardanti le origini della religione da lui rappresentata.

Per quanto riguarda l'identificazione di Mitra con Cristo lascio la parola ad un pontefice, Paolo II papa dal 1978 al 1979 e della cui infallibilità garantisce lo Spirito Santo, attraverso la testimonianza dell'ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, Mendoza: «Il Santo Padre spingeva la sua irriverranza fino al punto di affermare che Cristo era un altro che il sole, adorato dalla setta Mitraica, e Giove Ammonio rappresentato nel paganesimo sotto la forma di montone e di agnello. Egli spiegava la allegoria della sua incarnazione e risurrezione mettendo in parallelo Cristo e Mitra. Egli diceva che l'adorazione dei miti non era altro che la cerimonia nella quale i preti di Zarathustra offrivano al loro dio, oro, incenso e mirra, le attribuite all'astro della luce. Egli sosteneva che la costellazione della Vergine, che corrisponde al solstizio in cui avviene la nascita di Mitra, era stata presa come allegoria per determinare la nascita di Cristo per Mitra e Gesù erano lo stesso dio. Egli osava dire che non c'era nessun documento valido per dimostrare l'esistenza di Cristo e la sua convinzione era che non fosse mai esistito».

Potrei elencare numerosi altri autori per confermare l'equivalenza della teologia mazdaista (Aurora Mazda era il dio sole, padre di Mitra la cui madre era una vergine) con quella cristiana ma ne citerò uno solo, il teologo tedesco Karlheinz Deschner, che ha raccolto la più ampia documentazione relativa ai crimini ed alle frodi commesse dai cristiani e quindi rimando l'opera in dieci volumi *Storia Criminale del Cristianesimo*, nella quale è possibile trovare i riferimenti necessari per giudicare storicamente questa religione.

Non chiedo invece a don Giuseppe Scapino di citare le fonti storiche dalle quali derivano le affermazioni contenute nella sua lettera, dal momento che si tratta solo di favole, come del resto ammesso da un altro pontefice, Leone X papa dal 1513 al 1521, il quale dichiarò al cardinale Bembo: «Historia docuit quantum juvasset illa de Christo fabula» ovvero «la storia ci insegna quanto ci abbia fruttato quella favola di Cristo».

Marco Bertinotti, *Baldinotto Telesio (TO)*

L'INTERVISTA DI ELENA LOEWENTHAL

L'intervista con Giorgio Freaburger, pubblicata ieri a pagina 23 della Stampa, era di Elena Loewenthal. Per uno spiacevole errore la firma non è stata pubblicata. Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.

LA POLITICA AUSTRALIANA VERSO GLI STRANIERI IMMIGRATI. SÌ GRAZIE

Murray A. Cobban

A storia dell'Australia è una storia di immigrazione. Perciò desidero intervenire sul tema delle politiche australiane per l'immigrazione e cittadino, affrontato dalla Stampa il 18 agosto con l'articolo «Immigrati in Australia? No grazie». Benché l'autore abbia tutto il diritto di esprimere le opinioni, mi sembrano necessarie alcune precisazioni. Innanzi tutto, vorrei mettere in guardia dall'uso di un argomento screditato: la continuazione di un programma migratorio «white Australia». Anche prima dell'abolizione formale dei pochi elementi in vigore nel 1973, questa politica era stata progressivamente smantellata durante i precedenti 20 anni, con notevoli aumenti nell'immigrazione non-europea dal 1966 in avanti. Oltre 6 milioni di immigrati sono arrivati in Australia dal 1946. Oggi quasi una persona su quattro, su un totale di oltre 20 milioni d'australiani, è nata all'estero, (42,9% di quelli nati all'estero sono d'origine non-europea). Abbiamo una società composta di persone provenienti da più di 200 diversi paesi o zone linguistiche. Al contrario di quanto affermato nell'articolo, il misto etnico dell'Australia è ormai notevolmente più diversificato rispetto a quello delle città europee, inclusa Roma, proprio come esempi.

L'immigrazione rimane la chiave per il raggiungimento in Australia di una popolazione sostenibile anche nel futuro e per questa ragione il programma migratorio continua ad espandersi. Le 108.070 persone che sono entrate facendo parte del programma migratorio per il 2002-2003 rappresentano un aumento del 16,1% rispetto all'anno precedente. È significativo che gli accessori migratori sono così numerosi sulla base dell'origine geografica ma di criteri comuni che vengono applicati ai ricipienti ovunque nel mondo dando maggiore spazio ai criteri di specializzazione e motivi familiari. Nel 2002-2003 i quattro paesi più importanti per quanto riguarda l'immigrazione qualificata sono il Regno Unito, l'India, il Sud Africa e la Cina. Nello stesso periodo, il Regno Unito, la Cina, il Vietnam e le Filippine erano le fonti più importanti per l'immigrazione per motivi familiari. L'importanza dei paesi asiatici come fonte di immigrazione rispecchia i legami regionali che l'Australia sviluppa da più di 30 anni.

Una volta arrivati in Australia, gli immigrati ai quali viene concessa la residenza permanente, hanno il diritto di richiedere la cittadinanza australiana trascorsi due anni. Più di 85.000 hanno fatto domanda nel 2002; un'evidente contraddizione dell'affermazione nell'articolo che «diventare cittadini (in Australia) è più difficile che in ogni altro Paese dell'Occidente». In aggiunta a questo programma migratorio organizzato (riconosciuto a livello internazionale) fra i più generosi di tali programmi offerti dai paesi industrializzati l'Australia fornisce anche un numero rilevante di visti umanitari: precisamente 12.525 nel 2003-2004 hanno ricevuto visti di residenza temporanea. Questo rappresenta il terzo programma in termini di visti rilasciati a livello mondiale dopo gli Stati Uniti e il Canada.

Si può dimostrare facilmente come non sia vero che i «servizi» in Australia vengono gestiti soltanto da cittadini australiani d'origine europea. Una delle più frequenti sorprese iniziali per la maggior parte degli italiani in visita in Australia è la natura etnica molto variata della nostra popolazione e della loro vita. Ed è ancora più illusorio paragonare la forza lavoro regolare australiana ai «clandestini» itineranti, spesso non in regola, che facilmente si trovano nelle grandi città europee. Gli australiani sono giustamente fieri della riuscita integrazione d'immigrati da tutto il mondo, che adesso sono protagonisti in vari livelli dell'economia: negli affari, nelle libere professioni, nella pubblica amministrazione.

Alla fine, l'articolo non distingue fra il programma migratorio e le politiche australiane relative al traffico illegale delle persone. Come tutti gli italiani sanno grazie alla loro esperienza, la minaccia presentata dal traffico illegale delle persone è perfettamente reale e il Governo australiano adotta una posizione ferma contro tali pratiche. Il sostegno per tali politiche in nessun modo compromette l'appoggio generale della comunità per nostro robusto e crescente programma per l'immigrazione legale.

ambasciatore d'Australia

VENT'ANNI FA MORIVA A PARIGI IL GRANDE SCRITTORE ARGENTINO

Cortazar, la nostalgia fantastica

Angelo Marchini

TRA i segni innegabili e ineludibili del Novecento appena trascorso, sicuramente ricordati, l'irrompere della realtà urbana sulla scena letteraria. Non la realtà tragicamente spezzata dall'alto e poi spazzata via dalle Torri Gemelle, bensì il urbano contemplato e vissuto a livello di «nei passages di Walter Benjamin, nelle città invisibili di Calvino, nella poesia confusa e irridente delle stazioni del 1913 di Julio Cortázar. Stranamente il vero cantore delle città moderne intrinseca a misteriose (tutte diverse, naturalmente, dai sotterranei dei feuilleton ottocenteschi) fu un europeo, un parigino, un uomo e neppure un nordamericano. Fu un argentino: proprio lui, Cortázar.

Ma, a pensarci bene, non è poi così strano. Cortázar, trentacinquenne, veniva da una città, Buenos Aires dove il tessuto urbano, per la somiglianza e le differenze con la dignità e la bellezza di Parigi, per il suo spezzarsi nel Rio de la Plata che non è neppure un mare, ha una forte potere illusoristico e una sorta di vertigine di trovarsi lì e altrove. Questa realtà, scoperta da Robert Arlt, divenne parte della storia mondiale, quando Cortázar, trentacinquenne, ostile al mondo peruviano, nel 1951 si trasferì a Parigi, e lì creò il suo libro più famoso, *Rayuela*, divenuto subito testo cult.

Rayuela, pubblicato nel 1963 («Scrisse lunghi periodi di *Rayuela* senza avere la più pallida idea di dove sistemarli. Fu come inventare nel momento stesso in cui scrivevo»), fu tradotto in Italia nel 1969, con il titolo del *Gioco del mondo*, presso Einaudi. E presso Einaudi erano già usciti, nel 1963, i racconti di *Bestiario*, con tutta probabilità per iniziativa di Calvino, e uscirono poi altre raccolte di racconti (ora riuniti, appunto, nei *Racconti del 1994*, a cura di Ernesto Francini).

Forse per consiglio di Calvino stesso, il titolo *Rayuela*, in lingua originale nella maggior parte delle traduzioni, da noi diventò il *Gioco del mondo*, gioco infantile, anche come gioco della settimana o della campagna, dove essenzialmente, però, è il muoversi da una casella all'altra. Il sottotitolo «il carattere di gioco metafisico, di esistenze che potevano essere lette e intese in modo doppio, sempre, però, in precario equilibrio da Parigi all'Argentina», una sottile e un circo a un manicomio, da una donna all'altra, tutto nella speranza che la pietruzza sospinta con il piede giunga fino al cielo o alla campagna, insomma all'ultima casella «dalla quale si esce in una spiaggia aperta, in una estensione sconfinata».

Cortázar era nato in Belgio nel 1914 e, come Borges, trascorse la prima Guerra Mondiale in Svizzera. Rientrò a Buenos Aires nel 1918, i genitori si divisero presto. Il primo anno lo terminò a nove anni, ma lungi dall'essere lodato, fu invece dai familiari accusato di plagio. Invece, se fin da allora, alcune esperienze lo



Un'immagine dello scrittore argentino Julio Cortázar

acconciavano a quei prosatori di qualità estetiche eccezionali, che fecero un ingresso magistrale sulla scena letteraria continentale, verso gli anni Sessanta, molte di più sono quelle che fin dall'inizio lo divisero. E non soltanto da Borges, ma da Bloy, Casarès, da Silvina Ocampo, e soprattutto da Gabriel García Márquez, insomma dal fascino realismo magico.

IL L'ACCUSE DI «LANCET» AI MEDICI DI ABU GHRAIB

Ippocrate dimenticato

Eugenio Tognetti

E un implacabile l'accusa, quella pubblicata da uno dei più prestigiosi giornali medici, *Lancet*, a proposito del ruolo del corpo medico militare statunitense nelle carceri di Abu Ghraib, tristemente noto per gli agghiacciati episodi di abusi e violenze sui prigionieri irakeni. Che ruolo ebbero i sanitari negli interrogatori e negli abusi? Perché non segnalavano le lesioni osservate nei detenuti e i decessi provocati dalle torture e dalle percosse? Durissima e implacabile, la denuncia, che dalla Comunità medica internazionale chiede l'apertura di un'inchiesta sul loro operato nei luoghi in cui si consumarono abusi fisici e furono calpestati e avviliti i diritti umani: «Dov'era la loro protesta?», ha chiesto, tra gli altri, Michael Grodin, direttore del programma di legge, medicina ed etica dell'Università di Boston. Certo è che, come minimo, quei sanitari avevano dimenticato non solo il vecchio Ippocrate, l'etica medica e il principio di beneficenza che la sostiene; ma viene da pensare: non avevano mai parlato della Convenzione di Ginevra e della Linea guida per medici sulla tortura e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti verso persone detenute o prigioniere elaborate a Tokio, nel 1975, dall'Associazione medica mondiale.

Non erano passati, allora, neppure trent'

anni dal processo di Norimberga (1946-1947) istituito proprio dagli Stati Uniti contro il medico personale di Hitler, Karl Brandt, e altri medici e ricercatori, sette dei quali condannati alla pena capitale. Vennero allora alla luce una serie di atroci esperimenti medici, con obiettivi militari, tra i quali, resistenza alle basse pressioni e temperature; degli effetti dei raggi x sul sistema riproduttivo e quelli di gas, farmaci e veleni; la rimozione chirurgica di nervi, ossa, organi e tessuti diversi per verificare le conseguenze delle mutilazioni; e ancora, la profilassi e la terapia di malattie come il tifo, la malaria, l'influenza e la setticemia. La rivelazione dell'impiego umano di una shock: non c'era niente neppure in quel processo il documento, noto come Codice di Norimberga, contenente i principi di base che dovevano guidare allora le sperimentazioni cliniche sull'uomo.

Al di là delle nefandezze dei medici nazisti, la storia è piena di tradimenti del giuramento di cura, a vantaggio di altri interessi, economici o politico-militari. Soprattutto, come è stato osservato per questo, la presenza di istituzioni chiuse a un deficit di trasparenza e di carceri. La forbice tra pratica quotidiana ed etica dichiarata, si sa, è larga: che sia la stessa comunità medica internazionale a suonare l'allarme è un segnale.

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

Direttore responsabile: Marcello Sargi
Vicedirettrici: Vittoria Sabatini, Carla Biondini, Roberto Biondini
Redazione: viale della Repubblica, 100 - 00187 Roma
Capo della redazione: Riccardo Lombardi
Capo della redazione: Riccardo Lombardi
Art director: Cynthia Nardelli

EDITORE LA STAMPA SPA
Presidente: Sergio Pininfarina
Amministratore delegato: Ernesto Audi
Direttore generale: Giovanni Doria
Amministratore: Luca Cordero di Montezemolo
Amministratore: Antonio Giarola, Francesco Paolo Mattioli
Editoriale: Pierluigi d'Entreville, Giovanni Bocchi, Marcello Sargi

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
Via Mazzini 20 - 00187 Roma, tel. 06/47811111

STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, via G. Broletto 24, Torino
L'Espresso, via Carlo Pavoni 124, Roma
L'Unità, via Quinto Torale 35, Catania
L'Unità, viale della Repubblica 12, Milano
L'Unità, viale della Repubblica 12, Milano
L'Unità, viale della Repubblica 12, Milano
L'Unità, viale della Repubblica 12, Milano

POLITICI SCRITTORI ARTISTI INTELLETTUALI STILISTI
ATTORI ARCHITETTI SCIENZIATI CANTANTI SHOWMEN

TANGO

L'uomo
che non era
un amante

Carlo Rossella

NON ascoltare abusivamente i discorsi altrui. Troppa fatica. Ma oggi a La Biela, in Calle Quintana, non posso fare a meno di sentire fatti e parole che non mi riguardano. So commettere un'azione riprovevole, ma è importata. I due stanno accanto a me. Lei è una donna sui quaranta. Lui un uomo più giovane, nemmeno trentenne. Gente ben vestita. Lei parla spagnolo, ma è brasiliana. Lui è argentino. Ha i capelli legati dietro le nuca. Insomma è un tipo da codino. Indossa un abito bianco di Armani, molto classico. Anche la donna è elegante e chic, è vestita Made in Italy, presumo.



Dolce & Gabbana. Anche lei è in bianco. Una coppia di candidi. Amanti? Chissà, mi dico. Stiamo a sentire. Mi fa impazzire il volto della signora. La pelle è bianchissima, sul labbro superiore c'è un piccolo neo. Molto sexy. «Tu devi sapere che io ho degli obblighi mio marito. È malato di nervi. Devo stargli vicino. Non lo posso lasciare troppo solo. Sai, quelli lì, hanno un sesto senso». «Ma tu non puoi trattarmi così, puoi usare come abito da indossare quando ti va. Di me vuoi solo sesso, nulla di più. Ma io potrei anche amarti, che ne sai?». «Tu non mi ami. Tu sei sesso. Tu mi hai corteggiato pur sapendo che ero sposata. Devi abituarti a fare l'amante, a... avermi sempre. Devi essere disponibile». «Ma io sono sempre a tua disposizione. Una notte ti ho persino aspettata in auto per sette ore. Ti ricordi?». «Ricordo solo che il giorno dopo ti ho regalato quel Rolex d'oro che porti al polso». «Allora vuoi dirmi che un mantenuto, un hijo de puta...». «ho mai conosciuto tua madre. Ma ne ho piene le scatole di te e delle tue richieste di denaro. Sono ricca ma non sono loca. Basta. I tipi come te ne trovo fin che voglio. Desidero fare quello che mi pare. Non avere obblighi. Sai che ti dico non sei più divertente come tempo. Mi annoi. Ti lascio. Vai a farti fottere». A questo punto la donna si alzò. Feci per andarsene. Un cameriere cercò di fermarla per farle pagare la quenta. «Faccia pagare a lui» gridò la signora. Il ragazzo elegante non aveva un peso in tasca. Pagai io. Quel litigio aveva divertito come telenovela.

Buenos Aires, gennaio 2003.

Alessio Boni con Maya Sansa in una scena del film *La meglio gioventù*. A destra, un'immagine della campagna cubana: nell'isola Boni ha fatto una vacanza di quattromila chilometri in anni fa. In basso l'attore



LA CARRIERA

Alessio Boni è nato nel 1956 a Sarnico, Bergamo. Frequenta l'Accademia d'arte drammatica a Roma, diplomandosi un saggio di Amleto di Shakespeare. All'inizio ha lavorato in teatro in registi impegnativi come Peter Stein (*Sogno di una notte di mezza estate*), Luca Ronconi (*Peer Gynt*) e Giorgio Strehler (*L'avaro*). Quindi la televisione, con *Un prete tra noi* di Capitan (*'97*) e *La donna del treno* di Lizzani (*'98*). Quindi il successo popolare con la serie di *Incantesimo*. Mentre è *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana a consacrarlo attore cinematografico. Si cimenta anche con l'opera lirica, in *Alzira* di Verdi diretta da Kuhn nel '91 e in *Lodovico* di Cherubini diretta da Muti nel '92.

Michela Tamburrino
ROMA

FAMOSO, non gli interessa. Bravo sì, moltissimo. Alessio Boni, 38 anni da Bergamo, bello come il sole, professionista attore, la scintilla di perfezione la cerca in tutto quello che fa, la cerca dentro se stesso. Come quando era Matteo, ragazzo difficile che si ammazza, film *La meglio gioventù* e trovava la via dell'oltre ben prima del volo della finestra. Un suicidio arrivato in anticipo, stampato sul volto disteso, sicuro, determinato. Con questo spirito affronta il lavoro, «passione pura», le amicizie fraterne che hanno fatto di lui un attore di punta del cinema italiano. Lo Cascio, Giffuni, Boni, l'incipit di una squadra di calcio. Ma lui non gioca. Preferisce scavare dove forse trova. Persino la vacanza diventa un trampolino per avventure tutte interiori, la sua pietra filosofale è in valigia da pezzo.

Chatwin distinguere tra viaggiatore e turista. Il primo risponde a una condizione esistenziale, partiva ma poteva tornare più. Il secondo, già andando, aveva in cuore l'idea del ritorno. Boni, lei è quale delle due categorie appartiene?

«Mi piacerebbe essere un viaggiatore, purtroppo sono un turista. Certamente un viaggiatore interiore, fisicamente ho sempre ben presente il ritorno. Colpa del mio lavoro che amo perdutamente e che lascerei mai. Diciamo che sono un viaggiatore di anni diversi».

E dove la portano queste anime?

«Ad essere un uomo prima che un attore. Per questo torno, per accogliere i grandi viaggi della mente che si stratificano dentro di me, e cerco sul legno di un albero. Sono contento di non potermi permettere quel destino».

Allora il viaggio, tradizionalmente lo intendiamo noi, per lei non esiste?

«Certo che esiste. Io concepisco solo due tipi di vacanza. Una è il viaggio alla scoperta del luogo dove mi trovo. Per esempio in Brasile dove sono andato con due missionari nelle favelas e nei lebbrosari. L'altro è il relax totale, l'introspezione del pensiero. Due esempi. L'anno scorso sono andato a Cuba, 4.000 chilometri in macchina. Niente alberghi, non dico lusso, neanche le comodità di base: entro case, nelle locande con i bagni in comune, altrimenti non scopro nulla, entro nel mondo altro. Tanto vale stare propria. Messaggiante. Bellissimo. Giovedì scorso sono tornato da Procida. La giri a piedi, c'è il blocco dei mezzi. Stai lì e

ALESSIO BONI, IL BELLO DEL CINEMA, RACCONTA LE SUE VACANZE

I miei viaggi interiori
per ascoltare
il respiro del mondo

capiaci l'isola di Arturo della Morante. Mare, agrumeti, salentine. Mi metti a Porto Cervo e mi porto nell'esclusivo attracco di Nizza, mi sparo».

Allora quest'anno relax. Perché?

«Perché vengo da un anno faticoso. Ho appena finito di girare *Cine Tempestose*, regia di Fabrizio Costa con Franco Castellano. E poi la *Caccia* per la Rai con Claudio Amendola e un film con Laura Morante, *La paura degli angeli*. Ho finito il primo agosto, il 3 partito. Vado per riprendere energia. Sulla mia moto, mi immergo in quella cultura. Ritrovo il mio centro, i sei sono molto stressanti. La natura invece è equilibrio perfetto. Poi torno a via, un altro set sempre per Marco Tullio Giordana, una storia di immigrati, sud e nord d'Italia. Si chiama:

«Con due missionari sono stato in Brasile nelle favelas e nei lebbrosari. Due anni fa ho girato il deserto tunisino in motocicletta ho scoperto il silenzio. L'anno scorso a Cuba ho fatto 4000 chilometri niente alberghi massacrante e bellissimo. E poi «La meglio gioventù»»

Quando sei nato non puoi più nasconderti, è il titolo di un libro di Maria Pace Ottieri, ma la vicenda narrata è diversa».

Ma passante disse che il viaggio è una specie di porta attraverso la quale si esce dalla realtà come per penetrare in una realtà inesplorata che sembra un sogno. A lei è capitata quest'esperienza?

«Sette giorni nel deserto tunisino, due anni fa, in moto. Partenza all'alba e il bivacco per proteggersi dal freddo tramontando che cala col tramonto. Per la prima volta ho avvertito che cos'è scientificamente il silenzio totale. Steso con la schiena a un materassino sottile, ho sentito respirare la terra, nulla. Una

Ma passante disse che il viaggio è una specie di porta attraverso la quale si esce dalla realtà come per penetrare in una realtà inesplorata che sembra un sogno. A lei è capitata quest'esperienza? «Sette giorni nel deserto tunisino, due anni fa, in moto. Partenza all'alba e il bivacco per proteggersi dal freddo tramontando che cala col tramonto. Per la prima volta ho avvertito che cos'è scientificamente il silenzio totale. Steso con la schiena a un materassino sottile, ho sentito respirare la terra, nulla. Una

E in Brasile?

«Cinque anni fa, con i padri missionari del mio paese, Sarnico, vicino Bergamo, che vent'anni fa hanno lasciato tutto per dare tutto di loro a Bela Horizonte. Sono entrato nelle favelas, centinaia di casette di lamiera dove vivono a decine, bambini sospesi su un'amaca, gli uni sopra gli altri, i più grandi, più in alto. Un'esperienza forte che i missionari rinnovano quotidianamente. Loro sono i veri eroi, in ombra, menzionati».

del mondo il composto da queste persone».

Anche «La meglio gioventù» si può leggere come un viaggio? «L'Unione d'Italia, Palermo, Roma, Bergamo: Lo Cascio, Giffuni, Venivamo dall'Accade-



OLIMPIA & C.

Maurizio Assalto

li voleva colpo per sfuggire alla sfida del labirinto. Bisognava riflettere logica, inventare via d'uscita che rompesse regole del gioco. Dedalo, l'architetto della magia prigione, a volta prigioniero fabbricò paio d'ali con le penne degli uccelli e la cura delle api e prese via del cielo. Anche il nodo di Gordio era un labirinto, che sfidava gli aspiranti al dominio dell'Asia. Alessandro non si perse nei suoi meandri, lo recise con la spada e conquistò il mondo. (Pochi anni dopo però morì misteriosamente, ancora giovane. E Dedalo durante il volo vide precipitare il figlio Icaro, che si era avvicinato troppo al sole).

VUOI METTERE L'ASSENZIO?

Vuoi
mettere
l'assenzio?

Maria Corbi

NON c'è mai fine per i miti a non c'è mai fine per i creativi. Torna di moda una vecchia conoscenza alcolica, l'assenzio, la bevanda di fuoco che ha ispirato e distrutto poeti e scrittori. Bande di giovani la eleggono a loro bevanda di riferimento. Ai più non piace, quel sapore d'anice e di amaro e difficile da gustare, ma non importa. E' alla moda, trasgressiva, maledetta. E sia. Dice Alice, pantaloni calati, pancia fuori, e piercing sulla lingua: l'assenzio è antico? Ma va... Ma la storia dell'assenzio non merita di essere liquidata con uno stupido battito di ciglia. La chiamavano la «fata verde» per quel suo tipico colore e la capacità di ammaliare, fuoco e ispirazione ai tempi della Belle Époque, ritratta da Toulouse-Lautrec e Van Gogh, celebrata da Verlaine e Rimbaud. In molti si fusero il cervello e così i paesi europei decisero di mettere l'assenzio al bando. Proibito. Tranne che in Spagna e in Cecoslovacchia a cui si rivolgevano i fans più accaniti della «Fée». Qualche anno fa, la ricomparsa della Fata, timida, prima in Inghilterra poi in Italia, in Svizzera. Certo la versione legale è meno esplosiva degli 80 gradi dell'inizio del Novecento, ma sempre efficace, a 55 gradi. Come bersi una grappa, insomma. Solo che il grappino non è così trendy, va bene per un maestro di sci. Vuoi mettere l'assenzio. Così si moltiplicano i siti Internet che vendono il super alcolico e i navigatori più aggiornati non mancano di visitare quello della biologa Marie-Claude Delahaye creatrice di museo sull'elisir maledetto ad Auvers-sur-Oise, il villaggio in cui è sepolto Van Gogh, degli assuefatti verdi (pare che il grande pittore si sia tagliato l'orecchio proprio sotto l'effetto dell'assenzio).



Marie-Claude Delahaye creatrice di museo sull'elisir maledetto ad Auvers-sur-Oise, il villaggio in cui è sepolto Van Gogh, degli assuefatti verdi (pare che il grande pittore si sia tagliato l'orecchio proprio sotto l'effetto dell'assenzio). Marie-Claude vende una versione forte del liquore, gradi, e fa affari d'oro. Ovviamente. Esiste un preciso rituale per servire la Fata, esattamente lo stesso di sempre: dopo aver versato nel bicchiere una dose di liquore e ghiaccio, si mette una zolletta di zucchero su un cucchiaino d'argento traforato e vi si versa sopra lentamente acqua fresca. Naturalmente il merchandising è iniziato e non mancano le caramelle «fata verde». Cosa direbbe Van Gogh? maria.corbi@lastampa.it

mia d'Arte Drammatica, stessa classe, stesso maestro insuperabile, Orazio Costa. Quattro anni meravigliosi dall'89 al '92. Ci sempre scambiati macchina, soldi, pensieri. Poi Luigi Lo Cascio vince il Davide per i cento passi. Voleva che alla festa ci fossimo anche noi, più felici di lui perché più lucidi. Saltavamo, ci abbracciavamo. Luigi ci presentò il regista, Marco Tullio Giordana. Punto. Passò un po' di tempo e ci cerca perché, dice a Luigi, è rimasto impressionato dalla nostra amicizia. Così è nato il gruppo d'attori, d'animo e non di tecnica. Con me Giordana ha rischiato. Venivo dal teatro e aveva fatto *Incantesimo* in Tv. Una soap e tutti storcavano il naso. A lui poco importava da dove venivo, deciso che Matteo ero io. «noi ci siamo dati a capofitto nell'esperienza condizionale. La nostra era vera amicizia; quando abbracciavo Luigi e Fabrizio, abbracciavo due fratelli. Abbiamo passato sei mesi insieme, perfetti. Ora vogliamo ricostituire quest'unione artistica, in teatro, con un testo scritto per noi. È giusto, noi veniamo da lì, forgiati» Orazio Costa. Lui ci diceva «Se non sei un attore, ti voleva ricettivo come un bambino, pronto a sentirti quello che dovevi essere. Il percorso è lungo ma se scavi, poi trovi. Noi tre ne parliamo sempre di questa fortuna abbiamo avuto».

Fortuna e talento «Godard diceva che la macchina da presa fa una radiografia ed esce quello che trova. Se oltre al talento c'è sincerità d'animo, ne guadagna la forza espressiva. Molti confondono e parlano di spontaneità che invece da sola significa niente. Il macellaio che taglia la carne lo fa in modo spontaneo non ti trasmette emozioni. Bisogna lavorare duro prima di anche solo la coscienza mani. Così è stato travasato il Neorealismo. Diventare attori è studio, molti vogliono le strade facili. Einstein diceva: «Cercate in qualsiasi campo, di diventare persone valore, non per forza di successo». Invece certa televisione manda pericolosi messaggi ai ragazzi che stanno crescendo».

E che ne dice della sua bellezza? L'avrà amata non poco

«Sono dimentico della mia esteriorità quando lavoro. La gente vede quello che ho fatto, non quello che ho rifiutato: calendari, fiction da bello. Ho detto tanti no».

M «Incantesimo» ha detto di sì.

«È una gran scuola di disciplina ferrea. Sveglia all'alba, sul set fino alle sette di sera e poi a studiare la parte per il giorno dopo. Il mio secondo servizio militare».

piccolo portinaio» di Marco Amato, con Milena Vukotic, regia di Walter Manfrè.
BISCUGUE, per il Festival **POPOL** Mediterraneo il live di Mauro Paganì e in chiusura **■■■■■** cubana», con Miguel Enriquez y Su Salsón, El Rubio Loco, Roly Maden.
LIVE, Pino Daniele a Ragusa. Le Vibrazioni a Tresscore (Bergamo). Tour dei Pirati a Porto Recanati. Frankie Hürnig MC a Castellana Grotte (Bari). Raf a Taranto. Bandabardò a Taurisano (Lecce). Caparezza a Brescia. Francesco Renga a Ostuni (Brindisi).

a cura di Mario Priolo
 festival@lastampa.it

VENATIS 4551022

7,05 Olimpiadi. Equitazione, dressage	Raidue
7,30 Olimpiadi. Canoa, eliminatorie	Raidue
8,00 Olimpiadi. Atletica, partenza marcia femm.	Raidue
10,00 Olimpiadi. Pallavolo maschile: Russia-Italia	Raidue
12,30 Olimpiadi. Tuffi, trampolino 3 metri	Raidue
15,30 Olimpiadi. Ciclismo su pista, finale	Raidue
17,30 Olimpiadi. Atletica, finali triplo e femm.	Raidue
19,05 Olimpiadi. Basket: Italia-Argentina	Raidue
19,10 Olimpiadi. Ginnastica artistica, finali masch.	Raidue
20,15 Olimpiadi. Atletica, finali m	Raidue
21,15 Olimpiadi. Pallanuoto masch.: Italia-Grecia	Raidue
23,40 Olimpiadi. Notiziario	Raidue



Tania si tuffa giù dal podio

ATENE. Niente podio per Tania Cagnotto. La tuffatrice italiana ha chiuso all'ottavo posto la prova della piattaforma (10 metri). Cercava qualcosa in più e dopo le prime due giornate non lo diceva ma sperava di avvicinarsi di più al podio. Podio infine occupato da rivali: oro e bronzo alle australiane Chantelle Newbery e Loudy Tourky, argento alla cinese Lao Lishi. Nelle braccia e nelle gambe Tania (foto) aveva più quello che il fatto vedere nella finale. Per arrivare in alto, il coefficiente di difficoltà deve essere superiore. «Senza i salti mortali tripli e mezzi non puoi competere per il podio», ha spiegato Giorgio Cagnotto, il papà-ct. Tutta la gara la bolzanina si è schiodata: quell'ottavo posto, il terzo tuffo, l'unico con un triplo a mezzo, è andato molto meno bene del primo giorno, quello delle eliminatorie. Ma fine l'amaro in bocca resta, anche se Tania non perde il sorriso. «Qualcosa di più me l'aspettavo - dice la tuffatrice - più che altro speravo. La medaglia, lo sapevo benissimo, era solo un sogno». Le Olimpiadi per la giovane Cagnotto non sono ancora finite: si replica il 15 con il trampolino.



Gentile: non hanno mai fatto

ATENE. Arrancando, l'Italia del calcio ha raggiunto la semifinale. Domani ad Atene (ore 17 italiane) sderà la fortissima Argentina. «Sono ovviamente favorito», dice il ct Gentile. Ma l'uomo che fermò Maradona sa bene che non sempre la favorita vince. Anche perché «con tutto il rispetto, un giocatore come Maradona Bielsa non ce l'ha». Gilardino e compagni proveranno a fare anche la squadra guidata dal bomber Tevez (nella foto), ma «questa è una nazionale A che affronta un'olimpica» e quindi Gentile spiega che «sulla carta è nettamente superiore». Difficile dargli torto: Bielsa ha i giocatori che allena anche nella nazionale maggiore e si può permettere il lusso di lasciare Saviola e Burdisso in panchina. Nessun problema ha creato anche la rissa post partita, visto che la Disciplina della Fifa ha ricevuto segnalazioni da parte degli ufficiali di gara. De Rossi tornerà disponibile, Gentile confermerà modulo e formazione che hanno dato all'Italia semifinale olimpica dopo 16 anni di astinenza. Pirlo resterà dietro Gilardino, che è recuperato dalla brutta botta alla tibia rimediata nel primo tempo di sabato. Bovo si è guadagnato la maglia di titolare, l'unico dubbio è tra Palombo e Donadel.

SPORT atene 2004

unedì 23 Agosto 2004 PAGINA 23

L'AMERICANO GATLIN E' IL NUOVO RE DEI 100, L'ITALIA FESTEGGIA ANCORA CON L'ORO DI BENELLI E IL PODIO DEI CANOTTIERI: MA SU TUTTO SPICCA L'IMPRESA DI UN'ICONA INTRAMONTABILE

LA LEZIONE DI UN UOMO SPECIALE

Gianni Romeo

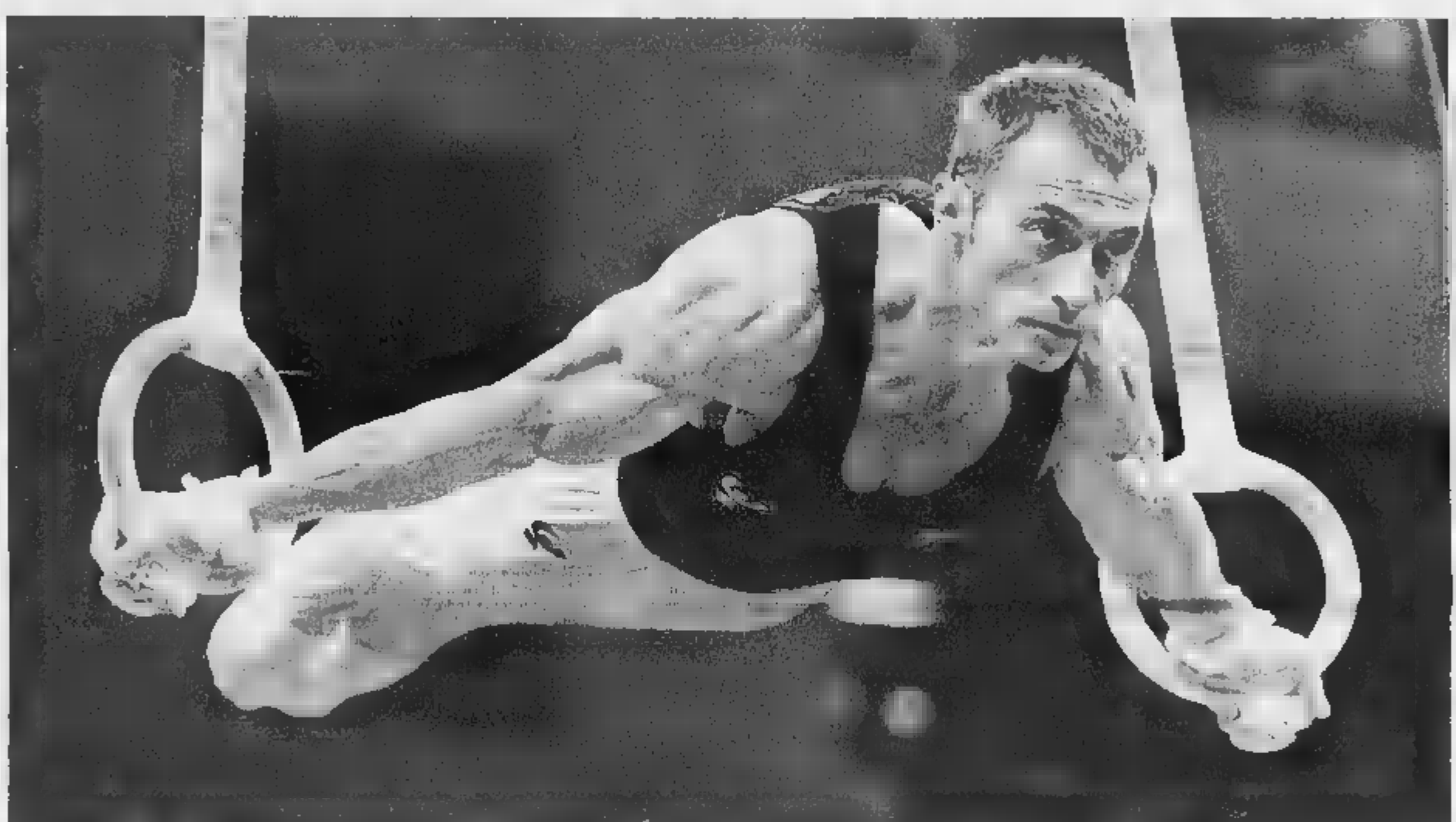
IERI ai Giochi «il giorno di ieri», eletto il pedone veloce del mondo. Il vincitore dei 100 metri è davvero il campione simbolo dell'Olimpiade perché compie il gesto più comune a tutta l'umanità. Corre dietro il tram, si affretta a un appuntamento, vinto lo statunitense Justin Gatlin, che era il quinto favorito. Ma la finale dei 100, dopo i turni intermedi, è come una partita a poker. Gli sprinter si guardano negli occhi, i nervi contano più dei muscoli. Ci vogliono ben saldi, proprio come hanno dimostrato due campioni azzurri.

Questa è un'altra storia, una piacevolissima storia, dalla quale si ricava che, quando ci credi, lo sport non ha età. E' la lezione, o se preferite il messaggio, che tutti noi abbiamo in primo luogo da Jury Chechi, salito sul podio dell'Olimpiade a 35 anni. Sul terzo gradino, ma le occasioni non fa differenza. L'oro e il bronzo hanno lo stesso sapore. Più ancora della carta d'identità, perché a 35 anni si vince ancora parecchio in tanti sport, è il percorso che ha portato il nostro Signore degli anelli all'impresa di Atene: lasciarsi sbalorditi ed emozionati. Chechi è passato attraverso come l'Olimpiade che avrebbero appagato gli appetiti più robusti.

E' passato attraverso infortuni devastanti che avrebbero consigliato la pensione. Alla quale in effetti era approdato da qualche anno. Ma pur essendo uomo dagli interessi molteplici, intelligente ed estroverso, uno di quegli uomini con le giornate sempre troppo corte rispetto all'agenda degli impegni, qualcosa gli è scattato nel cervello.

Ha voluto rimettersi in gioco. Tornare sulla pedana, arrampicarsi sugli anelli, confrontarsi con ragazzi che potevano essere i suoi nipotini. Temevamo molto questa sfida, anche se sapevamo che la portava soprattutto a se stesso. La storia dello sport è piena di grandi ritorni o soprattutto di grandi delusioni. Citiamo per tutti il Menes di Seul '88, ma potremmo dire il tennista Bjorn Borg o il nuotatore Mark Spitz. Ora però bisogna aggiornare la storia. Chechi è un incassatore nella normalità. Ha avuto ragione lui, vinto la scommessa. Come Andrea Benelli, specialista del tiro a volo, che ha colpito l'oro a 44 anni dopo averlo inseguito da sempre. Intendiamoci, per un tiratore arrivare all'età di mezzo non è un evento straordinario. L'occhio e i riflessi non si perdono in fretta, anzi vengono supportati da una freddezza e una padronanza dei nervi che maturano con gli anni. Le persone come Benelli non sono ragazzi, sono ben inserite nella vita attiva e debbono fare continue rinunce, per coltivare i loro obiettivi. Il prezzo dei traguardi raggiunti è molto più alto.

C'è un filo che lega i nostri due protagonisti di ieri, ci perdonino i medagliati del canottaggio. Benelli è fiorentino, Chechi è pratese. Due toscani che abitano quasi usciti a uccello, dopo il trionfo iniziale. Giochi firmati da Paolo Bettini di Cecina, da Aldo Montano di Livorno, proseguiti da Salvatore Sanzo di Pisa. Dovremo imbottire un po' di aria di Toscana e spargerla nelle altre regioni, se vorremo ancor più rinviare i muscoli del nostro sport.



Jury Chechi compirà 35 anni il 23 ottobre: dopo due gravi infortuni (che gli hanno impedito di partecipare ai Giochi di Barcellona e Sydney) una lunga assenza, è tornato in gara per l'Olimpiade ateniese

L'ultima magia del Signore degli anelli

Per Chechi un fantastico bronzo che lo proietta nel mito

LE MEDAGLIE AZZURRE TRIONFO NEL TIRO, CANOTTAGGIO DI



Il cecchino infallibile ATENE. Andrea Benelli, bronzo Atlanta '96, ha conquistato l'oro nel tiro a volo-skeet al termine di una combattutissima finale: spareggio contro il finlandese Kemppainen. Fiorentino, 44 anni, l'infallibile tiratore azzurro tifoso viola ha festeggiato mimando il gesto che compiva il suo idolo Batistuta dopo un gol. Poi ha annunciato l'intenzione di ritirarsi: «Così nessun giudice potrà più darmi uno in pagella». Prima del settimo oro, l'Italia dello sport gioito per un altro bronzo agrodolce nel canottaggio, ottenuto dal «4 senza leggero» Bruno Mascarenhas, Lorenzo Bertini, Catello Amarante e Salvatore Amirano. Partiti con il favore del pronostico dopo le vittorie di Coppa Mondo, gli azzurri hanno dovuto resistere al finale degli olandesi, rimasti fuori dal podio per 5 centesimi.

INTERVISTA



Gianna Angelopoulos «I miei giochi vincenti»

A metà Olimpiadi il bilancio della donna di ferro che guida l'organizzazione: «La stretta di mano tra iracheni e americani dimostra che lo sport è più forte della politica. Sbagliava chi voleva arrendersi alla paura del terrorismo. Sono felice ora tutto il mondo ammira la nostra efficienza»

Olimpo e dintorni

EVELINA CRISTILLI

Quei simpatici

tassisti

venuti dall'Attica

Il tassista ateniese decide lui chi ti porta, quanto ti costa. Risultato: simpatico ed avere per favore un passaggio è il vero problema di questi Giochi.

La questione - spiegano qui ad Atene - che i tassisti sono gli unici a non essere stati coinvolti nella preparazione dei Giochi. Non sono ammessi a viaggiare nelle corsie olimpiche, strisce preferenziali a cinque cerchi che salvano dal leggendario caos del traffico greco. Hanno avuto come bonus per le destinazioni degli stadi, spesso lontani molti chilometri dal centro, solo tre euro. Sono furibondi. Non parlano inglese, fanno finta di non farlo. Hanno spesso lavorato per anni a Chicago, a Londra, o a Melbourne, di fronte alla richiesta elementare in lingua basilica scuotono la testa: «Non capisco». Si procede così: i foglietti, allora. Se la destinazione non è di loro gradimento scendi. Perché no? No, e basta.

Se ti prendono possono decidere (spesso lo fanno) di ammortizzare i costi raddoppiando il triplicando il guadagno. Salgono, lungo il percorso, nuovi ospiti. Ci si stringe. A volte amici, il tassista porta sotto casa e pagano nulla. Sono altri lavoratori olimpici, altrimenti, e questi pagano, sì: senza tassometro. Casa Italia? Venti euro. «Ma non pagati venti». E siccome sono le dieci di sera, siccome questo è il terzo tentativo di fermare una macchina dopo due prove fallite, siccome alternative non ce n'è venti siano. Bisogna essere indulgenti, dicono i greci, perché i nostri tassisti lavorano in condizioni durissime (il traffico, il caldo, le folle oceaniche) e spesso non nemmeno bene le strade quali sono.

Come non sanno le strade? No, perché quelli che potevano andati via in vacanza ad agosto, e la città di Atene ha chiamato in servizio i colleghi dell'Attica. Come sgusciare per Torino mille tassisti di Alessandria. Ci vuole una cartina, un po' di pazienza e sorriso. Agli italiani va meglio. «Una faccia una razza» ti dicono quando ti riconoscono, e allora forse si parte.

Vicepresidente vicario Giochi di Torino 2006

IL COLPO DEL PORTABANDIERA



Jury Chechi agli anelli il 28 luglio '96, nel giorno dell'oro olimpico ad Atlanta

■ **E' NATO A PRATO, HA VINTO TUTTO.** Jury Chechi è nato a Prato l'11 ottobre 1969, sta dunque per compiere 35 anni. E' alto 162 cm e pesa 60 kg. Ha un figlio, Dimitri.

■ **LA CARRIERA.** Ha esordito in azzurro vent'anni fa e nella straordinaria carriera ha vinto tutto: un oro olimpico ad Atlanta '96, cinque titoli mondiali e quattro europei, oltre a una lunga serie di successi in Coppa Europa, alle Universiadi, ai Giochi del Mediterraneo.

■ **GLI INFORTUNI.** Due gravi infortuni lo hanno frenato all'apice della carriera, ma il Signore degli anelli ha sempre saputo reagire: grande carattere. All' vigilia dei Giochi di Barcellona, ai quali si presentava da favorito, rimediò la rottura del tendine d'Achille, prima delle Olimpiadi di Sydney venne bloccato dal tendine bicipite. Dopo una lunga inattività e il ritiro, è tornato proprio per Atene, cogliendo un prestigioso premio alla carriera. E' stato anche portabandiera azzurro.

COME UN ANGELO CHE VOLA TRA GLI ANELLI HA INCANTATO LA GIURIA SORPRENDENDO ANCHE SE STESSO

Chechi, una favola infinita

«Questo bronzo vale più dell'oro di Atlanta»

Marco Ansaldo

inviato ad ATENE

Bacia la medaglia, Jurychechi. «Sono in tanti a baciare lui, il puffy con i muscoli sudi di Popeye dopo che ha ingoiato gli spinaci. La prima è la volontaria bionda che l'aveva impegnato alla posizione sotto gli anelli poi arrivano quanti gli hanno voluto bene, i pezzi capaci di credere alla scommessa dell'uomo che a 35 anni sfidava le leggi della gravità e del buonsenso. Medaglia di bronzo. Incredibile.

«E' stato più difficile di quando vinsi l'oro ad Atlanta - confessa - perché la ero favorito e mi ero preparato in un altro modo. Questa è stata un'impresa vera. Ho vissuto le ultime settimane nella preoccupazione e nel dubbio, mi sono chiesto se fossi pronto davvero. Ora dedico tutto questo a chi ha creduto in me e anche a chi pensava che la mia fosse la scelta patetica di un vecchietto che non accetta la pensione». Non sappiamo se i giudici gli hanno regalato qualche centesimo di punto in omaggio alla carriera. Ha avuto un paio di incertezze e lo ammette anche lui. «Ho cominciato subito con le figure di forza e i muscoli nella seconda parte mi facevano male: mi è capitato di concen-

trarmi sul dolore e perdere qualcosa nell'esercizio». Ma la teoria di passaggi ha mostrato che Lazzaro degli anelli vale ancora quanto gli altri, tranne Yontchev, cui hanno scippato la medaglia d'oro. Il bulgaro è stato il migliore, l'avrebbe capito pure un bambino, non i giudici di questa corrida contraffatta. «Vergogna», ha gridato Chechi in tv, sapendo che avevano premiato il greco Tampakos, guardato torvo sul podio. «Forse non avrei dovuto dirlo, è stata la tensione», si giustificò poi ma certe cose escono dal cuore.

Solo l'Uomo Ragno o un ruzzolone avrebbero potuto battere Tampakos in questa gara votata interamente a lui e federata di diecimila sguardi ostili chiunque altro. Il verdetto era già consegnato ai notai: il presi-

Quattro anni lontano dalle gare, sette di indecisione sul futuro perché già prima di Sydney e dell'ultimo infortunio aveva scelto di smettere. «La mia storia finisce qua»

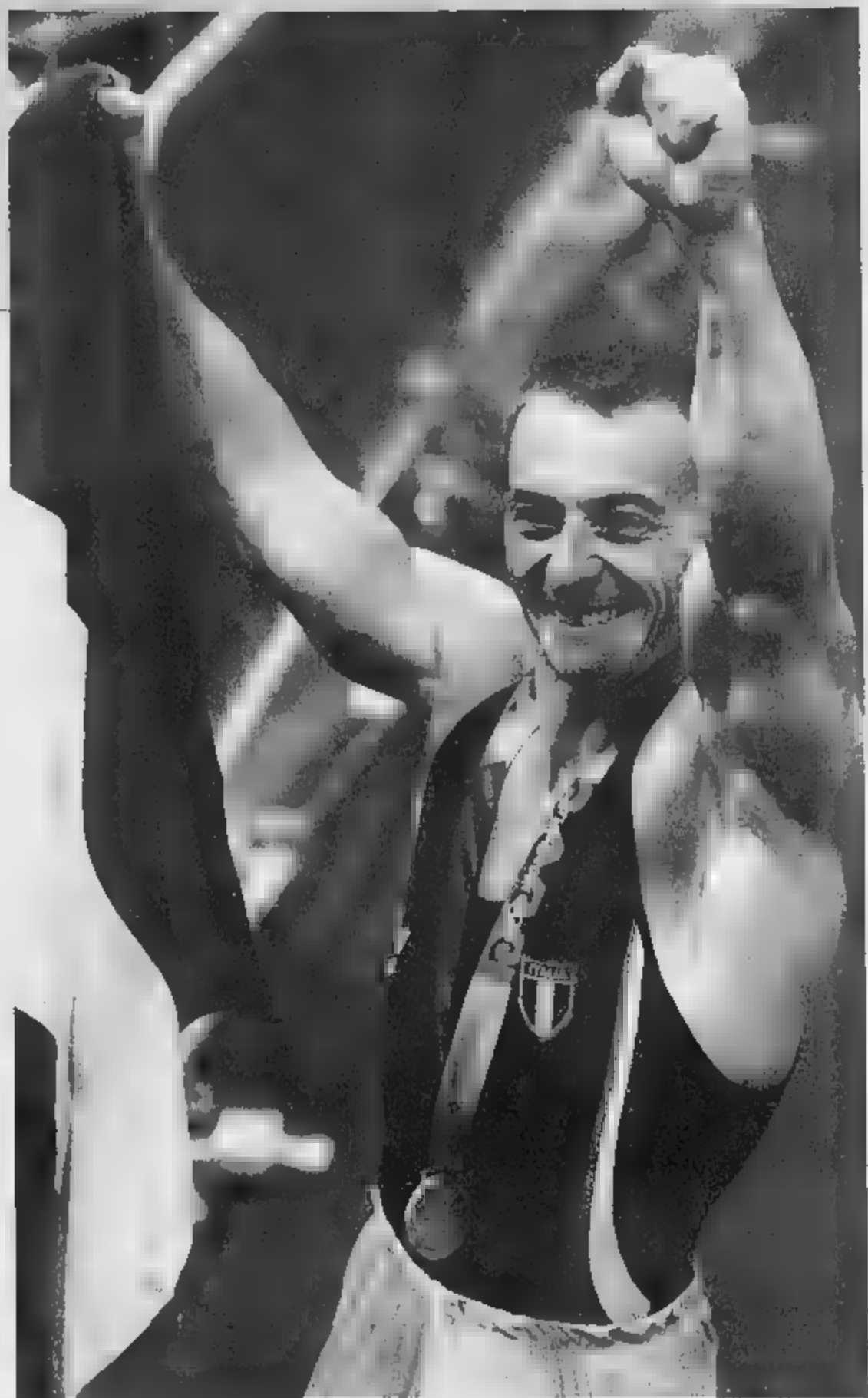
trarmi sul dolore e perdere qualcosa nell'esercizio». Ma la teoria di passaggi ha mostrato che Lazzaro degli anelli vale ancora quanto gli altri, tranne Yontchev, cui hanno scippato la medaglia d'oro. Il bulgaro è stato il migliore, l'avrebbe capito pure un bambino, non i giudici di questa corrida contraffatta. «Vergogna», ha gridato Chechi in tv, sapendo che avevano premiato il greco Tampakos, guardato torvo sul podio. «Forse non avrei dovuto dirlo, è stata la tensione», si giustificò poi ma certe cose escono dal cuore.

Solo l'Uomo Ragno o un ruzzolone avrebbero potuto battere Tampakos in questa gara votata interamente a lui e federata di diecimila sguardi ostili chiunque altro. Il verdetto era già consegnato ai notai: il presi-

dente del comitato olimpico greco, Nikolau, il un barone che non si scomoda la garanzia una buona figura e ieri si era accaparrato la premiazione degli anelli. Insomma se Tampakos è restato appeso come una mortadella dal pizzicagnolo, avrebbe vinto lo stesso. Faceva qualcosa di più e gli davano 9.862. Il bulgaro Yontchev si fermava a 9.850 nonostante il esercizio fosse ben più complesso e preciso ma si sa come funzionano questi sport imprecisi e affidati alle impressioni dei giudici, la truffa è sempre in agguato.

Dopo le prime due esibizioni già sapeva a chi sarebbe toccato l'oro e l'argento, per nascita o per bravura. Rimaneva da giocare il bronzo. Ci provava un bravissimo Morandi, pagava una leggera indecisione sulla giravolta di petto: un 6 netto, insufficiente per arrivare alla medaglia alla prima Olimpiade.

Poi toccava a Jurychechi. L'emozione non lo tradiva. Chiudeva atterrando preciso come ad Atlanta, gli eravamo grati di aver fermato il tempo anche per noi: 9.812, 75 centesimi meno di quando vinse l'oro. Bastava per la medaglia. «Sono fiero di me e sono fiero di essere stato il portabandiera di un'Italia che sta vincendo più quanto si pensava». Adesso? «Vado in vacanza. La mia storia di atleta è finita qua». Magari questa volta è vero.



Jury Chechi esulta dopo aver visto il punteggio: è bronzo, una storica medaglia, il suo sogno ateniese

IL QUATTRO PESI LEGGERI AGGUANTA CON UNA FOLLE RIMONTA IL TERZO POSTO

Mascarenhas il portoghese ha una bella faccia di bronzo

Fuggito da Lisbona con i genitori a nove anni si è accasato a Roma. Ha fama di sciupafemmine: «Le adoro, ma il canottaggio di più»

Roberto Beccantini

inviato ad ATENE

Questa è la storia di un ragazzo tosto, dalla voce scintillante e lo sguardo birichino, Bruno Mascarenhas, capovoga del quattro pesi leggeri, terza medaglia di bronzo del canottaggio azzurro. Con Lorenzo Bertini, Catello Amarante (Catello, in onore del santo patrono Castelli) e Salvatore Ammirato. E' il senatore dell'equipaggio essendo nato il 3 dicembre del 1975. Concittadino di Amarante, è sposato e ha una figlia, Alessia, di 4 anni.

Se Lorenza Porzio è il pianista, Bruno Mascarenhas è il portoghese. Non sono metafore. Bruno nasce a Lisbona il 16 luglio 1981. Nove anni quando i genitori, per problemi di lavoro, scappano e si trasferiscono a Roma. Il papà, camionista, è un tir e via, sarà quel che sarà. Bruno cresce a pane e acqua: acqua, soprattutto. Si appassiona al canottaggio, si offre alla federazione portoghese, vince il titolo mondiale juniores a Plovdiv, nel 1999: l'unico nella storia del remo lusitano. Torna a bussare, allora, mi volete? La risposta è no: del tuo sport non ce ne può fregar di meno.

Peggio per loro. Il ragazzo è tutto tranne che una pappamolla. Dimentica Lisbona, s'innamora di Roma e del Tevere, che diventa culla e palestra. Entra a far parte della Canottieri, ed è proprio con la bandiera del suo circolo portata come un mantello che azzanna, avido, i microfoni: «Ho coronato un sogno, Luca Migliaccio è l'allenatore che lo

ESORDIENTI SUL PODIO

■ **CATELLO AMARANTE**
Il nome di battesimo è in onore del patrono di Castellammare di Stabia, località campana dove è nato il 15 agosto del 1979. Fidanzzato, pratica anche il ciclismo.

■ **SALVATORE AMIRATO**
E' il senatore dell'equipaggio essendo nato il 3 dicembre del 1975. Concittadino di Amarante, è sposato e ha una figlia, Alessia, di 4 anni.

■ **BRUNO MASCARENHAS**
Capovoga, è nato a Lisbona il 16 luglio del 1981. E' stato campione mondiale juniores.

forgia e gli trasmette quel sacro fuoco che ne accompagnerà la scalata. Ha l'aria dello sciupafemmine, «le adoro, le donne, e se sono single è perché l'ultima ha mollato». Sceglie me o il canottaggio? Invece, l'unica domanda che mai e poi mai avrebbe dovuto porsi...»

Ha due fratelli, Sergio a Roma con lui, Carlos a Rio de Janeiro, tifa per il Milan (il Milan, però, di Van Basten e Gullit), ma «io e il calcio non andiamo d'accordo». Uomo d'azione, ambizioso e non ambiguo. Agli amici che lo vanno a trovare mostra, fiero, i due acquari che possiede: «Sono personalmente allenati al giorno, su e giù fra l'isola

tiberina e ponte Milvio, nel cuore della vecchia Roma. Mi diverto, mi rilasso e la sera, al tramonto, con le onde che prima di addormentarsi fanno tutti i colori, ancora a emozionarmi. Appunti? Uno solo: troppi battelli, questo dal mio sindaco non me lo sarei aspettato.

Bruno è polivalente: ami piace confrontarsi, ha preso parte alla corsa di Miguel, intitolata a Miguel Sanchez, maratoneta argentino che, per una poesia anti-sistema, venne sequestrato e ammazzato dai sicari di Videla. Anni Settanta, gli anni dei desaparecidos. Mascarenhas ha un'ambizione, fare il regista, e un progetto, al momento, meno impegnativo: «Passare qualche giorno al villaggio olimpico, in albergo non affetti lo spirito dei Giochi, non ne posso più, e poi so di certe ragazze...». Dipendente della Canottieri Roma, è allenatore: il questo il suo status ufficiale. Faccia di bronzo, come la medaglia che porta al collo: «No, nessun rimpianto. Ognuno di noi ha dato il massimo, e poi questa barca vinse solo dal 1996 e questa è la prima medaglia. Ha ragione Lorenzo (Bertini): la prima non è il talento, è l'unione.

Tempo di bilanci. Il portoghese li dribbla così: «Il ci La Mura ha visto bene, nel selezionarmi. La base è giovane, di qui a Pechino ne vedrete delle belle. Intanto, crepiano gli smi. Prima Olimpiade, e subito il podio. «Ci ha detto che la classe non è acqua». Svizzera l'occhio. Papà fa il portinaio in un condominio ai Parioli, lui risale il Tevere e ripensa, da portoghese romano, alla curiosa contraddizione che ne ha cambiato la vita: com'è piccolo il mondo, com'è lontana Lisbona.



Ecco i quattro azzurri del canottaggio premiati ieri con il bronzo

«IO SOGNO DI VEDERE MIO FIGLIO AI GIOCHI»

Abbagnale: «Più lavoro per tornare campioni»

dell'inviato ad ATENE

Giuseppe Abbagnale, tre bronzi e basta: per La Mura è un grande risultato, per lei? «Ci siamo preparati bene, abbiamo dimenticato la dura legge del traguardo». Pagnozzi aveva parlato di tre «corazzate»: la scherma, il nuoto, il canottaggio. Si è salvata la prima...

«Le Olimpiadi fanno storia a sé. E poi bisogna prendere atto dei nuovi rapporti di forza. E' diminuito il divario fra nazioni forti e nazioni meno forti.

Lei è uno dei responsabili dell'

area tecnica: il suo bilancio? «Ebbene sì, le speranze erano diverse. Si puntava, come minimo, a cinque barche in finale. Risultato: sotto di due.

Che fare ora? «No alle rivoluzioni, si ai passaggi gradualmente al coinvolgimento dei club nella gestione del canottaggio.

Il sogno di Giuseppe Abbagnale? «Vedere un nuovo Abbagnale in barca. Uno c'è, si chiama Vincenzo. E' mio figlio, ha 11 anni e ha iniziato a vogare da poco. Verso i 16-18, sceglierà. Certo, sarebbe bellissimo...».

[ro. be.]

Una giornata

di soddisfazioni

compresa quella

di non essere

francesi

Da seduti è meglio

MASSIMO GRAMILLI

«La maratoneta sono entrate allo stadio Olimpico... Errata correzione: NOI siamo allo stadio Olimpico, le maratonete in un altro». (Franca Bragagna non è più dove si trova).

MOMENTI magici della domenica olimpica.

1. L'orgoglio di essere ex giovani, dopo aver visto Jury Chechi sfidare gli anni e una poesia in diretta del telecronista Andrea Fusco: «Si posato come foglia che si arrende all'autunno, ma perde la grazia del volo...». L'orgoglio di aver visto un proprio coetaneo vincere la medaglia d'oro ai rigori ed esultare come un bambino che imita il suo calciatore preferito, formando montagne umane con moglie e figli più adulti di lui. Le Olimpiadi di Federico Pellegrini, la quindicenne lo sguardo da manager taglia-bilanci, sono anche quelle del tiratore Andrea Benelli, il più vecchio della compagnia, che ci insegna come i sogni non abbiano scadenza, a differenza degli yogurt. Peccato che nel tempo libero l'olimpionista ritardatario spari agli uccelli e dica pure in tv: «Ah, potessi farli rinascere, dopo averli contrati. Per contrarli ancora?

Il sollievo di essere giovani, sapendo che gli anni sono pochi antidoti contro la spacconeria degli sbruffoni. Come il centometrista Shawn Crawford che in semifinale si ferma a due metri dal traguardo per aspettare l'amico Justin Gatlin,

che in finale lo distruggerà. O come Alessandro Talotti, l'invitato azzurro del salto in alto che prima della rincorsa batte le mani e ghigna come Jack Nicholson in «Shining», peccato che ogni volta sorrisse gli si vada a spegnere contro l'asticella.

3. L'orgoglio e il sollievo di essere italiani, quando i francesi diventano quelli della canzone di Paolo Conte nei nostri confronti eruttano un disprezzo che trasuda invidia. La scena del presidente francese della scherma che accusa gli italiani di essere degli imbroglioni e incassa la replica piccata e orgogliosa di Mario Pescante ha molti precedenti nella storia dello sport e della politica e anche, ne sono certo, in quella privata di molti lettori. Nel mio album personale si fa largo un ricordo lontano, risalente a quando noi della Benelli Generation eravamo piccini. In un villaggio-vacanze un mio amico di Torino aveva appena battuto il flipper regazzino di Parigi, che era andato a lamentarsi col padre. Costui, nel prendere le parti del figlio, non aveva avuto alcun imbarazzo a scagliarsi un bambino, accusandolo di essere sleale, «così piccolo e già così italiano». Il papà del mio amico, che fino a quel momento si era mantenuto in disparte, comparve allora sulla scena. Non conosceva il francese, ma sapeva benissimo cosa dire. «Maleducato d'un francese», esordì. «Je suis italien, e me ne vanto». A trent'anni di distanza non c'è molto altro da aggiungere.

EXPLOIT AZZURRO NEL TIRO A VOLO

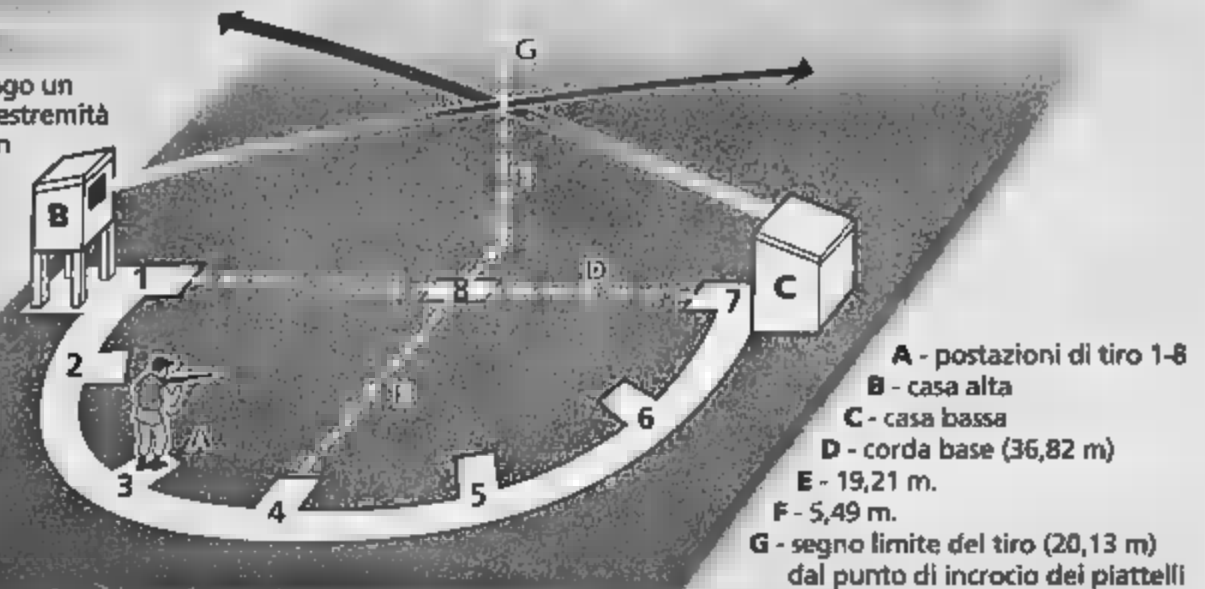
IL TIRO AL PIATTELLO

Il tiro al piattello attualmente comprende 15 tipi di gare. In ogni tipo i concorrenti tirano con un fucile da caccia a dei piattelli di terracotta che vengono fatti partire da una catapulte e mandati in diverse direzioni. La localizzazione delle postazioni di tiro e delle catapulte varia a seconda del tipo di gara.



IL POLIGONO

Il tiratore spara da otto pedane situate lungo un semicerchio del raggio 13,20 m, alle cui estremità sono collocate le macchine lanciapiattelli in due cabine, una alta a sinistra (pull) ed una a destra (mark). Lo skeet olimpico prevede la partenza con fucile non imbracciato mentre lo skeet americano prevede la partenza a fucile imbracciato. I fucili per le due discipline sono diversi: quello per lo skeet olimpico prevede canne leggere per garantire una grande rapidità d'imbracciata e movimento. Il calcio, la pistola e il calcio sono a forma studiata per queste esigenze.



SUCCESSO ITALIANO NELLO SKEET, OTTO ANNI DOPO LA VITTORIA DI ENNIO FALCO AD ATLANTA

Benelli l'infallibile, splendido oro a 44 anni

Era la sua ultima gara: «Alla mia età non mi restavano altre occasioni»

Giorgio Barberis

inviato ad ATENE

A 44 anni, il sogno di vincere l'Olimpiade lo si è già realizzato oppure riposto nel cassetto. Andrea Benelli invece lo ha cullato fino a ieri. Pazientemente, per quella che aveva dichiarato essere comunque l'ultima gara della sua vita, e lo ha realizzato nel magnifico poligono Marcopoulo che, a una settimana esatta dall'argento di Pelliolo, ha visto il tricolore sventolare di nuovo, questa volta sul pennone più alto, accompagnato dall'inno di Mammeli che un folto gruppo di italiani presenti - in testa il ministro Urbani - attento vicino all'aeroporto - ha suonato a squarciagola.

Il successo di Benelli nello skeet, otto anni dopo l'oro di Falco ad Atlanta, è il successo di una bella famiglia italiana. In tribuna ad assistere alla gara c'erano le moglie Silvia, i figli Giulia e Nicolò e papà Luciano, ex tiratore che ha passato al figlio il testimone e che, dopo il lungo abbraccio al vincitore, si è fatto da parte, quasi timoroso di rubare in qualche modo la ribalta.

Quella lungo il poligono di tiro, la grande gioia che prorompeva incontenibile, sono l'immagine dell'Olimpiade, di un uomo che, dopo il posto di Atlanta e deluso dal quinto a Sydney, ha deciso di andare avanti, di giocare l'ultima carta.

«Sono quattro anni - racconta il neo-olimpionico - che pensavo a questi Giochi, che ho vissuto le una fatica in attesa di questo appuntamento, curando i minimi particolari e sfruttando al meglio il fatto di non essere considerato tra i favoriti. Un bel vantaggio, perché allenta certe tensioni.

La gara è stata una sorta di thriller: un errore, fin dalla prima serie di piattelli ha costretto Andrea a inseguire («Nella mia storia ho sempre avuto difficoltà nelle partenze»), capace di reagire e non sbagliare fino allo shoot-off, lo spareggio, che gli ha consegnato il titolo. Terzo alla fine della prima giornata dopo 75 piattelli, secondo dopo i successivi 50 ad una lunghezza dal ventottenne finlandese Marko Kempainen, apparentemente perfetto. Al quarto tiro di finale l'errore del nordico, che ha pareggiato i conti. Poi il barrage: due centri a testa, un primo sbaglio del finlandese che l'azzurro non ha saputo sfruttare, un nuovo errore dell'avversario che Benelli non ha più perdonato.

Ha dato sfogo alla felicità correndo e mimando le fucilate «Come Batistuta, il mio idolo in viola. Mi piacerebbe chiudere con un'ovazione dello stadio di Firenze».

pensavo solo ai piattelli che dovevo colpire».

L'urlo di Giulia, la figlia, ha preceduto d'una frazione il secondo applauso del pubblico. Campione. Andrea Benelli era campione olimpico. E lui ha dato sfogo alla felicità correndo, gettando il cappellino bianco e esultando, dirà poi col fiato, «Batistuta, il mio idolo in viola». Il grande sogno era realtà. «Ma poiché niente è casuale - ha voluto sottolineare - dietro questo titolo c'è tutta una squadra che ha lavorato perché si potesse affrontare al meglio questi Giochi. Semplici nomi (Aldo il massaggiatore, Fabio il preparatore atletico) e anche strutture come quella approntata nella campagna fiorentina: un campo di tiro simile a quello di Markopoulo in cima ad una collina per il quale, spiega, «è stato acquistato anche un lanciapiattelli francese del tipo di quello utilizzato ai Giochi, più veloce nella cabina di sgancio e diverso nelle cabine stesse, per cui cambia sia il tempo di attesa sia la prospettiva con la quale si vede partire il piattello».

Non voleva sbagliare. Andrea Benelli, e non ha sbagliato. La cura del particolare l'ha spinto persino a rinunciare alla trasferta di inizio agosto ad Atene, «perché i greci per legge hanno stabilito che avrei dovuto lasciare qui il fucile per ritrovarlo poi al momento della gara. Così ho rinunciato». A 44 anni - prosegue - non mi restavano altre era già deciso che questa sarebbe stata la mia ultima gara, che non avrei più concesso di dire che avevo fatto zero fossi sbagliato un colpo, ndr. L'età ideale per il tiro penso sia tra i 30 e i 36 anni, o almeno lo pensavo fino all'altra sera... Ma bisogna tener conto che ho incominciato a sparare a 16 anni, che sotto questo aspetto ho dato non so neppure io quanto. Fino quasi alla nausea, quella che mi ha accompagnato in questi ultimi quattro anni in cui l'unico pensiero fisso era l'Olimpiade.

Adesso lascia, e come sfizio sogna l'ovazione dello stadio Franchi, se la Fiorentina lo inviterà alla prima partita casalinga della ritrovata serie A.



Andrea Benelli festeggia romanticamente l'oro insieme con la moglie Silvia. In tribuna c'erano anche i figli Giulia e Nicolò. A sinistra Gabriel Batistuta

RITRATTO DEL CAMPIONE

I primi spari
sedici anni

FIGLIO D'ARTE

Andrea Benelli è nato a Firenze il 28 giugno 1960. Sposato con Silvia da 22 anni, ha due figli, Giulia che fa equitazione e Nicolò che gioca a calcio. Figlio di Luciano, che fu a sua volta campione italiano, incominciò a sparare all'età di 16 anni. Nel 1977 il primo tricolore di terza categoria, mentre il padre vinceva quello assoluto.

VENT'ANNI DI SUCCESSI

Atene era la sua quinta Olimpiade: Nelle precedenti edizioni era stato 20° a Seul, 25° a Barcellona, 3° ad Atlanta e 5° a Sydney. Ottenne il bronzo olimpico, ha vinto due campionati del mondo individuali e sei a squadre, e la Coppa del Mondo nel 1997. Gareggia per lo Sporting Club Laterina (Arezzo), utilizza un fucile Beretta («Un attrezzo, niente di più, come potrebbe essere una racchetta») con cartucce Nobel.

TIFOSO E CACCIATORE

Tifosissimo della Fiorentina, e con lui tutta la famiglia, prima di dedicarsi al tiro ha giocato a calcio nella Settepanese. Altra passione caccia, «perché mi permette di stare a contatto con la natura e di un mondo diverso da quello usuale. capita di sparare, ma se potessi l'animale poi lo restituirei libertà». Ha due cani, breton, che si chiamano Benny e Mida.

ADDIO ALLE GARE

Subito dopo la vittoria ha annunciato l'addio alle gare. Gli piacerebbe occuparsi di giovani da avviare al tiro in aggiunta alla gestione di agnizione che ha aperto a Santelleria (Firenze), battezzandola «dog».

SUL TAVOLO DEL CIO LO SCONTRO TRA IL CAPO DELLA SCHERMA ROCH E IL SOTTOSEGRETARIO ALLO SPORT PESCANTE

La guerra del fioretto è un caso diplomatico

dall'inviato ad ATENE

La scherma italiana pretende le scuse dal presidente della Federazione mondiale, René Roch, ma finora l'unico strascico è violento litigio andato in scena dopo la finale del fioretto vinta dagli azzurri e la sospensione per due anni dell'arbitro ungherese Hidasi e l'ammonizione per Sanzo, il ct Magro e il massaggiatore della squadra italiana che era salito in pedana a essere Vanni infortunato nell'assalto decisivo contro i cinesi. Roch, il 76enne miliardario francese, è da sempre in attrito con gli italiani, benché debba la sua elezione (per voto) proprio alla scelta della nostra Federazione.

Sabato, durante la finale tutto il suo livore si è espresso con frasi perlopiù sorprendenti visto il ruolo. «E' arrivato a metà incontro - racconta il presidente della scherma italiana, Antonio Di Biasi - noi eravamo in vantaggio e lui ha commentato: «Chissà cosa è successo prima». Poi si è stizzito per un paio di decisioni arbitrali a nostro favore. Il peggio, secondo quanto mi ha detto Mario Pescante, è stato quando ha usato la parola stricteuse, cioè imbrogliare, per definire la nostra vittoria e ha aggiunto «Spero che questo risultato non vi sia costato troppo. Pescante ha fatto bene a reagire come ha fatto». Infatti il sottosegretario allo sport si è parecchio surriscaldato arrivando quasi allo scontro fisico.

Ieri il capo delegazione Pagnozzi ha spedito a Roch una lettera di rammarico e di protesta, copia è arrivata anche al presidente del Cio, Rogge, e ai membri italiani tra i quali c'è lo stesso Pescante. «Valuteremo la situazione, se non arrivano le scuse, andremo avanti», ha detto Di Biasi, lasciando intendere che potrebbe intervenire la commissione etica del Cio. Ma Roch non ne sembra preoccupato. La prima ritorsione è stata convocare d'urgenza il direttivo della



Salvatore Sanzo dopo la vittoria

Il violento litigio è nato dopo un'accusa del francese: avete comprato gli arbitri

Sospeso un «fischietto», l'Italia chiede l'intervento della commissione etica del Comitato olimpico

Federazione mondiale per sospendere l'arbitro ungherese, colpevole a suo avviso di errori tecnici (tra l'altro è l'arbitro che Sanzo contestò nella finale individuale in cui fu battuto dal francese Guyart). Sanzo e Magro sono stati ammoniti per proteste. Ricadute federali che

non spostano niente. Il vero scandalo è che nessuno, durante il direttivo, si sia alzato a contestare Roch, che può fare tutto ciò che vuole: l'unico è stato il segretario generale Favio che se ne è andato sbattendo la porta. Roch si è tappato le orecchie per non sentire il col-

po. E solo l'ennesima puntata dell'ennesima rivalità, sportiva e non solo. Scaramucce nate dal fastidio per «ex italiani». Lo dimostra Michel Platini: famoso con la maglia della Juve, innamorato del nostro Paese, eppure sempre pronto a punte di veleno per i suoi amici italiani. Non a caso Conte cantava «e i francesi che si incazzano» nell'epoca in cui la superiorità dei ciclisti italiani era talmente forte che i francesi pensarono bene di farsi giustizia da soli, battendo i «italiens» con lanci di pomodori e frutta.

Quello di Sanzo è soltanto l'ultimo di una lunga serie di episodi in cui sono state scintille fra dirigenti sportivi dei due paesi. Roch ha negato via France presse di essersi espresso in modo offensivo e Pescante rilancia che detto cose inqualificabili. Pure lui però in una notte di Seul '88 urlò «Ladri in mondovisione ai giudici che avevano fatto fuori il pugile Vincenzo Nardiello. Erano i quarti di finale, ma davanti non aveva un francese, l'avversario era Si Hun Park, un coreano. E anche sugli arbitraggi contro i coreani abbiamo prodotto una vasta letteratura. [m. ana.]

SULLO STORICO PERCORSO DI FIDIPPIDE LA GRANDE FAVORITA GETTA LA SPUGNA

La britannica Paula Radcliffe viene soccorsa dopo il ritiro

Roberto Beccantini
inviato ad ATENE

Non sarà facile uscire da quel pianto, da quegli occhi, da quei passi senza bussola e senza niente addosso che non ■ il dramma di aver perso una «partita» che per tutti aveva già vinto. Il ritiro di Paula Radcliffe si abbatte sulla maratona e la trasforma in una tragedia vera, non solo greca, una tragedia che ha per protagonista colei che avrebbe dovuto governare le immani fatiche, prima pedana britannica della storia. Invece ■. Invece, dal paese di Maratona allo stadio Panathinaiko, attraverso lo spirito di ieri e l'asfalto di oggi, fra la tomba ai caduti ateniesi e i McDonald's a futura memoria, lo sport, inflessibile, ha applicato ■ sue leggi, sempre giuste, spesso feroci. E' la giapponese Mizuki Noguchi a conquistare la medaglia d'oro, davanti alla keniana Catherine Ndereba e all'americana Deena Kastor. Ma è lei, Paula, la donna che ha rivoluzionato la specialità, correndo a ritmi pazzeschi, ■ sequestrare la copertina, a nascondere il paradiso delle altre dietro al suo inferno.

Cappellino, occhiali, frequenti docce di minerale. E molte bandiere, e molti «come on» Paula. Subito in testa, con le giapponesi Noguchi, Tosa e Sakamoto, ■ romene Olaru e Tomescu, le keniane Ndereba e Okayo, l'etiopie Alemu, la serba Jevtic. Ci ■ 35 gradi, ■ il 31% di umidità e un vento, si fa per dire, di 11 chilometri l'ora. La poesia è nella memoria ■ luoghi, ■ non già nei luoghi come sono arrivati ■ noi, a, soprattutto, ■ noi ■ abbiamo concitati. La Radcliffe è alta 1,73, Mizuki Noguchi 1,50. Porta gli occhiali, la giapponesina, e agita i tergicristalli che ha al posto delle braccia in maniera frenetica. Paula no, lei è tutta un pestare ■ un



Radcliffe, crollo e dramma

Maratona alla giapponese Noguchi

marciare, in attesa degli eventi. Più composta la Ndereba, impegnabile la Alemu.

La situazione s'impenna dopo metà gara, intorno al 26° chilometro. Piccoli strappi e subdole salite ■ le sembianze, sinistre, ■ un calvario. La Noguchi, ■ anni, non ■ lascia intimorire, la Radcliffe, viceversa, e attraversata da brutti presentimenti. Di metro in metro, fra le due si ■ un buco, che diventa crepaccio, burrone. La fragile Mizuki non dà segni di insofferenza né di sofferenza, non una smorfia, sempre la stessa, identica faccia: anche quando ■ dei fotografi, troppo curiosi, la obbliga a una brusca frenata. Le resiste Elfeneh Alemu, scompare Margaret Okayo, mentre la «signora 2 ore

15 minuti 25 secondi» si stacca. Butta via il cappellino, reagisce di puro orgoglio, galleggia fra il secondo e il terzo posto fin quando non passa davanti anche la scatenata Ndereba. Ci siamo. Al cartello che segna 36 chilometri, Paula Radcliffe, 31 anni a dicembre, traduttrice e sognatrice, fuori dal podio e fuori di testa, si ferma, piange, tossisce, sputa per terra, si siede, si rialza, ci riprova, si riferma, barcolla, si risiede ed esce, ufficialmente, dalle Olimpiadi. ■. La gara che aveva corso notte e giorno senza immaginarsi un epilogo diverso da quello suggerito dagli esperti.

Lo sport non si limita ■ prenderti il cuore: a volte ■ lo divorza. Con Paula, ha ceduto di schianto anche ■ Alemu, rimontata dall'

americana Deena Kastor. Catherine Ndereba, campionessa del Mondo a Parigi, si è avvicinata ■ Mizuki, ■ ormai i giochi ■ fatti. Il Panathinaiko, lo stadio delle prime Olimpiadi, ha così tributato gli onori del trionfo a una maratoneta bionda, tenuta insieme da fili di ferro. Le italiane si sono difese con onore: 10ª Bruna Genovesi (a 6'30"), 16ª Rosaria Consola (a 9'36"). Tempo della vincitrice, 2'26"20. Tempo della 66ª, ■ ultima arrivata, 3'48"42: la mongola Otgonbayar Luvsanlkhundee, 22 anni, zoppicava e in pratica non correva più. Camminava, annaspava. Hatenuro duro, applauditissima. Con un'ora 22 minuti e 22 secondi di ritardo. E con questo? C'è chi si ■ ritirata, lei no.

OGGI LA 20 KM, POI LA MARTINEZ NELLA FINALE DEL SALTO TRIPLO

La marcia delle donne è una sfida piemontese

dall'inviato ad ATENE

L'atletica italiana si affida alle sue donne di punta, ■ terzetto tutto piemontese e la bresciana di adozione Magdelin Martinez. In mattinata tocca alle marciatrici ■ in serata alla triplista. Dopo l'impresa di Brugnetti, il mondo della marcia ■ stringe intorno ad Elisa Riguardo ■ Roccavione Cuneo, Rossella Giordano da Asti ■ Betty Perrone da Cambursano Biella. Sono loro le faticatrici della ■ km. E c'è da vendicare l'ingiusta squalifica che a Sydney fermò la Perrone. Oggi Betty ■ è al meglio, problemi fisici ■ hanno condizionato la preparazione, ma non bisogna sottovalutarla.

Stando ai risultati è la Riguardo a vestire i panni di punta del terzetto italiano: Elisa, 24 anni compiuti il 17 giugno, sta vivendo una stagione da incorniciare con tre successi in Coppa del Mondo che ■ proiettano verso la conquista del trofeo. Appare determinatissima, anche se la prima esperienza olimpica mette del tremore. «La coscienza è a posto ■ sintetizza Sandro Damilano, il tecnico che l'ha plasmata ■ perché quanto ■ poteva fare è stato fatto. Elisa deve affrontare la gara con serenità anche se ieri era preoccupata per il caldo.

Il caldo ■ lo spauracchio, così come è stato per la gara maschile. Ma per Damilano «visto anche il fallimento degli uomini nella gara di venerdì scorso, ■ russe cercheranno ■ amministrarsi. L'ideale ■ Elisa che non ama avvisi violenti. E' importante arrivare al 12° chilometro senza aver speso più di tanto, ■ ■ quel ■ che si decide la gara». Serena la Martinez: «Una finale in cui non parto tra le favorite penso sia un vantaggio: ne vedremo delle belle, come si intuisce dalla qualificazione che per me è andata come speravo. ■ g.bar.■



L'azzurra Magdelin Martinez impegnata nelle qualificazioni del salto triplo

Kia: Estate Sotto Zero.



Rio

da 11.990 €
con incentivo Kia
e Superfinanziamento.



Nuova
Piazzetta 1.800

da 11.990 €
con incentivo Kia
e Superfinanziamento.



- ✓ Servosterzo
- ✓ 2 Airbag
- ✓ ABS
- ✓ EBD
- ✓ 4 freni a disco
- ✓ 5 posti

- Zero interessi.
- Zero rate max 5,88%
- Zero interessi zero (tan 0% - taeg 0%).

Prima rata a 12 mesi dall'acquisto,
30 rate con interessi tan max 5,88%
- taeg max 6,04% + 24 rate a
interessi zero (tan 0% - taeg 0%).

Finanziamenti salvo approvazione
Findomestic Banca S.p.A.

Per tutte le condizioni contrattuali
si rinvia al "Fogli Informativi"
a disposizione della clientela
presso le concessionarie
che aderiscono all'iniziativa.

Offerte non cumulabili con altre in
corso, valide per auto disponibili
in rete, fino al 31/8/04.

Kia Motors Italia srl.
Una Società del Gruppo "Koelliker S.p.A."



Non seguila la moda, guidatela.

*Con sconto rottamazione di 1.000 € e IPT esclusa. Versione 1.5 Lx. Consumo combinato (litri x 100 km) da 6,6 a 8,2. Emissioni CO₂ (g/km) da 172 a 205.
**Con sconto rottamazione di 1.000 € e IPT esclusa. Versione 1.8 Lx. Consumo combinato (litri x 100 km) da 6,4 a 7,5. Emissioni CO₂ (g/km) da 162 a 179.
***Con sconto rottamazione di 1.000 € e IPT esclusa. Versione 1.7 Lx. Consumo combinato (litri x 100 km) da 6,4 a 7,5. Emissioni CO₂ (g/km) da 162 a 179.
La foto sono inserite a solo riferimento. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.



800-087330

www.kia-auto.it

Kia Motors consiglia Agip



A GARAPIA ATTESA DELL'ATLETICA

FINALI OLIMPICHE: 68 ANNI A CONFRONTO

Record mondiale: 9"78 MONTGOMERY (Usa) nel 2002
Record italiano: 10"01 MENNEA (Italia) nel 1979

 OWENS 10"3	 HARE 10"2	 HINES 9"95	 LEWIS 9"92	 CHRISTIE 9"96	 BAILEY 9"84	 GREENE 9"87	 GATLIN 9"85
 PERLINO 1936	 ROMA 1960	 PIESSICO 1968	 SEUL 1988	 BARCELONA	 ATLANTA 1996	 SYDNEY 2000	 ATENE 2004

CINQUE SPRINTERS SOTTO I 10" IN UNA SPETTACOLARE FINALE DEI 100

È Gatlin l'uomo jet Greene solo terzo deve cedere lo scettro

Argento a sorpresa per il portoghese Obikwelu che batte il primato europeo

Olsson è sempre padrone del triplo
Holm domina l'alto
Delude il baby azzurro

Giorgio Barberis
inviato ad ATENE

Maurice Greene cede lo scettro a Justin Gatlin: una delle più belle finali olimpiche dei 100, con cinque sprinter a correre in 10" (9"85 il tempo del vincitore) e tre statunitensi a darsi battaglia, cosa che non accadeva da tempo. A restare giù dal podio sono i due che più erano piaciuti nella fase eliminatória, Shawn Crawford e Asafa Powell, mentre Francis Obikwelu (9"86, record d'Europa, visto che il nigeriano da due anni ha preso la cittadinanza portoghese) e il deluso Maurice Greene (9"87) riescono a conquistare le piazze d'onore.

E' l'esito inatteso, ma imprevedibile, di una finale in cui si può tornare a parlare di «figli del vento» anche se è presto per dire che Greene ha trovato il successore ai vertici. Gatlin ha dalla sua l'età (22), anche un fisico che è quel guizzare di muscoli che quasi sempre contraddistingue i velocisti. Newyorkese (Brooklyn, dove è nato il 10 febbraio 1982, Gatlin si è posto in luce già lo scorso conquistando, sulla pista indoor di Birmingham il titolo mondiale al coperto ad allenarlo il quel Trevor Graham, ripulito da Marion Jones, si dica sia con la sua testimonianza all'origine delle indagini delle incriminazioni della ditta Balco, dell'ormai famigerato dottor Conte.

Nel passato di Gatlin anche ne: nel 2000 fu coinvolto in uno strano caso di doping, in quanto prendeva medicina, l'Adorol, prescrittagli dal medico di famiglia contro la mancanza di concentrazione. Medicina che conteneva proibita. Ma io non ne sapevo proprio niente - si è sempre difeso lui - la mia buona fede è stata creduta anche dalla IAAF che non mi squalificò.

Grandissimi gli attesi svedesi. Dopo Carolina Klüft, anche Christian Olsson e Stefan Holm hanno centrato l'oro. Olsson fin dal primo salto (17,69) si è portato in testa alla gara del triplo, migliorandosi subito dopo con 17,79, a

4 cm il suo primato personale, e per gli avversari non è rimasto che lottare per le piazze di rincalzo. L'erede di Jonathan Edwards ha così completato a 24 anni un primo ciclo di successi, vincendo negli ultimi tre anni i titoli europeo (2002) e mondiale (2003) e ora quello olimpico. Nel suo futuro ci sono quei 18 metri che forse sperava già di ottenere sulla pedana steniosa e che la costanza di risultati garantisce alla sua portata.

Il piccolino Holm (1,81) ha infilato nell'alto la 18ª vittoria superando l'asticella posta 55 cm sopra la sua testa e cioè saltando alla prima prova 2,36, contro la quale si sono vanamente accaniti lo statunitense Hemingway, il ceco Bala e l'altro statunitense Nieto, finiti nell'ordine, dopo superato i 2,34. Deludente è autore di una scelta difficile a condividersi Alessandro Talotti, 12ª e ultimo. Il friulano, entrato in gara a 2,20, ha superato 2,25 solo alla terza prova ed ha quindi rinunciato ai successivi 2,29 per tentare direttamente i 2,32 che avrebbero migliorato il suo primato personale di 2 cm. Scelta azzardata - e non è la prima volta che capita - che non ha dato frutti.

Senza gloria anche il lancio del martello di Nicola Vizzoni: il vice campione olimpico di Sydney è finito 11' (74,27), nella finale che l'ungaro Annus ha vinto con una bordata di 83,19, in grado di annichilire le velleità dello scultore giapponese Murofushi (82,91).

La vera sorpresa di giornata ha, guarda caso, un nome greco e il sospetto che soltanto Kenneris e la Thanou potrebbero qualcosa da nascondere all'antidoping, serpeggia sempre più frequente. Dopo l'exploit della Devezzi nella qualificazione del triplo femminile con un miglioramento di 48 cm, ieri l'ostacolista dei 400 Fani Halkia, 22 anni, si è migliorata di 1'08 correndo la semifinale in 52"77, quinta prestazione mondiale di tutti i tempi. Miglioramenti del genere sono difficili da digerire e l'unica consolazione, in questa epoca di grande sospetto ma anche di grandi truffatori, è che la Wada, ossia l'agenzia antidoping. Cio, sia inflessibile e proceda agli esami più raffinati per stroncare chi cerca di barare.

Infine oggi potrebbe diventare giorno da ricordare per il ritorno di un bianco al vertice dei 400 piani. Considerando i boicottati Giochi di Mosca in cui s'impose il russo Markin, bisogna infatti risalire a Tokyo '64 lo svedese Larrabee per trovare il vincitore di pelle chiara. Adesso il candidato si chiama Jeremy Wariner, ha 20 anni e proviene da Irving nel Texas dove studia alla Baylor University. Tra i suoi consiglieri c'è Michael Johnson, pronto a giurare di aver trovato l'erede.

TALOTTI

«Una bella lezione
Ci vediamo a Pechino»

SE' A QUOTA 2,25

ATENE. Alessandro Talotti non è riuscito a compiere l'exploit che aveva promesso, nella finale del salto in alto. Dopo la bella qualificazione raggiunta il giorno prima a 2,28, il giovane friulano si è fermato a 2,25 terminando all'ultimo posto della classifica: dodicesimo. Sabato era sembrato sicuro di sé anche a parole, oltre che con le gambe. Aveva detto, fra l'altro: «Mi sono allenato ad affrontare le situazioni di stress, per affrontare al meglio anche il secondo e il terzo salto». In effetti l'ultimo suo tentativo a 2,32, dopo che si rinunciò ai 2,29, è stato il migliore. Ma l'asticella è caduta, ieri era abbattuto: «E' stata un'esperienza, mi rifarò a Pechino».

Talotti era il sesto atleta nella storia azzurra a raggiungere la finale olimpica. Il primo fu Angelo Tommasi a Los Angeles '32 (9' con 1,85). A Mexico '68 ci provò Giacomo Crossa, 6' con 2,14. A Monaco '72 Enzo Dal Forno fu 10' (2,15). A Montreal '76 Rodolfo Bergamo fu 6' con 2,18. A Seul 1988 Luca Toso 13' con 2,25.



L'americano Justin Gatlin, 22 anni, in ginocchio: è lui l'uomo più veloce del mondo

La sfortuna a ostacoli di Gail Devers

dall'inviato ad ATENE

A 37 anni - ne compirà 38 il 19 novembre - il sogno irrealizzato di Gail Devers si è infranto per la quinta volta, tra la prima e la seconda barriera della batteria dei 100 hs. Già, gli ostacoli, ovvero la sua gara per eccellenza in cui però non è mai riuscita a vincere il titolo olimpico, conquistato viceversa due volte a 100 piani. Acciaccata prima dei 100 ai quali ha comunque voluto partecipare essendo giunta quarta ai trials vinti da Torri Edwards (poi sospesa per doping) ed eliminata in semifinale, ieri sul primo ostacolo ha sentito al polpaccio destro una fitta che l'ha bloccata.

Vittima del morbo Graves, per il quale dopo i Giochi di Seul fu a lungo ricoverata con l'incubo che le venissero amputati i piedi, occorsero due anni perché la Devers, figlia di un predicatore, ritrovasse il sorriso per lo scampato pericolo. «Sono una miracolata», racconta, e per questo continuo a credere che Dio che lo vuole», sostiene la religiosissima Gail, la cui educazione è stata molto rigorosa, tipica delle famiglie che hanno rispetto di Dio, amore per il Paese e desiderio di sconfiggere i pregiudizi. Fatto sta che la Devers riprese ad allenarsi a tempo per partecipare ai Mondiali di Tokyo '91 dove fu seconda sui 100 hs, la specialità che riacfrontò l'anno successivo all'Olimpiade di Barcellona dopo aver conquistato l'oro dei 100 piani. Ma le sorte beffarde le impedì la doppietta facendola incoinciare nell'ultima barriera, quando era lanciata verso il successo, le avversarie lontane.

Quattro anni prima, a Seul, era stata eliminata in semifinale, nei Giochi successivi di Atlanta non riuscì a far meglio del 4º posto e infine a Sydney un dolore alla coscia la bloccò in semifinale. Insomma una disdetta che ieri ha avuto il suo epilogo bocciando le sue ambizioni favorite. (g. bar.)

DETRONIZZATI AI MONDIALI, GLI USA RIPRENDONO IL TRONO DELLA VELOCITÀ. IL NUOVO EROE VIENE DIRETTAMENTE DA NEW YORK

La Regina America decide di cambiare il suo re

Roberto Boccantini
inviato ad ATENE

I lupi si sono presi il cento. Sì, loro, i ragazzacci che non ne potevano più di dividersi le briciole. Buoni per tutte le stagioni, non per tutti i Giochi. Avevano fame di mondo, al diavolo Bush e le sue crociate, i cento sono specchio dell'anima e del muscolo, non puoi barare, non puoi sbagliare. Tutto è subito. Sperando che, ai lati, qualcuno non faccia il fenomeno, o non ce ne sia uno sul serio, come all'epoca di Carl Lewis.

Il figlio del vento si chiama Justin Gatlin, è americano, ha 22 anni e viene da New York. Uno che scherza sul traguardo (l'ha fatto, l'ha fatto) sarà anche uno sbruffone, difficile però che se la faccia sotto. Le finali sono esami senza appello, quella del cento dura

dieci secondi, e allora devi prepararti bene, e devi dimostrarlo, ammesso che ti riesca. Gatlin ha dominato i nervi, prima che gli avversari. Non sempre si corre, si è deciso di fare.

Basta un attimo, e medagliette. Trevor Graham, il coach, ha insegnato a governare i gesti e le emozioni. Il branco scalpitava: Asafa Powell, cioè il killer che a Maui, Greene aveva già sparato due volte; poi Shawn Crawford, un altro cucciolo, e chiudo il fiato - arrampicarsi fin lassù, ad altezza mito - Kim Collins, l'underdog che li era mangiato tutti a Parigi. Mondiali del 2003; Francis Obikwelu, nigeriano di passaporto portoghese, strappato al calcio appena in tempo. E poi, dall'altra parte lui, il vecchio monarca, il campione di Sydney, Maurice Greene. Quello che fa le linguacce e

ha voluto le scarpe a stelle e strisce, perché il momento è grave, nelle strade e nelle piste.

Gli americani si tengono l'attico. Hanno soltanto cambiato la chiave e l'inquilino. Atene, Atene, dal 1896 al 2004, i cento metri sono stati la vetrina del loro talento e della loro dinamite. A 30 anni, Greene può fare un passo indietro, senza per questo dover arrendersi. Lo hanno deposto, non decapitato. Primo Gatlin, secondo Obikwelu, terzo lui. Insomma: vi starò pure sullo stomaco, rompipalle che non siete altro, ma mister Greene può al massimo mollare qualche centesimo, non la faccia, non il resto. Ora a Sydney, tre volte campione del Mondo, cento e duecento, l'uomo di Kansas City, affiorato e non ghermito dal doping, ha la pancia piena, sì, ma il cuore ancora caldo e il carattere fuori dal comune.

Sono tipi che avanzano a di cazzotti, metaforici e no, Gatlin era quello che dava nell'occhio. Asafa Powell, quello delle partenze false, una specialità divisa fraternamente con Jon Drummond, Shawn Crawford l'avversario di giraffe e zebre, ma poi succede che al colpo di pistola tutto il mondo è tutto e steso si chiudono una striscia, non respiri più. Ricordi più gli amori e gli onori, pensi che cento metri emerga da un pozzo, e soltanto il tabellone ti dirà se vivo o morto.

Gatlin lo spaccone, Gatlin l'anti-Greene: «A me risulta che il più grande di tutti sia stato Mohammed Ali, non Maurice. Il problema è che la memoria, più vai avanti negli anni e indietro nel podio, fa brutti scherzi. Yuliya Nesterenko fra le donne, Justin Gatlin fra gli uomini. Lo sprint è volto umano lo

disumano, fate voi! ha scelto i nuovi testimonial, ragazze e ragazzi che della Bielorussia agli Stati Uniti sanno convivere con lo stress e le ambizioni, felici di stupire, diversi per cultura, animati dallo stesso missione, traslocare sempre più in là i propri limiti.

Atene, culla dei Giochi, lascia sicuramente tracce, che tipo? Così fresche da cancellate dal prossimo uomo-pallottola, così profonde da garantire, comunque, solidi riferimenti? La lotta al doping ha mescolato le carte e confuso i valori. La generazione dei Gatlin ha di bruschi: se ne aprono la porta, dalla sinistra. Il cambio della guardia costituisce sempre una cerimonia che giustifica le curiosità. Soprattutto se il che abbandona il trono non è nudo. E Greene, nudo, lo era di sicuro.

LA RUSSA, LANCIATRICE DEL PESO, AVEVA VINTO LA MEDAGLIA D'ORO NEL MITICO STADIO DELLE ORIGINI



La gara di lancio del peso si era svolta a Olimpia, lo stadio più antico del mondo: nel 776 a. C. ospitò i primi Giochi

YUMILEIDI CUMBA

Sul podio più alto sale ora una cubana

Korzhanenko aveva conquistato mercoledì la medaglia d'oro nel lancio del peso femminile (la misura di 21,06 metri (argento alla cubana Yumileidi Cumba, bronzo a Nadine Kleinert)). Scenario della gara, 1611 anni dopo, lo stadio dell'antica Olimpia. La russa aveva così idealmente raccolto il testimone da Varasdates, il principe armeno ultimo atleta, nel 369 a. C., ad essere incoronato nella culla dei Giochi. Tra gli uomini si impose l'ucraino Yuri Bilonog, con 21,16 metri. Argento: lo statunitense Adam Nelson (eguale misura, un maggiore di errori: il 21,16 di Nelson, realizzato al primo tentativo, è stato seguito da cinque nulli, contro i due dell'avversario. Medaglia di bronzo per il danese Joachim Olsen (21,07).



L'arco di ingresso dell'antico stadio di Olimpia dove dopo 1611 anni sono tornate le gare di atletica

La Korzhanenko dopata, tradito lo spirito di Olimpia

Aveva vinto in modo imbarazzante: la cubana Yumileidi Cumba, medaglia d'argento, si era fermata a un metro e mezzo di distanza

Marco Ansaldo

Inviato ad ATENE

Irina Korzhanenko, la prima medaglia d'oro assegnata dall'atletica in questi Giochi, è riscontrata positiva al controllo antidoping. Adesso andiamo a rileggere con un diverso spirito le cronache del giorno fatato di Olimpia in cui la russa vinse la gara del getto del peso. L'evento che doveva ricreare idealmente il filo tra lo sport antico e quello moderno è stato sporcato da una storia di doping come la cerimonia inaugurale era stata schiacciata dal tradimento di Kenteris, l'uomo cui i greci volevano affidare il compito dell'ultimo tedoforo che accendere il braciere olimpico. Non c'è spazio per la sacralità, purtroppo non la vendono nelle farmacie, gli steroidi invece si trovano, a saperli cercare.

La Korzhanenko vinse la prova con estrema facilità per una pesista di vertice ma raramente prima: finora era aggiudicata solo i mondiali indoor a Birmingham nel 2003. Sulla insolita pedana si era assestata subito oltre i 20 metri, che nessuna avrebbe mai raggiunto mentre lei continuava a sfiorarli come pagnotte leggere: quattro lanci oltre quella misura, il terzo addirittura a 21,06, poi due nulli, per non strafare. Un dominio imbarazzante. Cubana Cumba, che portò il

Sarà squalificata a vita, perché recidiva. Aveva già scontato una sospensione dopo i Mondiali indoor del 1999, quando arrivò seconda dietro a Vita Pavlysh. Poi scoprirono che entrambe erano «positive»

nome di un fiore (Yumileidi) ma assomiglia alla governante negra di «Via col vento», si fermava a un metro e mezzo di distanza e così le altre. Lei, la Irina, 90 chili distribuiti su un metro e 78 di altezza, saliva commossa sul podio, godeva lo spettacolo suggestivo di un'arena campestre come poteva averla vista l'ultima donna entrata in una gara a Olimpia 1611 anni fa: c'erano 16 mila persone già mattina presto per

trovare posto sull'erba della collinetta attorno allo spiazzo quasi uguale a quello in cui gli atleti (ma non i pesisti, perché quella gara non era prevista dal programma) lottavano per la corona di ulivo.

C'è un dubbio che ci attraversa quando leggiamo queste storie di doping. Com'è possibile che un'atleta sicuramente consapevole di essere preso di tutto e non il lecito si presenti giuliva ad una premiazione senza avvertire che di lì a pochi giorni sarà scoperta e punita? Forse che per troppo tempo questa gente ha vissuto nella garanzia di controlli leggeri. Ora la mano pesante dell'antidoping la coglie di sorpresa, almeno la dove funziona. Abbiamo perso il conto ma siamo a una dozzina di casi, uno ha investito persino un giocatore di baseball della Nazionale italiana, l'oriundo David Francia, spedito subito a casa. Il canadese Pound, capo della Wada cui il Cio affida la materia, l'aveva annunciato: «mi lasciasse libera, mi sarebbero molte sorprese in più. Qualcosa ha già fatto. Al punto che qualcuno accenna a una guerra personale di Pound». Rogge, il presidente dell'Olimpismo mondiale scottato da tanti scandali, che gli ha soffiato l'eredità di Samaranch: il piatto dei Giochi sarebbe il suo terreno di battaglia, botta di Kenteris la situazione si è fatta difficile, con un caso al giorno, e di questa portata poi.



Irina Korzhanenko, 90 chili distribuiti su un metro e 78 di altezza: si era imposta con estrema facilità per una pesista di vertice ma raramente prima

Pound non guarda in faccia nessuno, ha persino colpito la Grecia padrona di casa. Atleti importanti: Kenteris, la Thanou, il pesista Sampanis. E' vero che i greci hanno esagerato. Racconta un tecnico italiano di atletica che a un raduno comune entrò nel refettorio un azzurro per annunciare che era arrivato l'ispettore del Cio per i soliti controlli: i greci, senza capire che non riguardava loro, balzarono dai tavoli e uscirono dalle finestre. La

botta della Korzhanenko sporca l'idea romantica delle Olimpiadi. La squalificheranno a vita, perché è recidiva. Aveva già scontato una sospensione dopo i Mondiali indoor del 1999, quando era arrivata seconda dietro Vita Pavlysh. Poi scoprirono che erano dopate tutte e due. Adesso l'oro andrà alla cubana di «Via col vento», l'argento alla tedesca Kleinert e il bronzo alla russa Krielyova. Sempre che non spunti un altro provetto.

NEL 1904 UN MIX DI COGNAC E STRICNINA

Ben Johnson: a Seul la squalifica più clamorosa

ATENE. Fino al 1967 il Cio mai parlò di sostanze dopanti. Qualcosa si era cominciato ad accennare dopo la morte del ciclista danese Enemark Knud Jensen, Olimpiadi di Roma: ad ucciderlo, dose eccessiva di anfetamina. Ma si indicò il responsabile nel caldo torrido. Prima di allora le Olimpiadi registrate a Saint Louis, nel 1904, la morte del maratoneta inglese Tom Hicks, ucciso da un cognac e stricnina. La storia fa risalire addirittura al 393 avanti Cristo il primo doping: di funghi ed estratti vegetali.

E dal 1972 che sono stati introdotti i test su larga scala. Secondo alcune stime, tra il 1970 e il 1989 almeno diecimila atleti della Germania dell'Est facevano uso di steroidi anabolizzanti (in questo arco di tempo la Germania dell'Est portò a casa 570 medaglie). Risale al 1968, Città del Messico, la prima squalifica: toccò allo svedese Liljaval, pentathlon (un test respiratorio accertò la presenza di alcool).

Mosca 1972: il sedicenne nuotatore americano Rick DeMont è privato della medaglia d'oro.

Montreal 1976: squalificati fra gli altri, con ritiro delle medaglie d'oro, i pesisti Kaczmarek, polacco, e Hristov, bulgaro.

Mosca 1980: nessun caso.

Los Angeles 1984: squalifica per il fondista finlandese Martti Vainio, argento. Squalificato, fra gli altri, anche l'italiano Giampaolo Urlando (martello).

Seul 1988: toccò a Ben Johnson, il canadese vincitore dei 100 metri piani, tempo 9,79. La medaglia d'oro passò allo statunitense Carl Lewis.

Positivi: il lanciatore di martello Jud Logan e la pesista Bonnie Dasse, tedeschi. E la pallavolista cinese Wu Dan.

Atlanta: il ciclista lituano e quattro atleti russi. In seguito la Corte di arbitrato dello Sport (ICAS) li assolse perché quanto accertato dai test fu ritenuto insufficiente per la squalifica.

Sydney 2000: positivi un lottatore norvegese e uno tedesco, un canottiere lettone e un sollevatore di pesi armeno. Il ginnasta romeno Raducan perse la medaglia d'oro.

Atene 2004: fuori gioco i velocisti greci Costas Kenteris e Katerina Thanou. La statunitense Torri Edwards, campionessa mondiale in sui 100 piani, è vista respingere dalla Cas l'appello contro la squalifica (due anni) per la positività a uno stimolante, accertata con un test in Martinica. Espulso il sollevatore di pesi greco Leonidas Sampanis, costretto a restituire il bronzo.

Navigate negli euro.

Fino al 28 agosto

SCONTO ESTATE

10%

SUI PC, NOTEBOOK e PALMARI

evidenziati in vendita

Masterizzatore DVD+R+RW



1.799,00
1.619,10



NOTEBOOK

Processore Intel Celeron 3240 Pentium 512 Mb, Hard Disk 40 Gb, ATI Mobility 128 M, 33.3 M, 54 Mb, Wi-Fi b, USB 2.0, Windows XP

martedì 29

www.saturn.it

SATURN

PARLA GIANNA ANGELOPOULOS, LA DONNA DI FERRO DELL'ORGANIZZAZIONE



Gianna Angelopoulos, qui con il presidente del Cio Jacques Rogge: «Stiamo comunicando al mondo la cultura antica e la modernità che è oggi la Grecia»

Ha uno studio legale
e un futuro in politica

LA FEMMINA
Gianna Daskalaki, 49 anni, è nata il 12 dicembre 1955 a Heraklion, Creta. Laureata in legge a Salonicco, eletta deputato nell'89 e nel '90 nelle file di Nuova Democrazia, ha un futuro luminoso in politica. È titolare di uno studio legale a Londra. Presidente di Atene 2004 dal 1996.

I DUE MATRIMONI
Dopo la laurea, Gianna Daskalaki lavora ad Atene in un famoso studio legale e sposa un ricco ingegnere, Partenis. Poi incontra l'armatore Theodore Angelopoulos, uno degli uomini d'affari più ricchi della Grecia: tre settimane dopo averlo conosciuto divorzia dal primo marito, lascia il Parlamento e lo sposa.

III FIGLI
Del suo matrimonio con Theodore Angelopoulos ha tre figli: Carolina, Panagiotis e Dimitris. Le sono stati molto vicini nella lunga battaglia della preparazione dei Giochi.



La regina dei Giochi: «Ho fatto tutto grazie all'appoggio di mio marito Theodore»

LADY OLIMPIADI

«Atene ha sconfitto anche la paura»

INVIATA
Daniela Cotto

L Olimpiadi sono tornate a casa, welcome home. Questa Grecia moderna vi conquisterà: Gianna Angelopoulos-Daskalaki, presidente della commissione organizzativa, ha aperto così, in modo solenne e con movenze da i Giochi di Atene, Altera nel 49 anni, ha sfidato il santuario dello sport mondiale, l'Ateneo. La «sua» Grecia moderna ha stupito.

Coltelli e sorrisi. La Thatcher dei cinque cerchi domina l'azienda olimpica con piglio da manager di ferro: altissimo il budget, milioni di euro, il più alto mai stanziato, 100 mila mila uomini esercito, polizia, guardia costiera, pompieri e servizi segreti per la sicurezza, priorità di Atene 2004.

Conservatrice, vicino al partito di destra «Nuova Democrazia», moglie dell'armatore Theodore Angelopoulos, il blu e il bianco, dorme quattro ore per notte. Avvocato, studi a Harvard, nel-

l'America dell'upper class, ha uno studio legale a Londra e amicizie potenti. La sua determinazione ha portato la Grecia in vetta al mondo: chi pensa che Atene non fosse pronta, ha dovuto ricredersi. Impianti avveniristici per lo sport del futuro nella culla dell'antichità: è ciò che la Angelopoulos lascia in eredità al paese. Questo è il suo primo bilancio, a metà Olimpiadi.

Signora Angelopoulos, ha vinto la corsa il tempo?

«Abbiamo creato Giochi comunicando la cultura antica e la modernità che caratterizza oggi la Grecia. Sono state tre le chiavi della nostra velocità, il segreto per arrivare puntuali all'appuntamento: lavoro di squadra, disciplina e obiettivi chiari. Questi sono i principi della nuova Grecia. Non solo rappresentando la regina di una grande edizione delle Olimpiadi, ma hanno anche costruito le nuove radici di una nazione moderna e dinamica».

Si sente la regina dei Giochi?

«Concilia le attività di organizzatrice, moglie e madre di tre figli? Sono orgogliosa e fortunata di far

“ Sbagliava chi voleva rinunciare temendo il terrorismo. Lo sport vince anche dove la politica s'arrende. Iraq. Usa insieme: un'emozione impagabile ”

“ Presentiamo al mondo una Grecia moderna, che sui Giochi ha costruito il proprio futuro: Torino non perda l'occasione di cambiare la propria storia ”

parte di una grande squadra che include l'Atletico, il comitato organizzatore, il governo, gli sponsor privati, i nostri magnifici volontari e un grande pubblico. Sono orgogliosa del lavoro fatto e della moderna, efficiente facciata del paese che mostriamo al mondo. Io posso fare tutto questo grazie a mio marito Theodore. Sono fortunata ad avere il suo appoggio forte e generoso. Di Theodore, ma anche dei nostri figli. Loro capiscono quanto questi Giochi siano importanti per la Grecia e per la nostra immagine internazionale, mi so-

no stati vicini in ogni momento. Sogno di trascorrere più tempo con la famiglia, quando sarà tutto finito, comprese le Paralimpiadi.

Perché si è messa in gioco con una sfida così impegnativa? Solo senso patriottico? «Era l'unica opportunità per far vedere a tutti che non siamo solo una nazione di marmo e bronzo, siamo anche dei paesi in Europa ha uno dei più veloci e straordinari sviluppi sul piano economico. Siamo un popolo colto e internazionale. Tutto il nostro lavoro ha dato risultati:

ogni aspetto dei Giochi, dallo spettacolo d'apertura al traffico e alla rivoluzione dei trasporti, dalle reti di comunicazioni e dall'aspetto che Atene trasmette, mostra la Grecia moderna, solida, efficiente e credibile».

La politica è la corte. È vero che il prossimo obiettivo sarà diventare bascistrice dell'Unesco?

«L'unico punto fermo che ho dopo i Giochi è stare con mio marito e i miei figli, e chiudere il capitolo del comitato organizzatore dopo sette anni di durissimo lavoro. L'organizzazione ha una chiara impronta femminile, come nell'Olimpo classico. Un altro segno di conquista? «La Grecia è una società giusta, dove le persone sono giudicate per il contributo che danno alla collettività. Tutto il paese ha collaborato con entusiasmo e volontà, l'opportunità era di altissimo livello, non potevamo fallire. Noi vogliamo essere giudicati sulla base dei risultati e siamo molto orgogliosi dopo un avvio così felice».

Quali atleti l'hanno impressionata di più?

«Come tutta la Grecia, mi ha elettrizzato l'oro vinto da Sirani- dis e Bimis nei tuffi sincronizzati. Iliadis nel judo e dai nostri velisti. Sono certa che il team greco ci riserverà ancora molte sorprese. Siamo onorati che Atene 2004 abbia un numero record di squadre partecipanti, 202, che l'Italia sia tra queste».

L'emozione più forte?

«Le Olimpiadi, storicamente, sono una competizione nobile. Lo sport mette in risalto ciò che unisce piuttosto che quello che divide. La cerimonia d'apertura ha davvero rappresentato l'ideale olimpico di vita: lo sport ha un ruolo importante e positivo nel mondo e unisce le persone di ogni nazione e cultura. Ho provato grandi emozioni nel vedere iracheni e americani stringersi la mano nella parata inaugurale».

Molte atlete musulmane però gareggiano ancora con il velo. Abiti mortificanti.

«Intanto sono felice che queste donne abbiano l'opportunità di essere qui. Questo è il vero spirito olimpico: riunire in una competizione di pace persone di diversi paesi, differenti religioni e culture. Anche loro possono inseguire l'eccellenza».

Cosa risponde a chi voleva rinunciare alle Olimpiadi per timore del terrorismo?

«Lo svolgimento dei Giochi fino ad oggi parla da solo: migliaia di atleti e di spettatori mandano messaggi di pace e comprensione al mondo. Ne abbiamo fortemente bisogno in questi momenti difficili. Io credo ora più che mai. Lo sport è dunque più forte anche della politica? «Assolutamente sì. Quando i Giochi iniziano, il messaggio di pace e di competizione trascende la politica e raggiunge le persone ovunque nel mondo».

Le prossime Olimpiadi saranno quelle invernali di Torino 2006. Quali consigli può dare agli organizzatori italiani?

«Concentratevi su grande disegno, non vi preoccupate troppo di eventuali critiche e dei problemi che sorgono negli anni che precedono il grande evento. E preparatevi a magnifici festeggiamenti: ogni città olimpica catalizza una grande, insospettabile forza che determina il successo del movimento olimpico. Torino non perderà l'occasione, deciderà la natura della propria storia e il regalo che farà ai Giochi sarà un messaggio da consegnare al futuro».

IL MERCATO DEI TAGLIANDI: FINORA NE HANNO VENDUTI TRE MILIONI

Biglietti e un calice di ouzo

Gli affari del bagarino (laureato) made in Italy

Gian Paolo Ormezzano
ATENE

L che ha un debbon giovane italiano ci ha detto che tutto è cambiato qui ad Atene a metà dei Giochi, quando finalmente gli organizzatori hanno fatto finalmente sapere di avere superato il traguardo minimo e intanto già dignitoso dei tre milioni di biglietti venduti su cinque. Essi, si sono rilassati ed hanno detto alla polizia di rilassarsi. In poche ore sono fioriti nei punti sacri del bagarinaggio sotto l'Acropoli i grandi scritti: «carte, ovviamente, i caratteri nostrani e nell'inglese più semplice: tickets, sale, buy, special offer. Chi vende adesso biglietti apertamente, senza più bisogno di nessuna clandestinità, di chi li compra, di chi ha proposte speciali di scambio».

L ha una laurea con specializzazione in alta economia, se tre lingue alla perfezione, è attivo, intelligente, simpatico, prestante. A tarda notte o all'alba, quando fa la conta dei biglietti venduti, di quelli comprati, di quelli scambiati, dei soldi che sono entrati e usciti dalle sue tasche, nonché dei bicchierini di ouzo che ha dovuto bere per festeggiare la controparte ogni operazione eco-

Giura che con i «pass» delle gare più ambite potrebbe sedurre splendide fanciulle ed essere invitato a corsi avanzati di sirtaki

nomico, può persino accadere che si dica addosso: «Mi sono laureato per fare il bagarino». Ma in realtà è un compensatore di ingiustizie, un aggiustatore di mercato.

L è di quelli che mettono in circolazione i biglietti superflui, non voluti, che l'organizzazione di Atene 2004 ha imposto ad agenzie ed anche a privati che desideravano assistere, mettiamo, al calcio o all'atletica e che per avere dieci biglietti di quella certa disciplina hanno dovuto comprarne quindici di softball, di pallamano, cinque di badminton. Una vessazione patita da quasi tutti, e pare imprescindibile. Per questo, con i milioni di biglietti venduti su cinque, Atene 2004 presenta qua e là stadi ancora molto vuoti: le quote comprate

forzatamente dagli sponsor che non riescono a far accettare certi biglietti neanche al figlio della portinaia della suocera di un dirigente industriale, le quote imposte alle agenzie che per accontentare i desideri dei clienti debbono accettare il ricatto, et voilà: per quell'incontro di lotta ci sono pochi ciuffetti di spettatori, ma risultano venduti migliaia di biglietti.

L ricicla, ridistribuisce, riequilibra. Contratta. Ci sono repenti voglie di biglietti in questa o quella comunità greca o straniera, presso queste o quelle agenzie, e anche dentro una persona singola: la squadra del mio paese è avanzando a sorpresa nel tabellone, quel certo mio pugile procede bene, e la voglia di un biglietto.

L in pochissimi giorni ha stabilito i contatti giusti con altri come lui. Dice: «Prima del traguardo dei milioni di biglietti onnipotente polizia indovinava di lontano cosa facevamo, o magari dai tremanti dirighibili lanciavano i nostri incontri, individuavano i nostri scambi. Dopo tre minuti di trattative avevamo già gli agenti addosso. Ho studiato il codice greco, non il bagarinaggio vendere biglietti, purché ad un prezzo



Atene e il Partenone: i Giochi ospitano 202 squadre da tutto il mondo

non più alto di quello ufficiale. In certi casi recano anche soltanto dieci euro di un biglietto per l'hockey su prato è per me e i miei capi già un affare. Ma poter lavorare senza timore di arresti provvisori, di interrogatori, di sequestri, è quasi una pacchia. Anche i contatti umani migliorano».

L giura che con i biglietti di gare ambite potrebbe sedurre fan-

ciulle splendide, ottenere legalmente pezzi preziosi del Partenone, essere invitato gratis a corsi sofisticati di sirtaki. Però dice: «Quelli vanno a fare il fresco, e comunque sono già tutti promessi. Con i biglietti del badminton non si conclude nulla: penso che lì terro per composizioni artistiche, quadretti che faranno bella di memoria la stanza da sartar».

VINCE IL CILENO MASSU, IL DOPPIO ROSA ALLA CINA

Il tennis dei cinque cerchi è un Ufo che fa scappare i big

Stefano Smeraro

O OOOO DDDDD-IOOOO, era Andy Roddick! Tutto solo, in short cappellino? E senza guardie del corpo? No, non è stata fans a occhiare, Swin Cash, campionessa NCAA, cestista della nazionale yankee ad Atene. Insomma, una collega del number one del mondo: un'atleta. Ma il tennis, ad Olimpia, è un oggetto astruso, che non sai maneggiare. Un ufo che ti sorprende. Non a caso, in Italia, via tv, non si è vista palla Sport neutrina, invisibile.

Forse perché i nostri, con l'eccezione della Schiavone, arrivata ai quarti, scomparsi in fretta. Anche Federer e Roddick, i due superfavoriti, sono usciti prematuramente, battuti più dai nervi che dagli avversari. E ci sono rimasti male. «Una giornata orribile», ha detto lo Gnomone magico, che ai Giochi era arrivato reggendo la bandierona con la croce. Era l'elvetico di punta, ci teneva davvero a mettersi al collo la medaglia. E Roddick, battuto da «Gonzo» Gonzalez, cileno forte, ma non sublime, che ha poi artigiano la medaglia di bronzo. «Ho lo stomaco rivoltato. Mica posso dire: vincerò l'anno prossimo...».

Anche lui l'aveva presa sul serio, altro che vacanza. Faceva pure vita di gruppo, collezionando «epine», mescolandosi a campioni meno divi. Invece in finale ha

trionfato in cinque set (6-3 3-6 2-6 6-3 6-4) l'altro cileno Massu - che Gonzalez ha vinto pure il doppio, beffando gli specialisti: guibbe, per gli andini - su Mardy Fish, l'americano che non doveva esserci. Lo scudiero, il compagno di stanza di Roddick che una medaglia neppure l'aveva sognata. Quello che si era offerto di fare da body-guard al bellocchio di Omaha, eletto Mister Villaggio, sulle cui labbra le pallanostie australiane avevano una taglia di 500 dollari.

Anche il doppio femminile è riuscito strano: oro alle cinesi e Sun, contro le spagnole Martinez e Ruano Pascual, favoritissime. Ma le orientali, si sa, sentono la febbre olimpica: nel 2008, a Pechino, vorranno (anzi, dovranno) vincere tutto, si stanno mettendo avanti con il lavoro. L'unico pronostico l'ha rispettato Justine Henin, la numero uno (ma il bronzo è andato alla mediocre australiana Molik, sulla strafavorevole Myskina) 6-3 6-3 alla Mauresmo in finale, e sul podio una sensazione bella e inedita: «l'eglio Wimbledon o le Olimpiadi? Non so. E' tutto diverso, qui. Appunto. Strane le Olimpiadi, per il tennis. Strane le Olimpiadi. Di sicuro ci ha bene dentro mister Fish, nonostante la sconfitta nella finale dei parvenu. L'unico pesce (argento) che ad Atene, alla fine, non si è sentito per nulla fuor d'acqua».

L'Empon pareggia, aiutato colpevolmente ■ Sorrentino, che in pratica regala la palla sul sinistro di Raggi che trova un varco in una mischia. A questo punto ■ veri trascinatori Pinga prende per mano la squadra. Si conquista il rigore costringendo al fallo Codova al tiro lo sbaglia perché il portiere raspinge, ma per fortuna del Toro c'è Quagliarella che insacca a porta vuota. Vuole la ■ il segno Pinga e allora s'inventa un ■ assist per Marrazzina che porta a quattro i gol del Toro.

■ bisogna soffrire per vincere. L'attacco è incontenibile, per la difesa soffre ancora e infatti ■ entrato Cappellini, con la solita complicità di Sorrentino riapre la partita a tempo quasi scaduto. E' ancora il tridente che trascina ispirato da Pinga: classici ■ in velocità ■ Pinga che allarga per Balzaretti, cross per Mudinagay che vince un contrasto ■ libera Quagliarella alla comoda deviazione in rete. Questa volta è davvero finita ■ Maratona può esultare come accadeva ai bei tempi.

RISULTATI E CLASSIFICHE

Classe 125: Dovizioso in fuga

■ Così al traguardo: 1. Lorenzo (Spa-Derbi) 19 giri pari a km 102,657 in 41'19"475, media 149,049 km/h, 2. Dovizioso (Ita-Honda) a 0,036, 3. Locatelli (Ita-Aprilia) a 0,146. Gli altri italiani: 5. Borsari, 8. Giansanti, 9. Corsi, 12. Ballerini, 14. Masini, 15. Lai, 17. Perugini, 19. Simoncelli, 21. Zanetti. Ritirati: Talmacsi, Pesek, Kallio, Manna. Mondiale piloti: Dovizioso 183, Locatelli 147, Barbera 138, Lorenzo 109, Stoner 104. Costruttori: Aprilia 221, Honda 183, Ktm 130, Derbi 109, Gilera 12, Malaguti 6.



Dovizioso, secondo ieri a Brno

Classe 250: Aprilia, 100 vittorie

■ Così al traguardo: 1. Porto (Arg-Aprilia) 19 giri pari a km 108,06 in 42'03"06, media 154,18 km/h, 2. De Puniet (Fra-Aprilia) a 4"30, 3. Pedrosa (Spa-Honda) a 10"91. Gli italiani: 6. Rolfo, 9. Poggiali. Ritirati: De Angelis, Nohles, Bataille, Baldolini, Anghetti, Debon, Battaini. Mondiale piloti: Pedrosa 196, De Puniet 166, Porto 153, Elias 97, Nieto 97, Angelis 93, Aoyama 80, West 78, Rolfo 77. Costruttori: Aprilia 225, Honda 221, Yamaha 23.



Porto, sua la 100ª vittoria Aprilia

MotoGp: Capirossi chiude 5°

■ Così al traguardo: 1. Gibernau (Spa-Honda) 19 giri in 44'03"480, 2. Rossi (Ita-Yamaha) a 3"51, 3. Biaggi (Ita-Honda) a 4"33. Gli italiani: 1. Capirossi, 9. Melandri, 17. Fabrizio, Ritirati: Bayliss, Kaus, Hayden, Barros, Hopkins, Lavilla. Mondiale piloti: Rossi 184, Gibernau 167, Biaggi 158, Edwards 104, Barros 86, Hayden 83. Costruttori: Honda 225, Yamaha 199, Ducati 94. Prossima gara: 5/9 Gp Portogallo (Estoril).



Capirossi, il cuore non basta

NELLA REPUBBLICA CECA TERZA VITTORIA STAGIONALE DELLO SPAGNOLO CHE SI PORTA A SOLI 17 PUNTI DAL PENTACAMPIONE DEL MONDO

Motomondiale, Gibernau vince e riapre i giochi

Rossi (2°) e Biaggi (3°) limitano i danni, colano a picco le Honda ufficiali

Enrico Bondi

Non andate a cercare altrove i veri protagonisti del motomondiale: sono quelli che ieri hanno occupato il podio di Brno, nella decima prova di un campionato che si sta facendo sempre più appassionante. Nella Repubblica Ceca ha vinto lo spagnolo Sete Gibernau, apparso rigenerato dalle vacanze, in grado di ribattere colpo a colpo agli attacchi che gli ha portato per gran parte della gara Valentino Rossi, giunto secondo, che ha perso si i punti in classifica generale a favore del rivale, che rimane saldamente al comando, 17 lunghezze di vantaggio sullo spagnolo e 26 su Biaggi, giunto terzo e ancora in piena lotta per conquistare il titolo iridato nonostante più degli altri debba soffrire un malto nelle prove per mettere la moto a posto.

Mancano ancora sei gare alla fine mondiale: tra 15 giorni si andrà in Portogallo (Estoril) e poi inizierà il giro matto, quello che nel volgere di un mese porterà il carozzone mondiale prima in Giappone (Motegi) poi tutto d'un fiato in Qatar, Malesia, Australia, prima del gran finale a Valencia. E ancora nulla è deciso, in nessuna delle classi. Mai, si-

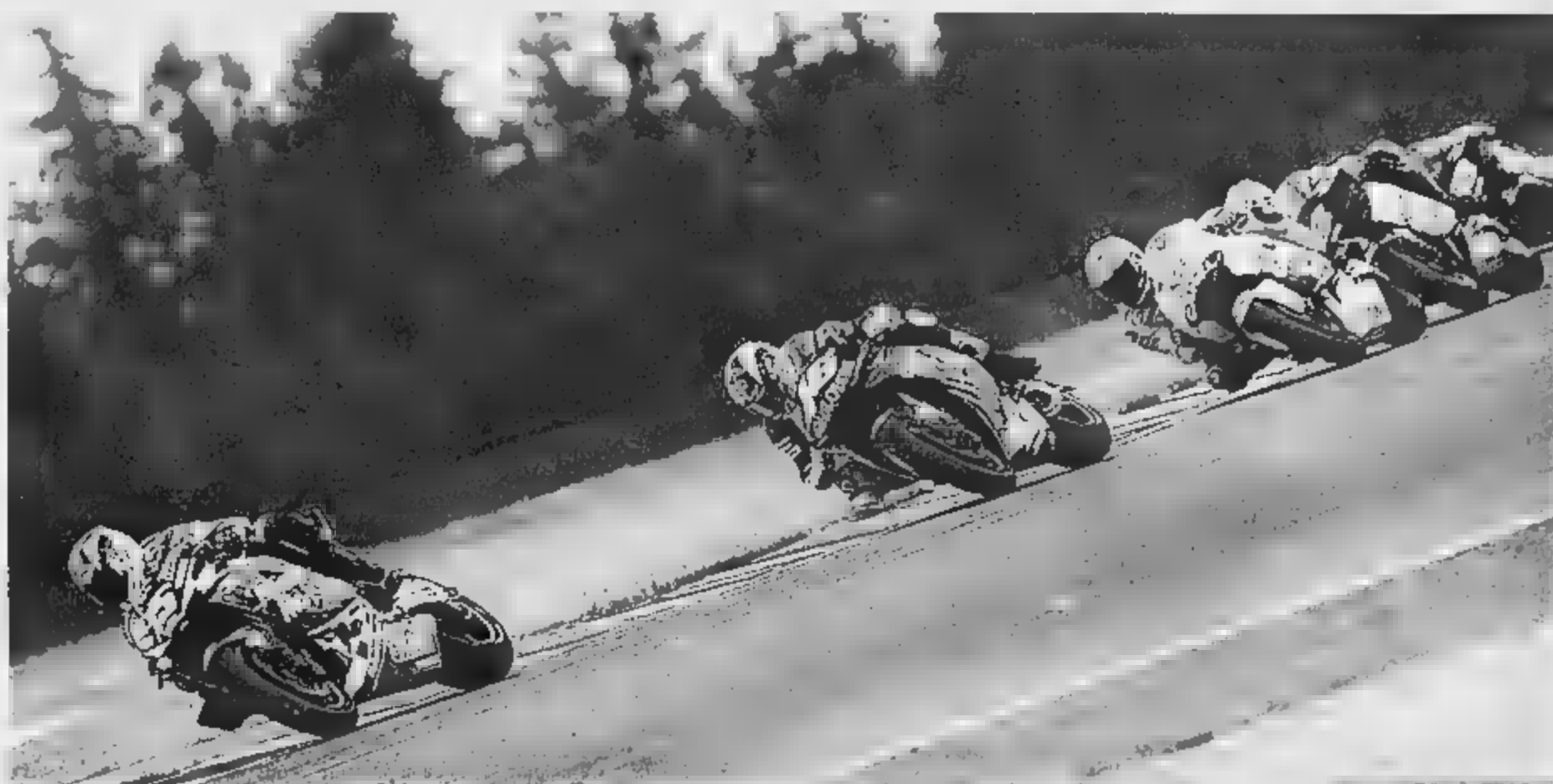
Lorenzo s'impone di forza nella 125. La pioggia manda in tilt la 250: Porto vince mentre tutti invocano lo stop

dettaglio, segno che lo spagnolo vuole ancora provarla a fondo prima di usarla in pista, ma lo farà molto presto, forse già all'Estoril. Rossi, da parte sua, ieri ha parlato chiaro: ha bisogno di cavalleria, altrimenti la sfida si fa difficile. Sarà acccontentato, perché alle spalle Yamaha facendo forse il più grosso sforzo tecnico (ed economico) della sua storia, ma Valentino frema: teme basti o che non arrivi in tempo.

Spalle dei tre il nulla. Se si accetta la Ducati che sta tornando a un livello accettabile (il motore finalmente ha un'erogazione più dolce e la moto di Borgo Panigale è meno nervosa anche se adesso è la ciclistica a dare i maggiori problemi), poco o nulla da segnalare. Melandri è alle prese con una serie spaventosa di acciacchi, le Kawasaki arrancano, le Aprilia pure mentre due Suzuki su tre sono addirittura out dopo meno di mezz'ora gara. Un panorama poco edificante per la classe regina.

Per fortuna ci si diverte ancora con le «sportellate» in 125, dove Lorenzo vince (guidando come un incoscienza, come dirà a fine gara il leader del mondiale, Dovizioso) riportando la Derbi (marca del Gruppo Piaggio) sul gradino più alto del podio per la seconda volta quest'anno.

Ci si diverte molto meno nella quarta di litro dove l'Aprilia conquista finalmente la sua 100ª vittoria in un Gran Premio (un traguardo per l'azienda di Noale rilevata recentemente proprio da Piaggio), ma dove i piloti dimostrano di non conoscere il regolamento che non sarà giusto ma visto che c'è bisogna rispettarlo. Per uno scroscio d'acqua in molti hanno alzato la mano invocando la sospensione della gara. Cosa ammessa solo nella MotoGp mentre per le altre classi decide la direzione corsa. E i giudici hanno fatto continuare. Ne ha approfittato il più furbo, cioè l'argentino Porto, che prima ha alzato pure lui la mano, poi si è rimesso in carena e ha fregato tutti. Un regolamento da rivedere comunque, perché lo spagnolo Nieto che, caduto, ha strappato di mano di un commissario la bandiera giallorossa (folle in pista) per sventolarla ai colleghi è stato multato di 1 mila euro per comportamento scorretto: un esempio di altruismo pagato a prezzo.



Una suggestiva immagine della gara MotoGp a Brno: lo spagnolo Gibernau precede Valentino Rossi, Max Biaggi, il brasiliano Barros e lo statunitense Hayden: questi ultimi due non concluderanno la prova

IL PESARESE LANCIA UN NUOVO GRIDO DI ALLARME: NON BASTANO LE CARENE NUOVE

Valentino: «Mi servono più cavalli»

BRNO

La domanda che con più insistenza girava in questi giorni nei paddock era: «Ma Gibernau, dov'è andato in vacanza?». Tutto nato dalle risposte che lo spagnolo aveva dato al riguardo, specificando che il trascorso gran parte delle vacanze parlando a lungo con me stesso. Da lì a pensare che il campione di Barcellona avesse deciso di isolarsi in un monastero, curando più lo spirito che il fisico, il passo è stato breve. Lui naturalmente non ha fatto nulla per distrarre la matassa: anzi, ieri pomeriggio, a fine gara, ha alimentato ulteriormente la curiosità dei cronisti dicendo di volere

svelare nulla («altrimenti poi tutti fanno quello che ho fatto io e buonanotte. Comunque state tranquilli, niente monastero, niente ritiro spirituale o riti magici. Anzi, un paio di giorni li ho passati pure a Ibiza, quindi...»). Sia come sia, il relax gli ha fatto bene e lo si è visto ieri in pista. Valentino Rossi, uno che lo conosce bene, dice di averlo visto «fresco, riposato, gasatissimo come non mai. Insomma, quello è un pilota alla frutta allora stiamo freschi».

Il pentacampione di Tavullia quando non vince non si diverte. E ieri pomeriggio, a fine gara, ha mandato una serie di messaggi alla Yamaha che molto più di un campanello d'allarme:



Gibernau è apparso «rigenerato»

«Ci fermiamo anche domani, per provare una nuova carena. Però non c'è altro. A che abbiamo portato po' di cavalli in queste ore, che avremo molto altro da provare».

Insomma, Valentino non ha avuto l'intenzione di attendere ancora a lungo quella manciata di cavalli in più che gli permetterebbero di guidare alla pari con le Honda. «Loro hanno ancora un guizzo in più di noi sui rettilinei e io faccio una fatica boa a fermare la moto prima di entrare in curva. Questo problema ci fa distruggere le gomme a metà gara. Per vincere avrei dovuto rischiare troppo. Inutile fare errore a questo punto della stagione. Gibernau mi

ha recuperato 5 punti, ne ho ancora 17 di vantaggio. Ma è molto ma è proprio per questo che dovrò, che dovrò, restare concentrati sempre. Anche tra 15 giorni in Portogallo, su una pista piena di buche che non fanno bene alla mia Yamaha».

Mentre Capirossi, quinto, è tutto meno che felice del risultato («Ho dato la vita per restare con i primi ma non è stato possibile, abbiamo ancora dei problemi e di risolverli in fretta»), alludendo alla ciclistica che lo fa ammettere visto che adesso l'erogazione del motore è migliorata molto, Biaggi è tranquillo, contento del podio sulla pista che ama di più: «Dopo un weekend da incubo un podio che fa morale. La squadra ha fatto il lavoro maggiore, il resto ce l'ho messo io con una gran partenza». Anche lui come Rossi si fermerà per due giorni di «All'Estoril voglio essere a posto. ho perso le speranze di vincere il mondiale». [e. b.]

FORMULA BMW: INCIDENTE PER IL NIPOTE DI Ayrton

L'esordio di Senna jr dura solo tre curve

L'espressione, gli occhi sono quelli di zio Ayrton. Per i risultati c'è tempo. L'esordio in pista di Bruno Senna, nipote del tre volte campione del mondo, è finito alla terza curva del circuito inglese di Brands Hatch. Senna jr ha debuttato in Formula 1 con la BMW inglese, campionato iniziato. Il team Carlin Motorsport lo ha ingaggiato per le ultime gare della stagione in modo da fargli fare esperienza e prepararsi il passaggio in Formula 3.

Bruno guidava il kart fino a dieci anni fa, quando lo zio (che gli stava insegnando i rudimenti del mestiere) morì alla curva del Tamborello di Imola. Aveva 11 anni. Bruninho. Mamma Viviane, sorella di Ayrton, e nonno Milton gli dissero di smettere e lui acconsentì. Diventato maggiorenne ha chiesto il permesso di riprovarci. La madre, nel '96 perse il marito in un incidente motociclistico a San

Paolo, ha tenuto duro per un po', poi si è arresa alla volontà del figlio.

Ieri a Brands Hatch Bruno si è scontrato con Matt Howson. «Non sono partito bene - ammette - mi sono fatto sorpassare e difendevo la posizione. Ho allargato la traiettoria per affrontare la curva e lui ha tentato di passare all'interno. Non l'ho visto e gli sono andato addosso. Alla fine l'autocritica: «Credo che sia colpa mia, non ne sono sicuro». Il baby Senna, 21 anni, guarda all'aspetto positivo della vicenda: essere in pista e capire i trucchi del mestiere. «Devo imparare a difendermi e a guadagnare posizioni. Il sogno è di raggiungere un giorno la Formula 1. Oggi il cognome che porto mi spalancò molte porte - dice - Un giorno, però, i confronti con mio zio. E allora sarà dura».

Senna è l'ultimo di una



Bruno Senna, 21 anni

di ambiziosi eredi. Nelle serie minori corrono vari figli di campioni, come Mathias Lauda, Nelson Piquet Nicolas Prost, Nico Rosberg, Tomas Scheckter. Ma il nome di Senna regala un'emozione particolare. Bruninho è stato invitato a guidare la Lotus dello zio a Interlagos prima del Gp del Brasile, il 24 ottobre. Manca solo il permesso di mamma Viviane. [a. man.]

COPPA DEL MONDO: L'OLIMPIONICO 2° A ZURIGO

Bettini beffato da Flecha ora fa tremare Robbini

ZURIGO

Paolino Bettini colleziona il suo terzo secondo posto consecutivo in una prova di Coppa del Mondo, ma è contento così. La sconfitta in volata per una ruota ad opera del 26enne spagnolo Juan Antonio Flecha sul traguardo di Zurigo viene infatti dopo il trionfo olimpico di Atene e comunque proietta il corridore toscano sempre più in alto nella classifica generale di Coppa del Mondo. Ieri il leader della graduatoria Davide Robbini si è infatti dovuto accontentare del sesto posto, inaschiato nello sprint conclusivo dopo aver controllato bene la gara. Fra i due italiani ci sono appena 6 punti di margine e tutto di lì deciderà nelle ultime due prove: la Parigi-Tours (10 ottobre) e il Giro di Lombardia (16 ottobre).

La corsa si è decisa nell'ultimo giro del circuito finale, quando ci hanno provato a turno il

nostro Casagrande, il kazako Vinokourov, poi fra gli altri anche Savoldelli, Frigo, Bartoli, gli stessi Bettini e Robbini. Tutti tentativi neutralizzati sufficienti a far sì che il gruppo dei migliori. A una dozzina di km dalla fine in testa alla c'era addirittura un quartetto italiano, con Bettini, Robbini, Savoldelli e Frigo, raggiunti però per la degli inseguitori dai quali è involato nel finale l'olandese Dekker. Anche il corridore della Rabobank è però stato raggiunto a circa metri dal traguardo, quando Flecha è partito lungo sulla destra e Bettini non ha più saputo rimontarlo. Una sorte che al campione olimpico era già toccata a Amburgo (beffato dall'australiano O'Grady) e San Sebastian (sorpreso dallo spagnolo Perdiguero). (v. v.b.)

Ordine d'arrivo: 1. Juan Antonio Flecha (Spa, Fassa Bortolo); 2. Bettini (Ita); 3. Pineau (Fra) e



Il 26enne spagnolo Juan Antonio Flecha

4. Pofonov (Kaz) e; 5. Albasini (Svi) e; 6. Robbini (Ita); 7. Barry (Can); 8. Hincapié (Uae) e; 9. Gentili (Ita); 10. Freire (Spa). Coppa Mondo 04: 1. Robbini p. 314; 2. Bettini 308; 3. Freire (Spa) 198; 4. O'Grady (Aus) 150; 5. Boogerd (Ola) 146; 6. Dekker (Ola) 137; 7. Wessmann (Ger) 131; 8. Perdiguero (Spa) 120; 9. Zabel (Ger) 108; 10. Backstedt (Sve) 100.

SPORT FLASH

■ **HEWITT E DAVEN** L'australiano Lleyton Hewitt, dopo l'eliminazione ai Giochi di Atene, si è subito rifatto. Al torneo di Washington, dov'era testa di serie n. 2 (500 mila dollari, cemento), ha battuto in finale il lussemburghese Muller 6-3, 6-4. Soddisfazioni post olimpiche anche per l'americana Lindsay Davenport, testa di serie n. 1, che ha vinto il torneo di Cincinnati (170 mila dollari, cemento) battendo la russa Zvonareva, testa di serie n. 2, col punteggio di 6-2, 6-2.

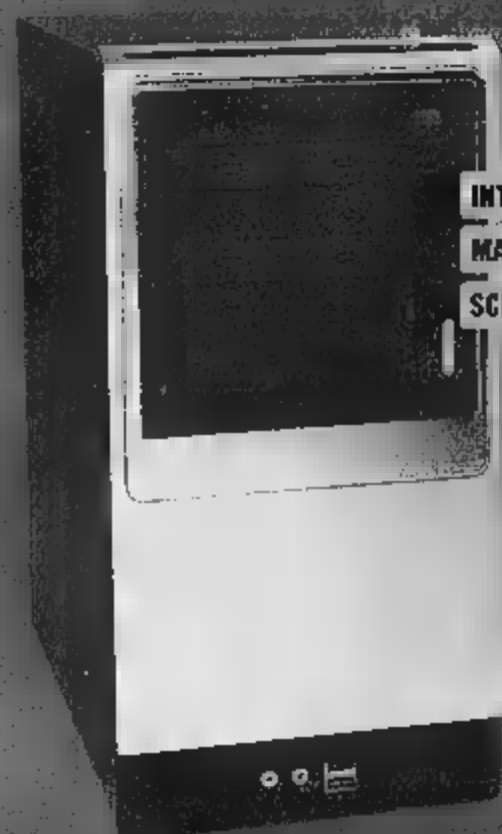
■ **RALLY: VINCE LOEB** Il francese Sébastien Loeb (Citroën Xsara) ha vinto il Rally di Germania, battendo il belga François Duval (Ford Focus) e lo spagnolo Carlos Sainz (Citroën Xsara). Per il transalpino è il terzo successo consecutivo nell'appuntamento tedesco, il quinto stagionale e il nono della carriera. Nel Mondiale (dopo 10 rally), Loeb guida la classifica (76 punti) con 29 lunghezze sull'estone Markko Martin (Ford Focus).

■ **BASKET: AZZURRE OK** Le cesti- azzurre hanno battuto ieri la Croazia 66-61, chiudendo così al secondo posto il Torneo di Gorizia, vinto dalla Bulgaria che sabato aveva superato l'Italia 74-68 e ieri ha sconfitto la Svezia 70-64.

dal 7 al 28 agosto

Chi non parte e resta?

FA FESTA!



INTEL® PENTIUM® 4 HT DA 3,0 GHZ
MASTERIZZATORE DVD±RW
SCHEDA VIDEO NVIDIA FX5200 DA 256 MB



899'00

ACER

Extensa T310
Processore Intel® Pentium® 4 HT 3,0 GHz
Ram 512 Mb, Hard 10 Gb, Masterizzatore DVD±RW
Scheda Video NVIDIA FX5200 da 256 Mb, Modem
Cable/10/100, Altoparlanti 1394, Card Reader 6 in 1, Windows

979'00



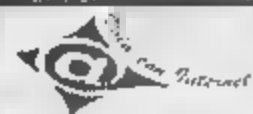
FUJITSU SIEMENS

Personal Computer Scaleo 600 Li
Processore Intel® Celeron® da 2,4 GHz, Ram 1 Gb, Hard 80 Gb
Modem Cable/10/100, Altoparlanti 1394, Card Reader 6 in 1, Windows
+ Monitor LCD 17" (15" visibile)
Risoluzione 1280x1024 a 75Hz, Contrasto 350:1, Luminosità 350 cd/m²

LCD 17"



MASTERIZZATORE DVD±RW
SCHEDA VIDEO NVIDIA FX5200 DA 128 MB
TV TUNER + TELECOMANDO



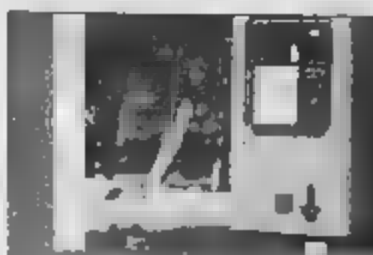
TORNA L'OPERAZIONE "VOLA CON INTERNET". SE COMPI 16 ANNI NEL 2004 ED HAI RICEVUTO LA LETTERA MINISTERIALE, VIENI DA MEDIA WORLD E POTRAI OTTENERE LO SCONTO DI 175 EURO PER L'ACQUISTO DI UN NUOVO PC.



Quando trovi questo simbolo offrendo gratuitamente (dal lunedì al sabato dalle 10 alle 20) il numero **800 992200** o collegati al sito **www.mediaworld.it** per ordinare i prodotti e riceverli gratuitamente a casa tua.

Media World

Client Care Center 800 992200 chiamata gratuita - www.mediaworld.it APERTI AD AGOSTO



Strisce blu, al peggio

Da oggi, a testimoniare il fatto che la città sta lentamente tornando ai ritmi sempre, tornerà in vigore la sosta a pagamento. Parcometri di nuovo a lavoro, dunque, ma anche secondo ritorno: la sosta a traffico limitato, in centro, che vieta l'ingresso alle auto dalle 7,30 alle 10,30.

Il tempo

Condizioni di tempo stabile e ventilato fino a domani con temperature stazionarie senza precipitazioni. Soleggiato ieri a Torino con 28,5 di massima, 12,4 di minima e 23% di umidità alle ore 18. Sereno con tempo afoso l'anno scorso e 34,2 di massima, minima e 33% di umidità.

Piazza Vittorio

Fra pochi giorni cominceranno i lavori per la costruzione del parcheggio sotterraneo di piazza Vittorio. Finora la ditta appaltatrice, soltanto provveduto allo spostamento di alcuni sottoservizi. La piazza verrà mai chiusa al traffico e, assicura il Comune, i disagi saranno limitati.

TRAFFICO INTENSO MA SEMPRE SCORREVOLE SULL'A6 E SULL'AUTOFREJUS

Un rientro dalle vacanze senza code per i torinesi

La polizia stradale aveva previsto l'impiego di una decina di pattuglie. Rallentamenti sulla statale del Sestriere e per chi scendeva da Ceresole

Rientro all'ora di per i torinesi, che ieri hanno abbandonato i luoghi di villeggiatura per ripresa delle attività lavorative. Questa mattina, il traffico è rimasto fluido: tutte le principali vie di comunicazione fino alle 19, quando il numero di auto alle porte di Torino ha cominciato ad aumentare. Per chi aveva scelto di trascorrere le vacanze in Valle d'Aosta, il rientro autostrada è stato più lento nel tratto fino al bivio per la bretella di Santhià (collegamento per la Lombardia e la Liguria), poche auto in coda alla barriera capoluogo anche grazie alla due

in modo uniforme l'afflusso dei vacanzieri. Più trafficata tangenziale nel tratto che collega il capoluogo all'autostrada per il Fréjus e la statale per il Sestriere, dove si sono concentrati molti della domenica, alla ricerca di un po' di refrigerio dalla calura cittadina senza allontanarsi troppo da casa. Qualche problema, in serata, sull'ex statale 460 per chi scendeva da Ceresole Reale. La giornata di sole ha offerto caldo e abbronzatura in montagna, con una brezza leggera e pungente a far ricordare l'altitudine.

Il servizio della Polstrada per il «controscodo» prevedeva una decina di pattuglie, proprio in previsione di una concentrazione di automobilisti. Gli agenti erano pronti a intervenire per limitare gli effetti del traffico,

ma il loro lavoro ieri è stato soprattutto routine: qualche auto fermata per velocità, aiuto ad automobilisti in difficoltà e poco altro.

In città, la polizia municipale ha controllato la situazione all'arrivo in città dalle autostrade: pattuglia si è fermata in Unità d'Italia, un'altra corso Giulio Cesare, grande sollievo degli automobilisti che per volta non si sono ritrovati a discutere con i «lavavetri» ormai «spadroni» dell'incrocio corso Vercelli e corso Romania.

All'imbrunire, il traffico del rientro ha avuto un lieve incremento, ma tale da causare code e disagi sulle strade delle vacanze. Qualche rallentamento in più c'è stato in città, ma nemmeno da paragonare alle ore di punta dei giorni lavorativi.



Rientro in città problemi per i torinesi che ieri hanno concluso le loro vacanze: riprendono molte attività

I LAVORI DEL SINODO

I valdesi pensano al welfare

Antonio Giaino

Le chiese Valdesi e Metodiste date appuntamento a Torre Pellice, ogni a fine agosto, per affrontare - nel del Sinodo che si apre alle 15,30 con il culto - una serie di temi d'attualità: problemi legati all'immigrazione alla libertà religiosa allo stato sociale, agli scenari internazionali, alle difficoltà economiche. Il portavoce al passaggio degli ospedali valdesi alla gestione della Regione, fino alla questione della vocazione, delle chiese, dei membri, dei pastori e diaconi.

Una presa di coscienza, quella legata alla vocazione, che il mondo valdese vuole dibattere in modo chiaro e inequivocabile. Spiega il moderatore della Tavola Valdese Gianni Genre: «La vera difficoltà tuttavia, è quella economica, ma è quella della motivazione profonda, cioè della vocazione, che deve animare ognuno di noi. Siamo qui per l'«Evangelio della Grazia», che fa risuonare per tutti una parola forte di accettazione e di redenzione e dobbiamo cercare di farlo rispondendo alle sfide del nostro tempo».

Guarda avanti e con ottimismo il pastore Genre: «Quest'anno vorrei che il Sinodo fosse una parola di fiducia. Abbiamo vissuto anni molto pesanti accompagnati da una profonda crisi del welfare in Italia, cosa che ovviamente ha contagiato la diaconia delle nostre chiese. Basti ricordare la vicenda legata agli ospedali valdesi del Piemonte e ceduti recentemente alla Regione. La mia impressione è che il momento più basso sia stato superato e che oggi ci sia la voglia di progettualità. Ecco, tra le priorità vi sarà senz'altro il tentativo di capire come riposizionarci in Italia, come recuperare parte delle convinzioni originali del movimento valdese e riproporre oggi in chiave contemporanea».

Sono 180 i membri delle chiese Valdesi e Metodiste che con diritto di voto parteciperanno ai lavori sinodali, e a questi si aggiungono numerosi ospiti. Il culto inaugurale è tenuto dal professor Yann Redaldi durante il quale sarà consacrato al ministero pastorale Marcello Salvaggio, e presentata la diaconia Alessandra Trotta, già consacrata al ministero diaconale lo scorso 18

DELEGAZIONE POLITICI NEL CARCERE: «LA SITUAZIONE E' MIGLIORE RISPETTO AD ALTRI ISTITUTI DI PENA»

Vallette, i radicali raccolgono venti firme

Nonostante la carenza di personale, il sovraffollamento e alcuni problemi di carattere strutturale, il carcere delle Vallette è uno dei migliori del Piemonte. «Specialmente se si tiene conto che questo è anche il carcere più grande della nostra regione. Una specie di polmone che serve per riequilibrare le altre strutture penitenziarie». Parola di Enrico Bueini, presidente del Comitato carceri della Camera, che ieri mattina, con una delegazione di radicali, composta da Carmelo Palma, presidente del gruppo consigliere regionale «radicali - lista Bonino» e dal consigliere regionale Bruno Mellano, e accompagnati dal vicesindaco Gianluigi Bonino, è andato a visitare il reparto Arcobaleno del carcere delle Vallette. Dando il via anche alla raccolta di firme sul referendum abrogativo della

INIZIATIVA DI DS E LISTA BONINO

Referendum sulla procreazione

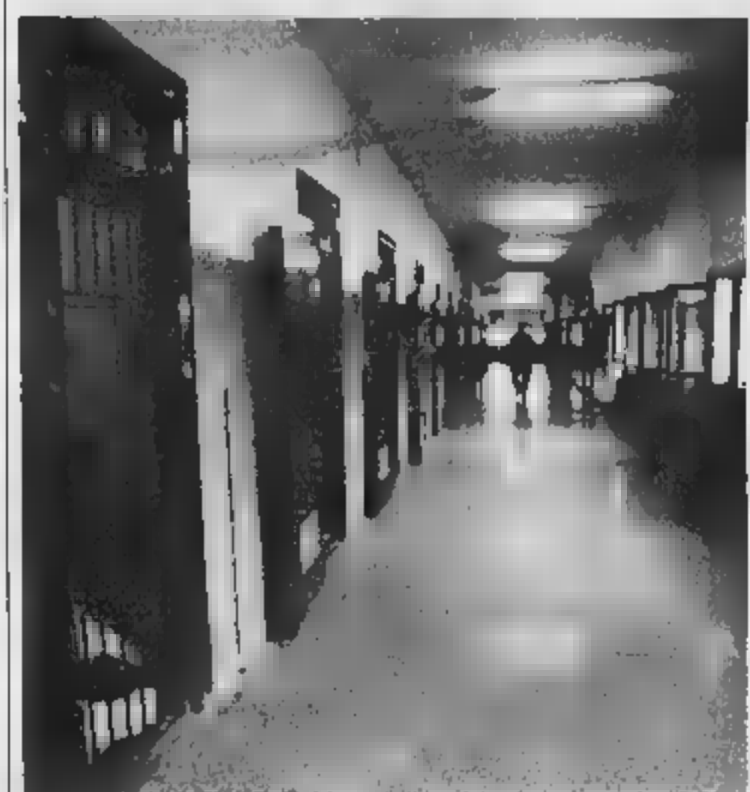
Banchetti per la raccolta di firme. Comitato promotore del referendum contro la legge varata nella scorsa primavera dal governo Berlusconi per ridurre gli spazi della «procreazione medicalmente assistita». Fra i fautori dell'iniziativa, radicali, Ds, Rc, Comunisti italiani, Verdi, i sindacati e varie. Spiega Stefano Esposito, capogruppo della Quercia in Provincia, che, ieri, con esponenti del partito di Pannella, ha presenziato al tavolo allestito in piazza Castello angolo via Roma: «In Piemonte dovremmo arrivare a 60 mila firme, per superare, a livello nazionale, il mezzo milione di adesioni necessario ad indire il referendum. Sinora, dai primi del mese, abbiamo raccolto circa cinquemila. Concluderemo l'operazione il 20 settembre. Ma è bene che la gente sappia che può firmare in tutte le sedi delle Anagrafi dei Comuni piemontesi».

legge sulla fecondazione assistita e ricerca scientifica. Degli detenuti di questa ventina sono quelli che hanno firmato il documento, soffermandosi, poi, a parlare con

la delegazione anche dei problemi del carcere. Spiega Mellano: «In tre anni noi abbiamo effettuato almeno dieci visite all'interno delle Vallette. Con i suoi 1246 detenuti e

circa 600 agenti, è innegabile che anche qui ci siano alcuni problemi. Tutto sommato, però, i servizi sono organizzati: c'è un buon livello di assistenza psichiatrica, e la comunità partecipa alla vita del carcere». L'Api, ad esempio, ha donato numerose delle attrezzature. «Il Comune - sottolinea Bonino - ha fatto altrettanto. E oggi abbiamo preso atto di altre richieste. «Certo - sottolinea Mellano - sarebbe meglio una struttura carceraria fosse inserita nel contesto urbano».

Intanto è di pochi giorni fa l'accettazione, da parte della toponomastica, della proposta di intitolare una strada ad Enzo Tortora. Ancora Mellano: «Noi un'idea ce l'abbiamo: cambiare meglio al viale che porta da via Pianeza al carcere delle Vallette. Speriamo che venga accettata». [L. pol.]



Il carcere delle Vallette è uno dei migliori del Piemonte

Un lettore ci scrive:

«Tornando dal (da Andora a Torino) ho provato a rispettare tutti i limiti di velocità previsti sul tragitto. Avevo mai provato a verificare quante volte si «costretti» a frenare da 130 a 100 o fino anche a 100 km/h, durante i 190 km di viaggio? I fautori della sicurezza e del rispetto dei limiti hanno mai provato a iniziare un sorpasso di più veicoli ad una velocità di 120 con dietro chi ti spingerebbe ad accelerare e di colpo trovarsi al limite di 80? Se freno, non potendo rientrare, rischio un mega tamponamento, o tanto di rientrare a forza frenando, idem, o freno rischiando l'incontro con una pistola laser dietro l'angolo.

«Sulla Torino-Savona ad ogni curva tra Altare e Mondovì devi frenare perché troppo pericolose ma solo per le eventuali conseguenze penali degli amministratori della in caso di incidente. E la cartellonistica è confusa, dopo l'indicazione della fine del limite di 80 ritorno in vigore il precedente ma chi riesce a ricordarsi se fosse 100 o 110 o 130, nessuna indicazione ti aiuta in tal senso.

«La chicca poi Torino scendendo dalla sopraelevata di Moncalieri il limite è 50, siamo

in città sarà assurdo così è la legge, ma poi dopo la rotonda in corso Unità d'Italia il limite risale a 70, che coerenza! Provatelo a calcolare quanti morti in più ci potrebbero essere se tutti frenassero di colpo per rispettare i limiti di velocità assolutamente insensati. Andrea Frigario

Un lettore ci scrive: «Entro volentieri nella questione dei parchi a relativity abusati. Il Parco di Stupinigi, d'estate, è terreno privato di personaggi assottiti i quali trasformano i prati in campi di calcio, l'erba in discariche abusive, accendono fuochi per arrostiture malcapitate cinghiali come nei migliori film del Medioevo, tutto con un totale disprezzo per le regole diciamo così civili. Il risultato, la domenica sera, è una sterminata mare di bottiglie di birra,

sacchetti di plastica, rimasugli e avanzi vari, bidoni dei rifiuti stracolmi e sventrati, resti di animali cucinati. Chi si debba occupare di codesti argomenti ma forse, fra una multa e biciclette alla Tesoriera ed altro, magari i vigili urbani o chi per loro potrebbero dedicare un pochino di tempo a riqualificare quello che un tempo era un parco, ed oggi è...» Luigi Girola

Una lettrice ci scrive: «In merito alla trasformazione dell'ex Albergo della Vittoria in hotel, segnalo il mio stupore per il dissenso e la polemica un intervento per il quale si dovrebbe solo ringraziare. E' evidente che per l'Atc è assai oneroso, se non impossibile, procedere ad un congruo restauro dello stabile. E ancora, riportare non solo a decoro, ma

anche a bellezza l'edificio onore la memoria di chi vi ha abitato e non certo la offusca: il fatto di farvi un hotel, mettendone in luce la storia, contribuisce a far conoscere ai visitatori, che saranno ospiti, un percorso tipicamente torinese sotto il profilo sia dell'architettura sia degli interpreti dell'anima sociale e culturale della città.

«La prospettiva di una gestione a carico pubblico dovrebbe garantire, nel tempo, una definitiva e tranquillizzante sorte per l'edificio. Tutto questo nel rispetto delle esigenze degli inquilini rimasti e controllo della qualità dell'intervento. Si tralascino quindi polemiche speciose e velleità e si guardi con spirito costruttivo al recupero ed al decoro della nostra città. A questo proposito proporrei che parte del ricavato dell'operazione sia

usato per restaurare altre lapidi che ricordano alcuni abitanti illustri dei nostri palazzi, e quindi la nostra storia, che troppo spesso sono pressoché invisibili per il degrado. Nicoletta Casiraghi

Un lettore ci scrive: «Quattro anni fa mi è stato regalato un telefonino con relativa scheda ricaricabile. Data la mia veneranda età (78 anni) l'utilizzo di tale tecnologia era versato esclusivamente per motivi di necessità e certo non per inviare messaggi per invitare amici e amiche a varie feste. «Il 25 maggio 2004 ho ricaricato, nei tempi previsti, la mia scheda tramite il servizio telefonico. Il gestore della ricezione mi ha informato che avrei dovuto tenere il telefono acceso per tre giorni per ricevere il messaggio conferma. Tale messaggio a tutt'oggi non è ancora giunto e nulla mi serve le telefonate e le lettere fatte al servizio clienti. Hanno pensato bene di incamerare la mia ricarica fatta, sia tutto il credito rimasto neanche dire grazie». Maria Morra

specchiotempi@lastampa.it

BRUTTA AVVENTURA PER UN POLIZIOTTO IN VAL DI LANZO

Precipita in un dirupo Salvato dall'elicottero

Se l'è vista davvero brutta ieri Loris Zappialla, un poliziotto di anni, originario di Messina, in servizio a Torino.

Il giovane, mentre stava scarpiando sul tracciato che porta al rifugio Daviso, in Alta Val Grande, Lanzo, ha smarrito il sentiero ed è scivolato in un dirupo rimanendo aggrappato a degli arbusti.

Una situazione drammatica: ancora pochi metri e sarebbe letteralmente volato in uno strapiombo. Ma l'agente non ha perso la calma, anzi. Invece di cercare di arrampicarsi lungo il costone e finire chissà dove, Zappialla ha chiamato i soccorsi usando il suo telefonino cellulare che aveva la batteria quasi scarica. L'allarme alla centrale operativa del 115 è comunque arrivato. Pochi minuti dopo, impegnati nella ricerca dello sfortunato escursionista, c'erano già numerosi volontari del soccorso alpino, i vigili del fuoco

di Lanzo e la protezione civile. Nessuno, però, in base alle indicazioni fornite dal giovane poliziotto riusciva a localizzare il punto dove si trovava. L'agente, infatti, è stato raggiunto solo a mezzogiorno, intorno alle 13,30, dall'elicottero dei vigili del fuoco che aveva sorvolato diverse volte quella fetta di Alpi Graie che abbraccia il Comune di Groschevalla.

Loris Zappialla, che ha rimediato solo qualche escoriazione, è stato recuperato da un pompiere che l'ha assicurato a varicella a bordo del velivolo. Poi è stato trasportato all'ospedale dove i vigili l'hanno ricoverato. «Un incidente che poteva avere conseguenze più drammatiche», dicono i volontari del soccorso alpino, è importante non abbandonare mai il sentiero specie da parte di chi la montagna. (g. gla.)

Specchio dei tempi

«Troppi limiti di velocità appaiono insensati» - «Scene da Medioevo nel Parco di Stupinigi» - «Per l'ex Albergo della Vittoria una trasformazione che valorizzerebbe la città» - «Ricarica svanita nel nulla»

Asti fa gola

passa parola...



Corsa del Palio • 19 settembre 2004



info: 0141 399482 • www.comune.asti.it

Biglietteria c/o Automobile Club Asti - Tel. 0141.593534

■ Prima ha rubato una macchina, poi ha investito un ragazzo portatore di handicap e ■ scappato. Forse avrebbe anche potuto farla franca. Ma per Luca Carconi, 27 anni appena compiuti, ■ Lanzo, ■ Tagna 1, ■ racconto di giustizia è arrivato insieme ■ un ex carabiniere della Compagnia di Venaria che ieri pomeriggio ■ trovava ■ Lanzo con la ragazza. ■ militare ha visto ■ giovane che ■ e cercava di nascondersi: l'ha ricono-

aveva rubato poco prima sempre a Lanzo, si ■ schiantato contro ■ cancellata in ferro ■ ha travolto Fierro che è finito riverso sull'asfalto. Carconi è sceso dall'auto, ha tentennato un po', poi, quando ha visto arrivare l'ambulanza della Croce Rossa e i vigili del fuoco, ha tentato ■ volatilizzarsi. Ma non è riuscito a sfuggire alla vista del brigadiere che aveva assistito all'incidente. Più tardi, infatti, una pattuglia ■ carabinieri ■ di Lanzo si ■ presentata alla porta di casa Carconi ■ ha messo fine alla giornata spericolata del giovane: «Ci segue in caserma».

■ **FARMACIE.** Orario 7-19,30: Atrio Stazione Porta Nuova. Orario 9-19,30 (12,30-15 battenti chiusi): ■■■■ Traiano 73, ■■■■ Gorizia 133, via Berthollet 10, ■■■■ Grosseto 165, via Fratelli Carlo 5, corso Francia 175, via delle Orfane 25, corso Potenza 92, piazza Respighi 3, via Antonio Cecchi 54, via Manginevoro 105, via Piffetti 31 bis, via Maria Vittoria 3, ■■■■ Casale 316. Di ■■■■ (19,30-9): piazza Mas- ■■■■ 1; ■■■■ Nizza 65, corso Vittorio Emanuele 66. Di sera (19,30-22,30): via Foligno ■■■■, via San Remo 37, via Sempione 112, corso Francia 1 bis. Aperta 24 ore: Venaria, via Leonardo da Vinci 50.

■ **TAURINENSE.** Venerdì prossimo, alle 10,30, alla caserma Monte Grappa, il generale Giuseppino Vaccino cederà il comando della Brigata alpina Taurinense al suo collega Claudio Graziano.

■ **COLLOCAMENTO.** Il Centro per l'impiego di Torino comunica che la chiamata pubblica su prenotazione da [] a mercoledì non verrà effettuata per mancanza di richieste.

■ **SUSA, INCENDI.** Continuano a ripetersi gli incendi dolosi nei boschi in Valle di Susa. Ieri, tra le 12 e le 13, un incendio si è sviluppato a mezzanotte e le 3 i vigili del fuoco ■ intervenuti alla periferia di Susa ed ■ Borgone. L'altra sera, quattro squadre di Bussoleno, Mattie, Meana e Susa dei volontari del corpo Alb ■ intervenute a Mattie ■ pressi delle discarica dove si ■ sviluppato un vasto incendio alimentato dal vento: hanno lavorato per oltre tre ore.

■ **PRODE FISCALE.** Hanno ottenuto gli arresti domiciliari, dopo essere stati a lungo interrogati in Procura, due delle sette persone che a luglio ■■■■ finite in carcere al termine di un'inchiesta su ■■■■ maxi-frode fiscale messa ■■■■ atto da un'azienda di Piobesi, la Alupress, attiva nel settore dell'importazione e della commercializzazione dell'alluminio. Il provvedimento riguarda Bartolomeo Sandrone e Bruno Fuccini, difesi rispettivamente dagli avvocati Fulvio Gianana e Gianco Ferreri.

■ **ARRESTO.** Un giovane piemontese è stato arrestato, l'altra notte, dalla polizia nell'ambito di un pattugliamento che ha interessato fino all'alba la zona di Allessio. ■ tratta di Alessandro Carnazza, 22 anni, residente a Torino, che all'uscita ■ una discoteca ha ritenuto di sferrare ■ calcione contro la portiera di un'auto della polizia proprio sotto gli occhi degli agenti.

■ **II CONCERTO.** L'affi-
■ Al 2 Montagne Doc di Oulx,
in piazza Grambois, sino al 31
agosto raccoglie fotografie scat-
tate da chi ha partecipato alla
24ª edizione del concerto di
Ferragosto, svoltosi domenica
■ ad Exilles.

■ **PRACINATAT**, **ALPINE** A 1600 metri ■ quota nel Conser-
vatorio Pracinatat, in alta Val Chis-
sone, da oggi ■ venerdì si svolgerà
■ Il corso di formazione per
educatori ambientali. Nel labora-
torio di Pracinatat l'educazione
ambientale è stata sempre inte-
sa come contesto e pretesto per
migliorare la relazione fra gli
individui. Per informazioni tele-
fonare al numero 0121.884884,
oppure e-mail s.bouchard@pracinatat.it

Lontano è il Mar Rosso. Almeno per i 180 torinesi dell'Airbus 321 dell'Air Cairo, che non è partito ieri a mezzogiorno da Caselle, ■ che vedranno l'Egitto solo stamattina, al termine di un viaggio avventuroso. Nonché per gli altri ■ torinesi che avrebbero dovuto rientrare nelle loro case ieri all'ora del pranzo, e che invece sono rimasti in attesa all'aeroporto di Sharm El Sheikh per tutta la domenica.

L'ultima tegola per i vacanzieri torinesi è il volo XH3971 che avrebbe dovuto atterrare alle 11,45 e ripartire alle 12,30 dallo scalo «Sandro Pertini». Il guaio è accaduto verso le 7, sulla pista di Sharm, quando il pilota dell'Airbus, che stava per decollare

quasi ■ pieno carico, s'è accorto di un guasto ed ha preferito rinunciare. I passeggeri sono stati sbarcati ed un paio d'ore dopo è stato loro comunicato che ■■ necessario sostituire l'aereo.

Intanto a Caselle, i primi passeggeri in partenza per Sharm cominciavano ad arrivare in aeroporto. Sul tabellone, inizialmente, risultava un ritardo di 2 ore, poi salito a 3, a 6, infine a 8. Hostess e steward del tour operator torinese Settemari cercavano di tenere sotto controllo la situazione, offrendo a tutti il pranzo al self-service panoramico. Ma, dopo il caffè, è stata l'ora della verità: «Il vostro aereo si è guastato. L'Air Cairo non ne ha un altro disponibile. Stiamo cercando di noleggiarne uno dalla Egypt Air: vi faremo sapere».

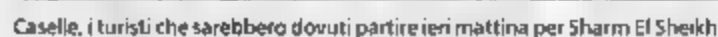
Verso le 16 tutto il gruppo

veniva trasferito all'hotel Atlantic di Borgaro, dove - ■ po' più tardi - arrivavano anche i 30 passeggeri che dovevano salire a bordo nel corso del previsto scalo a Venezia.

Molte ■ lamentate estergate dall'improvvisata portavoce dei turisti, Melita Rosso: «C'è stato un inconveniente tecnico, a questo può succedere. Ma non è accettabile che debbano passare così tante ore per trovare un ripiego. Un tour operator dovrebbe essere sempre pronto nel trovare ■ rapida soluzione ad evenienze che ■ sono fantascientifiche, ma che si verificano con una relativa frequenza». Perplesità anche fra i tanti genitori costretti a domare la vivacità di bambini inermi ■ della lunga attesa: «Avevamo chiesto all'agenzia ■ volo tranquillo.

spiegano i genitori della piccola Aurelia Tartaglia, con i suoi 21 mesi la più piccola dei passeggeri - ■ ■ troviamo in un guaio colossale. Non possiamo nemmeno rinunciare, perché non ■ ■ rimborserebbero nemmeno un euro. Tutti i passeggeri sono poi partiti, dopo una serie di informazioni contraddittorie, nel cuore della notte.

Lo scalo di Caselle, nel complesso, ha retto bene alla prima ondata di rientri. I voli nazionali hanno accumulato ritardi fisiologici, mentre quelli internazionali (Sharm a parte) sono risultati mediamente puntuali. ■ Ryanair per Barcellona è riuscito persino a decollare ■ anticipo di un quarto d'ora. Qualche lamentela per i bagagli smarriti: ne sono andati persi parecchi a Fiumicino durante i trasiti.



Il serial killer sta male. Minaccia di evadere «un'altra volta», dopo la fuga racombolesca del 1° gennaio 2003 ■ carcere di Biella. O di ucciderli. Vuole vedere ■ tutti i costi il suo bimbo, vuole lavorare, vuole incontrare più spesso i suoi familiari, vuole un carcere più vicino a Genova. Maurizio Minghella ha compiuto i ■■ anni in una cella di ■ metri per 4, in isolamento, nel braccio riservato ai detenuti giudicati pericolosi del ■■ Napoli. Una belva in gabbia. Unici contatti, quelli con le guardie carcerarie e gli psicologi. E' cambiato, fisicamente. Adesso fisco palestrato, che «sfoggiava» in carcere ■ Cuneo e a Biella, addosso gli esercizi fisici che erano un po' il suo sfogo. Adesso appare gonfio, ingrassato, in preda a uno stato di profondo malessere, solo ■ parte lenito dall'intenso ciclo di psicofarmaci a cui è sottoposto. Minghella è depresso, cupo, colmo di rancori verso la polizia ■ i magistrati di Torino «che l'hanno incastrato, innocento». L'ultima a vederlo, nel narziatorio di Napoli, sono temo

fa, è ■■■■ la madre. Alla fine era sconvolta: «Maurizio, prima o poi, combinerà qualcosa di grave, vedrete», ha detto ■■■■ familiari.

Il serial killer scriveva lunghe lettere a una giovane donna che gli fu accanto subito dopo la liberazione per «buona» condotta. «Amore ■■■■ davi credermi, non ho ■■■■ ucciso nessuno. Mi hanno accusato la prima volta a Genova e poi è stato facile trasformarmi nell'assassino che uccide le donne. Così hanno risolto i casi insoluti a Torino». «Non ne posso più di stare in isolamento, da mesi e mesi sono chiuso in questa cella. Non mi fanno lavorare. ■■■■ posso neppure

inviarti un soldo per ■ bambino. Non posso più vivere se non posso vederlo, almeno una volta...». «E' logico uscire di qui, fuggire, senz'altro la mia vita non ha più senso e allora mi ucciderò, mi lascerò morire di fame». Maurizio è disperato. Da ■ giorni ha ■ di scrivere, ■ lettere dove disegnava cuori, farfalle, alberi ■ Natale, stelle ■, te, alberi e colline, case con il cantato da cui ■■ filo di fumo mosso dal vento, non arrivavo più. Le ultime sono già nelle mani del vicequestore Marco Basile, il capo della Omicidi, che lo ha arrestato nel marzo 2001. «Il caso Minghella non è ancora chiuso», spiega

Ogni elemento è importante per ricostruire ogni particolare. Anche le latere possono raccontarci qualcosa del suo stato d'animo, delle sue riflessioni sul suo terribile passato, ancora ricco di misteri.

Il serial killer è stato condannato a tre ergastoli per le prostitute massacrate a Torino, quando era in libertà vigilata, ma - per capirne a fondo il profilo criminale - bisogna tornare indietro nel tempo nel 1978. A Genova. Minghella, a 20 anni, era un balordo di periferia, un ladro d'auto che il sabato rubava vecchie utilitarie per accompagnare le ragazze in discoteca. Prima vittime, solo probabile, prostituta d'origine francese. Il modo di uccidere (picchiare, violentare, strangolare, profanare il corpo) da quel momento, poi sempre lo stesso, anche a Torino. Dopo, uccise Anna Pagano. Poi Tina Catena Alba, 14 anni, il suo corpo sevizato e appeso a un albero fu ritrovato in una pineta sopra Genova. Un mese dopo fu la volta di Maria Strambelli, 21 anni, picchiata a in un bosco. Wanda Scerra, 19 anni, fu la ultima vittima, prima dell'arresto.



tst. tutto Scienze e tecnologia
LEADER
 Tutto quello che c'è, dà sapere

Ciclismo: Valle e Borile dominano la Targa S. Croce

Il bergamasco Simone Valle e il savonese Alessandro Borile si sono imposti, nella rispettiva fascia d'età, nella «54ª Targa Santa Croce», classica del ciclismo torinese quest'anno riservata alla categoria Esordienti. Ordine d'arrivo classe '90: 1° Simone Valle (Gs Valoti-Nembro), km. 46 in 1h 16', 2° Giovanni

Paterini (Pedale Pavese); 3° Juri Vinotti (Loano); 4° Dario Gozio (Ronco in Time); 5° Andrea Leo (Tortona). Ordine d'arrivo classe '91: 1° Alessandro Borile (Loano), km. 36 in 1h 05', 2° Stefano Grignani (Caffè), 3° Loris Cirino (Loano); 4° Stefano Bernardi (Luni); 5° Francesco Sedaboni (Ronco in Time).

Triathlon, numero chiuso all'Eni-Arena di Torino

Si accetteranno 100 concorrenti, non di più, all'Endurance Città di Torino in programma domenica 29 alla Sispot Flat. Nella prova organizzata dalla Cuneo Triathlon Davide Neratini, con Torino3 e TMT Torino, saranno previsti 300 metri di nuoto, 8 km di ciclismo e 2 km di corsa, tutte distanze da ripetere

due volte. Poi sarà finale super sprint tra i trenta migliori uomini e le dieci donne più veloci, 100 metri di nuoto, 2 km sulla bici, 500 metri di podismo. Saranno di anche i giovani. Ultime iscrizioni prima di raggiungere il numero chiuso al telefono 335/6355737 o sul sito www.italiatriathlon.it.



COPPA ITALIA SERIE C. GLI AZZURRI S'IMPONGONO 2-1 A UNA FORMAZIONE CHE HA BENE IMPRESSIONATO

Il Novara manda ko la Pro Sesto con i difensori

Polenghi e Cioffi, con due colpi di testa, rimediano alle carenze offensive

Renato Ambiel

NOVARA

Contro la Pro Sesto, avversario di categoria inferiore ma tradizionale, il Novara vince 2-1 la prima partita ufficiale della stagione, in coppa Italia, dopo che all'esordio in quel di Monza s'era fermato sul pareggio 1-1. Ha risolto l'incontro Cioffi, in fase di recupero, una bella schiacciata di testa, da centro area, su perfetto cross dalla destra del compagno di reparto Cioffetti.

Per una buona mezz'ora, ovvero fino a quando le gambe hanno retto, s'è visto in campo un buon Novara, al cospetto di un avversario più leggero e avanti nella preparazione. La Pro Sesto dimostra abilità nel frangere, nella rapidità che mancava invece agli azzurri che, come ha spiegato Venturini

a fine gara, «non lavoravano sul potenziamento e sul fondo. Incominceremo solo questa settimana il lavoro specifico per acquisire brillantezza ed agilità. Siamo al trenta per cento della condizione e in campo si vede. La Coppa Italia ci serve proprio per migliorare gradualmente. Se poi vengono anche i risultati positivi tanto di guadagnato».

Azzurri ancora alla ricerca dei necessari equilibri partendo dal portiere che in qualche occasione non convince appieno. La difesa soffre anche su alcune palle alte che dovrebbero essere la specialità per difensori lunghi come Cioffi, Cioffetti e Polenghi. In mezzo al campo l'azione non è ancora fluida anche perché i giocatori importanti come Brizzi e Braiati non sono al meglio della condizione e Puccinelli (il più indietro con la prepa-

razione) deve inserirsi con i nuovi compagni. Così come avviene per Dosi, autore di qualche buona giocata, ma da lui ci si aspetta di più. Finamonte, in avanti, è spesso abbandonato al suo destino pur «anche lui deve migliorare a livello individuale. Un Novara da rivedere e completare, in attacco. La Pro Sesto invece è il solito rognoso avversario».

Il vantaggio degli azzurri arriva al 20' quando Dosi dall'angolo pesca Polenghi sul primo palo e la girata incrociata di testa del difensore sorprende il portiere dalla parte opposta. Gli ospiti non ci stanno e vanno vicini al gol all'11 della ripresa quando su una gran botta da fuori di Lazzaro e il palo a salvare Doardo battuto. Pareggia la Pro Sesto al 31' con la più classica delle autoreti. E' Braiati ad infilare la porta su

una punizione tesa di Maiolo in mezzo all'area. Insistono gli ospiti che vogliono vincere la partita ma è il Novara a rendersi pericoloso in contropiede con Finamonte e Leto Colombo. Poi in pieno recupero, Cioffi, un altro difensore, il suggello alla prima vittoria.

NOVARA. Doardo; Polenghi, Colombini; Braiati, Cioffi, Cioffetti; Brizzi (35' st. Rubino), Monza, Finamonte, Dosi (22' st. Cantone). **PRO SESTO:** Monuzzi; Caltaneo (17' st. Turetta), Kota; Villa, Calari, Ruffini (13' st. Pedrocchi), Sansovini (28' st. Salvi), Preti, Lazzaro, Maiolo, Dosi. **Arbitro:** Ciliberto di Merano. **Reti:** 20' pt. Polenghi, 31' st. (autorete) Braiati, 49' st. Cioffi. **Note.** Spettatori 800 circa di cui 418 paganti per un incasso 5405 euro. Ammoniti: Polenghi, Sansovini e Maiolo.



Braiati, a destra, contrastato da Calari. Il centrocampista azzurro è stato protagonista di una sfortunata autorete

I BIANCHI NELLA PARTITA D'ESORDIO TENGONO TESTA AI PIU' QUOTATI AVVERSARI

La Pro è imbattuta a Monza

Al 65' segna Scazzola, ma Pelati replica: 1-1

Ottavio Tognola

MONZA

Niente male questa Pro improvvisata. La «banda bianca» con soli dieci giocatori tesserati in campo (il nono è il dodicesimo Locatelli, il decimo Gaboardi, entrato nell'ultimo quarto d'ora) più il trio dei giovani Baldi, Munari e D'Onofrio tiene testa al Monza di «Spadino» Robbiati e chiude la gara d'esordio al Brianco di Monza con un meritato 1-1.

Mister Viassi, esordiente in serie C2, imposta la Pro con un classico 4-4-2, vale a dire con l'esperto Pelati che dirige le operazioni difensive a meraviglia assieme al compagno Gobbi, Negrofer sulla destra, Crisopulli a sinistra. Poi ecco Munari e sulle corsie esterne, Rondinelli e Balacchi a centrocampo. D'Onofrio è sostegno dell'unica punta Egbedi.

Se la Pro in attacco fatica a pungerla, meno lo squadrone di casa (con chiare ambizioni di ottenere il ritorno nella serie superiore dopo due anni di purgatorio in C2) non riesce a impensierire Mandelli per tutto il primo tempo. Merito della difesa ospite ottimamente registrata da Pelati.

Il portiere dorme sonni tranquilli per minuti, ma quando all'inizio della ripresa il giovane Basilico serve un pallone di precisione a Robbiati, l'estremo della Pro è strepitoso ad annunciare l'occasione all'attaccante brianzolo. E ancora sempre Mandelli due minuti dopo si ripete stavolta proprio su Basilico.

Ma quel che piace in questa Pro è al momento soprattutto la fase difensiva. Il reparto arretrato è «da categoria» mentre il portiere appare già ben impostato. Chi occorrono che un paio di innesti nche perché Egbedi, in avanti, pur tenendo palla e difendendo bene, ha necessità di dialogare una seconda punta.

Certo è che quella vista ieri sera allo stadio Brianco pur essendo ancora in costruzione, è una Pro ben avviata nonostante gli inevitabili problemi di allestimento, visto che il ripescaggio è arrivato appena dieci giorni. Infatti dopo la fiammata, prevedibile, inizio ripresa il Monza non è riuscito più a costruire un gioco proficuo e il gol del vantaggio è giunto su una azione personale di Scazzola: al 20' il bianconero ha superato Crisopulli sulla destra e poi ha lasciato partire un tiro su cui Mandelli nulla ha potuto. Ma la Pro non si è scom-

posta tanto che nove minuti dopo i vercellesi hanno agguantato il pareggio: Balacchi, uno dei migliori per l'ordine dato al centrocampo, ha battuto una punizione che l'avanzato Pelati di testa ha trasformato nel gol del meritato pareggio. Sulle ali dell'entusiasmo i bianchi hanno fatto venire i brividi a Carrara un minuto dopo quando una punizione di Balacchi è finita alta sulla traversa.

Nel finale il Monza ha avuto ancora un'occasione, ma Mandelli è stato bravo a neutralizzare il tiro di Scazzola al 42' mentre un minuto dopo la punizione di Pelati ha sorvolato la sbarra trasversale.

MONZA: Carrara; Melani, Barjse; Campi, Giaretta (31' st. Espinal), Grossi (38' st. Menassi); Scazzola, Magrin, Basilico, Robbiati, Pontarollo (42' st. Nicolussi). **VERCELLI:** Mandelli; Negrofer, Crisopulli; Gobbi, Pelati, Rondinelli; Munari, Balacchi, Egbedi, Baldi (26' st. Gaboardi). **D'Onofrio.** **Arbitro:** Iannello di Genova. **Reti:** 20' Scazzola, 29' Pelati.



Morgan Egbedi ha esordito con la Pro

GLI «ORANGES» SI CONFERMANO COMPAGINE QUADRATA, GLI INCOMPLETI NEROSTELLATI NON CONVINCONO

L'Ivrea chiude in 45' la pratica Casale

Andreini e Abate firmano l'agevole 2-0 per gli eporediesi

Gianfranco Minino

L'Ivrea si ripete e dopo la Biellese supera anche il Casale in gara che di emozionante ha offerto davvero poco. La prima novità è che ieri il tornato a calpestare l'erba dello stadio «Piston» l'indimenticato Salvatore Jacolino, il mister che portò i nerostellati praticamente a fine C2 dopo quasi quarant'anni, salvo poi divorzio dal club canavesano con qualche malumore a poche giornate dal termine della cavalcata. «Non mi ha fatto effetto - ammette facolino - perché da questa società ma ne andato a testa alta».

Alle prime azioni i padroni di casa passano. Abate calcia una punizione dalla sinistra e pesca in centro all'area Andreini. L'ex ariete della Pro Sesto anticipa tutti e gela Castagnone. I nerostellati patiscono il colpo. Cinque minuti più tardi Artico calcia a lato. Il primo abbozzo di reazione Casale arriva a metà del tempo quando

RISULTATI, CLASSIFICHE E PROSSIMI TURNI

Si torna in campo mercoledì

Terza giornata di Coppa Italia, ma in realtà prima ad osservare il calendario ufficiale dei match grazie all'entrata in scena delle squadre ripescate. Questi i risultati. Girone A: Biellese-Sanremese 2-1; Ivrea-Casale 2-0; ha riposato Valenzana. Classifica: Ivrea e Biellese p. 6, Casale 3, Sanremese e Valenzana 0. Girone B: Novara-Pro Sesto 2-1; Monza-Pro Vercelli 1-1; ha riposato il Legnano. La classifica: il prossimo turno, in cartellone mercoledì, presenta incontri: Pro Sesto p. 6; Novara 4, Monza 2; Pro Vercelli 1; Legnano 0. Il prossimo turno (mercoledì 25): Pro Vercelli-Novara; Legnano-Monza; riposa la Pro Sesto.

Tra e domani la Lega di serie C ufficializzerà il calendario dell'ultimo turno e dei recuperi. Le partite dell'ultima giornata (Casale-Sanremese e Ivrea-Valenzana per il girone A, Novara-Legnano e Pro Sesto-Pro Vercelli per il girone B) in calendario per mercoledì primo settembre ma potrebbero essere anticipate a domenica 29. Così come il 2 settembre dovrebbero disputarsi i recuperi Sanremese-Valenzana e Pro Vercelli-Legnano.

Panzanaro impegna Mordenti con una conclusione da fuori. Poi al 37 Jacolino schizza in piedi dalla panchina e protesta per un fallo su Grancitelli in piena area che l'arbitro non ritiene di punire con la massima punizione. L'ex tecnico dell'

Ivrea non fa nemmeno in tempo a sedersi e gli eporediesi raddoppiano. Abate controlla in piena area e, con un preciso rasoterra, affonda le speranze di rimonta dei casalesi. Il 2-0 è una mazzetta per l'undici nerostellato: un «ko» netto, di quelli che taglia-

no fiato e gambe.

Nella ripresa non succede quasi nulla di rilevante. I circa 800 spettatori che assiepano le tribune dello stadio «Piston» assistono a lunghi frangenti a centrocampo, errori in fase di impostazione da ambo le parti, ma, con i padroni di casa che controllano senza patemi l'equilibrio del match. La differenza dei valori in campo è abbastanza evidente e si vede chiaramente come le due squadre ancora in fase di rodaggio e debbano smaltire il carico della preparazione. L'unico sussulto arriva a una decina di minuti dal termine quando Mordenti è costretto ad uscire. Colletto lanciato a rete. Poi Panzanaro è costretto ad uscire in barella dopo stato colpito da Ferreira durante una rovesciata di quest'ultimo. In pieno recupero l'arbitro allontana il cartellino Colletto a Ferreira per reciproche scorrettezze. «Non posso che essere soddisfatto della prova dei miei ragazzi che, come sempre, costituiscono un gruppo molto compatto - ammette dopo la gara il tecnico Gian Luca Gaudenzi - Poco per volta cerchiamo di avvicinarci alla condizione migliore, non rimane che lavorare e lavorare». «Nonostante la sconfitta sono contento della gara disputata - dice Salvatore Jacolino - Senza due disattenzioni in difesa potevamo portare a casa il pareggio. Purtroppo siamo costretti e sto aspettando dei rinforzi da parte della dirigenza».

Intanto l'Ivrea Calcio informa che sono in vendita gli abbonamenti per assistere alle gare del prossimo campionato di serie C2. I tagliandi si possono acquistare presso la sede del club in via Casvinette a botteghe dello stadio in occasione delle partite interne dell'Ivrea. La tribuna centrale costa 2 euro, quella laterale 180 euro. Ridotto, donne e ragazzi (da 10 a 16 anni di età) 140 euro. Prezzo ancora inferiore per la gradinata, appena 100 euro (ridotto 50 euro).

Mordenti, De Pascale, Conficconi, Fogli, Mantelli, Patti (46' Vianello), Abate (70' Ferreira), Monetta (58' Rondinelli), Andreini, Zucco, Artico. **CASALE:** Castagnone, Chianello, Grancitelli, Genocchio, Capocchi, Coletto, Rinino, Melchiorri, Lazzaro, Panzanaro (86' Marangoni Luca), Soragna. **Arbitro:** Di Fiore di Aosta. **Reti:** 4' Andreini, 38' Abate.



La Biellese ha sconfitto la Sanremese a conclusione di un bel match

SECONDA VITTORIA CONSECUTIVA PER I LANIERI. IN VANTAGGIO CON ROMANO SONO RAGGIUNTI SU RIGORE. POI DECIDE GUSMINI

Biellese, con la Sanremese arriva il bis

Varaldi salva il risultato deviando il secondo penalty di Papa

Marco Ferazzi

BIELLA

Biellese incamera la seconda vittoria consecutiva superando, nella terza giornata di Coppa Italia, la Sanremese per 2-1. Agli ospiti non bastati due rigori per impattare una sfida ben interpretata dai bianconeri, alla fine meritatamente vittoriosi.

Partono bene i liguri e dopo nemmeno un minuto Pelati impegna Varaldi con un preciso colpo di testa, che il numero uno bianconero devia in angolo. La risposta della Biellese frutta due corner, senza esito.

La partita scorre via veloce, le due formazioni che si affidano ad un classico 4-4-2, ma per rivedere un tiro verso la porta occorre attendere 13' quando Biagi in area Torri, che di controbollo manda alto sulla traversa. Due minuti dopo Brognoli s'incunea

sulla sinistra, ma da buona posizione non riesce a servire alcun compagno.

Al 23' la manovra della Biellese avrebbe tutti i crismi della pericolosità. Torri aspetta troppo e si fa rimontare in angolo. E' quello il preludio del gol: dal corner battuto da Biagi, Romano colpisce di testa in completa solitudine e la sfera, dopo carambolato sul palo, finisce la sua in rete per l'1-0.

Liperoi cerca dare gli ospiti in avanti ed al 5' Mazzia sulla linea il tocco ravvicinato di Pelati. La Sanremese sembra occupare meglio gli spazi, al primo affondo (14') la Biellese raddoppia: pregevole tocco in profondità di Gilardi che smarca l'area Gusmini, la cui precisa conclusione s'infila sulla sinistra di Rotoli per il 2-1. Al 23' Benincasa si fa finalmente vedere, concludendo a lato da buona posizione. L'undici di mister Sode cerca il pareggio prima con Pelati (conclusione dal limite ben bloccata dal portiere biellese) e poi al 39' con Mosciaro, ma Varaldi sceglie ottimamente il tempo dell'uscita, anticipando l'attaccante ligure.

A minuto dal termine l'ultima svolta: la Sanremese fruisce del secondo penalty per tocco di mano fischio a Mazzia, ma il numero uno bianconero si dimostra in gran-

de giornata deviando palla sul palo.

BIELLESE: Varaldi, Negrisoli, Berger, Nardo (1' st. Calvi), Mazzia, Romano, Gilardi, Brognoli, Torri (20' st. Altinieri), Biagi (1' st. Colombo), Gusmini. **SANREME-** Rotoli, Sconziano, Venuti,

Giuntoli, Addona, Papa, Liperoi (24' st. Lorieri), Lodi, Pelati, Iannolo (27' st. Mosciaro), Benincasa. **Arbitro:** Ardelucco da Milan. **Reti:** 24' Romano, 34' Iannolo (rig.), 14' st. Gusmini. **Note:** spettatori 150, ammoniti Brognoli, Mazzia.

IERI SERA A MONDOVI' ALL'ESORDIO IN COPPA I BIANCOROSSO SONO STATI MESSI IN DIFFICOLTÀ DAI GIOVANI LIGURI

Il Cuneo prima soffre, poi segna due gol al Savona

Nel secondo tempo rigore di Millesi e splendido tuffo di testa di Laghi

Gian Piero Civalieri
MONDOVI'

Meno agevole del previsto, ma comunque chiaro, il Cuneo per 2-0 ieri sera nell'esordio della Coppa Dilettanti di calcio. Mondovì, di fronte al decimato Savona, in campo zeppo di giovani per la contestazione del senatore verso il presidente, i biancorossi soffrono nel primo tempo, poi a metà ripresa decidono il match su rigore. Millesi, autore anche dell'assist del 2-0 per il gran tuffo di testa di Laghi. Indicazioni della vigilia confermate. L'Ac Cuneo 1905 di mister Daniele Fortunato, reduce dalla buona prova nell'amichevole con Torino, va in campo con la formazione tipo, il neo acquisto Damonte e nell'undici iniziale: manca solo lo squalificato Facchinetti. Il Savona, invece, risente della protesta di gran parte dei titolari che non hanno trovato l'accordo con il presidente Bettino Piro, ieri assente: giocano il portiere Iacono, capitano Cocito e Grande. Il Cuneo della formazione è fortinata da giovani classe '86 e, addirittura, da un '87. Riggio. Sugli spalti, non c'è la ventata protesta dei tifosi biancorossi.

Non è comunque Savona timoroso, anzi. Dopo una pericolosa incursione di Laghi, con Millesi anticipato sul più bello, proprio i liguri a prendere l'iniziativa a fare la partita. Prima ci provano Occhipinti e Gardella, che concludono con troppa convinzione. All'8' lo



Un contrasto a centrocampo della sfida di ieri in notturna tra Cuneo e Savona

di Giovanni Basso

stesso Gardella scocca un gran tiro che va fuori di poco. La seconda seria opportunità del Savona arriva 2' dopo: è il 10' quando Licata batte un corner sul quale Cocito interviene da sotto misura creando scompiglio nella difesa. Il Cuneo gioca al campo «Dottor Piero Gasco» di Mondovì di fronte a un buon

pubblico: lo stadio «Frattelli Paschier» di Cuneo è inagibile per lavori. Entrambe le squadre sono schierate con un 4-4-2. Interessante l'esperimento del tecnico biancorosso, che inserisce il giovane Cristini sulla linea dei quattro difensori.

Il Savona è attento in retroguardia, e riparte bene lo

sgusciano Careda, un tornante muoversi e liberarsi. Il Cuneo stenta a prendere il controllo delle operazioni, forse paga la preparazione appena conclusa e appare un po' imballato. I liguri si rendono ancora pericolosi al 32': su cross di Sofia, Lagomarsini respinge corto. Occhipinti però è l'esperto a approfittarne.

Ritmo blando, il Cuneo chiude il tempo in attacco, prima con un applaudito duetto Minniti-Millesi che il Cuneo conclude con un tiro sull'esterno della rete, poi al 45' quando Iacono sventa su Damonte.

In apertura di ripresa, il Cuneo cresce lievemente di tono, la lucidità dei giovani savonesi ha un appannamento. Al 13' l'arbitro grazie Borrelli autore di un brutto fallo da dietro su un avversario: per lui solo cartellino giallo. Al 16' cross di Laghi, Millesi non riesce a intervenire. Un minuto più tardi Solari scaglia un bolido che va oltre la traversa. Al 22' il risultato si sblocca. Solari entra in area, Riggio lo atterra. E' rigore. Millesi calcia alla sinistra del portiere. Iacono intuisce, si tuffa dalla parte giusta, ma il pallone s'insacca.

L'allenatore ligure Pino Cavallaro inserisce forze fresche, Molinari e Albarello. Il Cuneo si sveglia e raddoppia con uno splendido tuffo di testa di Laghi (40') su Millesi: cosa più bella della partita. Finisce 2-0, ci si rivede domenica (ore 15) nel ritorno a Cairo Montenotte.

CUNEO: Randazzo; Damonte, Lagomarsini, Gauda, Solari, Laghi, Borrelli, Dido, Millesi, Cristini, Minniti. **SA:** Iacono, Sparzo, Riggio, Picasso, Cocino, Grandi, Careda, Licata (26' st Molinari), Occhipinti (38' st Mazzilli), Gardella, Sofia (26' st Albarello). **RETI:** 22' st Millesi; 40' st Laghi.

IL CANAVESE SBIANCA IL PUCHOZ DI AOSTA

Decide Vailatti nella ripresa

Con un gol di Vailatti, al quarto d'ora della ripresa, il Canavese ha espugnato il «Puchoz», ipotizzando il passaggio del turno in Coppa Italia. In una sfida priva di contenuti tecnici, con due formazioni ancora ben lontane da una condizione accettabile, l'ha spuntata la squadra che ha saputo sfruttare l'unica propizia di tutto l'incontro. Il Vda Aosta/Sarre, ancora impegnato a definire l'organico con giocatori che non hanno ancora trovato l'accordo economico e altri in arrivo, non è riuscito a riequilibrare le sorti della partita nonostante un calcio rigore e la superiorità dal 29' della ripresa per l'espulsione di Zamboni per doppia ammonizione. La partita inizia al piccolo trotto, il portiere a fare da spettatore. Bisogna aspettare il 23' per annotare la prima conclusione in porta, con Pinelli che non trattiene una punizione di Piredda, ma poi anticipare la possibile deviazione di Guarino. La replica del Canavese porta la firma di Zamboni, 26' che chiama in causa Volante con tiro senza pretese. Al 35' Menchini si presenta davanti a Pinelli, ma il portiere è bravo a salvarsi con i piedi. Poco prima dell'intervallo Tregnolo e Pecchio provano a mettere in Volante, ma entrambe le conclusioni sono centrali e facili preda dell'estremo difensore rossoneri.

La ripresa si apre con buona opportunità per Caputo, che calcia però debolmente da favorevole posizione. Al 14' arriva il gol partita: botta di Vailatti da fuori area, che s'infila nell'angolo sorprendendo Volante. Il Vda Aosta/Sarre cerca di ma prima Stafko al 17', e poi Guarino al 24', lo specchio della porta. Al 29' secondo giallo per Zamboni, che prende così anzitempo la via degli spogliatoi. Al 40' splendida rovesciata di Guarino, con i rossoneri che reclamano rigore per un fallo di mani in area. L'arbitro fa proseguire, ma concede ai rossoneri il penalty cinque minuti dopo per fallo di Caputo. dischetto si presenta Piredda, che si fa però respingere da Pinelli la più ghiotta delle occasioni per pareggiare.

Ora tra sette giorni ci sarà la rivincita in casa del Canavese. Mister Osio spera di schierare una formazione molto vicina a quella che il 5 settembre esordirà al campionato sull'inedito «sintetico» di Lavagna.

Volante: Volante, Grazzolo, Menchini (25' st Guaragna), Stafko, Paggio (33' Verde), De Fraia, Sant'Angelo (15' st Raffaele), Reccolani, Guarino, Piredda, Caputo. **Canavese:** Pinelli, Rizzi, Cadenazzi, Zamboni, Bonato, Cappelletti, Becchio (32' st Montingelli), Tregnolo, Pisasale (22' st Mariani), Vailatti, Migliorini (13' st Fomati). **Spina di Alessandria:** Rete: 14' st Vailatti.

E' DETERMINANTE L'INCORNATA DI PAGANO AL 72'

La Novese dei baby cede 1-0 a Voghera

Daniele Salerno
VOGHERA

Con un gol di Pagano a poco più di un quarto d'ora dal termine, il Voghera si aggiudica «gara uno» del primo turno della Coppa Italia per squadre di serie D, contro la neopromossa Novese. Partita tenuta saldamente a pugno dagli oltrepadani, al cospetto di un'avversaria formata da molti giovani e con carenze d'organico.

Il copione annunciata si rivela tale per tutto il primo tempo: padroni di casa all'attacco, ospiti costretti alla difesa ma bravi a chiudere ogni spazio. L'unica conclusione degna di nota della Novese porta la firma di Morando al 25', ma Moggi non viene impensierito dal destro scagliato da oltre trenta metri. Per il Voghera, diverse opportunità ma mira imprecisa. Ci prova al quarto d'ora Pagano con una rovesciata acrobatica che termina alta, lo imita Orcioli con un sinistro che non inquadra lo specchio della porta (18'). Alla mezz'ora la chance capita a

Martignon, che di testa schiaccia a pochi metri dalla porta. Teti salva d'istinto. Subito dopo Giglio al volo si coordina e spara fuori, mentre al 35' Bracaloni dai sedici metri chiama alla facile parata Teti.

Nella ripresa, al 50' una punizione di Bracaloni impegna il numero uno dei biancorossi. Poi, il ritmo cala e la Novese regge l'urto senza problemi fino al 70' quando Orcioli serve Giglio che non si coordina bene. Il gol decisivo arriva però due minuti più tardi: cross di Bracaloni che trova impreparata la difesa, si avventa Pagano di testa e a porta vuota insacca.

VOGHERA: Moggi, Gianello, Finelli, Sozzi (56' Panucci), Dionisi, Martignon, De Nigris (66' Fonti), Bracaloni, Giglio, Orcioli, Pagano.

NOVESE: Teti, Priano, Vignola (73' Mele), Tangredi, Di Leo, Ravera, Raffaghello (52' Monardi), Morando, Bonanno, Maraffa, Dattino.

ARBITRO: Zanichelli di Genova. **RETE:** 72' Pagano.

TICINESI PIU' VIVI IN AVVIO PER PRIMI IN VANTAGGIO. I LOCALI RIBALTANO LA SITUAZIONE, POI E' PAREGGIO

Borgomanero s'illude ma è raggiunto

Alessandri «gela» i rossoblù e dà il 2-2 alla Castellettese

Marcello Giordani
BORGOMANERO

Si è chiuso con un giusto risultato di parità, 2-2, il primo derby stagionale fra Borgomanero e Castellettese. Giampiero Erbetta e Pinuccio Fornara hanno due squadre ancora in rodaggio, ma dall'incontro di Coppa hanno potuto trarre molti suggerimenti. In vista il campionato più frizzante la Castellettese nella prima fase gara, Alessandri sempre pericoloso, poi i rossoblù hanno preso il comando del gioco e sono saliti in cattedra, ma il bomber dei lacuali ha saputo sfruttare l'unica occasione che gli è capitata nella ripresa e ha siglato la rete del pareggio.

Sono stati gli ospiti a fare la gara nel primo tempo: al 3' Melillo ha salvato in uscita su Izzo, ma quattro minuti più tardi non ha potuto nulla sul diagonale scagliato da Alessandri, scattato su un traversone. Di Nola che ha tagliato fuori tutta la difesa rossoblù. Il Borgo ha risentito del gol a freddo e la Castellettese ne ha approfittato per rendersi ancora pericolosa con Spilli, su cui al 16' Melillo è dovuto intervenire addirittura di testa, e un minuto dopo con Izzo che ha impegnato in due tempi il portiere rossoblù. Il Borgomanero ci ha provato al 17' con un colpo di testa di Povero che ha fatto la barba al palo e al 24' Carbone che ha mandato fuori i cross di Barbiero. Al 29' azione



Per il Borgomanero (qui in azione nell'amichevole col Novara) un pari in Coppa

fotocopia del gol iniziale, con traversone lunghissimo di Di Nola per Alessandri, che ha tardato troppo ed è stato bloccato in extremis da Canini. Al 38' il pareggio dei padroni di casa: corner di Barbiero, mano in area da Alessandri e rigore trasformato da Capecchi.

Nella ripresa il Borgo ha cambiato marcia: Dotti, Canini e Capecchi hanno costruito azioni su azioni e al 58' Barbiero ha insaccato di testa su traversone. Gallo: 2-1. Al 67' il centrocampista esterno rossoblù di nuovo vicino alla rete con una botta da 25 metri respinta da Redaelli in tuffo. Nel momento migliore dei locali il pareggio ospite: Di Nola ha imbeccato ancora Alessandri, dribbling su due avversari e Melillo trafitto da un gran tiro dalla destra. Un minuto dopo Gallo ha avuto l'opportunità del vantaggio, ma ha sparato alto dal limite. Poi occasione per Barbiero e Carbone, ma l'ultimo brivido lo ha regalato la Castellettese, con Fortunato e Spilli compagni, mentre lo Sparta, ancora alla ricerca di una punta, ha tenuto a riposo Garegnani.

TRINO

E' dello Sparta Vespolese il primo round di Coppa Italia con il Trino. Ma il successo esterno dei novaresi (1-0) mette l'undici di Bacchin in condizione privilegiata in vista del match di ritorno, domenica, nello storico stadio di via Alcarotti. L'incontro ha rispecchiato l'attuale situazione di lavoro in corso che accompagna la preparazione delle due squadre: nel Trino ha fatto il proprio debutto al centro dell'attacco Matteo Pasteris, ingaggiato venerdì dalla società che ancora ha sostenuto un allenamento con i suoi compagni, mentre lo Sparta, ancora alla ricerca di una punta, ha tenuto a riposo Garegnani.

OSPITI GIA' IN FORMA

Lo Sparta con Guatteo passa a Trino

La gara ha visto un predominio territoriale (nonché come computo d'azioni) da parte trinese, ma gli azzurri hanno peccato un po' troppo sotto porta. Più quadrato lo Sparta Vespolese che ha saputo arginare l'offensiva dei padroni di casa e pungerla in contropiede. Già al primo minuto la sfida avrebbe potuto prendere un indirizzo diverso, ma il signor Trentalange di Nichelino ha annullato la rete di Cammarosano (deviazione sotto misura) assist di Panipucci per fuorigioco.

L'AMBIZIOSA MATRICOLA SI PRESENTA SUBITO CON UNO SQUILLANTE 3-1

Il Giaveno gongola ad Orbassano

A bersaglio Ingari (doppietta) e Rufrano. Salva l'onore Santoro

ORBASSANO

E' il primo match della stagione e le indicazioni non possono che del tutto provvisorie. Tuttavia i primi dati del campo fanno gongolare il protomoso Giaveno Coazze che al esordio stagionale, e per di più in trasferta, si permette di battere 3-1 il più esperto Orbassano.

I padroni di casa hanno parecchio cambiato rispetto alla bella stagione conclusa: dei titolari (fuori Ferina per la rottura della zingola) restano la coppia centrale Caricato-Maglio, il perno di centrocampo Periotto, il jolly Modenese e la punta Santoro. Nel 4-4-2 di Scola gli esterni Pinaffo e Ferrati, Brollo il metronomo in mezzo e l'ex casalese Rossi l'altra punta. Ancora più mutato il Giaveno con solo Miglino e Romeo, i titolari scorso anno, subito in campo.

La coppia centrale Cacciato-Carretto pare già roduta, Ron e Rufrano corrono sulle fasce mentre a centrocampo Di Marzo (che gioca più centrale rispetto all'anno passato) e Chiazolino sono gli ex. Romeo si fa apprezzare per il tempismo con Riccardi alle spalle di Ingari e Magno.

La prima fiammata è Giaveno Coazze che al 18' su rigore: fallo di Ferrati su Magno e Ingari senza paura fa centro dal dischetto. Al 26' Santoro servito da Rossi tocca appena a lato e al 40' stesso Santoro, attivo ma spesso impreciso, manda alto.

Nella ripresa al 5' il gol che spacca la partita: calibrata punizione di Romeo sul palo e colpo di testa di Rufrano che manda nell'angolo lontano.

All'11' Miglino impedisce a Caricato di riaprire la partita e un minuto più tardi Rossi (bravo come suggeritore ma pochi

volte tiro) imbecca Santoro che abbuca davanti alla porta. L'Orbassano si allunga e al 29' Cavaliere pesca Ingari che in contropiede segna il 3-0.

Poi è la fiera delle pallonette di Cavaliere che Galetti intercetta e gol della bandiera di un caparbio Santoro a quattro minuti dalla fine. Rivincita tra sette, con Giaveno comunque già ipotizzato il passaggio del turno.

ORBASSANO: Galetti, Pinaffo, Ferrati (37' st Cucchiari), Maglie, Caricato, Franceschini (7' st Mastropasqua), Brollo (34' st Montagna), Modenese, Santoro, Rossi, Periotto. **GIAVENO:** Miglino, Ron (13' st Venini), Rufrano (27' st Conrotto), Romeo, Cacciato, Carretto, Chiazolino, Di Marzo, Magno, Riccardi (18' st Cavaliere), Ingari. **ARBITRO:** Liturco di Collegno. **RETI:** 18' (rig.) e 29' st Ingari; 5' st Rufrano, 41' Santoro.

L'UNDICI DI VIGANO' SI IMPONE 3-2 NONOSTANTE LA FORMAZIONE RABBERCIATA

Borgosesia sgambetta la Cossatese

Granata avanti per 3-0; poi gli azzurri segnano i gol della speranza

Ivan Fassati
BORGOSIESA

Colpo grosso del Borgosesia che nella prima partita di Coppa Italia costringe la corazzata Cossatese a incagliarsi in Valsesia. La squadra di casa (decimata dagli infortuni tanto che il tecnico alla vigilia solo tredici uomini a disposizione e ha dovuto pescare a mani basse nella juniores per compilare la distinta) ha fatto registrare un partenza a razzo tanto da portarsi già nel primo tempo sul 3-0, poi si è visto il ritorno dei biellesi, che prima dell'intervallo hanno accorciato le distanze e nella ripresa si sono riportati sotto grazie a un calcio di rigore.

Dunque il risultato finale del primo match ufficiale della stagione segna 3-2. Appena cinque minuti ed ecco il Mello cross in area, il numero uno della Cossatese smancia il pallone che finisce nella zona

parca avere un gioco migliore con i padroni di casa che non si sono lasciati sfuggire neppure delle occasioni che hanno avuto a disposizione, tranne il tiro di Andreoli del 5' che è finito a fil di palo. Il vantaggio dei padroni di casa arriva già all'11', più per leggerezza della retroguardia ospite che non per la pericolosità degli attaccanti granata. E Scaturro, appena entrato in campo per sostituire Mastro, a dare troppa potenza al colpo che invece avrebbe dovuto essere il portiere Fusetto, e così la sfera scivola in rete.

Il raddoppio è del 25', schema quasi perfetto. Calcio d'angolo per il Borgosesia, Nicolosi si fa trovare appostato sul palo opposto e senza troppi problemi appoggia nel. Appena cinque minuti ed ecco il Mello cross in area, il numero uno della Cossatese smancia il pallone che finisce nella zona

Moreo al quale resta soltanto da calciare al volo in porta. Punizione il gol della Cossatese: è il 36' quando Garghentini fa da sponda per Taribello che lascia partire una fucilata imprevedibile per Semperboni. Una sola rete invece nella ripresa (giocata meglio dagli ospiti): il calcio di rigore è stato assegnato per l'atterramento di Cretax su area e Spinelli del dischetto ha spiazzato il portiere valsesiano.

BORGOSIESA: Semperboni, Fortunato, Nicolosi, Lanza, Catanzaro, Mello, Daniele Urban (39' st Mattia Urban), Casella, Andreoli, Moreo (31' st Mazzone), Cassani. **COSSATESE:** Fusetto, Mastro (8' st Scaturro), Cavagnino, Garghentini, Balsamo, Gabriele Spinelli, Cretax, Cuc, Taribello, Spinelli, Cavanna (1' st Zappala, 39' st Occhipinti). **ARBITRO:** Pallabazzer di Torino. **RETI:** 11' autore di Scaturro, 25' Nicolosi, 30' Moreo, 36' Taribello; st: 33' Spinelli su rigore.

PRIMO TEMPO A RITMI BLANDI

Primo tempo a ritmi blandi con il Trino pericoloso quasi ad accendere quando un calcio d'angolo di Giordano Risi, l'avanzato Bertolone ha sfiorato d'un soffio il bersaglio grosso. Lo stesso centrale difensivo si è ripetuto in entrata di ripresa (il momento migliore per l'undici di Petrucci) sempre dalla bandiera. Una doppiapuntata di Giordano Risi (5' e 12') e un sospetto contatto in area tra Castiglioni e lo stesso Bisesi, sono stati il preludio al gol partita dello Sparta al 20': punizione dalla destra di Laudicina, Guatteo anticipa tutti e di testa infila Danna. La reazione del Trino è rabbiosa: Riboni (27') spedisce a lato di testa, quindi in pieno recupero Cavagnetto e Flavio Bisesi mancano la deviazione vincente. **Trino:** Danna, Petrucci, Izzo, Bertolone, Riboni, F. Bisesi, Garagliano, Cammarosano (1' st Pastoris), G. Bisesi (19' st Riccoboni), Bernabini, Panipucci (27' st Cavagnetto). **TE:** Danna, Mascheroni, Petracco, Storno, Castiglioni, Mezzadri, Falcomata (9' st Gazzera), Belloni, Guatteo, Aimè (36' st Rapisarda), Laudicina (23' st Giannini). **ARBITRO:** Trentalange di Nichelino. **RETI:** 20' st Guatteo.

IRRIPETIBILE AGOSTO

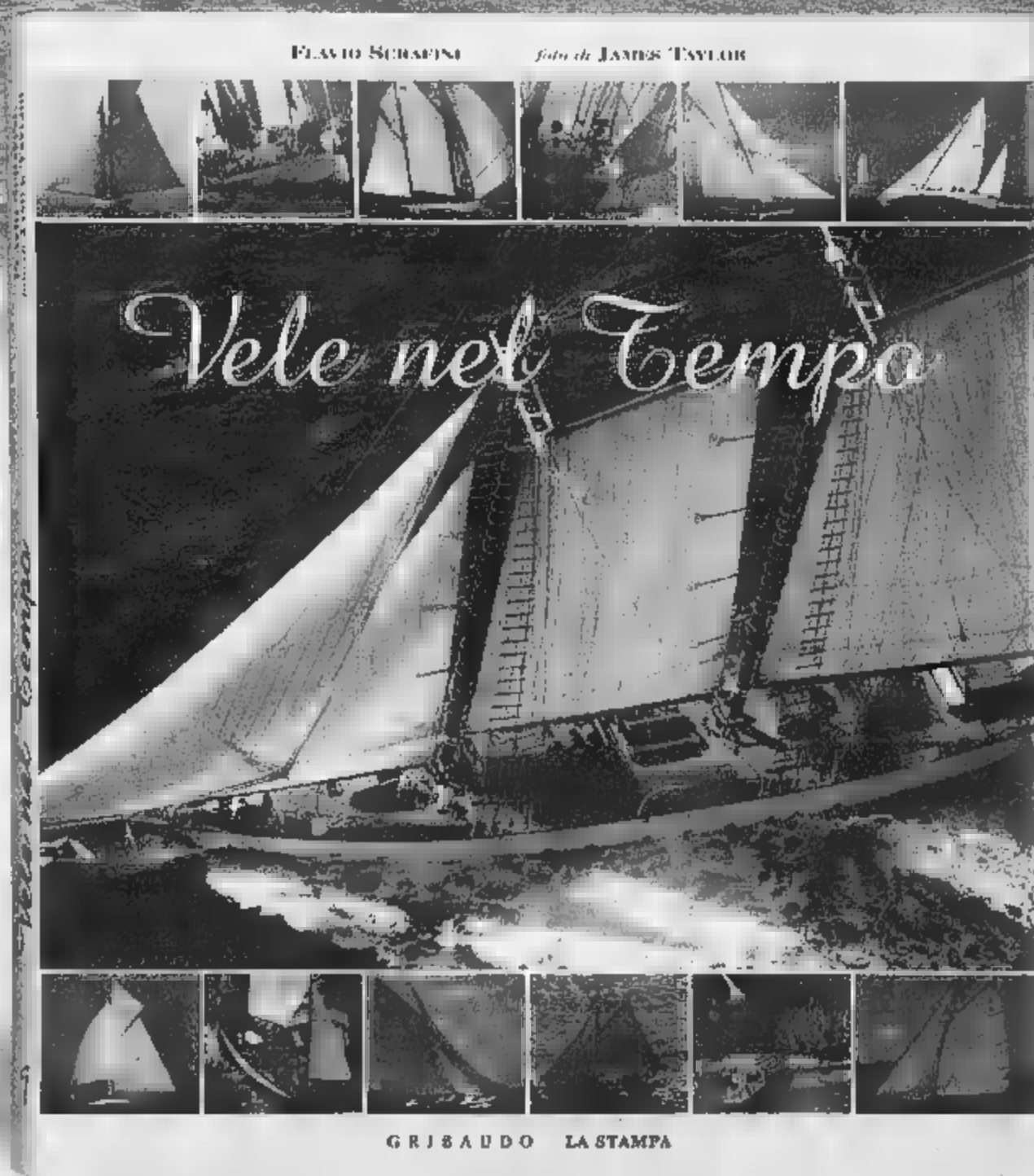
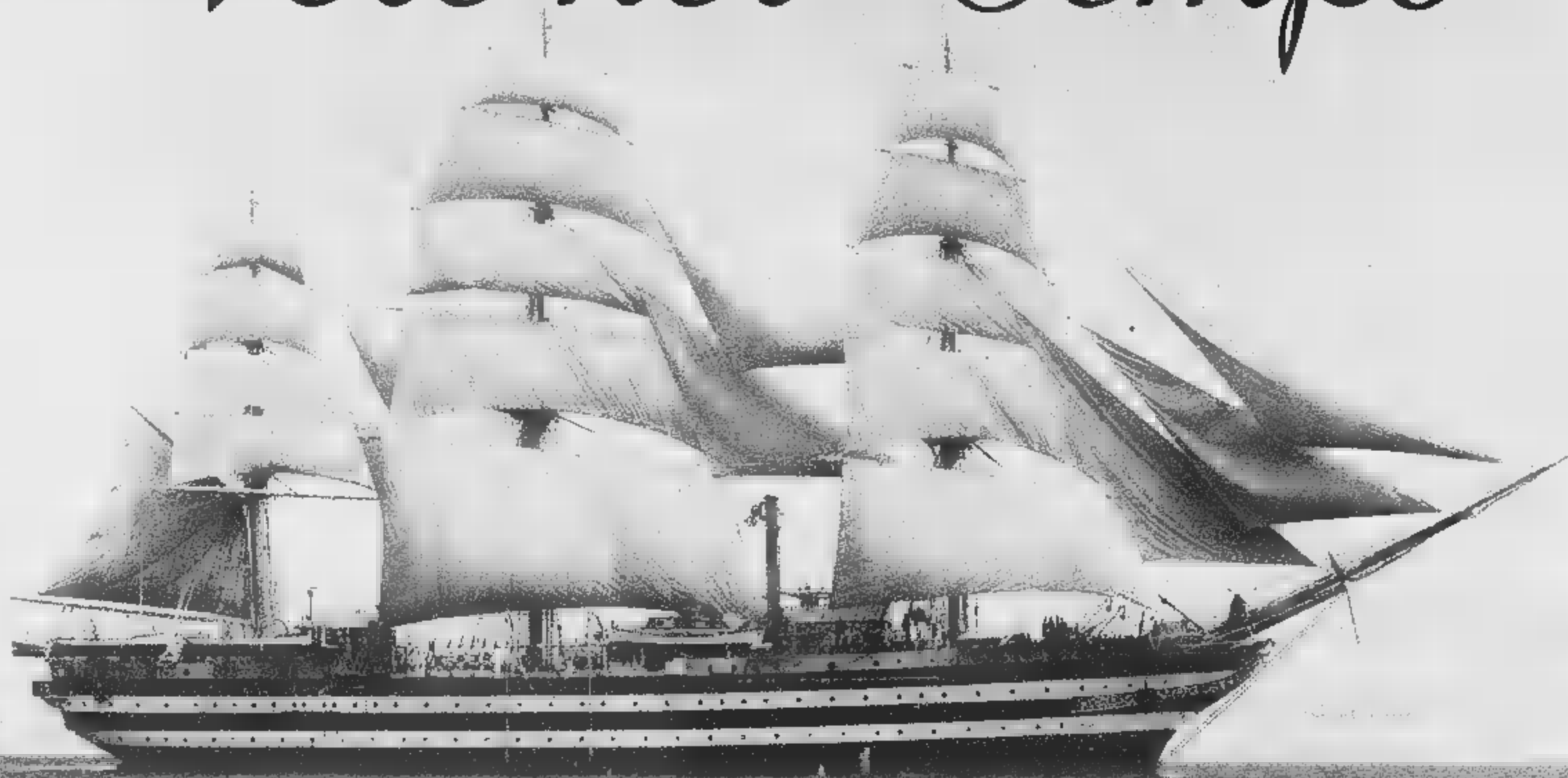
per tutto il mese
oltre 10.000 articoli
a metà prezzo

MILANESIO

GRUPPO **Cisalfa**

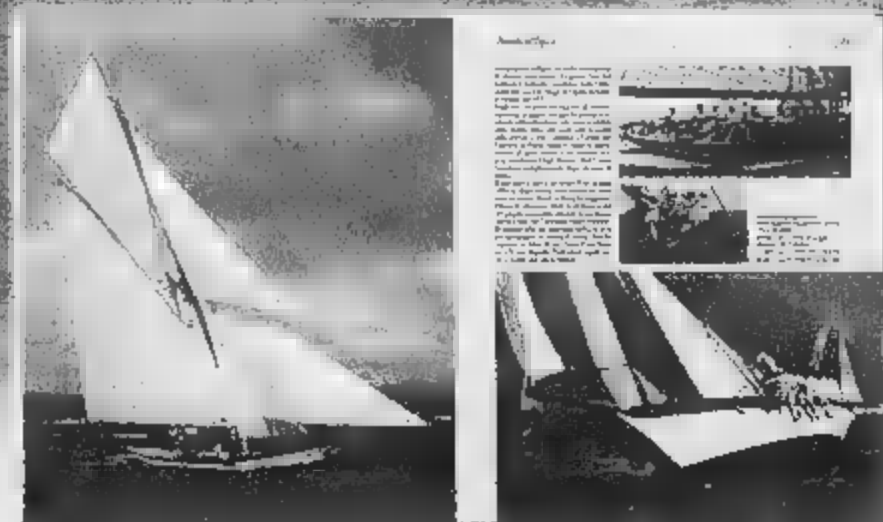
Da lunedì 6 settembre
in edicola con **LA STAMPA**

Vele nel Tempo



Formato volume cm 19 x 23

Iniziativa valida per i lettori delle province di Torino, Savona e Imperia



224 pagine a colori, circa 200 vele bellissime e famose descritte minuziosamente per gli appassionati e per chi desidera conoscere l'affascinante mondo degli yachts d'epoca.

Un volume prezioso, dalla veste elegante, dove la poesia ■ la suggestione dell'immagine e del fascino discreto delle barche trovano la più alta espressione ■ valori che sembravano perduti.

€ 8,90
il prezzo

In collaborazione con
Edizioni GRISAUDO

BASKET. NON MANCANO LE PERPLESSITÀ SULLA FORMULA DEL TURNO INAUGURALE, MA LA SQUADRA GUIDATA DA AGRESTI PUNTA IN ALTO

Un'ambiziosa Copra è pronta a stupire tutti in A1

In B2 maschile la metamorfosi della Prestitempo di Asti promette sorprese

Fabrizio Turco

La nuova formula della prima giornata della A1 femminile fa ancora discutere, ma intanto la Copra lascia da parte le perplessità e inizia a sudare in palestra. Le piemontesi, dirette in panchina dal neo-coach Claudio Agresti, riprenderanno a lavorare dopodomani in vista di un campionato che inizierà, con la prima giornata in programma interamente a La Spezia, nel weekend del 16 e 17 ottobre, quando alle piemontesi toccherà un osso duro: le scudettabili del Cras Taranto.

Per il momento la Copra, che si candida come sorpresa della stagione, sarà ancora incompleta viste le assenze della statunitense Palmer e della greca Deli; domani si ritroveranno quindi i volti nuovi Arcangeli, Zanierato e Corbani, oltre alle riconfermate Bottaro, Fiore e ad un manipolo di giovani e giovanissime che Agresti vuol vedere da subito all'opera.

In anticipo di un paio di giorni rispetto alle alessandrine, prende il quest'oggi la stagione della Conad Cossato, iscritta al girone A della prossima B1, al via il 2 ottobre. Coach Claudio Vignati deve fare i conti con l'addio della stella Chiara Gesiot e non si tratta di perdita da poco. In ogni modo, punterà sulla crescita e sulla voglia di combattere delle giovani: la rosa è bell'e fatta e conta su Aloise, Crespi, Duò,



Stefania Bottaro sarà delle titolari della Copra anche nel prossimo campionato

Fanchini, Pogliana, Raspino, Robino, Seccia, Tosetto, Vitangeli e Vaudano.

In campo maschile, i quintetti piemontesi della B2 hanno già avviato la preparazione nelle scorse settimane: prime il tornare in palestra Omega e Borgomanero, mentre Asti e Torino hanno ripreso a lavorare a ca-

vallo. Ferragosto. I cugini sono già al completo, con tanta curiosità da parte dei tifosi per scoprire i nuovi arrivati Radaelli, Sacco e Becerra.

Ad Asti la rinnovata Prestitempo saluta con un sorriso di speranza ed una punta di ansia: gli addii di Allara, Calvo, Passera e Torcello. Richiamano

interesse i primi allenamenti dei lunghi Putetto e Lo Savio, grande speranza il primo, sicurezza sotto le plance il secondo: intanto ancor più responsabilizzati Berta e Calamia, lo scorso alle prese con frequenti intoppi fisici. I cardini della squadra saranno, manco a dirlo, Jacomuzzi, Bassan e Marcello: spetterà (anche) a loro far crescere i tanti giovani che si affacceranno in B2. E sabato prossimo sarà il tempo per le prime conferme, quando ad Asti sarà di scena quel Vado, tutt'altro che malleabile, che la Prestitempo ritroverà anche in campionato.

Scendendo di categoria, in C1 la Cr Saluzzo si ritrova oggi al Palasport e sarà la prima occasione per il presidente Tomassi per vedere tutti insieme i tasselli di una squadra decisamente rinfrescata rispetto allo scorso campionato: non ci sono più Cesarini (tornato al Kolbel e Putetto come detto trasferitosi ad Asti). Per l'ex torinese che non c'è più (Trentini, che si è accasato a Viterbo), eccone un altro: Saluzzo è Davide Profeti, lungo che in casa Auxilium ha lasciato tanti rimpianti. La vecchia guardia (Francione, Frandino, Riboldi e Cibrario) sarà arricchita da Comino, Colombo e dal play ex Monza Matteo Marino, cui spetterà il compito di non far rimpiangere D'Affuso, di quel voltafaccia che a Saluzzo non è mai stato dimenticato.

Volley, l'Asystel a un bivio

Serve una schiacciatrice, ma non sarà Ruiz

Enrico Zambrano

Quattro inizierebbero ad essere troppe. Di finali scudetto perse, l'Asystel Novara non vuole più sentir parlare: la caccia al primo tricolore della storia quest'anno partirà con un nuovo condottiero, Angiolino Frigoni, che dall'alto della sua esperienza tenterà di regalare al presidente Caserta il massimo titolo nazionale del volley femminile. Non sarà però facile: Bergamo è ancora un gradino sopra tutti perché, oltre ad aver mantenuto l'organico della passata stagione, ha aggiunto Paola Croce e diverse giovani interessanti. Il livello delle novaresi ci sono Jesi, Perugia e Chieri, rinforzatesi molto nonostante i tempi di generale economica. Senza riti scaramantici la Sant'Orsola Asystel si è radunata il 17 agosto, naturalmente a ranghi ridottissimi. Le prime facce abbronzate giunte al palazzetto sono state quelle di capitani De Carne, Glinka, Nicolini e Radulovic, alle quali sono state aggiunte sabato Anzanello e l'olandese Flier, con quest'ultima che ha effettuato solo una toccata e fuga prima di ritornare in patria. In

Piemonte, invece, arriverà la cubana Yamilka Ruiz: «È una giocatrice davvero difficile da raggiungere - ammette il neo tecnico Frigoni -». Attendiamo sviluppi dopo i Giochi Olimpici: prima di quella data non si avranno novità.

Una schiacciatrice, comunque, l'Asystel Novara dovrà ingaggiarla: «Ora» possediamo solo due (Glinka e Spasovic; ndr) e pensabile affrontare una stagione così intensa e lunga unicamente con due ali - aggiunge Frigoni - ma la squadra è competitiva, penso che nonostante l'agguerrita concorrenza potremo dire la nostra. Bergamo in prima, ma anche tutte le altre squadre al di fuori di Reggio Emilia che è ancora un punto interrogativo, brutti clienti. Il campionato quest'anno mi sembra sulla carta simile a quello delle schiacciatrici della passata stagione. Livellato al massimo: squadre come Tortolì e Santeramo, ad esempio, sono due neopromosse e una rosa di primilivello.

L'ultimo pensiero è per le «scudette» del Chieri, con le quali Novara ingaggerà un derby mazzaiato, e a partire dalla Coppa Italia il 20

ottobre: alta fatto acquisti di spessore, allestendo anche staff tecnico di primo piano: e poi Guidetti è una garanzia. Per l'allenatore modenese il primo contatto con la squadra avverrà qualche pomeriggio: il team collinare si ritrova infatti oggi presso il centro sportivo di San Silvestro a Chieri, deciso poi anche ad inaugurare il palasport nuovo di zecca: «Ringrazio fin da ora i dirigenti - dice Guidetti -». Ora sta a noi ricambiare questi sacrifici con un proficuo lavoro: inizieremo a toccare il pallone già dal primo giorno, preparandoci al meglio in vista di ottobre, talmente fitti di partite che per noi è un mese allucinante. Aspettando Scott, Tom, Vigna e Angeloni, la Pallavolo Chieri l'avventura in vista del secondo torneo in A1: sei atlete: la coppia bulgara Marinova-Zetova, centrali Vincenzi e Marletta, il libero Borri e l'alzatrice di riserva Ghisleni. «Ho voglia di vivere questa realtà al cento per cento, non vedevo l'ora di cominciare - conclude l'allenatore emiliano -». Abbiamo tutte le carte in regola per fare bene.

PALLAPUGNO

DOMANI A VILLANOVA MONDOVI' BESSONE RICEVE CORINO. SI ATTENDE L'ESITO DEL RICORSO PRESENTATO DAL LIGURE PAPONE

Dotta parte bene nella scalata alle semifinali

Supera Molinari per 11-3, nel girone rosso vincono Sciorella e Danna

Aldo Scavino

Nessuna formazione è riuscita a far saltare il fattore campo nella prima giornata della terza fase della serie A di pallapugno. Anzi, le vittorie delle squadre che giocano in casa sono risultate tutte molto nette. Sciorella e Danna nel girone rosso, Dotta nell'azzurro hanno conquistato il primo punto cominciando positivamente il cammino verso le semifinali.

A Dolcedo, nel primo incontro del girone azzurro, Dotta (Conad) ha sconfitto Molinari (Rossini Caffè-Banca d'Alba) per 11-3 al termine dell'incontro con il punteggio più della prima giornata. Il ligure, avanti 8-2 al riposo, non ha incontrato troppe difficoltà a battere Molinari, poco aiutato da un Voglio piuttosto falloso.

Il secondo incontro del girone azzurro si giocherà domani, alle 21, a Villanova Mondovì tra Bessone (Bcc Pianesi) e Rocca del Baldo (Il campione d'Italia Corino). Terzosanitari Cavanna-Seg Calcestruzzi. Bessone è approdato alla terza fase dopo aver vinto



Paolo Danna (Acqua Sant'Anna Cuneo) si è imposto su Trinchieri per 11-5

lo spareggio con Papone (Tecnogesi) per 11-7. L'esito potrebbe però capovolgere del giudice sportivo che dovrà esaminare un ricorso della società di Pieve di Teco. I liguri, che hanno giocato la partita a Dognani (sub giudicio), sostengono che lo spareggio

non si doveva disputare e che Papone doveva essere ammesso alla terza fase in virtù della differenza giochi (+1) negli scontri diretti con Bessone. Il giudice dovesse accogliere il ricorso, il calendario del girone azzurro verrebbe stravolto.

Più tranquilla la situazione nel girone rosso dove si sono giocati i primi due confronti.

Monticello d'Alba Sciorella (Italgelatina-Sisea) ha battuto Belanti (Moka) per 11-6, in gara costellata da errori in battuta da parte dei due capitani. Sciorella, in vantaggio per 6-4 al riposo, è stato avvicinato da Belanti sul 6-5, poi ha infilato 4 giochi consecutivi (10-5).

A Cuneo Danna (Acqua Sant'Anna), nonostante l'assenza del terzino Boetti (infortunio al menisco), ha battuto Trinchieri (Olio Isardi) per 11-5. Stavolta il ligure non è bastato il metri di vantaggio in battuta di cui gode. Danna testa per 5-1, è stato avvicinato prima del riposo (6-4), nella seconda parte Trinchieri è riuscito a conquistare un solo punto.

Per beneficenza. Domenica prossima, ore 21, tutti i battitori della serie A sono invitati a un incontro benefico per raccogliere fondi a favore di una Missione in Romania. La serata si svolgerà nello sferisterio di Madonna del Pasco, Comune di Villanova Mondovì.

CORSA DI MONTAGNA

IN ALTA VALSUSA

Nella «Stellina»

Grande successo per Wyatt

SUSA

In attesa della gara olimpica di maratona, che correrà domenica prossima, il neozelandese Jonathan Wyatt ha vinto per la sesta volta consecutiva il Challenge Stellina, prova internazionale di corsa in montagna, che si è svolta ieri in Valsusa.

Wyatt, che è subito partito per Atene, è mostrato in grande forma, percorrendo i 14,5 km del tracciato (con un dislivello di 1.500 metri) in un'ora 14' 37". Il fuoriclasse della Nuova Zelanda ha preceduto gli azzurri Marco Gaiardo e Antonio Molinari, i quali, grazie anche al sesto posto di Roberto Porro, hanno dato all'Italia la vittoria nella classifica a squadre. Ad aggiudicarsi la gara femminile è stata la polacca Isabella Zatorska davanti alle azzurre Antonella Conforti e Matilde Ravizza. Il Challenge Stellina si corre sui sentieri percorsi dai partigiani durante la Resistenza: la gara è intitolata alla divisione Stellina, comandata da Giulio Bolaffi, che il 2 agosto 1944 combatté in Valle di Susa la battaglia delle Grange Sevine.

SPORT FLASH

CALCIO, I CALENDARI. Il Comitato regionale riaprirà i suoi uffici il prossimo 30 agosto e pertanto nella prima settimana di settembre saranno resi noti i calendari dei campionati di Eccellenza, Promozione e Prima Categoria.

VALLE OCCITANE. Alle 18 di venerdì prossimo a Dronero, nel Cuneese, si presenterà il primo torneo di calcio Esordienti «Valli Occitane» che si giocherà dal 1 al 11 settembre a Limone, Dronero, Busca, Caraglio, Venasca e Sanfront. Con il Cuneo e altre compagini provinciali, saranno al via numerosi club di A e B tra cui: Milan, Inter, Atalanta, Chievo, Torino, Sampdoria e Piacenza.

MOUNTAIN BIKE. Si gareggerà in mountain bike per tre ore, in una staffetta che riprende nel significato la celebre «24 ore» automobilistica. Le Mans. Appuntamento a Robilante (Cuneo) il 11 settembre. Iscrizioni allo 0171/387363.

CICLISMO. Fabio Follini, il quattordicenne esordiente torinese della Rostese, non si ferma più. Ieri a Riolo Terme, in provincia di Ravenna, il tricolore della corsa a punti ha collezionato la diciassettesima vittoria su strada (su 21 gare disputate quest'anno) nel quinto Gran Premio Tappezzerie Muccinelli.

SCATTA LA FASE REGIONALE CON 96 SQUADRE DI ECCELLENZA E PROMOZIONE

Arona-Verbania match clou di Coppa

Domenica si giocano le prime partite dei trentadue triangolari

Paolo Accossato

Ancora una settimana per rodare i motori e poi via alla stagione dilettantistica regionale. Come al solito l'esordio spetta alla Coppa Italia che domenica prossima (agosto) (calcio d'inizio alle ore 16) vede scendere in campo già 64 delle 96 formazioni iscritte ai prossimi tornei di Eccellenza e Promozione. Campionati che - tra parentesi - inizieranno domenica 12 settembre.

Come sempre la Coppa sarà un ottimo banco di prova in vista dell'inizio dei campionati ma il Derthona, vincitore delle ultime due edizioni e poi sempre fermato da un ritardo del titolo nazionale, dimostra come diverse squadre vedano la manifestazione qualcosa di più che un semplice allenamento.

Come ogni anno la prima fase prevede i triangolari: ad

ogni turno una squadra riposa e al termine del girone un sodalizio verrà promosso ai sedicesimi di finale. Diversi sono i raggruppamenti con almeno due formazioni di Eccellenza ma nel primo turno gli scontri tra squadre della categoria regionale saranno quattro, tuttavia assai indicativi per valutare la bontà della preparazione.

Nel triangolare Arona ospita il Verbania mentre nel 3 Gozzano riceve la Varalpommese. Nel triangolare 8 il Biella Villaggio Lamarmora incrocia la strada del Fulgor Valdengo Tollegno e così i neopromossi del nuovo acquisto Roano inizieranno a saggiare le forze di una squadra che ha perso il bomber Friddini. Dastor finiti a Rivoli ma ha acquistato il portiere La Fontana. E tuttavia il primo turno del triangolare 15 che catalizza molte attenzioni degli appassionati in quanto si gioca l'unico vero derby di

Eccellenza: Pro Settimo contro Settimo, ghiottissimo antipasto della stracittadina che quest'anno torna anche in campionato dopo il ritorno della Pro in Eccellenza.

Non semplici altri impegni delle squadre di Eccellenza: il Ciriveuda di Lorenzo Parisi fa visita alla ripescata Sportivanolesse, l'ambizioso Chisola di Torino e Rubino riceve il Don Bosco Nichelino, il Derthona esordisce in trasferta contro la Viguzzolese mentre il Castellazzo, altra favorita dell'Eccellenza, gioca a Strevi. L'Asti, che poco ha cambiato rispetto all'anno scorso parte fuori casa nella Moncalvese mentre il Saluzzo (che ha perso Lerda e D'Errico) riceve il Cavour. Non semplice sulla carta anche l'esordio del Lascaris con il Duebalsusa Susa.

Nelle sfide tutte Promozione spiccano invece Pinerolo-Airascense e Olympe-Borgaro.

CICLISMO

NEL CANAVESE IL «MEMORIAL FORNERO»: IN DICIASSETTE VANNO IN FUGA E ARRIVANO ALLO SPRINT

Il canturino Fognini fa piangere l'intera Bruinero

Volata vincente del lombardo che batte il favorito Massano, alliere del club torinese

Franco Biacca

SAN GIULIO CANAVESE

Regolando allo sprint diciassette compagni in fuga, il masco Fausto Fognini, 19 anni, si è imposto sul traguardo del «21° Memorial Paolo Porro» di ciclismo per Under 23, che costituiva l'avvenimento di maggior spicco della domenica in Piemonte. Al posto d'onore si è classificato l'astigiano Gianluca Massano, 21 anni, capofila della Camel Bruinero Boeris, uno dei principali favoriti della vigilia. Ma nella volata finale, il possente atleta di Castagnole Lanche si è trovato troppo presto allo scoperto e a cinquanta metri dal traguardo è stato strisciato d'arrivo è stato inesorabilmente rimontato da Fognini, passato al debutto nella categoria.

Caratterizzata dalla fuga iniziale, Bosio, Marengo, Piemontesi e Gianni, presto

rimasti in tre per il cedimento di Bosio, la gara (59 partecipanti) ha poi fatto registrare l'assolo di Gualeni, che ha pedalato al comando per una quindicina di chilometri nella fase centrale della gara. Al primo passaggio sulla salita del Padre hanno allungato Buoso, Ghilardini, Cattaneo, Ceralli e Santaromita, e il loro tentativo ha avuto breve durata. Analoga sorte per Ghilardini, Massano, Callegarin e Morabito, in luce al secondo passaggio sul Padre.

Inevitabile quindi la volata finale, che ha regalato al bravo Fognini il primo successo da dilettante, del tutto meritato.

Ordine d'arrivo: 1° Fausto Fognini (Palm Cantù), chilometri 130 in 3h 05', alla media di 42,162; 2° Gianluca Massano (Camel Bruinero Boeris); 3° Daniele Callegarin (Bottoli Artoni); 4° Francesco Rivera (Pazzagol); 5° Steve Morabito (Mendrisio); 6° Christian Ghilardini (L'Edile Rosa); 7° Ivan Santaromita (Mendrisio); 8° Simone Bruson (Camel Bruinero Boeris); 9° Marco Gianni (Mendrisio); 10° Luigi Sestili (Pazzagol).

Allievi, ad Alice Bel Colle cavalcata di Bertolani

Trionfale cavalcata solitaria del reggiano Mirco Bertolani nel «6° Gran Premio Comune e Pro loco di Alice Bel Colle» per Allievi, ben organizzata dal Pedale Acquese (57 partecipanti). Il portacolori del Gruppo Sportivo Panificio Davoli, 16 anni, al quarto stagionale, è stato l'autentico mattatore della corsa. Fuggito dopo soli 15 chilometri con il saviglianese Fissore, l'amiliano Bertolani ha poi staccato il compagno di fuga sulla salita di Ricaldo e da qui ha quindi proseguito

indisturbato fino all'arrivo, dove ha preceduto oltre due minuti gli inseguitori, regolati per il posto d'onore dal genovese Durante Quarto, e primo dei piemontesi, il monregalese Andrea Salomone, terzo nella volata del gruppo dei battuti. Al nono posto, con un ritardo di 2'14", è giunto il Alessio Marchetti, campione regionale della categoria.

Ordine d'arrivo: 1° Mirco Bertolani (Panificio Davoli), chilometri 62,300 in 1h e 47', alla media di 34,935; 2° Matteo Durante (Levante Chiavari) a 2'09"; 3° Gabriele Manfre di (Arma di Taggia); 4° Andrea Salomone (Cicli Bosco); 5° Francesco Grillo (Madonna di Campagna-Gios); 6° Adriano Malori (Panificio Davoli); 7° Tommaso Salvetti (Rostese); 8° Daniele Ratto (Verdelles); 9° Alessio Marchetti (Novese Fausto Coppi) a 2'14"; 10° Mirco Monzani (Pol. Inorio).

i Migliori amici dell'uomo



Sopportano di tutto, si piegano, sono affidabili
e sono sempre a disposizione.



SHOW FOPPAPEDRETTI
MILANO - CORSO MAGENTA (VIA S. NICOLAO) - TEL. 0286450643
BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051273696
Individua il punto vendita a te più vicino
collegandoti al sito www.foppapedretti.it
■ chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

FOPPAPEDRETTI

LA CHIESA E LA RICERCA SCIENTIFICA



Daniele Capezzone

Il segretario radicale Capezzone
«Tra trecento anni si scuseranno»

«Siamo di fronte a un autentico dramma. Questo Papa, che da sempre rispettiamo e ammiriamo come persona, sceglie il momento più doloroso del suo calvario personale per scagliare un vero e proprio anatema contro la libertà di ricerca scientifica. Così, in nome di una astratta vita con la "V" maiuscola si impediscono cure per salvare milioni di vite concrete». Ad affermarlo è Daniele Capezzone, segretario dei Radicali Italiani, commentando il messaggio inviato da Giovanni

Paolo II al vescovo di Rimini, nell'ambito del Meeting di Comunione e Liberazione, proprio nella giornata della protesta nelle trentotto carceri italiane proposta sempre dai radicali in difesa del referendum sulla fecondazione. Capezzone spera che comunque, come è già accaduto tante volte in questi decenni, i credenti sottoscrivano subito il referendum radicale per abolire le norme restrittive in materia. «Quanto alla Chiesa - aggiunge il segretario radicale - temo che fra trecento anni dovrà scusarsi delle cose che afferma ora, proprio come in questi anni si è dovuta scusare delle cose che ha detto trecento anni fa».



Giovanni Paolo II saluta dopo la recita della preghiera dell'Angelus

IL MESSAGGIO IN VIDEOCONFERENZA AL MEETING DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Il Papa: la clonazione è violenza

«La ricerca deve rispettare l'uomo, non manipolarlo»

Marco Tosatti

CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa condanna la clonazione umana, e in genere i tentativi della scienza di giungere alle «fonti della vita» definendoli una «forma di violenza». In una lungo e articolato messaggio indirizzato al Meeting di Comunione e Liberazione di Rimini, Giovanni Paolo II condanna con severità la spresione di Prometeo presente nell'uomo di oggi. E' la prima volta che il Pontefice affronta questi argomenti, dopo che Londra ha annunciato la settimana scorsa la possibilità di esperimenti per la clonazione umana a scopo di ricerca terapeutica. Lo slogan del Meeting di quest'anno - «Il nostro progresso non consiste nel presumere di essere arrivati, ma nel tendere continuamente alla meta» - gli ha offerto uno spunto che il Pontefice non si è lasciato sfuggire.

Il rapporto fra scienza ed etica investe «le questioni più spinose che si pongono drammaticamente all'uomo d'oggi», ha scritto, accennando all'«uso di potenza» che l'«odierno progresso tecnico ispira all'uomo». Giovanni Paolo II, autore di un'enciclica sui rapporti fra scienza e fede, «Fides et ratio», ribadisce il concetto secondo cui non tutto ciò che è possibile è lecito: «Particolarmente forte è la tentazione di pensare che l'opera dell'uomo trovi in se stessa la giustificazione dei propri obiettivi. I risultati raggiunti nei vari ambiti della scienza e della tecnica vengono da molti considerati e difesi come a priori accettabili. Si finisce così per pretendere che ciò che è tecnicamente possibile sia di per sé anche eticamente buono».

Il Papa combatte la tesi dello spostamento indefinito in avan-

«C'è un limite di ordine morale al progresso. Non tutto ciò che per la scienza è tecnicamente possibile può essere considerato lecito»

ti «del confine tra il giusto e l'ingiusto», motivato dal fatto che il progresso delle conoscenze scientifiche e dei mezzi tecnici a disposizione dell'uomo «spinge di fatto sempre più in là il confine tra ciò che è possibile "fare" e ciò che ancora non lo è». Se questo concetto venisse accettato come valido, «il progresso diverrebbe allora un valore assoluto, anzi la fonte stessa di ogni valore». E questo farebbe sì che «la verità e la giustizia non sarebbero più istanze superiori, criteri di giudizio ai quali l'uomo si deve attenere nell'orientare le azioni che alimentano il progresso stesso, ma diventerebbero il prodotto della attività di ricerca e di manipolazione della realtà».

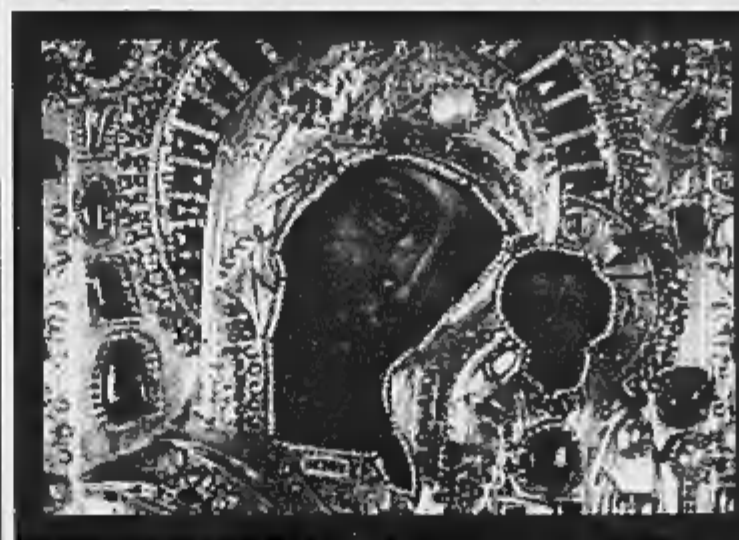
Un pragmatismo di questo genere, ipotizzando verità e giustizia «come qualcosa di modellabile ad opera dell'uomo stesso», porterebbe a conseguenze «drammatiche e desolanti». E cita come «limite», quello della clonazione umana: «Qui tocchiamo con mano la presunzione di cui parla proprio il titolo del Meeting: la violenza con cui l'uomo tenta di appropriarsi del vero e del

giusto, riducendoli a valori di cui egli può disporre liberamente, cioè senza riconoscere limiti di sorta, se non quelli fissati «continuamente superati» dell'operabilità tecnica». Per un cristiano invece la via da seguire è quella «del rispetto per l'essere umano, che ogni mezzo di ricerca deve anzitutto mirare a conoscere nella sua verità, per poi servirlo, non manipolandolo secondo un progetto considerato talora con arroganza come migliore di quello del Creatore stesso».

La «presunzione di Prometeo» dell'uomo che «si erge ad arbitro del bene e del male», ha già impegnato nel secolo scorso, ricorda Giovanni Paolo II, la storia del mondo: l'uomo che «fa il progresso il suo ideale assoluto» rimane poi schiacciato. Il secolo appena trascorso, attraverso le ideologie che ne hanno tristemente marcato la tragica storia e le guerre che lo hanno profondamente solcato, sta davanti agli occhi di tutti a mostrare quale sia l'esito di tale presunzione.

L'atteggiamento corretto, secondo il Pontefice, «consiste nel «volgere al Creatore uno sguardo stupito per la bellezza e la razionalità di ciò che Egli ha posto e mantiene nell'essere». Per due volte nel messaggio Giovanni Paolo II fa riferimento a «questa umiltà», di fronte al grandioso mistero del creato, e dichiara che solo questo atteggiamento può salvare l'uomo dalle conseguenze nefaste della propria arroganza. Ieri il Papa si è collegato in diretta durante l'Angelus con il Meeting di Rimini, per benedire l'evento, «affermando che solo il cristianesimo, nonostante i limiti e gli errori umani, costituisce il più grande fattore di progresso, perché Cristo è principio inesauribile di rinnovamento dell'uomo e del mondo».

MERCOLEDÌ LA CONSEGNA DELL'ICONA DI KAZAN



UN'OPERA SIMBOLO

■ LA PROVENIENZA

Apparteneva a un tipo di Odigitria a mezzobusto, l'icona della Madonna di Kazan giunse nel secolo XIII da Costantinopoli nella città di Kazan.

■ IL FURTO

All'inizio del '900, l'icona venne rubata: si pensa che sia stata venduta in Occidente da contrabbandieri russi, visto che il regime comunista proibiva gli oggetti religiosi.

■ LA PERIZIA

L'ultima perizia scientifica, avvenuta in Vaticano il primo aprile 2003 da parte di una Commissione di esperti, russi e vaticani, ha considerato l'icona autentica, datandola al 1730.

■ L'ACQUISTO

Nel 1950 l'icona venne comprata in Inghilterra da un collezionista. L'opera venne poi acquistata dall'associazione cattolica «Armata azzurra» e donata al santuario di Fatima nel 1970.

Torna a Mosca la Madonna dei russi

Ma il dono non scioglie il gelo del Patriarca verso il Vaticano

CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa sta per fare un regalo imbarazzante al Patriarcato di Mosca: l'icona della Madonna di Kazan, un'immagine della Madre di Dio scomparsa durante la Rivoluzione di Ottobre, riapparso misteriosamente qualche decennio più tardi, e infine approdata nella cappella privata di Giovanni Paolo II nei Palazzi Apostolici. E' un regalo imbarazzante perché, nonostante i limiti e gli errori umani, costituisce il più grande fattore di progresso, perché Cristo è principio inesauribile di rinnovamento dell'uomo e del mondo.

chevoli verso i cattolici, anzi. L'importanza dell'icona di Kazan, dal punto di vista della venerazione popolare, è analogo a quello che avere presso i fedeli campani la statua della Madonna di Pompei; o quella di Fatima per i portoghesi. Ieri, alla preghiera dell'Angelus, il Papa ha fatto l'annuncio ufficiale: «Vi invito a rivolgervi con me alla Vergine Maria venerata con il titolo di Madre di Dio di Kazan» - ha detto -. La sua icona, uscita dalla Russia negli anni venti del secolo scorso, dopo prolungate soste in luoghi diversi, è giunta undici anni fa nell'appartamento del Papa, e da quel momento ha

vegliato sul suo lavoro quotidiano. Ora sono lieto di annunciare che quest'icona a me tanto cara a Sua Santità Alessio II, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie.

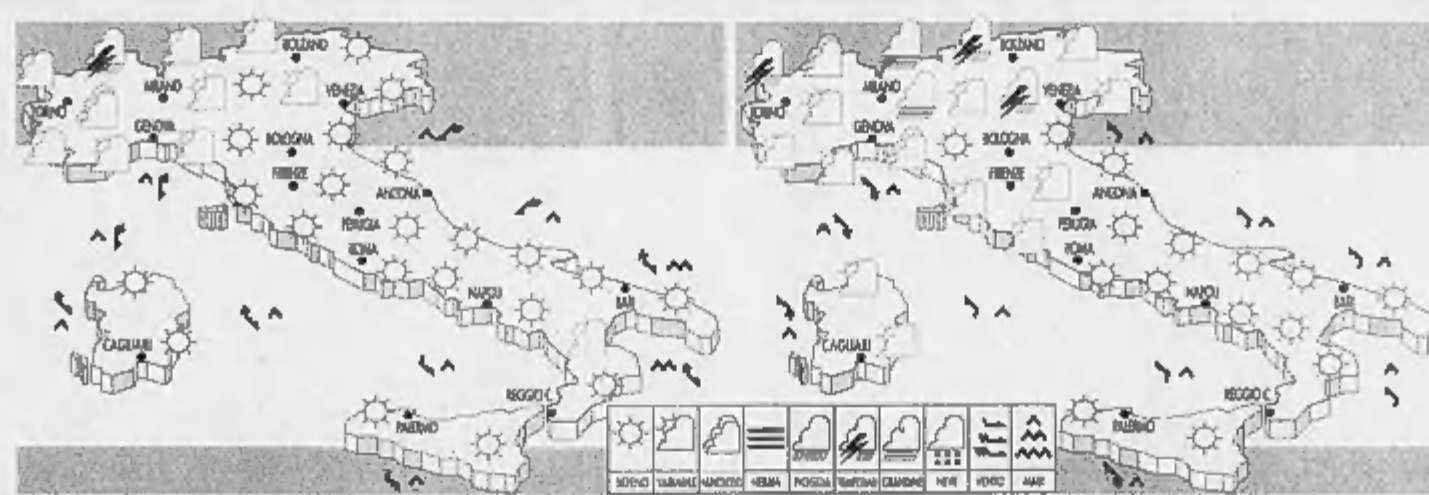
La «consegna» alla delegazione avverrà mercoledì prossimo, nel corso dell'udienza generale, quando «ci racconteremo insieme con i fedeli a pregare intorno a questa icona». La Santa Sede vuole dare una certa enfasi alla avvenimento. Dopo la «consegna» solenne per la consegna alla delegazione vaticana ci sarà, il giorno seguente, la venerazione dell'immagine nella basilica di San

Pietro. Infine sabato 28 agosto il presidente del pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani, il cardinale Walter Kasper, la restituirà al suo proprietario «storico», il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Alessio II. Oltre al porporato tedesco, della delegazione vaticana faranno parte esponenti del dicastero «personalità di spicco del dialogo ecumenico gradite a Mosca, fra cui il presidente della Comunità di Sant'Egidio, lo storico Andrea Riccardi, la fondatrice dei Focolarini Chiara Lubich e il priore della Comunità di Bose Enzo Bianchi».

Il Patriarcato di Mosca ha tenuto fin dall'inizio una linea di basso profilo, sul significato del gesto, sottolineando che non si tratta dell'icona originale ma di una copia risalente alla prima metà del XVIII secolo. (m.tos.)

IL TEMPO A CURA DI MARCELLO LOFFREDI

TRA SOLE E TEMPORI. Non si è ancora arrivati alla classica instabilità della stagione estiva, ma l'arrivo e l'influenza crescente delle correnti di aria fresca e instabile di origine atlantica tenderà a prevalere, rimescolando progressivamente la situazione. Quindi, almeno per questa settimana, non si dovrebbero conoscere punte di caldo eccessivo e, inoltre, dovrebbe essere assente il temuto assedio dell'afa. I primi episodi di spiccata instabilità - sia pomeridiana sia serale - si verificherebbero tra questa notte e la giornata di domani, sulle zone alpine e prealpine. Poi, il fenomeno si estenderebbe nella giornata di dopodomani anche ad alcune località padane-venete e a quelle appenniniche del Centro-Nord. Nelle giornate successive si assisterà a una serie di nuovi cambiamenti: al sereno del mattino farà riscontro nelle ore pomeridiane una nuvolosità cumuliforme, in prevalenza in prossimità delle zone montuose, sia del Nord che del Centro e anche della Sardegna. Ci saranno inoltre brevi piovoschi oppure temporali, di durata limitata e sempre localizzati. Domenica, invece, l'estate riprenderà il sopravvento e prevarrà il sereno su tutte le regioni della Penisola.



OGGI. Tempo soleggiato su tutte le regioni con temperature in ripresa nei valori diurni. Nel corso del pomeriggio-sera sulle regioni di Nord-Ovest arriveranno annuvolamenti graduali, destinati a intensificarsi durante la notte sulle Alpi con possibilità di brevi temporali.

DOMANI. Al Nord, su Toscana e Sardegna nuvolosità irregolare, in accentuazione durante le ore pomeridiane, con piovoschi o temporali sulle Alpi centro-orientali, sulla Lombardia e sul Veneto. Sulle altre regioni sereno o poco nuvoloso con temperature in temporaneo aumento.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Marengo 32, tel. 011/5608111, fax 011/565306; Roma, via Barberis 50, tel. 06/47661, fax 06/48603936-484885; Milano, piazza Cavour 2, tel. 02/7621181, fax 02/780049.
ABBONAMENTI
10121 Torino, via Roma 80, tel. 011/562041, fax 011/5627958. Italia 5 numeri (c.p. 950195) consegna dec. posta anno € 189; Estero: € 290. Accrezioni: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata. La Stampa (giornale) published daily in Turin Italy. 8 Usa 745 yearly. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimex Usa inc., 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-3421.

SERVIZIO ABBONAMENTI
Abbonamento annuale 6 giorni; €199 (40€ a copia). Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite fax al numero 031 8627958; tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Roma 80, 10121 Torino; per telefoni: 011/565306; Indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, telefono.
Forme di pagamento: c.c. postale 950195; bonifico bancario sul conto n. 12601 Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito (telefonando al n. verde 800-233383); presso gli sportelli del Salvo La Stampa, via Roma 80, Torino.
INFORMAZIONE Ufficio abbonamenti tel. 011 56381; fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ
PUBBLICOMPASS SPA. Direzione: Milano 20123 via G. Carducci 29, tel. 02 24424.611, fax 02 24424.490. Torino 10126 corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 011 6665.211, fax 011 6665.300. Bari via Amendola 166/5, tel. 080 54851.11. Bologna via Parmegghini 8, tel. 051 6494626. Padova via Mentana 6, tel. 049 8734717. Catania corso Sicilia 37/43, tel. 095 730621. Firenze via Don Minzoni 46, tel. 055 361192. Palermo via Lincoln 19, tel. 091 6235130. Roma via Barberis 86, tel. 06 4200891, fax 06 42011668. Napoli via A. Depretis 31, tel. 081 4201411.
Subconcessionaria pubblicità Publitrans spa: Genova piazza Piccupietra 21, tel. 010 53641, fax 010 543197.

CORSO ABBREVIATO
SULLE ACQUE MINERALI

Il sodio è fondamentale per il buon equilibrio del metabolismo idrico dell'organismo: se assunto in eccesso, trattiene acqua all'interno dei tessuti e blocca il corretto scambio di liquidi tra la cellula e l'esterno, provocando così ritenzione idrica. Per le diete povere di sodio sono consigliate acque minerali con tenore di sodio inferiore ai 20 milligrammi per litro: Sant'Anna ne ha solo 1,1.

Marca	Sodio mg/l
Sant'Anna	1,1
Levissima	1,8
Yero	2
Vitruviana	3
Rozzetto	4,4
Borio	5
Lele	5,1
Panna	6,3
San Benedetto	6,8
Sampsoni	19,4
San Pellegrino	35
Ferrarelle	48
Uvitta	87

www.santanna.it

SODIO 0,0001%

Acqua Sant'Anna di Vinadio. Pura, leggera, di montagna.

E' SUCCESSO A LANZO



Il giovane investito è stato portato all'ospedale di Cirié

Ruba un'auto e investe giovane
Fugge, carabinieri lo fa arrestare

Prima ha rubato una macchina, poi ha investito un ragazzo portatore di handicap ed è scappato. Forse avrebbe anche potuto farla franca. Ma per Luca Carconi, 27 anni appena compiuti, di Lanzo, via Tagna 1, un account di giustizia è arrivato insieme a un ex carabiniere della Compagnia di Venaria che ieri pomeriggio si trovava a Lanzo con la ragazza. Il militare ha visto il giovane che correva e cercava di nascondersi: l'ha ricono-

sciuto immediatamente e ha chiamato i suoi vecchi colleghi della stazione di Venaria. Adesso Carconi, che è stato arrestato, dovrà così rispondere delle accuse di guida senza patente, furto aggravato e omissione di soccorso. Raffaele Fierro, 30 anni, residente a Torino, in via Casteldelfino 6, è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Cirié. Se la caverà, fortunatamente, con qualche giorno di prognosi. L'investimento è avvenuto ieri poco dopo le 14 tra via Frasca e via Roma, nel centro della città. E' proprio in quel punto che Carconi ha perso il controllo di una Peugeot 205, auto che

aveva rubato poco prima sempre a Lanzo, si è schiantato contro una cancellata in ferro e ha travolto Fierro che è finito riverso sull'asfalto. Carconi è sceso dall'auto, ha tentennato un po', poi, quando ha visto arrivare l'ambulanza della Croce Rossa e i vigili del fuoco, ha tentato di volatilizzarsi. Ma non è riuscito a sfuggire alla vista del brigadiere che aveva assistito all'incidente. Più tardi, infatti, una pattuglia dei carabinieri di Lanzo si è presentata alla porta di casa Carconi e ha messo fine alla giornata spericolata del giovane: «Ci segue in caserma».

IN BREVE

FARMACIE. Orario 7-19,30: Atrio Stazione Porta Nuova. Orario 9-19,30 (12,30-15 battenti chiusi): corso Traiano 73, via Gorizia 133, via Berthollet 10, corso Grossotto 165, via Fratelli Carle 5, corso Francia 175, via delle Orfane 25, corso Potenza 92, piazza Respighi 3, via Antonio Cecchi 54, via Monginevro 105, via Piffetti 31 bis, via Maria Vittoria 3, corso Casale 316. Di notte (19,30-9): piazza Maassau 1; via Nizza 85; corso Vittorio Emanuele 66. Di sera (19,30-22,30): via Polignone 69; via San Remo 37; via Sempione 112; corso Francia 1 bis. Aperta 24 ore: Venaria, via Leonardo da Vinci 50.

TAURINENSE. Venerdì prossimo, ore 10,30, alla caserma Monte Grappa, il generale Giuseppe Vaccino cederà il comando della Brigata alpina Taurinense al suo collega Claudio Graziano.

COLLOCAMENTO. Il Centro per l'impiego di Torino comunica che la chiamata pubblica su prenotazione da oggi a mercoledì non verrà effettuata per mancanza di richieste.

SUSA, INCENDI. Continuano a ripetersi gli incendi dolosi nei boschi in Valle di Susa. Ieri, tra la mezzanotte e le 3 i vigili del fuoco sono intervenuti alla periferia di Susa ed a Borgone. L'altra sera, quattro squadre di Bussoleno, Mattie, Meana e Susa dei volontari del corpo Alpino intervenute a Mattie nei pressi delle discariche dove si era sviluppato un vasto incendio alimentato dal vento: hanno lavorato per oltre tre ore.

FRODE FISCALE. Hanno ottenuto gli arresti domiciliari, dopo essere stati a lungo interrogati in Procura, due delle sette persone che a luglio erano finite in carcere al termine di un'inchiesta su una maxi-frode fiscale messa in atto da un'azienda di Piobesi, la Alupress, attiva nel settore dell'importazione e della commercializzazione dell'alluminio. Il provvedimento riguarda Bartolomeo Sandrone e Bruno Fuccini, difesi rispettivamente dagli avvocati Fulvio Gianaria e Gianco Ferreri.

ARRESTO. Un giovane piemontese è stato arrestato, l'altra notte, dalla polizia nell'ambito di un pattugliamento anti-criminalità che ha interessato fino all'alba la zona di Alessio. Si tratta di Alessandro Carnazza, 22 anni, residente a Torino, che all'uscita da una discoteca ha ritenuto di sferrare un calcio contro la portiera di un'auto della polizia proprio sotto gli occhi degli agenti.

FOTO DEL CONCERTO. L'ufficio Ati 2 Montagne Doc di Oulx, in piazza Garibaldi, sino al 31 agosto raccoglie fotografie scattate da chi ha partecipato alla 24ª edizione del concerto di Ferragosto, svoltosi domenica scorsa ad Exilles.

PRACATINAT, AMBIENTE. A 1600 metri di quota nel Consorzio Pracatinat, in alta Val Chisone, da oggi a venerdì si svolgerà il III corso di formazione per educatori ambientali. Nel laboratorio di Pracatinat l'educazione ambientale è stata sempre intesa come contesto e pretesto per migliorare la relazione fra gli individui. Per informazioni telefonare al numero 0121.894884, oppure e-mail a beuchard@pracatinat.it

GUASTO ALL'AEREO IN DECOLLO DALL'EGITTO DOVE ALTRI VACANZIERI DIRETTI A TORINO SONO STATI SBARCATI IN ATTESA DEL NUOVO VETTORE

Bloccati a Caselle 180 turisti

In partenza per il Mar Rosso, un'avaria li ferma

Angelo Conti

Lontano è il Mar Rosso. Almeno per i 180 torinesi dell'Airbus 321 dell'Air Cairo, che non è partito ieri a mezzogiorno da Caselle, e che vedranno l'Egitto solo stasera, al termine di un viaggio avventuroso. Nonché per gli altri 180 torinesi che avrebbero dovuto rientrare nelle loro case ieri all'ora del pranzo, e che invece sono rimasti in attesa all'aeroporto di Sharm El Sheikh per tutta la domenica.

L'ultima tegola per i vacanzieri torinesi ha avuto come protagonista il volo XH3971 che avrebbe dovuto atterrare alle 11,45 e ripartire alle 12,30 dallo scalo «Sandro Pertini». Il guaio è accaduto verso le 7, sulla pista di Sharm, quando il pilota dell'Airbus, che stava per decollare

quasi a pieno carico, s'è accorto di un guasto ed ha preferito rinunciare. I passeggeri sono stati sbarcati ed un paio d'ore dopo è stato loro comunicato che era necessario sostituire l'aereo.

Intanto a Caselle, i primi passeggeri in partenza per Sharm cominciavano ad arrivare in aeroporto. Sul tabellone, inizialmente, risultava un ritardo di 2 ore, poi salito a 3, a 6, infine a 8. Hostess e steward del tour operator torinese Settemari cercavano di tenere sotto controllo la situazione, offrendo a tutti il pranzo al self-service panoramico. Ma, dopo il caffè, è stata l'ora della verità: «Il vostro aereo si è guastato. L'Air Cairo non ne ha un altro disponibile. Stiamo cercando di noleggiarne uno dalla Egypt Air: vi faremo sapere».

Verso le 16 tutto il gruppo

veniva trasferito all'hotel Atlantic di Borgaro, dove - un po' più tardi - arrivavano anche i 30 passeggeri che dovevano salire a bordo nel corso del previsto scalo a Venezia.

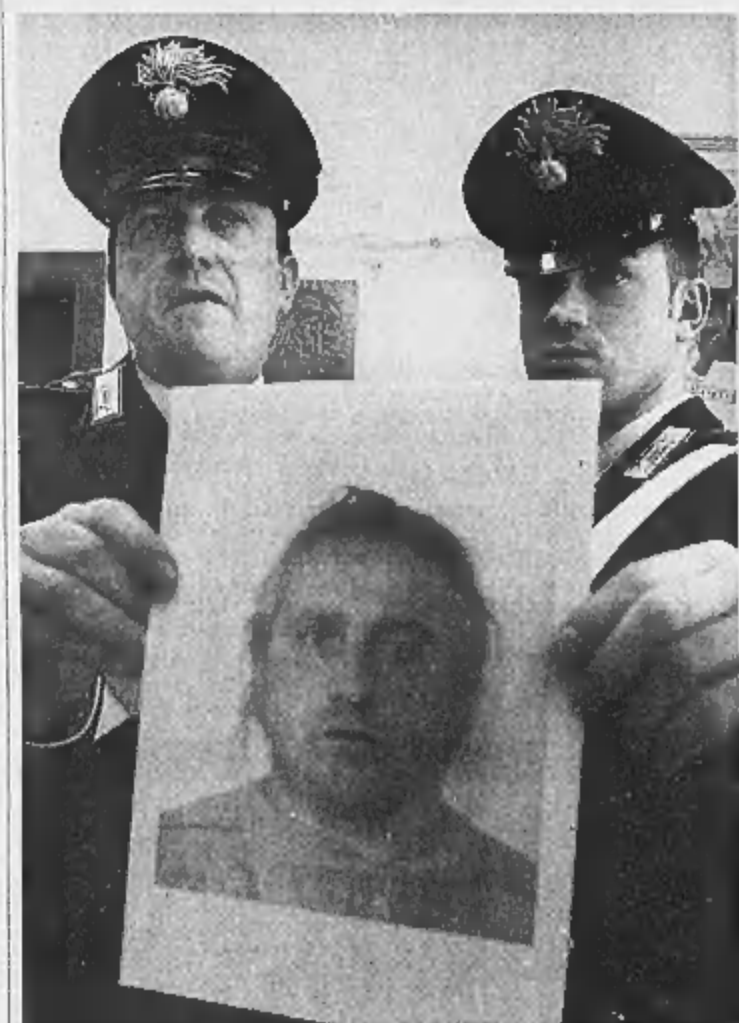
Molte le lamentele esternate dall'improvvisata portavoce dei turisti, Melita Rosso: «C'è stato un inconveniente tecnico, e questo può succedere. Ma non è accettabile che debbano passare così tante ore per trovare un ripiego. Un tour operator dovrebbe essere sempre pronto nel trovare una rapida soluzione ed evenienze che non sono fantascientifiche, ma che si verificano con una relativa frequenza». Perplesse anche fra i tanti genitori costretti a domare la vivacità di bambini insofferenti dalla lunga attesa: «Avevamo chiesto all'agenzia un volo tranquillo -

spiegano i genitori della piccola Aurelia Tartalà, con i suoi 21 mesi la più piccola dei passeggeri - e ci troviamo in un guasto colossale. Non possiamo nemmeno rinunciare, perché non ci rimborserebbero nemmeno un euro». Tutti i passeggeri sono poi partiti, dopo una serie di informazioni contraddittorie, nel cuore della notte.

Lo scalo di Caselle, nel complesso, ha retto bene alla prima ondata di rientri. I voli nazionali hanno accumulato ritardi fisiologici, mentre quelli internazionali (Sharm a parte) sono risultati mediamente puntuali. Il Ryanair per Barcellona è riuscito persino a decollare in anticipo di un quarto d'ora. Qualche lamentele per i bagagli smarriti: ne sono andati persi parecchi a Fiumicino, durante i trasferimenti.



Caselle, i turisti che sarebbero dovuti partire ieri mattina per Sharm El Sheikh



Maurizio Minghella era fuggito il 1° gennaio 2003 dal carcere di Biella

LA MADRE E' STATA L'ULTIMA A INCONTRARLO: «MIO FIGLIO STA MALE, COMBINERA' QUALCOSA DI GRAVE»

Minghella: «O scappo o mi uccido»

Il serial killer in carcere a Napoli minaccia gesti estremi

Massimo Numa

Il serial killer sta male. Minaccia di evadere «un'altra volta», dopo la fuga rocambolesca del 1° gennaio 2003 dal carcere di Biella. Si di uccidere. Vuole vedere a tutti i costi il suo bimbo, vuole lavorare, vuole incontrare più spesso i suoi familiari, vuole un carcere più vicino a Genova. Maurizio Minghella ha compiuto i suoi 48 anni in una cella di 3 metri per 4, in isolamento, nel braccio riservato ai detenuti giudicati pericolosi del carcere di Napoli. Una belva in gabbia. Unico contatto, quelli con le guardie carcerarie e gli psicologi. E' cambiato, fisicamente. Addio fisico palestrato, che «sfoggiava» in carcere a Cuneo e a Biella, addio agli esercizi fisici che erano un po' il suo sfogo. Adesso appare gonfio, ingrassato, in preda a uno stato di profondo malessere, solo in parte lenito dall'intenso ciclo di psicofarmaci a cui è sottoposto. Minghella è depresso, cupo, colmo di rabbia verso la polizia e i magistrati di Torino che l'hanno incastrato, innocente. L'ultima a vederlo, nel parlatorio di Napoli, poco tempo

E' accusato di avere ucciso sette prostitute in Piemonte e Liguria. Arrestato nel 2001 sconta tre ergastoli.

fa, è stata la madre. Alla fine era sconvolta: «Maurizio, prima o poi, combinerà qualcosa di grave, vedrete», ha detto ai familiari.

Il serial killer scriveva lunghe lettere a una giovane donna che gli fu accanto subito dopo la liberazione per «buona condotta». «Amore mio, devi credermi, non ho mai ucciso nessuno. Mi hanno accusato la prima volta a Genova e poi è stato facile trasformarmi nell'assassino che uccide le donne. Così hanno risolto i casi insoluti a Torino». «Non ne posso più di stare in isolamento, da mesi e mesi sono chiuso in questa cella. Non mi fanno lavorare, non posso neppure

Vuole vedere di più il suo bimbo, chiede di lavorare, d'incontrare i familiari e di essere avvicinato a Genova

inviarti un soldo per il bambino. Non posso più vivere se non posso vederlo, almeno una volta...». «Voglio uscire di qui, fuggire, se non la mia vita non ha più senso e allora mi ucciderò, mi lascerò morire di fame». Maurizio è disperato. Da 20 giorni ha smesso di scrivere, le sue lettere dove disegnava cuori, farfalle, alberi di Natale, stelle comete, alberi e colline, case con il camino da cui esce un filo di fumo mosso dal vento, non arrivano più. Le ultime sono già nelle mani del vicequestore Marco Basile, il capo della Omicidi, che lo ha arrestato nel marzo 2001. Il caso Minghella non è ancora chiuso - spiega -

Ogni elemento è importante per ricostruire ogni particolare. Anche le lettere possono raccontarci qualcosa del suo stato d'animo, delle sue riflessioni sul suo terribile passato, ancora ricco di misteri.

Il serial killer è stato condannato a tre ergastoli per le prostitute massacrato a Torino, quando era in libertà vigilata, ma - per capirne il fondo il profilo criminale - bisogna tornare indietro nel tempo nel 1978. A Genova. Minghella, a 20 anni, era un balordo di periferia, un ladro d'auto che il sabato sera rubava vecchie utilitarie per accompagnare le ragazze in discoteca. Prima vittima, solo probabile, una prostituta d'origine francese. Il modo di uccidere (picchiare, violentare, strangolare, profanare il corpo), da quel momento, sarà poi sempre lo stesso, anche a Torino. Dopo, uccise Anna Pagano. Poi Tina Catena Alba, 14 anni; il suo corpo sepolto e appeso a un albero fu ritrovato in una pineta sopra Genova. Un mese dopo fu la volta di Maria Strambelli, 21 anni, picchiata e uccisa in un bosco. Wanda Scerra, 19 anni, fu la sua ultima vittima, prima dell'arresto.

Un lettore ci scrive: «Tornando dal mare (da Andora a Torino) ho provato a rispettare tutti i limiti di velocità previsti sul tragitto. Avevo mai provato a verificare quante volte si «costretti» a frenare da 130 a 100 o 80 fino anche 60 km/h, durante i 190 km di viaggio. I fautori della sicurezza e del rispetto dei limiti hanno mai provato a iniziare un sorpasso di più veicoli ad una velocità di 120 con dietro chi ti spingerebbe ad accelerare e di colpo trovarsi il limite di 80? Se freno, non potendo rientrare, rischio un mega tamponamento, se tento di rientrare di forza frenando, idem, se non freno rischio l'incontro con una pistola laser dietro l'angolo.

«Sulla Torino-Savona ad ogni curva un Altare e Mondovì devi frenare perché troppo pericolose ma solo per le eventuali conseguenze penali degli amministratori della società in caso di incidente. E la cartellonistica è confusa, dopo l'indicazione della fine del limite di 80 ritorna in vigore il precedente ma chi riesce a ricordarsi fosse 100 - 110 o 130, nessuna indicazione ti aiuta in tal senso.

«La chicca poi a Torino scendendo dalla sopraelevata di Moncalieri il limite è 50, siamo

Specchio dei tempi

«Troppi limiti di velocità appaiono insensati» - «Scene da Medioevo nel Parco di Stupinigi» - «Per l'ex Albergo della Virtù una trasformazione che valorizzerebbe la città» - «Ricarica svanita nel nulla»

in città sarà assurdo ma così è la legge, ma poi dopo la rotonda in corso Unità d'Italia il limite risale a 70, che coerenza! Provatelo a calcolare quanti morti in più ci potrebbero essere se tutti frenassero di colpo per rispettare limiti di velocità assolutamente insensati.

Andrea Frigerio

Un lettore ci scrive: «Entre volentieri nella questione dei parchi e relativi abusi. Il Parco di Stupinigi, d'estate, è terreno privato di personaggi assortiti i quali trasformano i prati in campi di calcio, l'erba in discariche abusive, accendono fuochi per arrostiti malcapitati cinghiali come nei migliori film del Medioevo, il tutto con un totale disprezzo per le regole diciamo così civili. Il risultato, la domenica sera, è uno sterminato mare di bottiglie di birra,

sacchetti di plastica, rimasugli e avanzi vari, bidoni dei rifiuti stracolmi e sventrati, resti di animali cucinati. Non so chi mi debba occupare di codesti argomenti ma forse, fra una multa alle biciclette alla Tesoriera ed altro, magari i vigili urbani o chi per loro potrebbero dedicare un pochino di tempo a riqualificare quello che un tempo era un parco, ed oggi è...»

Luigi Girola

Una lettrice ci scrive: «In merito alla trasformazione dell'ex Albergo della Virtù in hotel, segnalo il mio stupore per il dissenso e la polemica su un intervento per il quale si dovrebbe solo ringraziare. E' evidente che per l'Atc è assai oneroso, se non impossibile, procedere ad un congruo restauro dello stabile. E ancora, riportare non solo a decoro, ma

anche a bellezza l'edificio onora la memoria di chi vi ha abitato e non certo la offusca; il fatto di farvi un hotel, mettendone in luce la storia, contribuisce a far conoscere ai visitatori, che saranno ospiti, un percorso tipicamente torinese sotto il profilo sia dell'architettura sia degli interpreti dell'anima sociale e culturale della città.

«La prospettiva di una gestione non a carico pubblico dovrebbe garantire, nel tempo, una definitiva e tranquillizzante sorte per l'edificio. Tutto questo nel rispetto delle esigenze degli inquilini rimasti e del controllo della qualità dell'intervento. Si tralascino quindi polemiche spicce e velleitarie e si guardi con spirito costruttivo al recupero ed al decoro della nostra città. A questo proposito proporrei che parte del ricavato dell'operazione sia usato per restau-

rare altre lapidi che ricordano alcuni abitanti illustri dei nostri palazzi, e quindi la nostra storia, che troppo spesso sono pressoché invisibili per il degrado».

Nicoletta Casiraghi

Un lettore ci scrive: «Quattro anni fa mi è stato regalato un telefonino con relativa scheda ricaricabile. Data la mia veneranda età (78 anni) l'utilizzo di tale mezzo tecnologico era venuto esclusivamente per motivi di necessità e certo non per inviare messaggi per invitare amici e amiche a varie feste.

«Il 25 maggio 2004 ho ricaricato, nei tempi previsti, la mia scheda tramite il servizio telefonico. Il gestore della ricevitoria mi ha informato che avrei dovuto tenere il telefono acceso per tre giorni per ricevere il messaggio di conferma. Tale messaggio a tutt'oggi non è ancora giunto e nulla sono servite le telefonate e le lettere fatte al servizio clienti. Hanno pensato bene di incamerare sia la ricarica fatta, sia tutto il credito rimasto senza neanche dire grazie».

Mario Murra

specchiotempi@lastampa.it

Per la pubblicità su:

LA STAMPA

PK
publikompass

Corso Massimo d'Azeglio, 80 - 10126 TORINO
Tel. 011.666.52.11 - Fax 011.666.53.00
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02.244.24.611 - Fax 02.244.244.90



Scommesse, oggi sentenza per la Samp

La Sampdoria riprende la preparazione domani pomeriggio, ma è oggi, molto probabilmente, il giorno cruciale per sapere qualcosa di più riguardo al suo futuro prossimo. In giornata, infatti, dovrebbe essere proclamata la sentenza riguardo al caso del calcio scommesse. Sei i punti di penalizzazione chiesti dalla accusa, e tre anni di squalifica per Bettarini. Ovviamente in casa blucerchiata la speranza è che la sentenza sia più mite, quando non del tutto assolutoria. Sia Marotta che Garrone hanno ribadito la totale estraneità dai fatti della società, e anche loro aspettano trepidamente l'esito del processo. Mentre la squadra è a riposo, l'unico a lavorare a Bogliasco è Cristiano Doni (foto), che vuole recuperare il prima possibile dall'infortunio alla caviglia. [gab. rem.]



Il Genoa inciampa (2-3) nel Lumezzane

Battuti Empoli e Inter, il Genoa non si conferma in casa contro avversario di serie inferiore, per questa squadra il rischio è di crederci già arrivata. Due gol di Caccia nei primi cinque minuti, avevano fatto pensare a una passeggiata del Genoa sul malcapitato Lumezzane. Senza fare i conti con gli avversari che, dopo la timidezza iniziale, hanno cominciato a mettere il naso fuori dal guscio. E al 33' hanno accorciato le distanze con Sinigaglia, veloce a mettere in rete una respinta di Scarpi su tiro di Russo. Il pareggio poi è arrivato al 6' della ripresa, grazie a un pasticcaccio tra Sottit e Scarpi: il retropassaggio di testa ha scavalcato il portiere e colpito il palo, e ancora Sinigaglia era lì ad appoggiare in rete. La doccia fredda è arrivata al 49', con il Lumezzane che con Centi mette nell'angolino il 3-2. [lg. r.]

RISULTATO STRETTO PER I ROSSOBLU' DI FERRARO CHE SI SONO VISTI ANNULLARE ANCHE UN GOL VALIDO

Il Vado è salvato dall'arbitro

Al Chittolina la Loanesi domina ma fa solo 1-1

Ennio Fornasieri

VADO LIGURE

Finisce 1-1 il primo derby della stagione ma nessuno può dirsi contento. La Loanesi perché meritava di vincere e due decisioni cervelotiche di arbitro a guardalinee hanno prima annullato un gol validissimo e poi non concesso un rigore madornale. Il Vado perché a parte i primi venti minuti, ha evidenziato alcuni problemi ancora da risolvere prima che inizi il campionato.

Il pareggio non è certo la sommatoria di quello che si è visto in campo. Parte bene la squadra di Eretta, più quadrata di una Loanesi che stenta a trovare le misure. Le cose migliori le fanno vedere i padroni di casa che al 15' passano in vantaggio. Punizione calibrata di Pinnolo e Marotta stacca in mischia: il suo colpo di testa viene deviato da un giocatore loanese e inganna il portiere Pettinari. Due minuti dopo è Bracalello che «brucia» Silvestri sulla fascia sinistra e sfiora la traversa. Proteste vadese al 23' quando Marotta salta in dribbling due giocatori, entra in area e viene toccato. Rigore? Non per l'arbitro che lo ammonisce per proteste.

La partita del Vado finisce qui, ed inizia quella della Loanesi che si divora il pari con Modica, troppo egoista per passare a centro area una comoda palla. L'ultimo brivido del primo tempo lo porta Prunecchi, il cui pallonetto dalla sinistra si spinge di poco sopra la traversa di Pozzo. Ma è chiaro che il match ha cambiato piega, con la squadra di Ferraro che pressa a centrocampo, ed il Vado costretto a ripiegare perché non riesce a tenere palla in attacco e far salire la squadra.

L'ingresso di Valentino (58') è un'ulteriore iniezione di fosforo. La Loanesi tarda a pareggiare solo per la bravura di Pozzo che si oppone alla punizione di Prunecchi (63'). Sulla ribattuta Bocchi tira a botta sicura ma Bracalello salva sulla linea. Il Vado cerca di colpire in contropiede e per due volte potrebbe raddoppiare. Marotta mette sui piedi di Erebowale una palla che può far

LA GIACCHETTA NERA E' NEL MIRINO

«Decisioni incomprensibili»

Loanesi furiosa negli spogliatoi. Il presidente Piva non lo nasconde: «Risultato molto strano perché gli ultimi due episodi sono scandalosi. Rigore netto e fuorigioco inesistente ma sono rimasti per la prestazione fionta. Ho visto bene Pilleddu, berino i giovani». Mister Ferraro: «La partita l'avete vista tutti, nel calcio capita. Quello che non capisco sono le due decisioni arbitrali. Sulla partita a parte il primo quarto d'ora mi reputo soddisfatto, stona solo il risultato». Da parte vadese il tecnico Eretta: «Bene per 20-25 minuti, da rivedere tutto il resto, perché non siamo riusciti a far salire la squadra, troppo lunghi in campo. Giannasi in difesa? Un sacrificio perché di manca un giovane sulla destra, ora aspettiamo l'arrivo di Grabinski...». [en. for.]

male, ma il «coloured» si fa fermare in tackle da Silvestri (66'). La seconda fiammata del Vado arriva subito dopo con un contropiede di Pilleddu che allarga per Marotta: diagonale potente ma Pettinari si riscatta e mette in angolo.

Da qui alla fine è solo Loanesi. Modica sferra un gran tiro sul quale si supera ancora una volta Pozzo (69'). Il gol è nell'aria, arriva un minuto dopo su angolo di Prunecchi e guizzo di Pilleddu in area che di testa tocca in rete. Per il finale serve la moviola.

Alla Loanesi viene annullato un gol valido di Pilleddu con un giocatore del Vado (Giannasi) appostato sul palo (89'), poi al novantesimo il contrasto su Valentino in area è ineccepibile. Non è penalty solo per l'arbitro che bilancia quello non concesso al Vado nel primo tempo. Non è finita: al secondo minuto di recupero una rovesciata di Pilleddu si stampa sulla traversa e la Loanesi esce rosiando.

Vado: Pozzo; Giordano (64' Peluffo); Bresci, Giannasi, Fornaro; Cammaroto, Costantino (54' Patitucci); Bracalello, Raca; Pinnolo (59' Erebowale), Marotta. All: Eretta. Loanesi: Pettinari; Silvestri, Panizzi, Bocchi (69' Notari), Dondo; La Mattina (58' Valentino), Sismonda, Siciliano, Pilleddu; Modica (76' Barone), Prunecchi. All: Ferraro. Arbitro: Sirchia. Reti: 15' Marotta, 70' Pilleddu.



Pilleddu, autore del gol del pareggio per la Loanesi, contrastato da Bresci

DECIDERÀ IL RITORNO

Lavagnese e Foce Vara senza reti

LAVAGNA. Nulla di fatto nel match di andata del primo turno di Coppa Italia, serie D, fra Lavagnese e Fo.Ce. Vara. I bianconeri padroni di casa a recriminare per due rigori non concessi, mentre gli spezzini devono rammaricarsi, in particolare, per la clamorosa occasione sprecata, all'inizio ripresa, da Musetti. Nei primi minuti sono i bianconeri di casa, allenati da Costanzo Celestini, a prendere il predominio del centrocampo, ma sono gli spezzini guidati da Alberto Boggio a sfiorare per primi la rete, al 23', con Alberti che costringe Cancellara ad una non facile respinta in angolo.

Ed è ancora il Fo.Ce. Vara, che agisce prevalentemente di rimessa, a sfiorare la rete al 42', con una punizione di Caverzan che costringe l'ex numero uno vadese ad un doppio, provvidenziale intervento. Al 3' minuto della ripresa è Musetti, a tu per tu con Cancellara, a sprecare una clamorosa opportunità. Poi le Lavagnese inizia a macinare azioni, ed al 66' Pelosi, di testa, che sfiora il palo alla destra di Dazzi: nell'occasione i giocatori della Lavagnese chiedono anche la concessione del rigore, per una tentennata ai danni della punta bianconera, ma l'arbitro non è di tale avviso. Passano soltanto due minuti ed i padroni di casa reclamano il rigore per un evidente intervento fallito di Villa su Baudinelli, ma il direttore di gara dice di proseguire. Tutto rinviato al match di ritorno, quindi, per la qualificazione al turno successivo che si disputerà sabato alle 20,45 al «Picco» di Spezia. [g. s.]

LAVAGNESE: Cancellara, Parlatto, Pattuglia, Matteazzi, Bratton, Bellini (52' Giannoni), Baudinelli, Congia (74' Nicolini), Pelosi, Fiori, Menini (52' Reil), Cacciani, Muxio, Livellara, Claudio Celestini. All. Costanzo Celestini.

FOCE VARA: Dazzi, Pagni, Valsuani, Villa, Di Muri, Gabrielli, Perrone (92' Milani), Biagini, Musetti (74' Furfori), Caverzan, Alberti (91' Frantellizzi). (Cavaliere d'Oro, Carpanese, Nugnes, Baudi. All. Boggio).

Arbitro: Bisiani di Imperia.

IANNOLLO PAREGGIA DAL DISCHETTO IL GOL DI ROMANO, POI SEGNA GUSMINI E NEL FINALE L'ERRORE DI PAPA

Sanremese sprecona, ko a Biella: 2-1

Ai biancazzurri non bastano 2 rigori per fermare i piemontesi

Marco Perazzi

BIELLA

La Biellese incassa la seconda vittoria consecutiva superando, nella terza giornata di Coppa Italia, la Sanremese per 2-1. Agli ospiti non sono bastati due rigori per impattare una sfida ben interpretata dai bianconeri, alla fine meritatamente vittoriosi.

Partono bene gli ospiti e dopo nemmeno un minuto Pelatti impugna Varaldi con un preciso colpo di testa, che il numero uno bianconero devia in angolo. La risposta della Biellese frutta due corner, senza esito.

La partita scorre via veloce, con le due formazioni che si affidano ad un classico 4-4-2,

ma per rivedere un tiro verso la porta occorre attendere il 13' quando Biagi serve in area Torri, che di controbalzo manda alto sulla traversa. Due minuti dopo Brognoli s'incunea sulla sinistra, ma da buona posizione non riesce a servire alcun compagno. Al 23' la manovra della Biellese avrebbe tutti i crismi della pericolosità, ma Torri aspetta troppo e si fa rimontare in angolo. E' quello il preludio del gol: dal corner battuto da Biagi, Romano colpisce di testa in completa solitudine e la sfera, dopo aver carambolato sul palo, finisce la sua corsa in rete per l'1-0.

Liperoti carica di dare la sveglia ai liguri e la sua bella progressione sulla destra non è

sfruttata a dovere da Iannolo, che da due passi manda a lato. Al 34' la Sanremese pareggia grazie ad un rigore fischiatosi per una trattenuta subita da Pelatti. Sul dischetto Iannolo non dà scampo a Varaldi. Quattro minuti dopo Biagi scuote la difesa ospite, concludendo dai venti metri una staffilata fermata solo dalla traversa.

La ripresa si apre con gli ospiti in avanti ed al 50' Mazzia salva sulla linea il tocco ravvicinato di Pelatti. La Sanremese sembra occupare meglio gli spazi, ma al primo affondo la Biellese raddoppia: pregevole tocco in profondità di Gilardi che smarca in area Gusmini, la cui precisa conclusione s'infila sulla sinistra di Rotoli per il 2-1.

Al 68' Benincasa si fa finalmente vedere, concludendo a lato da buona posizione. L'undici di mister Soda cerca il pareggio prima con Pelatti (conclusione dal limite ben bloccata dal portiere biellese) e poi al 39' con Mosciaro, ma Varaldi sceglie ottimamente il tempo dell'uscita, anticipando l'attaccante ligure. A un minuto dal termine l'ultima svolta: la Sanremese fruisce del secondo penalty per un tocco di mano fischiatosi a Mazzia, ma il numero uno bianconero si dimostra in grande giornata deviando sul palo il tiro di Papa.

BIELLESE: Varaldi, Negrisoli, Berger, Nardo (1' st Calvi), Mazzia, Romano, Gilardi, Brognoli, Torri (20' st Altinieri), Biagi (1' st



Liperoti è stato uno dei migliori

Colombo), Gusmini. **SANREMESE:** Rotoli, Sconziano, Venuti, Giuntoli, Addona, Papa, Liperoti (24' st Lorieri), Lodi, Pelatti, Iannolo (27' st Mosciaro), Benincasa. **ARBITRO:** Ardelucco da Milano. **Reti:** 24' Romano, 34' Iannolo (trig.), 14' st Gusmini. **Note:** spettatori 150, ammoniti Brognoli, Mazzia.

DISCRETA PROVA DEI RAGAZZI DI PINO CAVALLARO NEL MATCH DI MONDOVI'

Il Savona «baby» si arrende al Cuneo

I biancoblu decimati dalle assenze si arrendono (0-2) nella ripresa

Gian Piero Civalieri

MONDOVI'

Meno agevole del previsto, ma comunque chiaro, il successo del Cuneo per 2-0 ieri sera nell'esordio della Coppa Dilettanti di calcio. A Mondovì, di fronte al decimato Savona, in campo zeppo di giovani per la contestazione del «senatore» verso il presidente, i biancorossi soffrono nel primo tempo, poi a metà ripresa decidono il match su rigore con Millesi, autore anche dell'assist del 2-0 per il gran tuffo di testa di Laghi.

Indicazioni della vigilia confermate. L'Ac Cuneo 1905 di mister Daniele Fortunato, reduce dalla buona prova nell'amichevole con il Torino, va in campo con la formazione-tipo, il neo acquisto Damonte è nell'undici iniziale: manca solo lo squalificato Facchinetti. Il Savona, invece, risente della protesta di gran parte dei titolari che

non hanno trovato l'accordo con il presidente Bettino Piro, ieri assente: giocano il portiere Isaccone, capitano Cocito e Grandi. Il resto della formazione è formata da giovani classe '86 e, addirittura, da un '87, Riggio. Sugli spalti, non c'è la ventilata protesta dei tifosi biancoblu.

Non è comunque un Savona timoroso, anzi. Dopo una pericolosa incursione di Laghi, con Millesi anticipato sul più bello, sono proprio i liguri a prendere l'iniziativa e a fare la partita. Prima ci provano Occhipinti e Gardella, che concludono senza troppa convinzione, ma all'8' lo stesso Gardella scocca un gran tiro che va fuori di poco. La seconda seria opportunità del Savona arriva 2' dopo: è il 10' quando Licata batte un corner sul quale Cocito interviene da sotto misura creando scompiglio nella difesa avversaria. Si gioca al campo «Dottor Piro Gasco» di Mondovì di fronte a

un buon pubblico: lo stadio «Pratelli Paschiero» di Cuneo è ingabbiato per lavori. Entrambe le squadre sono schierate con un 4-4-2. Il Savona è attento in retroguardia, e riparte bene con lo sgusciante Caredda, un tornante che sa muoversi e liberarsi. I liguri si rendono conto pericolosi al 32': su cross di Sofia, Lagomarsini respinge corrotto, Occhipinti però non è lesto ad approfittarne. In apertura di ripresa, il Cuneo cresce lievemente di tono, la lucidità dei giovani savonesi ha un appannamento. Al 13' l'arbitro grazia Borrelli autore di un brutto fallo. Un minuto più tardi Solari scaglia un bolide che va oltre la traversa. Al 22' il risultato si sblocca. Solari entra in area, Riggio lo atterra. E' rigore, che Millesi trasforma.

L'allenatore ligure Pino Cavallaro inserisce Molinari e Albarello. Ma il Cuneo s'è svegliato e raddoppia con uno splendi-



L'allenatore biancoblu Cavallaro

do tuffo di testa di Laghi (40') su cross di Millesi: la cosa più bella della partita. Finisce 2-0, ci si rivede domenica (ore 15) nel ritorno a Cuneo. **CUNEO:** Randazzo; Damonte, Lagomarsini, Gauda, Solari, Laghi, Borrelli, Didu, Millesi, Cristini, Minniti. **SAVONA:** Isaccone; Spizzo, Riggio, Picasso, Cocito, Grandi, Caredda, Licata (26' st Molinari), Occhipinti (38' st Mazzilli), Gardella, Sofia (26' st Albarello). **Arbitro:** Buonocore di Nichelino. **Reti:** 22' st Millesi su rigore; 40' st Laghi.

COPPA ITALIA PROMOZIONE: ALASSIO KO AD ARMA

Cairese, Pietra e Bragno fanno festa in trasferta

SAVONA

Parte in «quarta» il Bragno di Mario Genta che rifila un pesante passivo all'Altarese. Ferde di misura l'Alasio di Silvio Portesi dopo essere passato in vantaggio con Infante sul campo dell'Argentina Arma. La giovane Albenga cede di fronte all'ambizioso Pietra con due reti segnate nei primi due minuti del secondo tempo. Vince la Cairese ad Arenzano con i gol di Calbi e Ceppi. **ALTARESE-BRAGNO 1-4** Una doppietta di Scartezzini spiana la strada al Bragno ma il punteggio punisce troppo severamente l'11 di Altare. Bragno in vantaggio con Scartezzini, poi raddoppia Santanelli su rigore, quindi ancora Scartezzini sigla il tris e la quaterna si chiude con Odella. Per l'Altarese a segno Tomatis su calcio di punizione. Mister Genta: «Risultato bugiardo perché i nostri avversari hanno battagliato sino al 30' del secon-

do tempo, è stato bravo in un paio di parate il nostro portiere Bellè. Il tecnico del Bragno lancia una proposta alla Federazione: «A questo punto della stagione, con il rischio di infortuni che c'è, per la Coppa Italia non si potrebbe portare la sostituzione da tre a cinque?». **ARGENTINA-ALASSIO 2-1** Non basta il vantaggio di Infante, le vespe vengono prima raggiunte e poi superate nel finale da un calcio di rigore evitabile. Mister Portesi analizza il match dello «Sclavo»: «Il pareggio ci stava, siamo stati noi ingenui nei due gol subiti ma questo gruppo è stato ringiovanito e paghiamo in esperienza, accetto comunque questo risultato che possiamo ribaltare nel ritorno sul nostro campo». **ALBENGA-PIETRA 1-0-1** Ciravegna e Vona sono le firme del Pietra che ha vinto a Leca contro i ragazzi di Zanardini. Ingenui che hanno retto per tutto il



Mario Genta è l'allenatore del Bragno

primo tempo con Muni (16 anni) in evidenza nel ruolo di libero, bene anche l'under Scola. Il presidente Cometto: «Sono decisamente soddisfatto per la prova fornita contro questo Pietra costruito per far bene». **ARENZANO-CAIRESE 1-2** Dai giocatori più attesi sono arrivate le reti che hanno deciso la sfida. Prima Calbi, poi Ceppi, entrambi su calcio di punizione, hanno messo le basi per il passaggio del turno alla Cairese di Caracciolo. Retour match anticipato a sabato prossimo. [en. for.]

Domani il via, in campo anche i giovani di Milan e Juventus Sanremo, ecco il «Carlin's»

Vetrina internazionale del calcio baby

SANREMO

Il «Carlin's», il nome con cui, in tutta Europa, è conosciuto il Torneo Internazionale di calcio giovanile di Sanremo (valido quest'anno anche per il 5° «Memorial Grammatica»), è in un certo senso la storia del calcio giovanile in Italia. È il torneo giovanile, in assoluto, più antico d'Italia tra quelli ancora esistenti. Quest'anno, da domani a sabato, celebra la sua 47ª edizione, ma le sue radici affondano addirittura a 57 anni fa quando, nel 1947, si svolse la prima edizione vinta dalla Pro Vercelli. Già proprio la gloriosa Pro Vercelli che colse a Sanremo, probabilmente, l'ultimo successo di risonanza nazionale prima di affondare nell'anonimato delle categorie inferiori. La differenza tra la data della prima edizione ed il 1947 delle edizioni è dovuto al fatto che il torneo, ad un certo punto, negli Anni 60 diventò a cadenza biennale e che, poi, negli Anni 80, fu sospeso per cinque anni. Ma il «Carlin's» è sempre rinato. Con la sua ricca storia alle spalle fatta di edizioni vinte da questo o quel club - il record spetta all'Inter con 6 vittorie, poi la Juventus e Atalanta con 5 e il Torino con 4, la Roma con 3, ma nell'albo d'oro si trovano anche Barcellona, Torpedo Mosca o l'antico Fist Vienna - ma anche e soprattutto del passaggio a Sanremo, da giovanissimi, di campioni che avrebbero



La formazione del Lugano mentre festeggia la vittoria dell'edizione dello scorso anno del torneo indetto dal Carlin's

poi fatto la storia del calcio europeo. Perché il «Carlin's» è sempre stata una grande vetrina in anteprima di grandi promesse. Quest'anno non fa eccezione. Le squadre in campo hanno un grande blasone e mancano le curiosità e i personaggi famosi. Il Milan, che ha vinto solo una volta il torneo, arriva con, in

panchina, il grande Franco Baresi; la Sampdoria dovrebbe schierare il 19enne difensore Rodrigo Izecson Dos Santos Leite, fratello minore del milanista Kaka; nelle file del Genoa, allenato da Vincenzo Torrente, ci sarà Jacopo Zenga, figlio di Walter Zenga; nella Juventus, campione d'Italia di categoria in carica e vincitrice

dell'ultimo «Viareggio», guidata da Maurizio Schincaglia, ci sarà Alessandro Bettega, figlio di Roberto Bettega. Nel Lugano, unica squadra straniera presente, vincitrice nel 2003, attesa la prova dell'attaccante brasiliano Cristian Leandro, gran protagonista, con la prima squadra del Lugano, nella serie B elvetica.

Partecipano al torneo nove squadre con ragazzi di età compresa fra 15 e 19 anni

Subito in campo Lugano e Juventus

Coinvolto per la prima volta anche lo Sclavi di Arma



Giovani talenti in azione al «Comunale» di Sanremo

SANREMO

La novità dell'edizione 2004 del «Carlin's» è il coinvolgimento, nel torneo, dello stadio «Sclavi» di Arma di Taggia che diventa, con il «Comunale» di Sanremo, il secondo polo della manifestazione. Lo stadio arnese ospiterà tre incontri eliminatori. **GIORNI** Sono tre. Nel girone A ci sono Carlin's Boys, Genoa e Lugano; nel girone B Atalanta, Fiorentina e Juventus; nel girone C Milan, Sampdoria e Torino. Accedono alle semifinali le vincitrici dei gironi e la miglior seconda classificata. Poiché gli abbinamenti delle semifinali prevedono le partite tra la prima classificata del girone A e la prima del girone C e tra la prima del girone B e la miglior seconda, nel caso la miglior seconda sia quella del girone B, si procederà ad un sorteggio per evitare la ripetizione dell'incontro già disputato nella fase di qualificazione. **ETA'** Al torneo possono partecipare giocatori nati dopo il 1° gennaio 1985, ma non al di sotto

dei 15 anni; possibili due «fuori quota» nati dopo il 1° gennaio 1984.

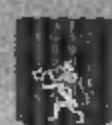
PROGRAMMA Il via domani con tre partite: Carlin's Boys-Lugano (ore 20,30, Sanremo); Juventus-Atalanta (22, Sanremo); Sampdoria-Torino (20,45, Arma di Taggia). Mercoledì e giovedì, con gli stessi campi ed orari, gli altri incontri eliminatori. Semifinali, giovedì, a Sanremo, alle 20,30 ed alle 22. Finalissima sabato sera, alle 21 al «Comunale» di Sanremo, ripresa dalle telecamere di Raitat Sport che lo manderà in onda nei giorni successivi.

LA FORMULA Tutti gli incontri sono previsti in due tempi di 35 minuti ciascuno. In caso di parità al termine dei tempi regolamentari, per assegnare la vittoria, si procederà con il sistema dei «golden penalty»: sono previsti 3 punti per la squadra che conclude vittoriosamente il match al termine dei tempi regolamentari, mentre in caso di vittoria al «golden penalty» saranno assegnati 2 punti alla squadra vincente ed 1 a quella perdente.

LEVA CALCISTICA 2004 - 2005

CARLIN'S

Settore giovanile unificato



Indice la

LEVA CALCISTICA 2004 / 2005

(per non tesserati)

ALLIEVI - GIOVANISSIMI nati dal 1991 al 1998

ESORDIENTI nati dal 1993 al 1992

PULCINI dal 1995 al 1994

SCUOLA CALCIO nati dal 1999 al 1996

Il settore giovanile unificato partecipa ai campionati regionali Provinciali e Tornei internazionali a tutti i livelli

Per iscrizioni ed informazioni, telefonare alle segreterie di Piana di Roma tel 0184.66.60.70

orario: dalle 17,30 alle 19,00 martedì, giovedì e venerdì

Vieni a giocare con noi Con l'iscrizione riceverai l'abbonamento della sanremese Stagione 2004/2005 - Per un genitore

Audiotel



TELEFONIA HI - FI CAR ANTIFURTI

CENTRO

TIM

Audiotel

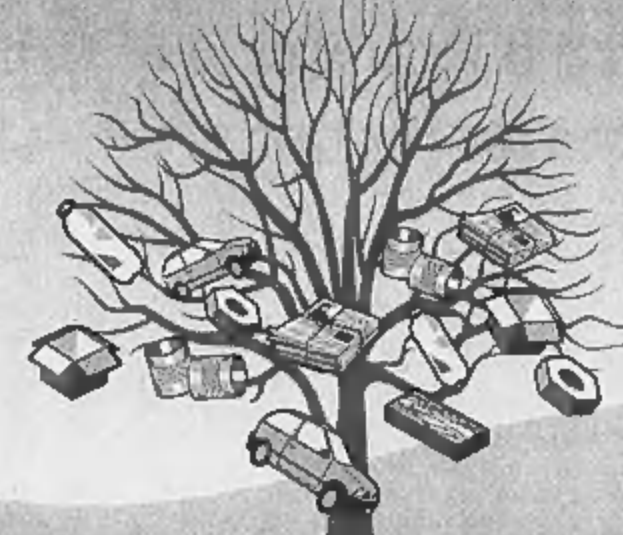
C.so Orazio Raimondo, 19-21
TEL. 0184 542525 • FAX 0184 599604
SANREMO

CERTIFICANDA ISO 9002/14001

Recup=Fer

SNC

CENTRO RACCOLTA RIFIUTI RECUPERABILI



NUOVO CENTRO RACCOLTA RIFIUTI

* RECUPERABILI - CARTA - CARTONE PLASTICHE
LEGNAME VARI - PNEUMATICI FUORI USO

Via Molini Bianchi 3 • Valle Armea • SANREMO (IM)
Tel.: 0184 51 44 36 • Fax: 0184 51 66 00

CENTRO RACCOLTA RIFIUTI

* RECUPERABILI - ROTTAMI FERROSI - ROTTAMI NON FERROSI
(METALLI) - RADIAZIONE E BONIFICA VEICOLI A MOTORE
BONIFICA FRIGORIFERI - APPARECCHIATURE FUORI USO

Via Molini Bianchi 5 • Valle Armea • SANREMO (IM)
Tel.: 0184 51 50 21 • Fax: 0184 51 56 98



STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI E NON PERICOLOSI

* AMIANTO - FARMACI SCADUTI - PILE - BATTERIE
OLIO MINERALE E VEGETALE - VERNICI ESSICcate
MONITOR - ETC.

Via Pubblica Macello 20 • SANREMO (IM)
Tel.: 0184 51 60 05 • Fax: 0184 51 66 00

CONVENZIONATA CON: CONAI - COMIECO - COREPLA - RILEGNO - CNA - ADA